

POLITECNICO DI TORINO
Corso di Laurea Magistrale
Architettura per il Progetto Sostenibile



TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Il patrimonio culturale alpino della borgata di Narbona in valle Grana.
Paesaggio, storia e architettura.

The alpine cultural heritage of Narbona village in Grana valley.
Landscape, history and architecture.

Relatore
prof.ssa Silvia Beltramo

Candidata
Chiara Zanusso

Anno Accademico 2018/2019

AI MIEI NONNI

«NIENTE È PIÙ IMPORTANTE DEI LUOGHI CHE ABITIAMO, ANCHE SE CREDIAMO DI NON ACCORGERcene. LA CASA, QUEL LUOGO CHE CI ABITA E CHE SI VESTE INTORNO A NOI FINO A DIVENTARE PARTE DELLA NOSTRA ANIMA, È PROBABILMENTE L'AMBIENTE UNIVERSALE CHE CI È PIÙ NECESSARIO»

LUCA MOLINARI

«ANDIAMO PER ME È FINITA! IO SONO LA VOCE DI CASTELMAGNO. E BEN POCHI SONO COLORO CHE POSSONO CONOSCERMI. VOI GIOVANI, FIGLI FUTURI DI QUESTA TERRA, NON CALPESTATE, MA RISPETTATE RIVERENTI IL FRUTTO DEI VOSTRI AVI»

PIETRO VIANO

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE

1	CARATTERI METODOLOGICI	14
2	IL PATRIMONIO CULTURALE una ricognizione di temi internazionali	16
3	ABITARE LA MONTAGNA	20
4	LA VALLE GRANA	22
4.1	IL TERRITORIO E LA SUA CULTURA	22
4.1.1	Inquadramento geografico e morfologico	23
4.1.2	La cultura dell'abitare: i borghi montani	26
4.1.2.1	<i>Gli insediamenti in valle</i>	28
4.1.3	La crisi della comunità: lo spopolamento	32
4.2	IL PAESAGGIO STORICO MATERIALE E IMMATERIALE	35
4.3	IL PATRIMONIO IMMATERIALE	45
4.3.1	La cultura occitana: il profilo linguistico	46
4.3.1.1	<i>La lingua perduta di Narbona</i>	54
4.3.2	Il turismo culturale: tradizione gastronomica e percorsi naturalistici	55
4.3.3	Tradizioni popolari	57
4.4	CASTELMAGNO: AMBIENTE E PAESAGGIO	63
4.4.1	La comunità	64
4.4.2	Il patrimonio locale	67
4.4.2.1	<i>Religiosità alpina</i>	68
4.4.2.2	<i>Economia alpina</i>	70

SECONDA PARTE | Borgata Narbona

5	PATRIMONIO MATERIALE E IMMATERIALE	72
5.1	DIARIO DI VIAGGIO	72
5.2	L'ETIMOLOGIA	76
5.3	L'ORIGINE DELLA BORGATA	78

5.4	L'INSEDIAMENTO	81
5.5	VIABILITÀ E COLLEGAMENTI	86
5.5.1	Arrivare alla borgata: i sentieri	87
5.5.1.1	<i>Il Piloun 'd Arbouna</i>	92
5.5.1.2	<i>Lou pertus dla Patarafa</i>	94
5.6	AGRICOLTURA E ALPEGGIO IN MONTAGNA	95
5.6.1	Le risorse vegetali	96
5.6.2	Il territorio agrario nella storia: usi del suolo	102
5.6.2.1	<i>I pascoli alti: la lite secolare</i>	107
5.7	L'ALIMENTAZIONE	111
5.7.1	Il pane	112

6 UN PAESAGGIO "CONDIVISO" | un paesaggio di comunità 115

6.1	LA VITA AD ALTA QUOTA	115
6.1.1	L'evoluzione della popolazione e del bestiame attraverso i censimenti ..	116
6.1.2	La comunità	125
6.1.3	La vita narbonese	130
6.1.3.1	<i>La neve</i>	137
6.1.4	I "chiamati"	140
6.2	I POLI DELLA VITA DELLA BORGATA: RELIGIOSITÀ E ISTRUZIONE	148
6.2.1	La chiesa della Madonna della Neve	149
6.2.2	La scuola	153
6.3	LA CRISI DELLA COMUNITÀ: L'ABBANDONO	162

7 L'INSEDIAMENTO 168

7.1	LA STRUTTURA INSEDIATIVA	212
7.2	LE TIPOLOGIE EDILIZIE	214
7.3	LA DIMORA ALPINA	218
7.3.1	La casa della borgata	219
7.3.2	Coabitazione uomo-animale	222
7.4	TECNICHE COSTRUTTIVE	223
7.4.1	Elementi strutturali e materiali	224
7.4.1.1	<i>La pietra</i>	225
7.4.1.2	<i>Altri materiali: legno, ferro e carta</i>	228

7.4.2. Elementi costruttivi	231
7.4.2.1 <i>Gli orizzontamenti</i>	232
7.4.2.2 <i>Il collegamento verticale: le scale</i>	234
7.4.2.3 <i>I sistemi connettivi: i ballatoi e i balconi</i>	236
7.4.2.4 <i>Le aperture</i>	238
7.4.2.5 <i>I sistemi di controllo e limitazione del fumo: i comignoli</i>	240
7.4.2.6 <i>I particolari decorativi</i>	243

8 IL FUTURO DELLA BORGATA: UN PROGETTO COMUNE PER NARBONA	245
--	-----

TERZA PARTE

9 FONTI INEDITE	250
------------------------------	-----

10 FONTI EDITE	251
-----------------------------	-----

10.1 MONOGRAFIE E SAGGI	251
-------------------------------	-----

10.2 TESI DI LAUREA E DOTTORATO	559
---------------------------------------	-----

10.3 RIVISTE	260
--------------------	-----

10.4 SITOGRAFIA	272
-----------------------	-----

11 FONTI ORALI	275
-----------------------------	-----

12 FONTI ICONOGRAFICHE	277
-------------------------------------	-----

ALLEGATI

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

Il carattere unico dell'architettura montana è l'espressione di una lunga fatica fatta dall'uomo per garantire la massima sicurezza ed affidabilità di un luogo la cui situazione morfologica è molto particolare. Per questo sono molteplici i motivi che hanno stimolato l'attenzione su questo contesto: innanzitutto le sue condizioni ambientali estreme, da cui derivano specifiche relazioni sociali, la ricchezza dell'ambiente naturale che offre risorse locali direttamente sfruttabili dall'uomo, le particolarità della cultura dei montanari ecc.

Gli studi svolti per questa tesi hanno permesso di inquadrare e conoscere la valle Grana e in particolare la borgata Narbona di Castelmagno. Il tema della riscoperta e della valorizzazione di un territorio, da tempo considerato perduto e dimenticato, risulta infatti molto attuale.

In provincia di Cuneo, la valle Grana, collocata nelle Alpi Cozie Meridionali tra la valle Maira e la valle Stura, è caratterizzata da un paesaggio collinare che si snoda da Caraglio fino a Pradlevz, a cui seguono una serie di strette gole del torrente Grana, su cui confluiscono valloni laterali ripidissimi e difficilmente praticabili. Solo quello di Valliera, posto nel territorio di Castelmagno, è ancora abitato, mentre quelli di Riolavato, di Cauri e di Narbona sono completamente abbandonati e solo raggiungibili attraverso mulattiere. Il paesaggio si addolcisce nuovamente, superato il Santuario di San Magno, con una serie di altopiani dove confluiscono le valli Stura, Grana e Maira.

Il fatto di posizionarsi al di fuori di ogni importante via di transito, o va-

lico, ha contribuito a preservare nella valle un carattere architettonico essenzialmente alpino, più povero sicuramente delle attigue valli Maira e Varaita, ma interessante per le soluzioni adottate e l'adattamento antropico degli edifici. Si tratta generalmente di edifici non molto antichi, databili tra il XVII ed il XIX secolo, con alcuni resti di carattere medievale.

I caratteri montani più tipici sono riscontrabili nelle borgate che rappresentano, nella loro semplicità architettonica e nelle espressioni della vita locale, modi di abitare unici, oggi considerati estremi, in alcuni casi mantenuti e fissati nel tempo.

Situata in un vallone isolato di Castelmagno, la borgata Narbona è di gran lunga la più interessante dell'alta valle Grana; la sua altitudine non è elevata, 1445 m s.l.m., ma risulta essere una delle realtà più inaccessibili delle Alpi occidentali. La particolare posizione ha infatti caratterizzato fortemente le tecniche costruttive, l'organizzazione degli spazi, del lavoro e le condizioni di vita dei narbonesi.

La peculiarità e l'interesse che suscita Narbona sta nel fatto che le antiche genti della montagna sapevano ancora percepire l'«anima dei luoghi»¹. Questa, inaspettatamente, continua a manifestarsi anche ai passanti che raggiungono la borgata, descrivendola come un posto bellissimo, suggestivo e con un elevato valore storico e culturale: «l'anima dei luoghi esiste e continua a farsi sentire da chi si pone in ascolto»².

L'origine di Narbona, mai documentata, si fa risalire al XII secolo e si tratterebbe di un singolare esempio di adattamento in un contesto dalla particolare conformazione.

A metà del XIX secolo la borgata vide il suo massimo sviluppo economico, toccando i 156 abitanti, seguì quindi l'istituzione di una scuola sussidiata negli anni compresi tra il 1925 e il 1958. Tra gli edifici più importanti vanno menzionati il forno comunitario e la cappella della Madonna della Neve, restaurata nel 1933.

Purtroppo, negli anni Sessanta la piccola comunità ha lasciato per sempre la borgata, costringendola al suo naturale declino. L'abbandono ha travolto la chiesa, i campi e in particolare le case, ma non solo. A tacere per sempre è stata anche la lingua parlata che distingueva gli abitanti di Narbona da tutti gli altri della valle.

Un particolare emerso dalla ricerca è l'assenza di edifici danneggiati da fenomeni naturali quali soprattutto frane e valanghe, ma dalla numerosità di manufatti distrutti, totalmente o in parte, dal crollo delle coperture a seguito dell'abbandono dell'uomo.

Fortunatamente oggi la passata civiltà alpina rivive in parte nel progetto "Casa Narbona", con la riproposizione di un'abitazione originale tipica della borgata, in un edificio a monte di Campomolino (**Fig. 1,2,3,4**). Il polo museale è un «luogo della memoria»³, evocato dalla raccolta di testimonianze orali e scritte, dalle fotografie, dalla raccolta di arredi, attrezzi e utensili di uso quotidiano, conservati in ambientazioni domestiche quali la camera da letto, la stalla, la cucina. È inoltre allestita la scuola elementare di Narbona con video-testimonianze di alcuni maestri e alunni della pluriclasse. ■

Il progetto fa parte dell'Ecomuseo Terra del Castelmagno ed è stato avviato nel 2010 riprendendo alcuni proget-

ti precedenti: nel 1989, su iniziativa del prof. Giampiero Cotti Cometti, docente di geografia economica all'Università di Torino, fu progettata e approvata dal Consiglio Comunale di Castelmagno la creazione di un "Museo Parco Geografico Comunale" che si proponeva la conservazione di Narbona e della sua valle «come esempio unico nel suo genere su tutto il territorio nazionale»⁴, con l'intento di salvaguardare e tutelare le caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Nel 2004 si progettò poi un "Ecomuseo e laboratorio etnografico permanente", segnalando la necessità di salvaguardare Narbona e il suo territorio.

Il museo "Casa Narbona" venne realizzato concretamente nel 2013 da un gruppo di ricerca grazie alla collaborazione tra il Comune di Castelmagno, il Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro" di Castelmagno⁵, l'Associazione Culturale *La Cevitou* di Monterosso Grana, *Il Caragliese* e la partecipazione della Comunità Montana valle Grana sulla base dei finanziamenti della regione Piemonte istituiti con la legge 4/2000, volti ad "Interventi per lo sviluppo, la rivitalizzazione ed il miglioramento qualitativo dei territori turistici". Nel 2014 si svolse il recupero con l'elicottero dei mobili e dei manufatti ancora presenti nella borgata, sotto consenso dei proprietari.

La scelta di concentrare l'attenzione sul contesto montano, e in particolare sulla borgata di Narbona, è dettata da motivi strettamente personali: la riscoperta della borgata durante un'escursione particolare ha suscitato il desiderio di riportare alla luce questo luogo, con la speranza che ritorni presto a rinascere. Molteplici sono poi altre ragioni legate alla sua particolare



La prima definizione di ecomuseo compare nel 1971 ad opera di Hugues de Varine e George Henry Riviere: «Un ecomuseo è qualche cosa che rappresenta ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli. Un tal processo si costruisce gradatamente, con alti e bassi. L'ecomuseo non è un museo, è "ovunque" e può morire se la gente non ne ha più bisogno»⁶.

In Piemonte⁷ l'Ecomuseo Terra del Castelmagno ha tentato e continua il suo lavoro di tutela e valorizzazione del territori posti nel Comune di Castelmagno, di Pradleves e di Monterosso Grana con sede nell'abitato di San Pietro Monterosso.

La specificità di questa realtà è strettamente legata proprio alle caratteristiche ambientali dei territori in cui opera, caratterizzati da una cultura occitana e dalla produzione del Castelmagno, formaggio di antichissima origine, scelto come «simbolo di un'economia montana di sussistenza in grado di sfruttare al meglio le particolarità del luogo»⁸. Tra i progetti di rivitalizzazione dell'Ecomuseo, già portati a termine, si segnala quello del nucleo abitativo di Valliera, dove è stata reintrodotta la produzione casearia del formaggio Castelmagno e dove è stato istituito un albergo diffuso, al cui gestore è affidata la gestione dell'ospitalità nell'intera borgata.

condizione estrema, non compromessa da fenomeni di industrializzazione, al visibile lavoro secolare del montanaro che ha sfruttato vantaggiosamente le risorse locali e sicuramente alla possibilità che il patrimonio possa andare per sempre perduto.

Note

¹ MENARDI NOGUERA, "Prima parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 13, 10 luglio 2014, p. 6.

² MENARDI NOGUERA, "Seconda parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 14, 24 luglio 2014, p. 6.

³ GARNERONE, "Narbona, o del luogo della memoria", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLVII, n. 3, 2016.

⁴ MENARDI NOGUERA, "Una frazione abbandonata, la sua valletta, il turismo dolce e...una centralina idroelettrica?", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 1, 12 gennaio 2017, p. 6.

⁵ Il Centro è un'associazione che da oltre trent'anni si adopera per la tutela e la valorizzazione della lingua occitana.

⁶ VARINE, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005, pp. 243-244.

⁷ Il Piemonte è stata la prima regione a dotarsi di uno strumento in materia, L.R. 31/95, seguita dalla Provincia autonoma di Trento, L.P. 13/2000, la Sardegna, L.R. 14/2006, il Friuli Venezia Giulia, L.R.10/2006, la Lombardia, L.R. 13/2007, l'Umbria, L.R. 34/2007, il Molise, L.R. 11/2008, la Puglia, L.R. 15/2011, il Veneto, L.R. 30/2012, la Calabria, L.R. 62/2012 e modifica L.R. del 2013, la Sicilia, L.R. 2014 e infine il Lazio, L.R. n.3/2017. Altre proposte di legge sono in discussione.

⁸ REGIS, *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo, un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, CELID, Torino 2009, p. 138.



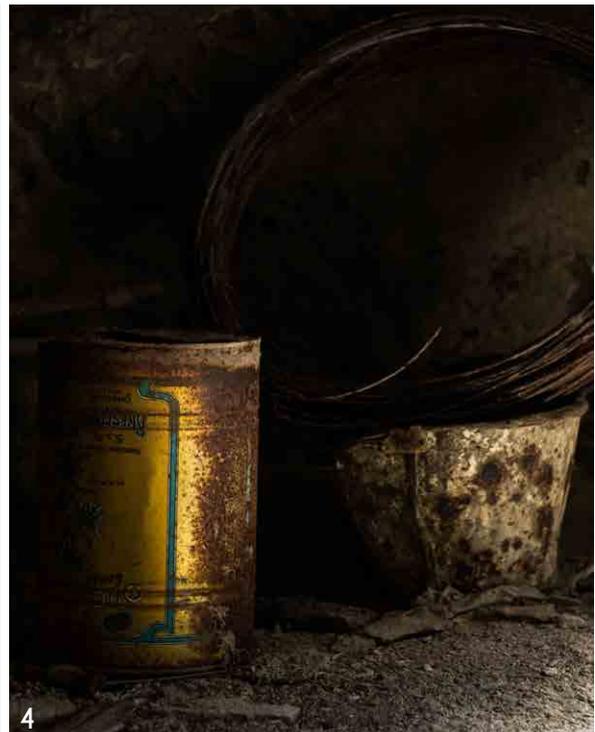
museo CASA NARBONA

Fig. 1 | Targhetta identificativa del museo

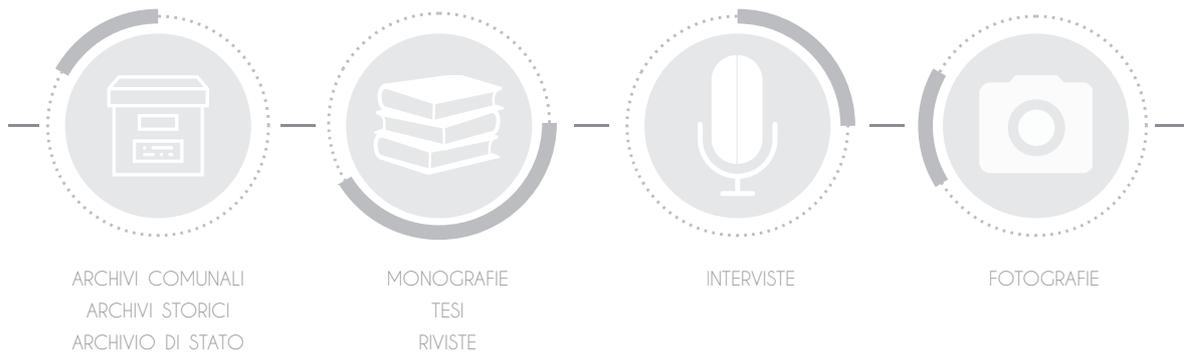
Fig. 2 | Ricostruzione di una camera tipica di Narbona

Fig. 3 | Arredi e abbigliamento dei montanari

Fig. 4 | Oggetti di uso quotidiano
(Alessia Actis, 2018)



PRIMA PARTE



La sistematizzazione di fonti edite ed inedite, le utili informazioni fornite dai testimoni della cultura e la grande raccolta fotografica messa a disposizione da studiosi e storici locali, o semplici appassionati, sono stati fondamentali nell'elaborazione del lavoro. Mediante questa conoscenza acquisita dalle fonti è stato possibile approcciarsi al patrimonio alpino sia dal punto di vista architettonico, agricolo ed economico che antropologico e sociale.

Restrungendo il campo di osservazione, dal territorio alla comunità, ci si è resi conto dell'estrema complessità delle dinamiche che regolano la vita delle borgate alpine.

La ricerca intrapresa per la tesi ha permesso di portare alla luce un patrimonio storico culturale dimenticato, un legame con il passato ricostruito attraverso i numerosi documenti trovati.

L'analisi ha descritto inizialmente una particolare area montana antropizzata, la valle Grana, comprendendo lo studio del suo patrimonio immateriale e includendo riferimenti legati alla lingua, alla religione, alla cultura gastronomica e alle tradizioni popolari. Successivamente, dopo aver delineato i principali aspetti ambientali, storico-culturali ed escursionistici di Narbona, si è approfondito

il suo carattere sociale e collettivo. Lo studio per questa prima parte della tesi si basa, in misura predominante, su documentazione reperita nei diversi archivi comunali.

Il lavoro termina con un'analisi dettagliata dell'insediamento di Narbona, dei materiali, degli elementi strutturali e costruttivi, sulla base di elaborati, testimonianze orali e fotografie (in merito ai toponimi dei vari luoghi citati nella tesi si faccia riferimento alla mappa allegata A). La finalità di quest'ultima parte è quella di acquisire indicazioni e dati sulle tecniche costruttive, sulle loro particolarità e sui modi di vivere della comunità. L'obiettivo della ricerca, fortemente legato al territorio, è stato inoltre perseguito mediante la lettura e l'analisi delle riviste e giornali locali che in valle Grana hanno sempre avuto, e hanno tuttora, notevole successo e seguito. Tra i periodici che hanno fornito maggiori informazioni si citano *La Vous de Chastelmanh* e *Il Caragliese*. Tra le altre riviste di rilievo della valle sono stati consultati i bollettini parrocchiali, spesso di difficile recupero, tra cui ricordiamo: *La Parrocchia di Sant'Anna*, *La Parrocchia di Sant'Ambrogio*, *Il giornalino di Castelmagno*, *Parrocchie in Alta valle Grana*, *Parrocchia Viva Caraglio*, *San Magno e il suo Santuario*.

La Vous de Chastelmanh (Fig. 5), fondata da Gianni De Matteis, esce dal luglio 1970 con in media 4 numeri all'anno e 12 pagine per numero. È pubblicato regolarmente e periodicamente raggiunge i castelmagnesi, residenti o emigrati e gli amici di Castelmagno in tutti i continenti. È edito dal Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro" e riporta puntualmente tutte le notizie che riguardano il paese nonché gli interventi di storia e cultura Occitana. Dal 1982 al 2004 ebbe come redattore Angelo Artuffo, obiettore di coscienza a Castelmagno dal 1979 al 1980.



Fig. 5 | Prima pagina *La Vous de Chastelmanh*, anno I, n. 2, 1970.

Il Caragliese (Fig. 6) uscì dal 1980 al 1999 con 12 numeri all'anno e successivamente con 23 numeri. Da ricerche effettuate da Flavio Menardi Noguera compaiono ulteriori pubblicazioni relativi al periodo tra il 1898 e il 1905, per un totale di 40 numeri. Dalla fondazione il direttore e anima del periodico è Livio Giordana.



Fig. 6 | Prima pagina *Il Caragliese*, anno XL, n. 22, 5 dicembre 2019.

2 IL PATRIMONIO CULTURALE | una ricognizione di temi internazionali

L'Italia vanta una grande tradizione circa le azioni tese al riconoscimento, alla tutela e alla valorizzazione dei Beni Culturali e del Paesaggio in quanto espressioni di civiltà delle comunità. È fondamentale non considerare un'architettura, un paesaggio o una qualsiasi forma di arte, isolata dal suo contesto culturale, storico e sociale, ma tenere conto delle implicazioni intrinseche, ossia tutto ciò che è nato dall'inveniva o dalla manualità dell'uomo. A tal proposito fondamentale è stato l'apporto delle deliberazioni dell'UNESCO in merito alla tutela e alla salvaguardia del Patrimonio Culturale in quanto espressione di una comunità a testimonianza del proprio passato⁹.



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Il Patrimonio Culturale di un territorio comprende congiuntamente risorse materiali e immateriali tipiche di una comunità, ma la sua definizione è mutata notevolmente negli ultimi decenni grazie agli strumenti sviluppati dall'UNESCO¹⁰.

È opportuno ricordare che la *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale*, adottata nel 1972, prendeva in considerazione unicamente i beni materiali: monumenti, agglomerati e siti; successivamente l'attenzione venne posta sugli aspetti immateriali della cultura in quanto fattori principali della diversità culturale e di interdipendenza con il Patrimonio Culturale materiale.

Il 17 ottobre 2003, a Parigi, la *Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale immateriale* riconobbe come «gli accordi, le raccomandazioni e le risoluzioni internazionali esistenti in materia di patrimonio culturale e naturale dovrebbero essere arricchite e integrate in modo efficace mediante nuove disposizioni sul Patrimonio Culturale immateriale»¹¹. La Convenzione dell'UNESCO intende come Patrimonio immateriale «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how, come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo Patrimonio Culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana»¹².

Tale Patrimonio propone cinque “domini” con cui esso si manifesta¹³:

- le tradizioni ed le espressioni orali, ivi compreso il linguaggio;
- le arti dello spettacolo;
- le pratiche sociali, gli eventi rituali e festivi;
- le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- l'artigianato tradizionale.

Le istanze non si limitano a una singola manifestazione, molte includono elementi provenienti da più domini, spesso variabili da comunità a comunità, e risulta quindi difficile, se non impossibile,

imporre determinate categorie¹⁴.

Il dominio delle **tradizioni e delle espressioni orali** rappresenta le origini di una popolazione e la reale espressione dell'adattamento e dell'utilizzo dell'ambiente vissuto. Esso comprende un'enorme varietà di forme parlate tra cui proverbi, racconti, filastrocche, leggende, poesie, canti ecc. tipiche di una particolare area. Tradizioni ed espressioni orali vengono utilizzate per trasmettere conoscenza, valori culturali e sociali, a memoria collettiva, svolgendo un ruolo fondamentale nel mantenere vive le diverse culture. Poiché tali forme espressive vengono trasmesse tramite i passaparola, esse variano spesso in modo significativo nella loro narrazione che passa da una generazione all'altra. Sebbene la lingua sia alla base del Patrimonio immateriale di molte comunità, in molti casi la sua scomparsa, dovuta spesso ad isolamento, industrializzazione e cambiamenti di comunicazione, ha portato inevitabilmente alla perdita delle tradizioni e delle espressioni orali. Dove è ancora possibile, comunità, ricercatori e istituzioni possono utilizzare la tecnologia dell'informazione per aiutare a salvaguardare la ricchezza delle tradizioni orali, preservandola e rafforzandola trasmettendo opere, registrazioni, eventi ecc. sia alle loro comunità di origine che a un pubblico più ampio¹⁵.

Le **arti dello spettacolo**, in particolare le feste popolari tradizionali, rappresentano rituali di socializzazione in particolari periodi dell'anno legati alle stagioni e alla raccolta delle risorse naturali.

Le **pratiche sociali e gli eventi rituali e festivi** sono attività abituali che sfruttano la vita delle comunità riaffer-

mando l'identità di coloro che le praticano. Possono presentarsi sotto una varietà di forme: riti di culto, matrimonio e funerali, modelli di insediamento, tradizioni culinarie, cerimonie stagionali ecc. In molti casi tali consuetudini possono aiutare a segnare il passaggio delle stagioni, degli eventi nel calendario agricolo o delle tappe della vita di una persona, ma sono comunque legate alla visione del mondo da parte di una comunità e alla percezione della propria storia e memoria. L'accesso ai rituali può essere limitato a determinati membri mentre altri, sono una parte fondamentale della vita pubblica e sono aperti a tutti. Purtroppo anche per questo "dominio", processi come la migrazione, l'introduzione generale dell'educazione formale e altri effetti della globalizzazione hanno un effetto particolarmente marcato su queste pratiche. Allo stesso tempo, tuttavia, gli eventi festivi possono costituire un'occasione in cui le persone tornano nei luoghi natii per festeggiare con la comunità, riaffermando la loro identità e il legame con le tradizioni¹⁶.

Fortemente legato al territorio è inoltre l'**artigianato tradizionale**, tipicamente inserito in un'economia autosufficiente, attraverso il quale ciascun popolo valorizza le risorse di cui dispone.

Anche le tecniche costruttive possono assumere il ruolo di bene immateriale, di testimonianza e identità, all'interno di una comunità, quando i materiali che si trovano in una determinata area sono utilizzati dall'uomo per elaborare particolari tecniche edilizie e decorative¹⁷.

La Convenzione UNESCO del 2003 introduce inoltre l'inclusione di una nuova tipologia di attore, la società civile, nel riconoscimento del valore pa-

trimoniale di un elemento¹⁸. Il Patrimonio immateriale può essere considerato tale solo se riconosciuto dalle comunità, dai gruppi o dagli individui che lo creano, lo mantengono e lo trasmettono¹⁹.

A tal proposito è fondamentale citare la *Convenzione quadro sul valore del Patrimonio culturale per la società* (nota come *Convenzione di Faro* del 2005) del Consiglio d'Europa, che definisce la comunità come «costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»²⁰. Il loro valore sociale ed economico è rilevante soprattutto per i gruppi minoritari e per i gruppi sociali tradizionali presenti in ciascuno Stato del mondo. Il relativo isolamento di alcuni di essi risulta quindi un fattore positivo circa lo sviluppo di esperienze, tecnologie e saperi, alla base oggi di un pregevole patrimonio degno di stu-

dio e approfondimento. La ricchezza di questi beni consiste nella conoscenza e nell'abilità di azioni che spesso, dove è possibile, vengono trasmesse di generazione in generazione: non si tratta solo di tradizioni ereditate dal passato ma anche pratiche contemporanee appartenenti a gruppi culturali diversi. Sebbene il Patrimonio Culturale immateriale sia un fattore fondamentale per il mantenimento della diversità culturale di fronte alla crescente globalizzazione, la sua comprensione nelle diverse comunità aiuta sicuramente ad un dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco contribuendo ad un senso di identità, continuità e coesione²¹.

Mentre il Patrimonio materiale risulta facile da catalogare e la sua protezione consiste principalmente nella conservazione e nel restauro, al contrario, quello immateriale è costituito da pratiche e processi e pertanto è necessario operare con un approccio diverso.

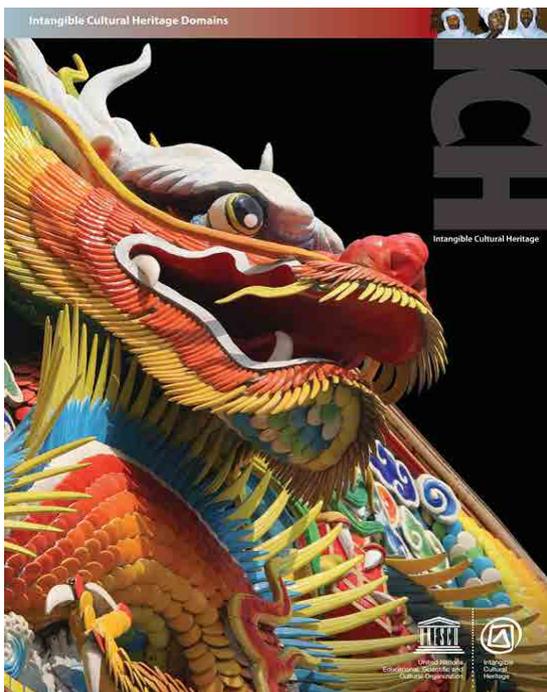


Fig. 7 | Infokit 2011 - "Intangible Cultural Heritage domains" UNESCO

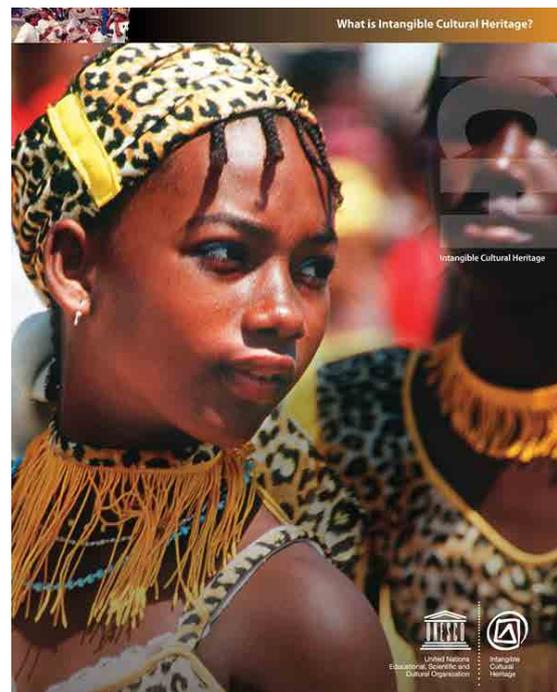


Fig. 8 | Infokit 2011 - "What is intangible cultural heritage?" UNESCO

È, per sua stessa natura, fragile e vulnerabile perché dipende dagli attori, dalle condizioni sociali e ambientali. L'aspetto rilevante della questione sta quindi nel saper definire, una volta che è stata riconosciuta la valenza storico culturale di un bene, oltre che le tecniche per la sua manutenzione, anche i modi e i tempi della salvaguardia e della conservazione²². Per salvaguardia si intendono essenzialmente «le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale»²³. Ciò implica la raccolta di documentazione e relativa archiviazione, nonché la protezione e il sostegno dei portatori. Questo Patrimonio è strettamente legato ai suoi creatori in quanto dipende, nella maggior parte dei casi, dalla trasmissione orale²⁴.

Note

⁹ VILLANI GIOVANNI, "I Beni Tangibili e Intangibili e il Paesaggio culturale. Tutela e legislazione. Il caso italiano", in *Il patrimonio culturale nelle politiche di sviluppo dei paesi del Mediterraneo*, a cura di Maurano Carla, Istituto di studi politici, Roma 2006.

¹⁰ UNESCO, <https://fr.unesco.org/>, ultima consultazione 13 novembre 2019.

¹¹ *Textes fondamentaux de la Convention de 2003 pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel*, UNESCO, Édition 2018. (La traduzione italiana della Convenzione utilizzata è quella disponibile sul sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/28/normativa>)

¹² Art. 2.2, *Textes fondamentaux de la Convention de 2003 pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel*, UNESCO, Édition 2018.

¹³ ibidem

¹⁴ <https://ich.unesco.org/en/intangible-heritage-domains-00052>

Ultima consultazione 13 novembre 2019.

¹⁵ <https://ich.unesco.org/en/oral-traditions-and-expressions-00053>

Ultima consultazione 13 novembre 2019.

¹⁶ <https://ich.unesco.org/en/social-practices-rituals-and-00055>

Ultima consultazione 13 novembre 2019.

¹⁷ VILLANI GIOVANNI, *Op. cit.*

¹⁸ REGIONE LOMBARDIA, *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale*, Rapporto e ricerca a cura di ASPACI, progetto E.CHI.I, Italia Svizzera 2007-2013, p. 10.

¹⁹ <https://ich.unesco.org/en/what-is-intangible-heritage-00003>

Ultima consultazione 13 novembre 2019.

²⁰ Council of Europe, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, COUNCIL OF EUROPE (CETS NO. 199), Faro, 27.X.2005.

²¹ <https://ich.unesco.org/en/what-is-intangible-heritage-00003>

Ultima consultazione 13 novembre 2019.

²² VILLANI GIOVANNI, *Op. cit.*

²³ Art. 2.3, *Textes fondamentaux de la Convention de 2003 pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel*, UNESCO, Édition 2018.

²⁴ MUNJERI DAWSON, *Tangible and intangible heritage: from difference to convergence*, Blackwell Publishing, Sidney 2004.

«lo credo che la montagna fa giustizia di per sé di una eventuale costruzione fragile, effimera, poco corretta, nel senso che in montagna vi è una violenza degli eventi atmosferici con un repentino cambio del clima; la violenza della tempesta è certamente più forte che non al piano: i venti, gli sbalzi termici. Tutto questo impone una attenzione e una cura al costruito che in una regione più facilmente accessibile non si ha. Inoltre la difficoltà di arrivare a questa montagna lontano dalle vie di comunicazione richiede più fatica, più parsimonia, più autocritica. La condizione stessa della montagna impone un maggiore rigore»²⁵.

In termini generali, la montagna è identificata come un rilievo naturale di elevata dimensione che si sviluppa al di sopra di una certa quota e presenta notevole dislivello²⁶; è stata da sempre luogo di passaggio e rifugio di uomini che condividevano lotte, vittorie e sconfitte.

Il naturalista inglese Roderick Peattie²⁷ afferma che esse si distinguono dal resto del territorio per il loro aspetto imponente, per la loro individualità e per l'impatto che generano sull'immaginazione degli uomini. Per gli abitanti delle valli, la montagna, ricca di ostacoli naturali, è diventata più un punto di incontro, un momento da condividere che non una divisione geografica.

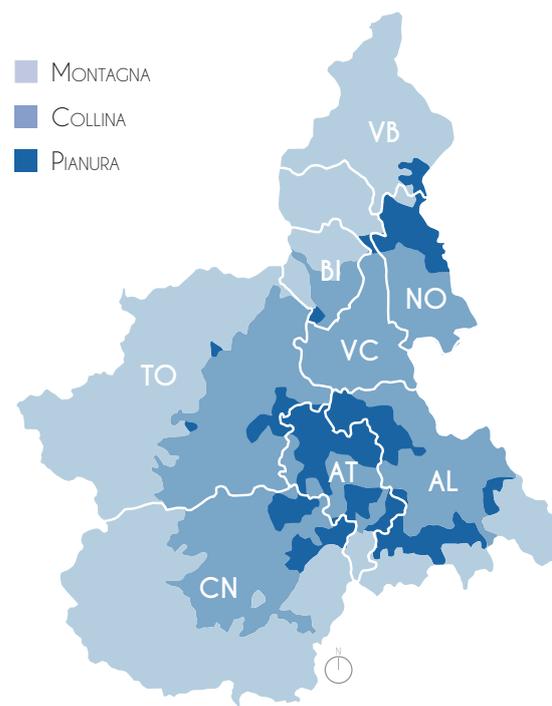
L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha sviluppato a livello nazionale una suddivisione dei comuni italiani, sulla base dei loro valori di soglia altimetrica, in cinque zone; i criteri di classificazione, contenuti nella pubblicazione del 1958, si distinguono in zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Quelle di montagna e di collina sono state ulteriormente divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea²⁸.

In particolare, la valle Grana e Narbona nello specifico, appartengono alla *zona di montagna*, intesa come «quel territorio caratterizzato dalla presenza di masse rilevanti, aventi altitudini di norma non inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare»²⁹.

ZONE ALTIMETRICHE | PIEMONTE

Elaborazione IRES Piemonte

FUORI SCALA



Tra i fattori fisici che concorrono a determinare i diversi tipi di paesaggio montano, la semplice altimetria e la morfologia convergono a dividere le singole valli alpine in due ambienti naturali e antropologici. La *bassa valle*, con caratteristiche climatiche e biologiche prossime a quelle della pianura, è idonea allo sviluppo demografico ed economico degli abitati mentre l'*alta valle*, caratterizzata dalle aree naturali interne, presenta un aspetto prettamente montano con elevati valori naturalistico-paesaggistici ma con scarsa accessibilità ed è di gran lunga meno favorevole alle attività ed agli insediamenti umani³⁰.

Il gruppo più consistente dei comuni della montagna piemontese ricade proprio in quest'ultima tipologia che maggiormente ha risentito, e ancora risente, del declino e dei processi demografici di spostamento verso la pianura. Oggi questi territori definiscono la memoria sedimentata dell'immaginario montano piemontese³¹.

La montagna ha sempre rappresentato per l'uomo il luogo attraverso il quale avvicinarsi alla natura e a se stesso e nei secoli passati era un luogo densamente abitato, fonte di libertà, di cultura autentica ma anche di sacrifici. Il montanaro infatti viveva il suo territorio ma lo subiva in quanto non offriva così tante opzioni sul modo di agire e abitare³². In passato, con l'avvento dell'agricoltura, i ripari occasionali non furono più sufficienti, si sviluppò quindi l'esigenza di stabilirsi in modo permanente in questi territori e la ricerca di un habitat confortevole e produttivo divenne uno dei problemi principali. Viene infatti spontaneo chiedersi che cosa abbia spinto una grossa parte della popolazione ad

affrontarla.

Gli uomini che hanno abitato la montagna di Narbona, contadini e pastori intestarditi nell'orgoglio di vivere di quello che avevano sotto i piedi, possedevano la capacità innata di modellare e rispettare il paesaggio che li circondava senza creare contrasti con la natura e l'ambiente in cui vivevano.

Note

²⁵ PIZZI, "L'architetto e la montagna. Intervista a Mario Botta", *Quaderni Valtellinesi*, n. 52, 1994, p. 5.

²⁶ CRESCIMANNO, FERLAINO, S. ROTA, *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES, Torino 2010, p. 15.

²⁷ PEATTIE, *Mountain Geography. A Critique and Field Study*, The Author(s), Cambridge 1936.

²⁸ CRESCIMANNO, FERLAINO, S. ROTA, *Op. cit.*, p. 33.

²⁹ ISTAT, *Circoscrizioni statistiche. Metodi e norme, serie C*, n. 1, agosto 1958, p. 8.

³⁰ PERETTI, "Influenze dei fattori geomorfologici sulla distribuzione dei centri abitati nelle regioni collinari e montane delle Alpi Piemontesi", in *Atti e memorie del Congresso di Varallo Sesia*, a cura di Luigi Einaudi, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1961, p. 187.

³¹ ALBERO CRESCIMANNO, FERLAINO, S. ROTA, *Op. cit.*, p. 89.

³² BOLZONI, *Abitare molto in alto. Le alpi e l'architettura*, Priuli & Verlucca, Scamagno 2009, p. 20.

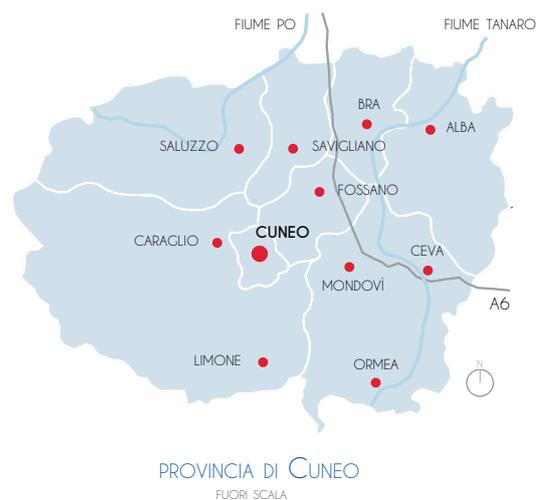
4.1 IL TERRITORIO E LA SUA CULTURA

Le grandi valli alpine, profondamente incise e scavate dall'azione dei ghiacciai, sono i corridoi naturali attraverso i quali l'uomo è penetrato per raggiungere i valichi che danno accesso ai versanti opposti. Nelle Alpi occidentali le valli hanno sviluppi assai brevi e raramente conducono a transiti agevoli³³.

A Cuneo, provincia italiana del Piemonte, da sud-est a nord-ovest, per

l'ampiezza di un semicerchio, confluiscono le sei valli principali della provincia Granda: Pesio, Vermenagna, Gesso, Stura, Grana e Maira. Esse sono disposte a ventaglio attorno al capoluogo e tutte confluiscono nel pianalto cuneese ad una altitudine media di 600 m s.l.m.

Il territorio oggetto dello studio è la parte alta della valle Grana, con particolare attenzione alla borgata Narbona di Castelmagno. Si è tentato di descrivere quest'area sia dal punto di vista antropologico che architettonico.



4.1.1 Inquadramento geografico e morfologico

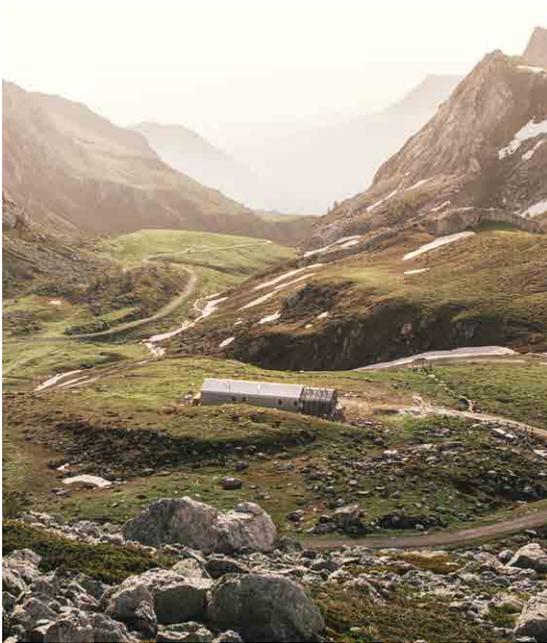


Fig. 9 | Rifugio Fauniera situato poco sotto all'omonimo colle (CuneoFrames, 2019)

La valle Grana è una valle piemontese con caratteristiche prealpine e si presenta come un bacino naturalistico e idrologico di ridotte dimensioni; essa si attesta sui 24 km² circa ed è infatti la più breve vallata del settore alpino sud-occidentale. Collocata nelle Alpi Cozie Meridionali è l'unica che non raggiunge lo spartiacque con la Francia.

È situata tra due dei più estesi ambiti montani della provincia di Cuneo: la valle Maira a nord e la valle Stura a sud; alla prima è connessa tramite il colle d' Eischie, a 2370 m s.l.m., luogo trafficato sin dal medioevo da genti e merci, alla seconda è collegata mediante il Colle Fauniera (**Fig. 9**), a 2481 m s.l.m., o dei Morti. All'altezza del nodo creatosi tra i due colli ha origine quello del Vallo-netto, a 2447 m s.l.m.

La valle prende appunto il nome dal torrente Grana il quale nasce nel co-



Fig. 10 | Santuario di San Magno (CuneoFrames, 2019)

mune di Castelmagno, poco sotto il colle Fauniera e nei pressi del rifugio omonimo, «appiè della balza di Fontenera»³⁴, *Font Nièra* nella lingua occitana, a 2300 m s.l.m. Scende precipitoso dividendo in due il territorio comunale e prosegue attraversando i centri abitati di Pradleves, Monterosso Grana e Valgrana giungendo a Caraglio. Oltre Centallo cambia nome in Mellea, attraversa il comune di Savigliano e verso nord sfocia a Cavallemaggiore nel torrente Maira.

L'asse della valle si snoda per poco più di 30 km circa, «incomincia dal Colle del Mulo di Castelmagno e si estende per circa 12 miglia fino a Caraglio, ove spiegasi in una pianura... »³⁵; nel percorso incontra il Santuario di San Magno (**Fig. 10**). Il sistema di transito risulta quindi ben strutturato e consente ottimi collegamenti sia all'interno della stessa valle che tra le vallate limitrofe,

tramite strade secondarie asfaltate e/o sterrate.

All'importanza commerciale della valle, posta lungo l'antico percorso della Via del Sale che dalla valle Stura e bassa valle Grana conduceva a Nizza, si affianca una significativa presenza religiosa testimoniata da insediamenti monastici, numerose cappelle legate alla devozione locale e chiese costruite dai signori del luogo; ancora oggi queste presenze costituiscono un rilevante patrimonio storico e artistico.

In valle Grana «non troviamo la crudezza delle asperità che caratterizza le altre valli, ma i poggi in cui digrada lentamente verso il piano, coperti di grandi silenti boschi, la fanno quella che è stata definita: la valle verde»³⁶. In particolare, i versanti collinari che delimitano la bassa valle sono interamente ricoperte da boschi, caratterizzati prevalentemente da una vegetazione autoctona di castagni e faggi, alla quale si aggiungono, in alcune aree, impianti di conifere, soprattutto nel territorio di Montemale. Il fondovalle, segnato dalla presenza del torrente Grana, è quello maggiormente sfruttato per la coltivazione e semina di cereali ed è caratterizzato da numerosi impianti di frutticoltura, che disegnano un paesaggio antropizzato in contrapposizione all'uniformità di quello collinare.

In rapida sintesi, per quanto riguarda il territorio rurale della valle Grana, si possono citare le parole di Daniele Regis, Cristina Coscia e Antonia Spanò per identificare 4 zone differenti: «la prima agli estremi occidentali caratterizzata da declivi e pianori di origine glaciale presenta litologie prevalentemente costituite da dolomie e calcari dolomitici, l'uso del suolo è costituito oltre che

da pietraie ed affioramenti rocciosi da praterie alpine, tuttora parzialmente pascolate (2000-2500 m s.l.m.). La seconda zona (1000-2000 m s.l.m.) è caratterizzata da versanti scoscesi e dalla presenza di calcescisti, dalla presenza di aree boschive a faggeti fino a circa 1500 m. La terza zona, attestata nella porzione orientale, presenta pendenze medie con versanti profondamente incisi dall'azione meccanica di erosione delle acque, sono presenti litologie dolomie e calcaree, e la copertura forestale presenta in valle Grana oltre faggete anche latifoglie (roverella e castagno). Per la valle in esame l'ultima zona è rappresentata dall'area di fondovalle, piuttosto pianeggiante, con suoli alluvionali, di ridotte estensioni ma rilevante per la presenza di agricoltura marginale pedemontana (Monterosso Grana e Valgrana)»³⁷. ■

Note

³³ BAGIOLI, ANFOSSO, *I paesaggi umani*, Touring club italiano, Milano 1977, p. 20.

³⁴ STEFANI, *2.1 Dizionario corografico degli Stati sardi di terraferma*, stabilimento Civelli Giuseppe e C., Milano 1854, p. 198.

³⁵ *ivi*, p. 411.

³⁶ BELTRUTTI, "Valle Grana", *CPG*, anno IX, n. 3, dicembre 1960, p. 52.

³⁷ REGIS DANIELE, COSCIA CRISTINA, SPANÒ ANTONIA, *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino 2015, pp. 26-27.

LA DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLE RISORSE VEGETALI

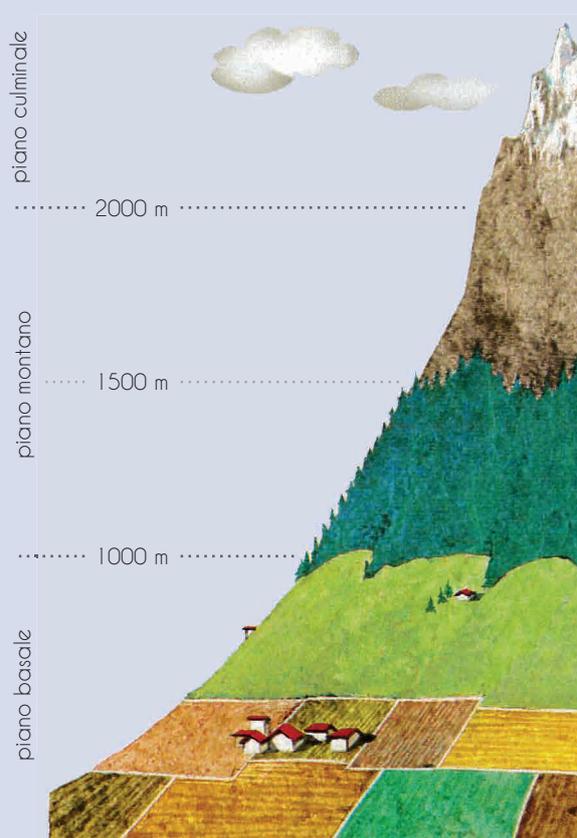
La disposizione verticale degli ambienti di vita e di lavoro rappresenta il significativo affermarsi delle abilità umane sulla montagna. L'uomo ha dovuto confrontarsi con fattori ambientali a lui ostili e ricercare soluzioni con cui fronteggiarli, influenzando gli organismi edili, in particolare la disposizione al suolo dell'edificio.

Nell'illustrazione la montagna viene suddivisa in tre fasce principali secondo la distribuzione della vegetazione (terminologia botanica): piano basale, piano montano e piano culminale.

Nella **prima**, fino a 1000 m s.l.m., si distribuiscono i castagneti, spesso sostituiti al bosco naturale, i pascoli maggenghi, i prati e i terreni da coltivare, e l'attività vegetativa dura oltre 250 giorni all'anno.

Nella **seconda**, fino a 1500-1700 m s.l.m., predominano i boschi di latifoglie e conifere, i prati, i pascoli alpini inferiori e gli ultimi coltivi, lo sfruttamento agricolo è ancora abbastanza intenso, circa 200 giorni all'anno; da 1500-1700 m a 2000 m s.l.m. predominano le conifere pioniere (larici e cembri), gli arbusti contorti (pini montani, ginepri, ontani verdi) ed i pascoli alpini inferiori, l'attività vegetativa scende a poco più di 100 giorni.

La **terza** fascia, oltre i 2000 m s.l.m., è la zona degli arbusteti alpini, dei pascoli medi e alti fino al limite delle nevi perenni; l'attività vegetativa è inferiore ai 100 giorni.



4.1.2 La cultura dell'abitare: i borghi montani

In valle Grana, forse a causa della mancanza di accesso diretto al versante transalpino, le tipologie insediative presentano quasi unicamente carattere mediterraneo, in totale contrasto con l'attigua valle Stura, caratterizzata da tetti in paglia e costruzioni in legno che indicano forti influenze nordiche³⁸. A mostrare analoghi caratteri sono le vicine valli Maira e Varaita ma che si distinguono notevolmente dalla breve conca in esame. Qui le costruzioni, molto più povere rispetto a quelle confinanti, hanno sfruttato le particolari condizioni territoriali dei ripidi valloni (**Fig. 11**) creando soluzioni vantaggiose anche dal punto di vista sociale. A ciò si è unita una sana collaborazione e aiuto reciproco tra abitanti: edificare la casa non era un'operazione singola ma un impegno collettivo, tutti gli uomini erano indistintamente muratori e carpentieri³⁹.

Le immutate tipologie costruttive, unite alla persistenza delle tecnologie di lavorazione del legno, della pietra e dei metalli, all'invariata organizzazione sociale e ai modi di gestione dell'allevamento e dell'agricoltura sono i segni più concreti, seppur talvolta generatrici di arretratezza, della conservazione di modi di vita e tradizioni che hanno difeso le comunità montane dal progresso⁴⁰.

Prima di proseguire con l'analisi dei principali borghi montani della valle Grana, si esaminano i luoghi scelti dai montanari come base dei propri insediamenti.

Generalmente la loro formazione, nelle diverse epoche storiche, si realizzò come concretizzazione di esigenze eco-

nomiche, commerciali e di vita sociali, in zone con particolari caratteristiche geografiche e morfologiche.

Essi si svilupparono in stretta dipendenza alle risorse ambientali locali, in rapporto alla capacità produttiva del suolo⁴¹ e al numero degli abitanti⁴²; i centri più rilevanti nacquero quindi all'inizio della valle, o a mezza costa, dove era più favorevole l'attività agricola e di allevamento. La loro forma inoltre mutava notevolmente⁴³ a seconda della topografia, dell'esposizione, dei rischi a cui era connesso il territorio, dei percorsi ecc.

Per quanto riguarda i centri più alti della valle, questi sorgono in luoghi che permettevano uno sfruttamento razionale delle risorse foraggere, limitandone gli sprechi e gli spostamenti⁴⁴, in località sicure dal pericolo delle valanghe, delle frane e delle inondazioni e con esposizione prevalentemente a sud⁴⁵. Proprio lo studio degli alpeggi sarebbe alla base dell'origine delle borgate, me-

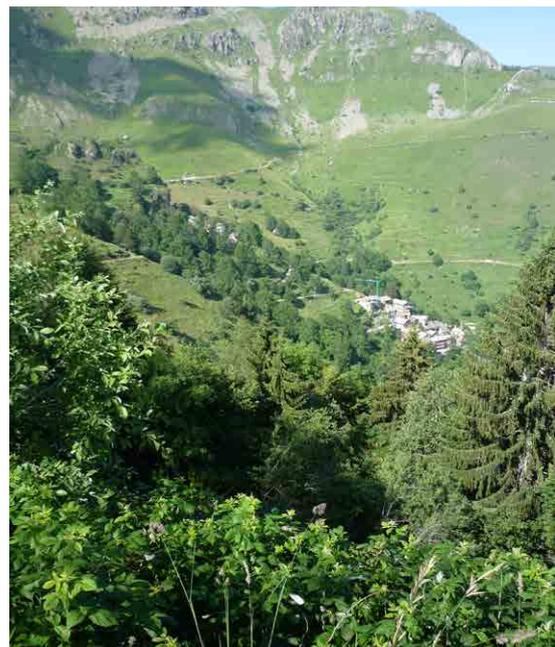


Fig. 11 | Vallone di Valliera (Gabiele Viola, 2013)

dianche la facilità di approvvigionamento di erba e fieno per gli animali. Spesso infatti lo sdoppiamento dell'attività aziendale consentiva l'accoppiamento di una sede permanente, a quota più bassa, con una temporanea nella fascia più alta per i mesi estivi. L'obiettivo di tale scelta fu quello di minimizzare al minimo i trasporti ed il tempo: la stagione estiva era infatti breve ma richiedeva lavori di notevole entità⁴⁶. Alla base di questa decisione vi fu la creazione di un sistema di vie di comunicazione tra i nuclei abitativi e i terreni coltivati con i ripari e i pascoli⁴⁷, che probabilmente esistevano già prima della comparsa di qualsiasi forma di agglomerato.

A Castelmagno, le borgate più agiate erano le più alte, Chiotti e Chiappi e poi Cauri, Valliera, Campofei e Narbona, situate alla base di ampie zone prative che davano accesso ai pascoli.

Tuttavia l'arco alpino poteva solo essere sfruttato limitatamente dall'uomo in quanto il territorio era in parte ricoperto da foreste o improduttivo e in parte utilizzato come pascolo. Gli insediamenti si svilupparono quindi in zone ostili, in prossimità dei campi ma non su di essi per non sottrarre risorsa preziosa.

Analizzando la distribuzione della popolazione e le diverse condizioni morfologiche dei territori alpini, gli insediamenti possono essere raggruppati nelle seguenti categorie: sedi di fondovalle, abitati su pendio, su sella o colle e sui terrazzi sopraelevati.

Le **sedi di fondovalle** sono generalmente addossate ad un versante vallivo, in modo da evitare pericoli di inondazione, e in stretta vicinanza alle vie di comunicazione. Qui i terreni sono più estesi e più facilmente irrigabili.

Per quanto riguarda gli **insediamenti su pendio**, come il caso di Narbona, essi sono situati sul versante maggiormente soleggiato generalmente con pendenze inferiori ai 30° per consentire di massimizzare la superficie esposta alla radiazione solare. I terreni prossimi a questa tipologia di abitati sono stati nei secoli modificati e terrazzati per poter aumentare l'estensione delle superfici coltivabili.

Scarsi risultano invece gli **insediamenti su sella** o **su colle** poiché generalmente troppo soggetti all'azione del vento ma con ottima esposizione solare⁴⁸.

Note

³⁸ MASSIMO, "L'architettura della valle Grana", *CPG*, anno XLVII, n. 4, dicembre 1998, p. 53.

³⁹ DEMATTEIS, *Case contadine nelle valli occitane in Italia*, in *QCA*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983, p. 24.

⁴⁰ GIANAZZA, COLOMBO, GARBUGLIO, *Villaggi delle Alpi*, Idea Libri, Santarcangelo di Romagna 2003, p. 11.

⁴¹ LANGÈ, *L'eredità romanica. Edilizia domestica in pietra dell'Europa occidentale*, Jaca book, Milano 1988, p. 22.

⁴² BOCCO, CAVAGLIÀ, *Flessibile come di pietra. Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, CELID, Torino 2008, p. 23.

⁴³ DOGLIO, GERARDO, *Abitare le Alpi*, L'arciere, Cuneo 1980, p. 31.

⁴⁴ PERETTI, *Op. cit.*, p. 188.

⁴⁵ ROSSO, "Cenni di architettura alpina", *Montagne Nostre*, 1975, p. 138.

⁴⁶ VIOLA, "Storia e borgate a misura di alpeggio", *News magazine dislivelli*, n. 48, 2014, pp. 24-25.

⁴⁷ *ivi*, p. 21.

⁴⁸ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, pp. 32-34.

4.1.2.1 Gli insediamenti in valle



COMUNI DELLA VALLE GRANA
FUORI SCALA

Nel comprensorio della valle otto comuni sono classificati montani (Bernezzo, Castelmagno, Cervasca, Montemале, Monterosso Grana, Pradleves, Vignolo e Valgrana), mentre solo Caraglio è identificato come parzialmente montano⁴⁹. Quest'ultimo, sotto il punto di vista fisico, occupa approssimativamente quel territorio montano che si estende tra lo spartiacque con il torrente Maira e quello con il fiume Stura. Dal castello di Montemале, compreso tra la valle Maira e Grana, si scorge un'ampia apertura che permette di cogliere l'imbocco della valle Grana e successivamente il tratto più esteso, compreso tra Valgrana e Monterosso Grana; in seguito il profilo tende a restringersi, lasciando lo spazio ancora per l'abitato di Pradleves, nel fondovalle del fiume Grana, per poi racchiudersi nelle numerose borgate alpine di Castelmagno.

I comuni della valle afferiscono alla provincia di Cuneo, essendo la più vicina, e all'Unione Montana valle Grana. All'imbocco di questa piccola valle,

ancora caratterizzata da una fervida vita agricola, si trova **Vignolo**, a 640 m s.l.m., che mantiene tuttora l'originaria struttura urbanistica medievale. Centro economico e commerciale importante del fondovalle è **Caraglio**, a 578 m s.l.m., posta ai piedi del rilievo che ospita il Santuario della Madonna del Castello. Il centro storico è chiuso attorno a due chiese di notevole interesse artistico, San Giovanni Battista, nelle tipiche forme del gotico alpino, e la parrocchiale Maria Assunta, di origine medievale⁵⁰. I primi insediamenti certi nella zona si fanno risalire al periodo romano (II secolo). Sulla strada statale che porta a Dronero, sul lato sinistro, vi è un imponente edificio denominato *Filatoio Rosso* (**Fig. 12**) che costituiva il più antico setificio d'Europa, datato 1678⁵¹, ora recuperato con finalità museali. Il Comune è oggi sede di numerose iniziative culturali e culla della nuova musica tradizionale occitana dei *Lou Dalfin*, gruppo fondato nel 1982 da Sergio Berardo, esportata in Italia e in Europa.

Oltre Caraglio ci si inoltra in vallata percorrendone l'ampio fondovalle coltivato, dominato dall'alto dal massiccio castello di **Montemale**, a 961 m s.l.m., ove sorgevano i ruderi dell'antica fortezza di proprietà dei signori di Montemale feudatari dei Marchesi di Saluzzo⁵². Il



Fig. 12 | Filatoio rosso di Caraglio (2018)



Fig. 13 | Montemale (Lo.a.st, 2018)

castello (**Fig. 13**) è stato realizzato in una straordinaria posizione strategica e dominante, in quanto permette il controllo delle valli Grana e Maira e il contatto con le altre strutture sparse nell'area collinare; è raggiungibile da Dronero e da Valgrana. Fu acquisito da Eustachio di Saluzzo, signore di Caraglio, presumibilmente nel 1384 e nel corso dei secoli, in particolare nel XVII, venne distrutto e rimase nella sua consistenza di rudere fino al 1933 quando venne interamente ricostruito; tuttora non è rimasta una benché minima traccia che ne ricordi l'aspetto originario. Questo comune, denominato "Monte dei meli"⁵³, abbonda di notizie e ricordi storici, il centro abitato è stato notevolmente modificato ma al suo interno è ancora possibile trovarvi le tracce dell'architettura medievale.

A circa 4 Km da Caraglio si entra nell'abitato di **Valgrana**, a 642 m s.l.m., bello e pittoresco centro attraversato dal torrente Grana che lo divide in due borghi principali, uniti da un magnifico ponte ottocentesco in pietra a secco a tre archi. *Ripalta*, la riva alta, sulla sinistra orografica, è posta in posizione leggermente elevata rispetto a *Villa*, posta sulla destra, che costituisce la parte più antica del paese ospitando il Municipio. Su di una collina sovrastante l'abitato di *Villa*, si possono ancora vedere i pochi resti di ciò che fu l'antico castello⁵⁴. Il paese, abitato in parte già dai Liguri, ha indubbiamente la sua origine nell'epoca Romana, stanno a dimostrarlo le numerose iscrizioni rinvenute in questa località presso ruderi e costruzioni che sfidano i secoli con la loro salda struttura⁵⁵; fu dotato poi di statuto fino al 1415 quando si trovava sotto il controllo del Marchesato di Saluzzo. Nel Comune è partico-

larmente interessante la frazione Boiset con i suoi numerosi essiccatoi per castagne e lungo la strada che sale a questa borgata si nota il Mulino del Paschero (**Fig. 14**) la cui attrezzatura è ancora quasi completa.

La *Valle del Grano*, detta così un tempo per le abbondanti messi del fondovalle, è un paese ricco di splendidi pereti della varietà "Madernassa", di meleti e di campi di lamponi⁵⁶. È riuscita a conservare nei secoli la sua anima prevalentemente rurale ed agricola ed è considerata la «terra più cospicua della valle»⁵⁷ cioè la più ricca, nonostante il suo territorio sia nettamente diviso fra una fertile pianura e una zona montana meno favorita.

Da Valgrana si risale il fondovalle, circondato da versanti boscosi, si supera il torrente Grana nei pressi della Cappella di Santa Maria della Valle, e si giunge a **Monterosso Grana**, a 720 m s.l.m. Il comune è posto a metà valle in

un'ampia conca. Per alcuni secoli si alternò il dominio dei Savoia a quello del Marchesato di Saluzzo, finché nel 1601, con il trattato di Lione, passò definitivamente ai Savoia.

Fra le molte frazioni e borgate di Monterosso Grana, si possono menzionare quelle di Saretto, Levata, Frise, Santa Lucia e San Pietro (**Fig. 15**). Quest'ultima, nell'omonima valletta laterale di Coumboscuro, oggi frazione poco abitata, un tempo era un importante centro economico per la media valle Grana, le vie brulicavano di persone e una settantina di diverse attività la animavano. Ora qui ha sede una tra le più importanti realtà di «difesa e rinascita della cultura e delle tradizioni provenzali-alpine proprie di queste vallate»⁵⁸, l'associazione *Espaci Occitan*.

Nel vallone di Frise abbondano le costruzioni con avancorpo poggiato su grandi pilastri a base quadrata. Particolarmente interessante in questa zona è la



Fig. 14 | Mulino del Paschero, monumento alla Resistenza per i caduti di Valgrana (2019)



Fig. 15 | Museo permanente dei *Babaciù* di San Pietro di Monterosso Grana (2019)

grande cava di lose, ora abbandonata, che fornì, per molti secoli, la copertura di innumerevoli case della valle.

La provinciale di fondovalle raggiunge l'abitato di **Pradleves**, il capoluogo, a 822 m s.l.m., allo sbocco del vallone del Gerbido. Rinomata località di villeggiatura della valle nel secondo dopoguerra e negli anni del boom economico, oggi offre al visitatore molteplici occasioni di stupore e di visita. Il centro è stato purtroppo assai alterato, ma verso il torrente si possono ancora vedere alcune antiche costruzioni⁵⁹. Il paese è circondato da alcune interessanti borgate, Cialancia, Riosecco e Pentenera che, con le loro case di pietra e i tetti di lose, gli stretti passaggi protetti e lo sviluppo attento degli insediamenti tesi a non compromettere i pochi terreni coltivati, hanno mantenuto intatte le caratteristiche architettoniche come un vero e proprio tuffo nel passato. Sono borgate ormai abbandonate e vuote di abitanti ma fondamentali per scoprire i ritmi di vita, i lavori, le abitudini, le necessità delle popolazioni che salirono in tempi antichi a cercare rifugio e lavoro oltre il limite dei boschi⁶⁰.

La rotabile si inserisce quindi nelle strette gole del fondovalle per uscire ai piedi dell'abitato di Campomolino, sede del Comune di **Castelmagno**, a 1141 m s.l.m., comune più elevato della valle, supera le antiche borgate di Chiotti e Chiappi e tocca il Santuario di San Magno.

Facenti parte ancora dei territori della valle Grana sono i comuni di **Cervasca**, a 578 m s.l.m., e **Bernezzo**, a 600 m s.l.m. Il primo è costituito da due frazioni: Santo Stefano, attuale capoluogo e San Michele, che nei tempi passati costitui-

va la sede comunale ed il cui toponimo indica l'origine Longobarda. Bernezzo, invece, sorge sulla pianura allo sbocco dei valloni del Cugino e di San'Anna.

Note

⁴⁹ Art. 1 della legge n. 991 del 25 luglio 1952 - Provvedimenti in favore dei territori montani; allegato A, art. 4 della legge regionale n. 19 del 22 luglio 2003, modifiche alla legge regionale n. 16 del 2 luglio 1999 - Testo unico delle leggi sulla montagna.

Si veda in proposito: <http://www.simontagna.it/portalesim/comunimontani.html>, ultima consultazione 3 settembre 2019.

⁵⁰ "Insieme in Valle Grana. Da Vignolo al Santuario di S. Magno", *La Guida*, anno XLVI, n. 17, 27 aprile 1990, p. 28. (s.a.)

⁵¹ <http://www.filatoiocaraglio.it/filatoio.php>

⁵² PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Indagine storico-culturale sulla Valle Grana*, Cuneo 1932, p. 54.

⁵³ RISTORTO, *Valle Grana nei secoli*, Cuneo 1977, p. 258.

⁵⁴ PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Op. cit.*, p. 54.

⁵⁵ AIMAR, "Valgrana. Etimologia del nome, lo stemma, le origini storiche", *L'ò Almanach*, 1978, p. 15.

⁵⁶ RISTORTO, *Valle Grana...*, cit., p. 258.

⁵⁷ GRISERI, ROLLERO FERRERI, *La Provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII*, SSSAACn, Cuneo 2012, p. 84.

⁵⁸ "Insieme in Valle Grana. Da Vignolo...", cit., p. 28. (s.a.)

⁵⁹ MASSIMO, *Architettura tradizionale. Tra Piemonte & Provenza*, Priuli & Verlucca, Cuneo 1999, p. 99.

⁶⁰ "Insieme in Valle Grana. Da Vignolo...", cit., p. 28. (s.a.)

4.1.3 La crisi della comunità: lo spopolamento

La riduzione della popolazione rappresenta certamente il fenomeno più vistoso che ha investito tutte le aree montane piemontesi. L'indicatore di più immediata comprensione per cogliere il fenomeno in questo territorio è sicuramente quello che esprime l'evoluzione demografica. Mentre la popolazione dei comuni montani diminuisce, quella delle città in pianura aumenta, dando origine ad insediamenti sempre più consistenti; ciò è ben rappresentato dalla discesa delle genti verso valle, dall'abbassarsi di abitazioni permanenti e dall'abbandono di pascoli e baite.

In passato, l'assenza dai paesi alpini per un lungo periodo dell'anno era maggiormente costituita dalla popolazione giovane che emigrava verso i centri urbani in cerca di un'occupazione. «Il reddito che la montagna fornisce è limitato, chiuso entro limiti poco elastici: sempre l'emigrazione stagionale verso la pianura è stata una necessità alpina in-

vernale»⁶¹.

L'abbandono della montagna non ha comportato solo l'assenza umana ma anche la perdita di tutto ciò che la sua gente aveva costruito e accumulato lungo i secoli: conoscenze, saperi e storie. «Le baite sono passate in proprietà a figli o nipoti di montanari emigrati chissà dove e chissà quando. [...] La frammentazione della proprietà fondiaria, d'altronde, è uno dei nodi irrisolti che impediscono il recupero produttivo e abitativo di molta parte della montagna cuneese»⁶², il problema delle borgate in rovina sono la moltitudine di proprietari, anche solo di una casa, difficilmente rintracciabili.

Secondo una rilevazione ISTAT del 2014, i paesi abbandonati in Italia sono circa un migliaio, se si escludono stazzi e alpeggi, altrimenti il loro numero sale a 6.000. È una cifra impressionante che la dice lunga sullo spopolamento e la concentrazione nelle aree urbane di buona parte della popolazione italiana. Si tratta generalmente di piccoli insediamenti situati in zone impervie (Fig. 16) ma



Fig. 16 | Cassa di pasta Agnesi ritorvata a Narbona dopo l'abbandono (Oreste Villari, 2014)

in perfetta armonia con la natura circostante, che hanno costituito la struttura portante della distribuzione demografica di molte zone dell'Italia almeno fino agli anni successivi alla seconda guerra mondiale⁶³.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento gran parte delle vallate alpine piemontesi erano abitate tutto l'anno da centinaia di nuclei famigliari che vivevano in borgate e frazioni. «A partire dal secondo dopoguerra i territori montani hanno tuttavia conosciuto un'irreversibile crisi sociale e demografica»⁶⁴; la necessità di un lavoro, politiche e infrastrutture a favore degli insediamenti urbani e le cause naturali hanno spinto i montanari ad emigrare⁶⁵. La valle Grana, con le sue numerose borgate, non fa eccezione. Essa risulta essere quella che nel corso degli ultimi cento anni ha conosciuto un maggior processo di spopolamento, molto significativo sulla stessa conformazione paesaggistica⁶⁶.

I motivi di questo grave fenomeno sono diversi: la prima guerra divorò gran parte della gioventù valligiana, a seguire, mentre la vita riprendeva, sorse il problema di trovare occupazione alle forze lavoratrici. Mancava al riguardo ogni iniziativa, la popolazione era dedita quasi esclusivamente all'agricoltura e all'allevamento, quanto al turismo, il fenomeno era appena agli inizi. Di fronte a questa situazione era naturale la ricerca di un lavoro sicuro altrove⁶⁷. L'emigrazione, per i castelmagnesi, non fu una scelta ma una necessità, inizialmente stagionale, poi per molti definitiva. Le destinazioni più frequenti erano Torino, Novara e Vercelli, la Francia con Nizza e Hyeres e l'Argentina. I lavori principali erano quelli delle cave di pietra, di minatori, bosca-

ioli, coltivatori di verdure e di fiori, pastori, facchini, trasportatori di pianoforti, lustrascarpe, acciugai e addetti all'accensione e manutenzione delle caldaie. Le poche donne che lasciavano il paese facevano le "persone di servizio".

Con l'avvento del fascismo e la conclusione del secondo conflitto mondiale, la preesistente crisi in valle non migliorò, anzi, dal 1945 i problemi si aggravarono notevolmente. Per ovviare a tali problematiche si attivarono numerosi provvedimenti: la strada provinciale di fondo valle venne rettificata e sistemata fino a Campomolino, quelle comunali vennero ampliate, in sostituzione dei vecchi sentieri di montagna, e la rete idrica ed elettrica venne estesa alla maggior parte delle frazioni, fino ad allora prive. Seppur in maniera limitata, le aree rurali montane stanno ora presentando alcuni segni di positiva ripresa. Si è registrata una nuova forma di utilizzazione e quindi ritorno alla montagna mediante l'avvicinarsi alla natura del turista e la comparsa di nuove attività economiche, diverse dall'agricoltura, che si integrano con le comunità montane e le zone di pianura.

Note

⁶¹ RONDELLI, "La montagna spopolata", *CAI. Rivista mensile*, anno V, volume XLVI, n. 9-10, settembre-ottobre 1927, p. 264.

⁶² BERNARDI, "Un tesoro a rischio", *La Guida*, anno LIX, n. 33, 7 maggio 2002, p. 7.

⁶³ Reportage ad opera di Bruno Zanzottera, fotografo e cofondatore di *parallelozero*. <https://parallelozero.com/abandonation/>, ultima consultazione 30 agosto 2019.

⁶⁴ GALLO, "Tra monti, tra montagne e meteorologia. Narbona, borgata abbandonata", *L'Unione Monregalese*, anno CXVII, n. 17, 29 aprile 2015, p. 39.

⁶⁵ LAGUZZI, *Op. cit.*, p. 9.

⁶⁶ *ibidem*

⁶⁷ RISTORTO, *Valle Grana...*, cit., pp. 219-220.

DENSITÀ DEMOGRAFICA IN VALLE GRANA

Regione Piemonte, 2018

FUORI SCALA

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Medio-alta



PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI (TAB. 1)

Dati ISTAT - Elaborazione TUTTITALIA.IT

COMUNE	SUPERFICIE [km ²]	QUOTA s.l.m.	CENSIMENTO 1861	CENSIMENTO 2018	POPOLAZIONE VAR. % 1861-1951	POPOLAZIONE VAR. % 1951-2011	POPOLAZIONE VAR. % 2011-2018
VIGNOLO	8,1	640	1317	2575	4,3	81,8	3,2
BERNEZZO	25,8	600	3323	4156	-29	60,4	9,8
CERVASCA	18,2	578	2690	5134	-3,6	84,5	7,3
CARAGLIO	41,7	578	6728	6757	-17,6	21,9	0,1
MONTEMALE	11,6	961	1329	229	-51,5	-66,3	5,5
VALGRANA	23,1	642	2349	777	-48,8	-33,1	-3,5
MONTEROSSO GRANA	42,2	720	1754	526	-15,2	-63,3	-3,7
PRADLEVES	19,2	822	1116	230	-28	-66,3	15,1
CASTELMAGNO	48,8	1150	1310	60	-63	-83,1	-26,8

COMPOSIZIONE DEMOGRAFICA (TAB. 2)

Dati ISTAT - Elaborazione TUTTITALIA.IT

COMUNE	POPOLAZIONE 2018	UNDER 30	OVER 65	% POPOLAZIONE UNDER 30	% POPOLAZIONE OVER 65
VIGNOLO	2575	817	1758	31,7%	68,3%
BERNEZZO	4156	1399	2757	33,7%	66,3%
CERVASCA	5134	1513	3621	29,5%	70,5%
CARAGLIO	6757	2010	4747	29,7%	70,3%
MONTEMALE	229	61	168	26,6%	73,4%
VALGRANA	777	210	567	27,0%	73,0%
MONTEROSSO GRANA	526	161	365	30,6%	69,4%
PRADLEVES	230	44	186	19,1%	80,9%
CASTELMAGNO	60	10	50	16,7%	83,3%

I dati demografici storici della valle (TAB. 1), rintracciabili dai censimenti, evidenziano una diversità sostanziale tra i comuni posti nella bassa valle e quelli posti a maggiore altitudine. I primi sono diventati in pratica aree di espansione urbana di Cuneo mentre i secondi hanno

registrato andamenti demografici negativi, come il comune di Castelmagno. Un altro fenomeno che si sovrappone, aggravando pesantemente il segno dell'emigrazione, è costituito dalla diminuzione della natalità, come si evince per la valle Grana dal grafico in esame (TAB. 2).

4.2 IL PAESAGGIO STORICO MATERIALE E IMMATERIALE

Dopo aver focalizzato l'attenzione sui centri abitati più importanti della valle, è apparsa evidente la necessità di studiare la struttura storica del paesaggio, per leggerne le principali componenti di permanenza e di trasformazione. Per tale studio, un confronto diretto con l'analisi della produzione cartografica, legata alle diverse vicende storico-politiche che hanno interessato il territorio, è stato fondamentale.

Di seguito, l'ambito di indagine è evidenziato sulla "CARTA TOPOGRAFICA / Delle Valli di Pò; di Varaita; / di Macra; di Grana; di / Stura, e di Gesso / e si stende nella / pianura, e si ritrova / Saluzzo, Busca, / Caraglio, e Barge" (Fig. 17) ma per rende-

re l'analisi più esauriente sono stati superati i confini fino alle attigue valli Maira e Stura. La carta storica riporta i principali segni orografici (rilievi e corsi d'acqua), i centri abitati e le principali vie di comunicazione, utili per inquadrare e definire l'area in esame, nonostante ci si riferisca ad un'epoca storica passata.

Sembra accertato che la prima antropizzazione della valle, documentata da fonti archeologiche ritrovate a Caraglio, sia legata ai "Liguri capillati", prima nomadi, poi agricoltori e allevatori, stanziati radicalmente sui territori dalla valle Po alla valle Grana⁶⁸. Nacquero così insediamenti stabili in prossimità di alture e in zone facilmente difendibili.

Successivamente, i territori furono conquistati dalla dominazione romana di Ottaviano Augusto nei quali si conso-



Fig. 17 | CARTA TOPOGRAFICA / Delle Valli di Pò; di Varaita; / di Macra; di Grana; di / Stura, e di Gesso / e si stende nella / pianura, e si ritrova / Saluzzo, Busca, / Caraglio, e Barge, (s.d.), Torino, AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Piemonte, mazzo 2 (Stralcio, in allegato B carta intera)

lidò la formazione dei principali nuclei di Caraglio, Valgrana e Castelmagno, caratterizzati da stabili rapporti economici con il territorio circostante. Il fatto che un popolo potesse vivere in piccoli abitati sparsi, sperduti tra i monti, fondamentali per l'economia di pastori e agricoltori, colpiva fortemente un romano che considerava le valli alpine solo per la possibilità di transito⁶⁹.

Il territorio assunse un ruolo di spicco per la sua posizione strategica a partire proprio dall'epoca della romanizzazione (II-I a.C.). Mentre verso la pianura lo sviluppo stradale risultava più incerto, alcuni interessanti ritrovamenti documentano l'inserimento della valle Grana in un sistema commerciale e viario piuttosto articolato, organizzato soprattutto lungo le vie fluviali, che portò alla creazione di alcuni centri di fondovalle per la riscossione di un'imposta⁷⁰ sulle merci in transito da e per la Gallia.

Ulteriore fattore di sviluppo fu certamente la possibilità di accedervi con percorsi trasversali provenienti dalla valle Maira e dalla valle Stura, quest'ultima con valico. A dimostrazione dell'interesse per questo territorio "di importanza secondaria", fu il ritrovamento, forse più antico ed importante, di un'ara votiva con scritta dedicatoria al dio Marte, rinvenuta nel XIX secolo nell'area del Santuario di Castelmagno e attualmente murata sul retro dello stesso.

Le vie di passaggio, attestate in epoca romana, perdurarono per tutto il Medioevo, periodo in cui si diffuse il Cristianesimo; la presenza di ospizi lungo le rotte dei pellegrinaggi, come quello ancora conservato nel territorio di Valgrana, testimoniano il grande utilizzo dei percorsi alpini. Alla grande mobilità reli-

giosa della gente si affiancò una realtà economica caratterizzata da contatti culturali, scambi di idee e di tecniche, basati pur sempre sulla presenza di un nucleo familiare dedito all'agricoltura e all'allevamento⁷¹. A partire da questo periodo storico ebbe inizio lo sviluppo degli agglomerati rurali della valle organizzati intorno a castelli e strutture difensive che, pur con successive trasformazioni, sono giunti fino a noi. Tra i centri più importanti si ricordano Valgrana, Montemale, Pradleves, Monterosso Grana e Castelmagno.

Tra il XI e il XIII secolo, a seguito dell'annessione al Marchesato di Saluzzo avvenuta per opera di Manfredo I⁷², la valle raggiunse il suo periodo di maggior sviluppo economico.

La vastità dei pascoli e lo sfruttamento comunitario dei terreni posti in quota subirono un'importante trasformazione legata alla pratica dell'allevamento e alle consistenti risorse foraggere disponibili in loco⁷³.

A seguito delle difficoltà climatiche invernali, la necessità di spostamento per i pastori verso le zone pianeggianti di fondovalle si rivelò ben presto necessaria. Questa operazione fu resa possibile grazie alla presenza di terreni posti a valle non ancora oggetto di bonifica e di opere irrigue. Il loro sfruttamento intensivo, caratterizzato dalla cerealicoltura, avvenne solo successivamente, intorno al XIII secolo, probabilmente grazie ai monaci di Santa Maria della Valle, tra Valgrana e Monterosso Grana, con la creazione di un canale irriguo, ancor oggi esistente, chiamato bealera di Bottonasco. La chiesa di Santa Maria della Valle, dal punto di vista storico, risulta l'edificio più antico della valle Grana.

Nel XIV secolo, nonostante la crisi colpì i centri urbani della pianura cuneese, a seguito di epidemie, distruzioni e saccheggi, in valle aumentarono gli spazi per la transumanza e migliorarono gli scambi grazie al prezzo costante dei cereali.

La situazione subì importanti modifiche all'inizio del secolo successivo: tutta la pianura cuneese fu interessata dalla realizzazione di grandi opere irrigue e dalla messa a coltura di vasti terreni fino a quel momento trascurati. Si assistette così ad un forte processo di privatizzazione delle precedenti terre comuni a discapito dell'economia alpina. Gli abitanti della valle affrontarono la situazione con diverse strategie: cercarono di limitare la transumanza e la dipendenza dai pascoli e aumentarono le produzioni foraggere locali.

Sicuramente con l'avvento di questi cambiamenti e l'aumento dei prezzi dei cereali si innescarono tensioni fra pianura e montagna che resero difficile un modello di allevamento integrato, soprattutto a discapito della zona alpina.

Tra il XV e il XVI secolo, nonostante la situazione sopra citata, la valle attraversò lunghi momenti di pace caratterizzati da un'importante fioritura artistica: a Vignolo su una casa colonica sono conservati alcuni riquadri affrescati raffiguranti una Madonna con Bambino su fondo arabescato e un cavaliere, a Cervasca nella conca absidale della chiesa di Santa Maria del Belvedere sono presenti alcuni affreschi policromi, a Bernezzo sull'esterno del campanile è raffigurata una Maestà tra due santi benedettini e l'Arcangelo San Michele, a Valgrana lungo la via principale si può ammirare una Maestà con Bambino e Sant'Antonio

Abate e l'interno della chiesa di Santa Maria della Valle è ricca di affreschi. Numerose altre decorazioni sono presenti a Montemalè, nella chiesa di San Sebastiano, e nella Cappella Allemanni del Santuario di San Magno⁷⁴. Iniziarono in questo periodo le ostilità con i Savoia, si diffusero le idee calviniste e riformate e il territorio, fino ad allora sotto il vescovo di Torino, passò sotto la diocesi di Saluzzo (1511).

Nel 1589, a difesa della religione cattolica, Carlo Emanuele I di Savoia si impadronì dell'area saluzzese e della valle Grana, riuscendo finalmente a soddisfare le proprie mire espansionistiche.

Il trattato di Lione del 1601, sancì ufficialmente l'annessione del Marchesato al Ducato di Savoia, segnando il primo passo verso l'unificazione del Piemonte, e la comparsa delle prime cartografie montane ufficiali caratterizzò l'entrata del territorio alpino nel mondo moderno. Le rappresentazioni, solitamente riunite in atlanti, che si svilupparono nel Cinquecento e nella prima parte del Seicento, furono caratterizzate dalla presenza delle principali emergenze orografiche, rilievi montuosi e corsi d'acqua e dai centri urbani; assente invece era il sistema infrastrutturale delle vie di comunicazione. A colmare i vuoti lasciati dal non costruito erano enormi spazi bianchi, i monticelli.

Un salto di qualità nella conoscenza e nella rappresentazione, rispetto a tutte le carte del XVI e XVII secolo, si ebbe con la restituzione dei rilievi di Giacomo Tommaso Borgonio nella *"Carta COROGRAFICA DEGLI stati di S.M. il re di SARDEGNA data in luce dall'ingegnere BORGONIO nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772"* (Fig. 18).



Fig. 18 | Giovanni Tommaso Borgogno, *Carta COROGRAFICA DEGLI stati di S.M. il re di SARDEGNA data in luce dall'ingegnere BORGONIO nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772*, 1683, Torino, AST, Corte, Carte topografiche segrete, Borgonio, B 1 Nero, immagine 2 (Stralcio, in allegato C carta intera)

L'epoca barocca, a seguito della devastante peste bubbonica che devastò la valle a partire dal 1630, fu colpita da un momento difficoltoso e violento, ma fu positivamente caratterizzata da una delle più significative rivoluzioni industriali del territorio: nel 1678 il conte Giovanni Girolamo Galleani giunse da Torino a Caraglio dove impiantò una filanda e un filatoio da seta, l'attuale *Filatoio Rosso*. La presenza di questa nuova attività stimolò altri imprenditori ad avviare un buon numero di filande tanto che il paese, da sempre centro ad economia rurale, divenne centro di una forte industrializzazione.

Durante il XVIII secolo la valle Grana si trovò in condizioni di estrema povertà a causa dell'insufficienza ali-

mentare e delle continue tasse imposte dal governo sabaud⁷⁵.

Proprio con la trasformazione del Ducato in Regno Vittorio Emanuele II, e prima di lui Carlo Emanuele I nel 1620 e Carlo Emanuele II nel 1668, avviò una grande opera di ricognizione e di *normalizzazione* del territorio montano piemontese. La valle Grana venne attraversata da funzionari, agrimensori, ingegneri e topografi che svolsero misurazioni dello spazio e catalogazione integrale del territorio, dando origine ai catasti. La formazione del *Catasto geometrico-parcellare sabaud settecentesco*, o *Catasto Antico*, affiancava alla rappresentazione cartografica anche la compilazione di *Registri Catastali* cioè elenchi descrittivi delle proprietà. La mappatura condotta

dai funzionari sabaudi interessò purtroppo porzioni frammentate del territorio e molte delle mappe, infatti, non vennero mai concluse e consegnate agli apparati centrali di governo⁷⁶. In particolare per la rappresentazione cartografica del Catasto Sabauda di Castelmagno non si conserva copia né in Archivio di Stato né presso gli archivi locali. Il Catasto risulta descrittivo, ordinato per luogo e per possessore.

Emerge, specie grazie alla consultazione della cartografia Settecentesca, che tra i grandi interventi sabaudi ricaddero anche le consistenti modifiche alla rete dei collegamenti, tesi ad un uso più razionale (Fig. 19).

L'opera di conoscenza del terri-

torio montano continuò nell'Ottocento con la "Carta degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma. Foglio n. LXIII, Sampeyre" (Fig. 20), redatta dal Real Corpo di Stato Maggiore Generale nel 1841, raggiungendo, per l'epoca, il livello più alto di raffigurazione dei rilievi.

Proprio in questo secolo, caratterizzato da una rilevante esplosione demografica l'edilizia locale della valle subì un forte impulso con la comparsa di nuovi edifici, le strutture di carattere stagionale si trasformarono in molti casi in permanenti, si raggiunse un livello di autosufficienza alimentare adeguato, aumentarono le pratiche di allevamento in alpeggio e migliorarono le tecniche di sfruttamento delle risorse locali. Pro-

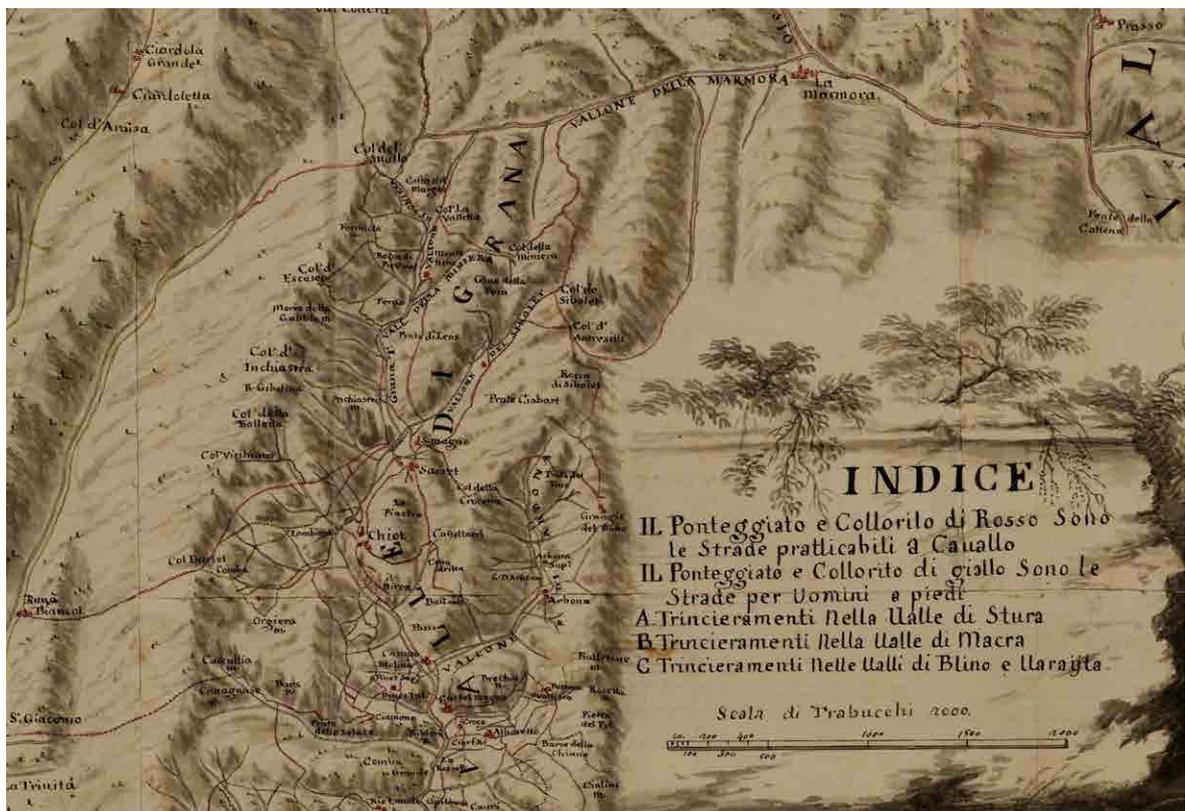


Fig. 19 | Carta Topografica D'una Parte Delle Valli Di Stura, Grana, Macra, Blino, Varajita, E Po' Unitamente Alli Trinceramenti Stati Fatti In Esse Valli Come Pure Gli / Attacchi Stati Fatti In Detta Valle Di Varajita Dalle Truppe Gallispane Contro Le Truppe Di S.M. Nelli Giorni 6. 7. E 8. Del Mese Di Ottobre 1743, 1743, Torino, AST, Corte, Carte topografiche segrete, Stura 13 A V Rosso (Stralcio, in allegato D carta intera)



Fig. 20 | Corpo Reale di Stato Maggiore, *Carta degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma. Foglio n. LXIII, Sampeyre, 1852, Torino, AST, Corte, Carte Topografiche per A e B, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, mazzo 63 (Stralcio, in allegato E carta intera)*

prio quest'ultima situazione si rivelò però economicamente perdente portando al declino la maggior parte delle borgate della valle, teatro di un inesorabile spopolamento nel secolo successivo (**Fig. 21**).

Grazie alla mappatura del territorio nazionale prodotta dall'IGM è possibile descriverne le specificità ed unicità in maniera estremamente precisa. Le tavolette storiche del 1880 forniscono interessanti rappresentazioni della valle Grana, dal suo imbocco fino all'incrocio con le attigue valli (**Fig. 22,23**).

Le mappe riportano i nuclei abitati, i rilievi, con relative pendenze, le vie di comunicazione e i sentieri tra le borgate. L'analisi delle reti viarie costituisce uno dei principali supporti per la comprensione di un territorio.

La valle Grana a fine Ottocento era attraversata da un collegamento, l'attuale Strada Provinciale 112, che univa i paesi di Caraglio e Pradleves tramite una strada ordinaria a fondo artificiale e proseguiva fino al vallone di Riolavato come una via non sempre praticabile. Fino a Campomolino (in mappa Castelmagno) proseguiva come praticabile e qui terminava. L'unico collegamento consentito al Santuario di San Magno era reso possibile da una strada campestre fino a Chiotti e da una mulattiera per l'ultimo tratto. L'accesso alla valle Stura, tramite il vallone dell'Arma, e alla valle Maira, tramite il colle d'Esischie, era permesso solo da mulattiere e sentieri.

Come testimoniano le rappresentazioni, le vallate alpine erano caratterizzate dalla presenza di una fitta rete di

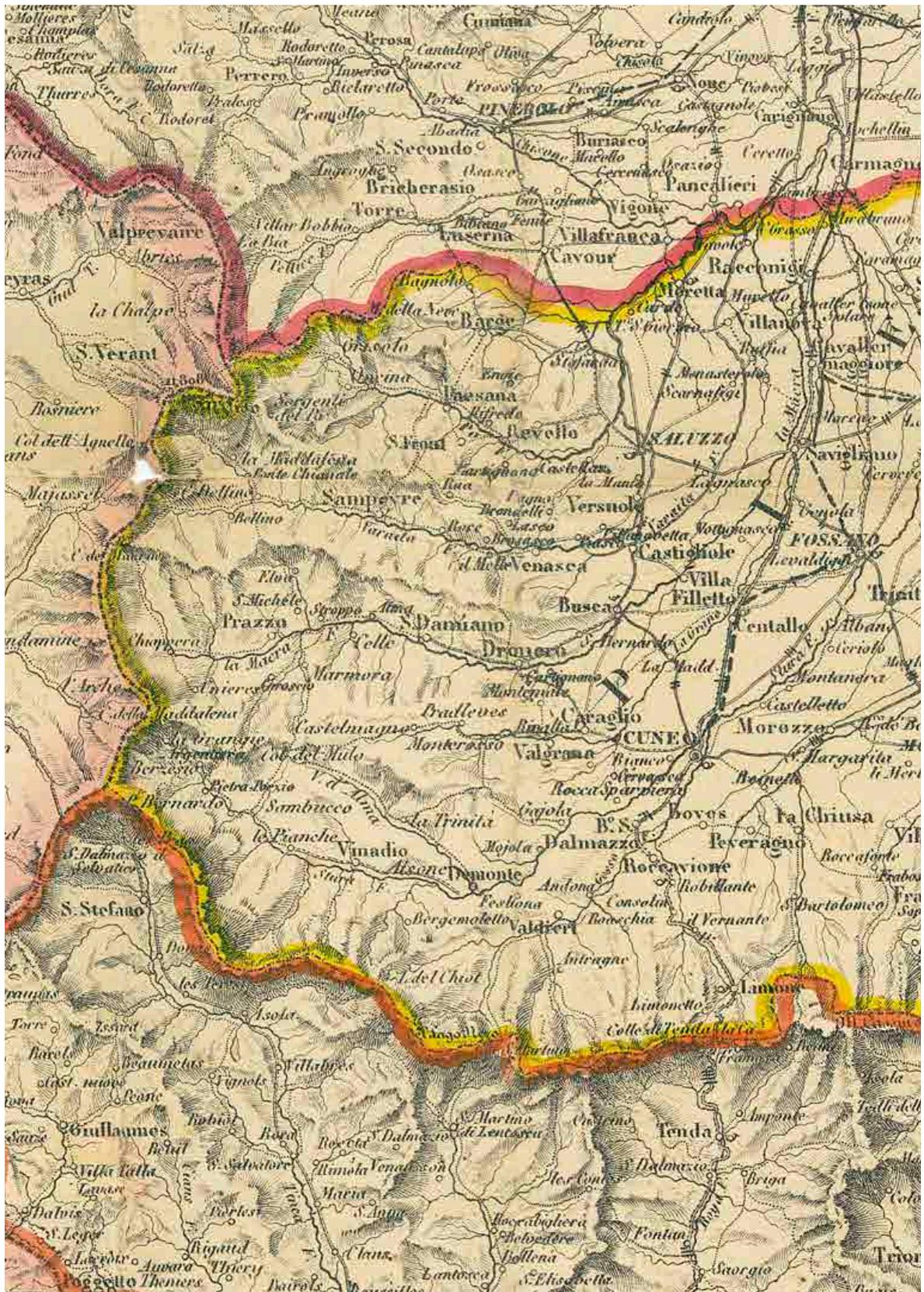


Fig. 21 | A. Stucchi, NUOVA CARTA GEOGRAFICA, STATISTICA E STRADALE degli STATI DI TERRAFERMA DI S.M. il Re di Sardegna / Disegnata ed incisa dietro le migliori e più recenti carte / Coll'indicazione delle Strade ferrate in attività in costruzione e progettate, 1852, Torino, ASCTo, Collezione Cartografica, n. 246 (Stralcio, in allegato F carta intera)

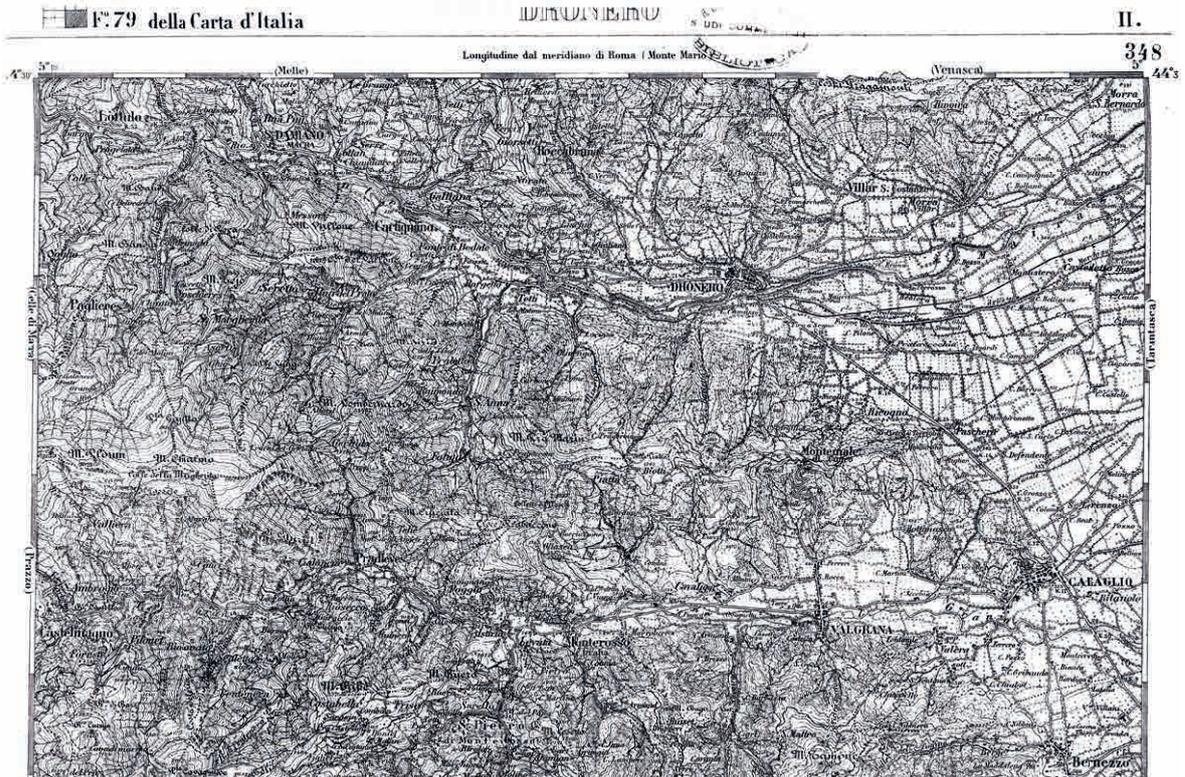


Fig. 22 | Istituto Geografico Militare, *La Carta d'Italia, II, Foglio 79 Dronero*, 1880, disegno a mano, Politecnico di Torino, Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane, Cartografia, Istituto Geografico Militare IGM 1881 Scala 25000 (Stralcio, in allegato G carta intera)

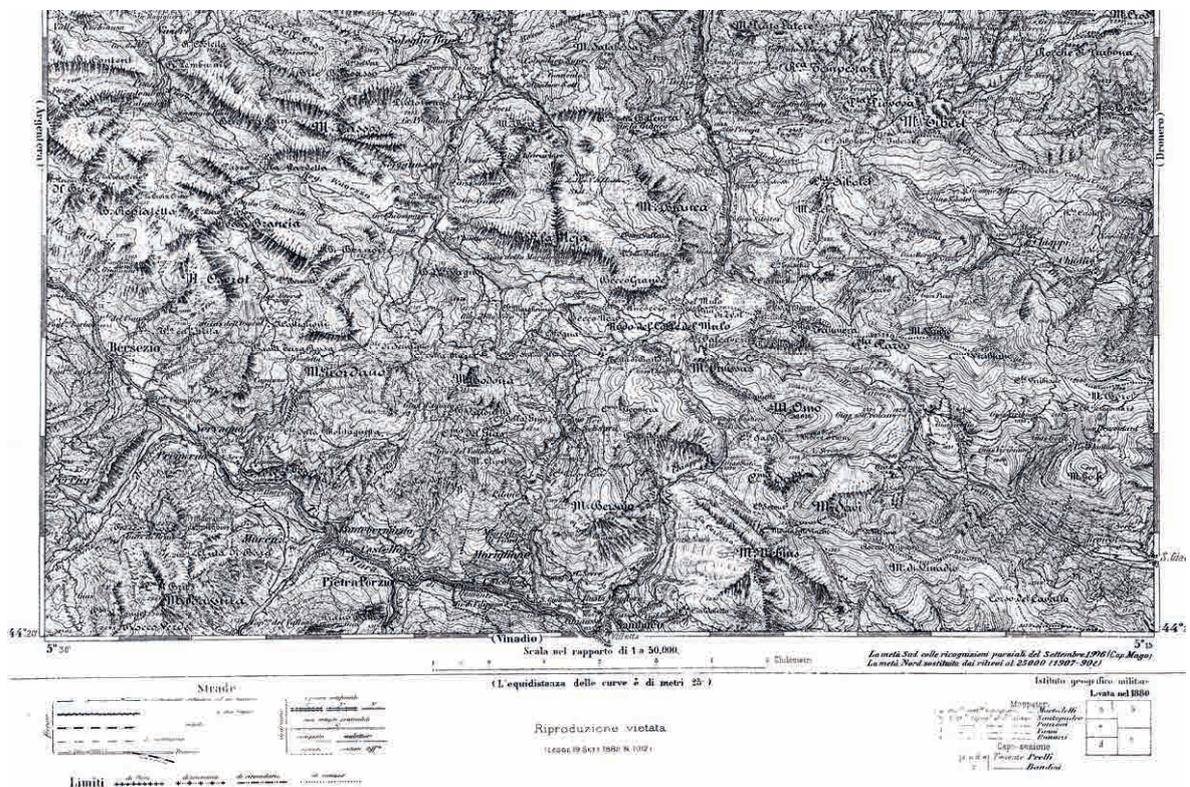


Fig. 23 | Istituto Geografico Militare, *La Carta d'Italia, III, Foglio 79 Prazzo*, 1880, disegno a mano, Politecnico di Torino, Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane, Cartografia, Istituto Geografico Militare IGM 1881 Scala 25000 (Stralcio, in allegato H carta intera)

percorsi, che tuttora hanno la funzione di unire gli insediamenti di fondovalle con quelli posti a quote superiori e connettere tra loro le borgate a mezza costa.

Ancora fino agli anni Trenta del Novecento, la principale arteria di comunicazione in valle raggiungeva la borgata di Campomolino, nel comune di Castelmagno, e poi terminava; proseguiva solamente come mulattiera. Proprio un documento del 1928, conservato nell'archivio di Castelmagno, censisce le strade comunali del comune classificandole totalmente come mulattiere, realizzate «con opera volontaria dalla popolazione»⁷⁷. A causa delle piene del torrente Grana richiedevano una continua manutenzione.

Il tratto Campomolino-Santuario di San Magno, lungo circa 6 km, fu progettato e realizzato per scopi militari tra il 1929 e il 1936, dal Corpo Reale del Genio Civile di Cuneo, per venire incontro alle difficoltà di collegamento dell'alta valle, passò solo successivamente all'Amministrazione Militare. Nel 1940 la Strada militare 209 venne trasformata in secondaria a semplice transito e il tracciato in parte modificato. Nel dopoguerra la sua manutenzione e conservazione, in teoria a carico dell'Amministrazione Militare, in quanto dichiarata essenziale per fini militari, fu curata dal comune di Castelmagno e, solo nel 1954, passò al comune di Castelmagno. Rimase sterrata fino a cavallo degli anni 1966-1967, fu quindi asfaltata per mezzo della ditta Bramino di Caraglio⁷⁸.

A seguito dell'avvio del tracciato Campomolino-Santuario venne avviato, nel 1939 sempre dal Corpo Reale del Genio Civile di Cuneo, il tratto Santuario di San Magno-Colli Esischie, Fauniera e

Valcavera. Dopo numerose incomprensioni, interruzioni e riprese, nel 1957 la manutenzione della strada passò sotto il controllo della Provincia di Cuneo e del comune di Castelmagno, i quali, nel 1985, per far fronte ai continui pericoli e danni causati dalle intemperie, decisero di asfaltarla. Successivamente, nel 1991, venne asfaltato anche l'ultimo tratto Colle Fauniera-Colle Valcavera.

Come spesso accade, non si può apprezzare veramente un territorio senza aver conosciuto chi in passato l'ha modellato. Fortunatamente oggi, grazie a piccole ma importanti realtà associative e culturali, si è cercato e ci cerca continuamente di ridare vita, identità e riconoscibilità ad una valle ricca, pur nella sua limitata estensione, di un patrimonio storico, sociale e architettonico. Per realtà culturali basti pensare alla nascita dell'Ecomuseo Terra del Castelmagno, alla Fondazione Filatoio Rosso, ad associazioni come *La Cevitou* e "Detto Dalmastro" e a tutte quelle iniziative quali Mistà, Maraman, EXPA (Fig. 24), Move che rendono la valle dinamica e attiva.



IL FILATOIO



EXPA

ESPERIENZE X PERSONE APPASSIONATE

Raviolas e masche

Viaggio nelle tradizioni dell'alta valle Grana

2 NOVEMBRE 2019
Castelmagno

CON IL CONTRIBUTO DI:

IN COLLABORAZIONE CON:

REGIONE PIEMONTE, CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, FONDAZIONE CIRC, GENDINI, Banca di Caraglio, ECOMUSEI, Val Grana, Il Filatoio, VALLEY GRANA, BONTÀ, EUROPARC, TERRES MONVISO, +eventi, BIRAUDO

Fig. 24 | EXPA 2 novembre 2019, organizzato dall'Ecomuseo Terra del Castelmagno.

Note

⁶⁸ PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Op. cit.*, p. 2.

⁶⁹ DEMATTEIS, *Case contadine...*, cit., p. 14.

⁷⁰ La Quadregesima Galliarum

⁷¹ TRONCONI, *L'architettura montana*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014, p. 16.

⁷² PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Op. cit.*, p. 3.

⁷³ COPPOLA, "Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna. Scarsità di risorse ed economia integrata", in *Lo spazio alpino. Area di civiltà, regione cerniera*, a cura di Gauro Coppola e Pierangelo Schiera, Napoli, 1991, p. 205.

⁷⁴ PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Op. cit.*

⁷⁵ *ivi*, p. 8.

⁷⁶ POLETTI, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, Artistica piemontese, Savigliano 2004.

⁷⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe5-Corrispondenza e circolari della categoria (1909-1974), *Corrispondenza e circolari (1930)*, unità 1218.

⁷⁸ Archivio Storico di Castelmagno (d'ora in poi ASC), Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Sistemazione di strade (1961-1969)*, unità 1202.

4.3 IL PATRIMONIO IMMATERIALE

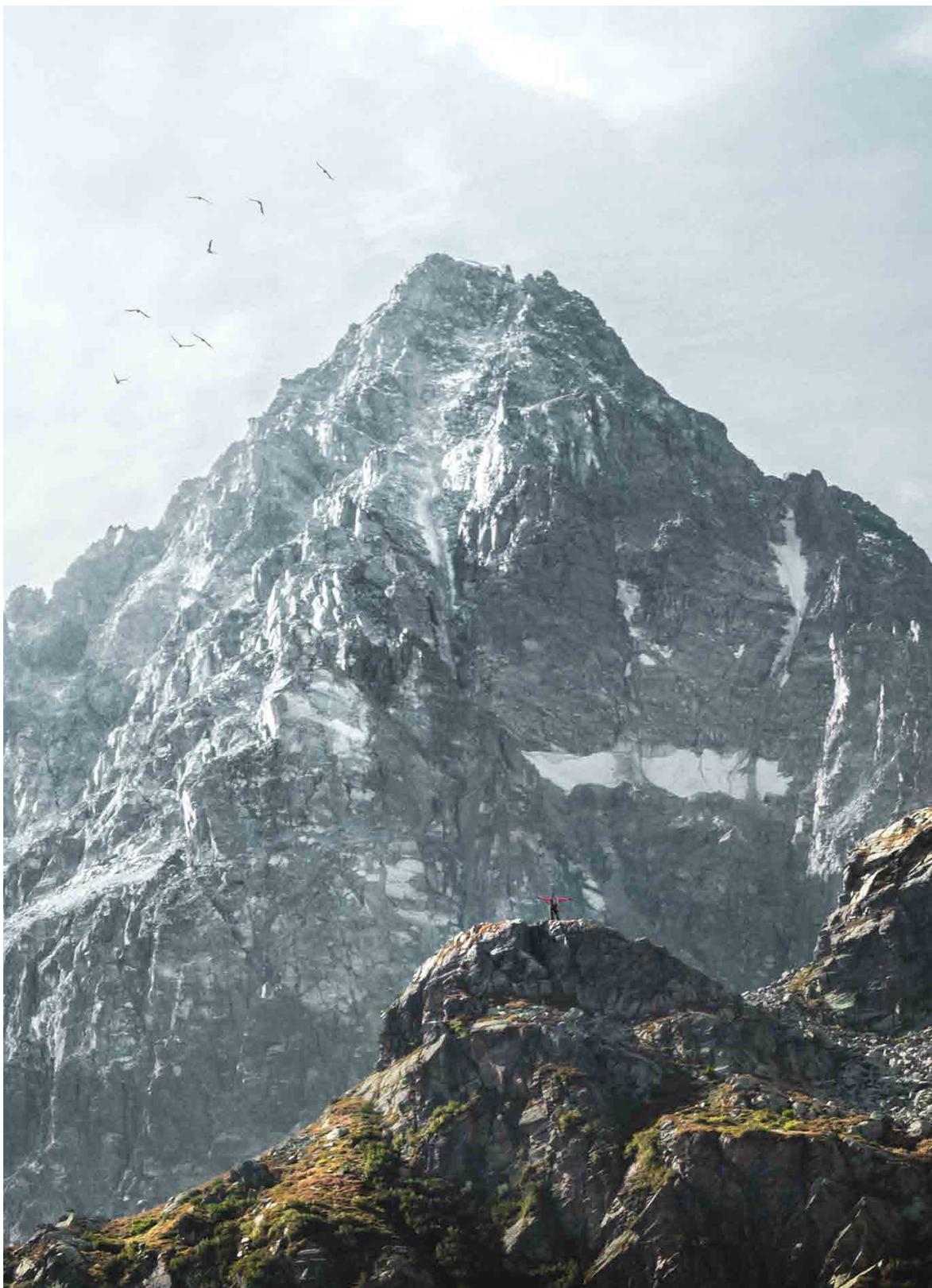


Fig. 25 | Il Monviso, 3841 m s.l.m. (Lo.a.st, 2019)

4.3.1 La cultura occitana: il profilo linguistico

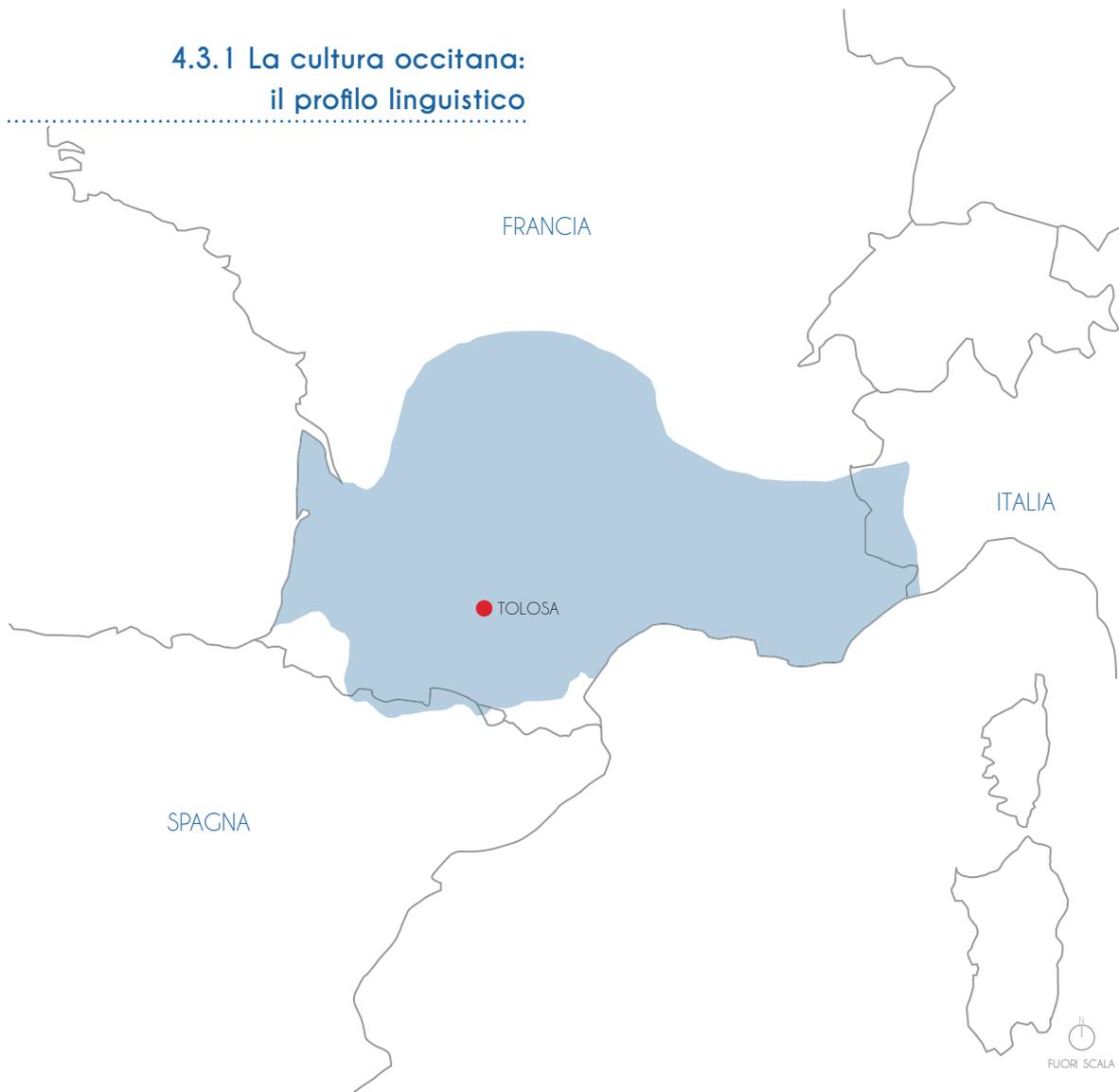
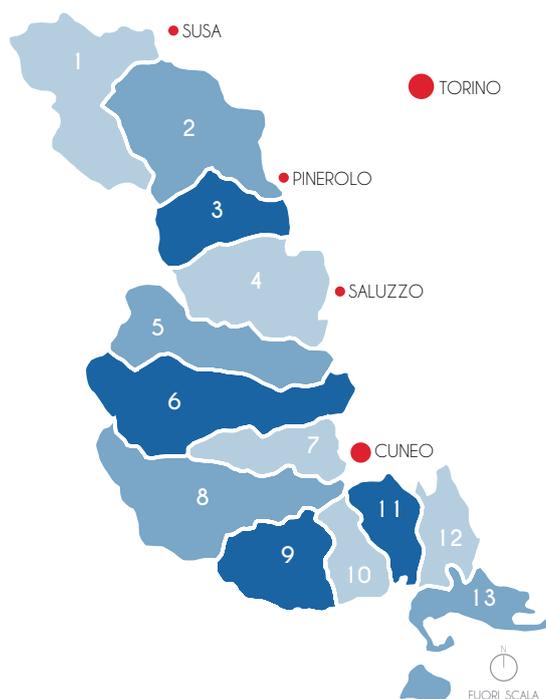


Fig. 26 | Chiamata croce di Tolosa, appare ufficialmente nel 1211 sul sigillo della Contea. Oggi è il simbolo delle valli occitane.

Alpi, i Pirenei, il Mediterraneo e l'Atlantico francese. È considerata una «nazione proibita»⁷⁹ d'Europa, in quanto non ha mai costituito uno stato nazionale unitario⁸⁰. Oggi il suo territorio è formato dalla parte meridionale della Francia, da una piccolissima parte di Spagna, da tredici vallate alpine italiane in provincia di Torino e Cuneo e da due comuni in provincia di Imperia. L'Occitania italiana comprende, da nord a sud, la valle Po, Varaita, Maira, Grana, Stura di Demonte, Gesso, Vermenagna, Ellero e Pesio, in provincia di Cuneo; in provincia di Torino, le valli Pellice, Germanasca, Chisone e Susa e in Liguria le comunità di Triora e Olivetta San Michele. ■

La valle Grana fa parte dell'Occitania, regione ben delimitata con lingua e cultura proprie, compresa tra le



VALLI PIEMONTESI OCCITANE

- 1 ALTA VALLE DI SUSA
- 2 VALLE CHISONE E GERMANASCA
- 3 VAL PELLICE
- 4 VALLI PO, BRONDA E INFERNOTTO
- 5 VALLE VARAITA
- 6 VALLE MAIRA
- 7 VALLE GRANA
- 8 VALLE STURA
- 9 VALLE GESSO
- 10 VALLE VERMENAGNA
- 11 VALLE PESIO
- 12 VALLI MONREGALESI
- 13 ALTA VALLE TANARO

focus ■

LE VALLI CUNEESE OCCITANE

La **valle Po** è una delle più corte valli occitane e in poche decine di chilometri raggiunge i 3841 m s.l.m. con la cima del Monviso (**Fig. 27**), dominando l'orizzonte verso occidente. Si apre dall'antico centro di Saluzzo, centro agricolo, artigianale e turistico, giungendo nell'abitato di Paesana; la strada di fondovalle lascia le borgate di Oncino, sulla sinistra, e Ostanta, poco dopo sulla destra, e raggiunge con una ripida e stretta salita il capoluogo della valle, Crissolo, centro di villeggiatura estiva e di sport invernali. Inoltrandosi nella parte superiore del territorio, la rotabile sale fino al Pian della Regina ed al successivo Pian del Re: da qui hanno inizio i più interessanti itinerari intorno al Monviso.

Già in epoche remote la valle conobbe insediamenti, di cui rimangono ancora le incisioni rupestri, che ci parlano

di civiltà contadino-pastorali e di uomini e donne in preghiera. La devozione religiosa ha infatti lasciato numerosi piloni, cappelle e luoghi di culto nei punti più belli della valle, come il santuario di San Chiaffredo. La storia ha segnato questi luoghi anche in epoche più recenti, ai tempi della guerra partigiana; alcuni dei sentieri percorribili ancor oggi sono stati utilizzati dai partigiani, come in precedenza dalle carovane del sale, dagli emigranti, dai pellegrini e dai cavaatori di pietre.



Fig. 27 | Quintino Sella, valle Po (2019)



La **valle Varaita** è percorsa dall'antica strada che, attraverso il Colle dell'Agnello, porta in Francia. Si estende da Piasco a Chianale incontrando a Valmala il santuario dedicato alla Madonna della Misericordia. Il capoluogo della valle è identificato nel centro di Sampeyre, cioè San Pietro, da *Peire* in occitano, sede di un evento di grande richiamo, la *Baia*, che si celebra, secondo la tradizione, ogni cinque anni nei giorni di carnevale per ricordare la cacciata dei Saraceni dalla valle, avvenuta verso l'anno mille. Sui monti di Casteldelfino e Sampeyre, fino ai 2700 m di quota, si trova l'*Alevè*, un bosco di pini cembri tra i più estesi delle Alpi (**Fig. 28**). In valle lo sviluppo turistico degli anni Sessanta ha in parte alterato l'architettura originale, ma gli edifici storici delle borgate mostrano ancora l'ampia varietà di soluzioni architettoniche del passato. In località *Te'Nou*, sopra Torrette di Casteldelfino sorge l'unica frazione con i tetti parzialmente coperti a scandole.



Fig. 28 | Vallone di Vallanta immerso nel bosco dell'*Alevè*, valle Varaita (2019)

La **valle Maira**, orientata da ovest verso est, segue il torrente Maira, da cui si dipartono suggestive valli e combe, come quelle di Albaretto e Celle, di Marmora, Preit, Unerzio ed Elva (**Fig. 29**) che salgono con sentieri e strade militari verso i crinali.

Si presenta con affascinanti gole e ripide pareti mentre si apre in ampie conche nella parte superiore caratterizzata da montagne di grande maestosità quali l'*Oronaye*, il *Sautron* e l'*Aiguille de Chambeyron*.

Il periodo più esaltante fu dal XIII al XVII secolo con la nascita di una libera confederazione di comuni regolata da statuti e risale infatti a quell'epoca il sistema di collegamenti tra borgate. La capitale della valle è Dronero, *Draonier* in occitano, che ha titolo di città da due secoli e mezzo. Proseguendo si incontrano i centri di San Damiano Macra, Stroppio, Acceglio per terminare al Rifugio Campo Base, a quota 1650 m s.l.m., ai piedi delle cascate di Stroppia.



Fig. 29 | Fremo curcunà nel vallone di Elva, valle Maira (2018)



La **valle Stura** è una delle più lunghe e suggestive valli cuneesi; raggiunge la Provenza tramite il Colle della Maddalena, a 1996 m s.l.m., e Nizza mediante il Colle della Lombarda, a 2351 s.l.m. La regolare pendenza del fondovalle rende la rotabile un'agevole via di transito attraverso la catena alpina. L'ingresso in valle si ha a Borgo San Dalmazzo, si raggiungono quindi gli abitati di Gaiola, Moiola e ci si eleva, a fianco di rocciosi promontori, sino al centro di Demonte, sbocco del vallone dell'Arma. La statale prosegue leggera fino a Vinadio ed un'importante diramazione sulla sinistra giunge ai valloni di Rio Freddo e San'Anna, quest'ultimo sede dell'omonimo santuario. Proseguendo sempre nel fondovalle, oltre Sambuco, si attraversano Pietraporzio e Ponteb Bernardo e con una serie di tornanti si raggiungono i piccoli centri di Bersezio e Argentera. La valle possiede paesaggi duri e spigolosi, con magnifici valloni laterali (**Fig. 30**), imponenti opere militari come il Forte di Vinadio e severi campanili romanici. Si trovano anche originali costruzioni in blockbau a San Bernolfo (Bagni di Vinadio), tetti in paglia nel vallone di Neraissa e a scandole a Ferriere.



Fig. 30 | Lago superiore di Roburent, valle Stura (2019)

La **valle Gesso** è caratterizzata dal Parco Naturale Alpi Marittime, di circa 29.000 ettari attorno al massiccio dell'Argentera, il più grande parco del Piemonte. Confina con il Parco Nazionale francese del Mercantour, con cui è gemellato dal 1987, e i centri abitati più importanti della valle si trovano ad Entracque e Terme di Valdieri. L'accesso al territorio avviene a Borgo San Dalmazzo, da cui, appena fuori, si dirama la strada per la valle Gesso; ci si inoltra così tra ripiani coltivati ai piedi dei grandi boschi di castagne. Si raggiunge quindi l'abitato di Valdieri, centro di tranquilla villeggiatura, da cui, poco distante, si incontra la prima grande diramazione: a destra si raggiunge Sant'Anna di Valdieri, a sinistra San Giacomo di Entracque, da cui numerosi e suggestivi itinerari raggiungono valloni laterali e vette. Tutta la valle è ricca di acque, laghi e ghiacciai e la fitta rete di mulattiere si inserisce in un ambiente suggestivo caratterizzato da cime e rifugi (**Fig. 31**).



Fig. 31 | Valle della Valletta e Pian della casa del Re, valle Gesso (2018)



Nel Medioevo la **valle Verme-nagna** è stata un'importante via di transito per le carovane del sale e le comunicazioni dal Piemonte alla Liguria occidentale e al Nizzardo. Oggi la valle è l'unica della provincia di Cuneo percorsa da una strada e da una linea ferroviaria internazionale, che collegano Torino e Cuneo a Nizza. Il tunnel stradale del Tenda, scavato nel 1883 per il traffico delle diligence postali, misura 3,3 km e fu tra i primi delle Alpi.

L'accesso da Cuneo alla valle avviene a Rocablante, quindi appare Rocablante e nel tratto in cui la valle si fa più stretta si incontra Vernante. Limone Piemonte, in cima, è considerata il più importante centro sciistico delle Alpi sud-occidentali (**Fig. 32**). Nonostante l'intenso sviluppo turistico ed edilizio, il paese conserva una notevole identità comunitaria e un dialetto d'Oc con alcune curiose peculiarità fonetiche. È certamente la valle dei balli e dei canti; d'estate si susseguono feste patronali e campestri, vissute con forte partecipazione popolare e, in particolare a Rocablante e Vernante, i giovani mostrano un grande attaccamento ai balli tradizionali occitani.



Fig. 32 | Riserva Bianca Limone Piemonte, valle Verme-nagna (Chiara Viada, 2017)

Le articolate **valli Pesio ed Ellero** si diramano dai massicci della Cima Marguareis e tra di esse si insinua la breve valle di Lurisia. Ad insinuarsi tra queste e la valle precedentemente analizzata è la valle Colla, relativamente breve ma che si sviluppa ai piedi delle pendici del Monte Besimàuda, Bisalta, sommità rocciosa che spicca nella piana cuneese (**Fig. 33**). L'accesso da Cuneo alle vallate qui considerate avviene attraverso brevi strade che raggiungono Boves, Peveragno e Chiusa di Pesio. Mentre la valle Pesio è caratterizzata da un profilo largo e svasato, la valle Ellero va progressivamente restringendosi fino ad assumere un aspetto severo per poi allargarsi nuovamente in conche e vasti pianori.

In passato entrambe le vallate furono percorse da vie di comunicazione utili ai traffici commerciali e militari, collegando direttamente il Piemonte alla Liguria sulle quali passava il vario mercato del sale.



Fig. 33 | Vista sulla piana cuneese dalla cima della Bisalta, valle Pesio (2018)

Nella *Sala delle Carte Geografiche*, nei Musei Vaticani, si conserva una delle più antiche rappresentazioni cartografiche delle vallate Occitane. Le pareti sono decorate da affreschi rappresentanti tutte le regioni italiane, fra queste anche il Piemonte (**Fig. 34**), opere del matematico, architetto e cosmografo Ignazio Danti che realizzò tra il 1581 e il 1583⁸¹. Possiamo datare la carta del Piemonte al 1583⁸², e di questa, quanto a noi interessa direttamente è la metà di sinistra in cui sono incluse le valli Occitane. L'orientamento della carta, come in quelle attuali, è con il nord in alto. Come in uso a quell'epoca i rilievi sono rappresentati da una serie di cumuli e danno l'impressione di un disegno panoramico e non ci si può attendere nessuna esattezza. Probabilmente il Danti non è mai stato in questa zona e si è basato su descrizioni e documenti di terzi. Esaminando la carta, riferendoci alle valli cuneesi, partendo da sud verso nord troviamo la valle Tanaro, la valle Pesio, la valle Gesso, la valle Stura con **C. de Stura**, la valle Grana con molti toponimi poco riconoscibili e le indicazioni **R. Grana** e **Masea F.** (cioè il Mellea), la valle Maira, la valle Varaita e la valle Po con il **Monte Vesulo** (Monviso). La carta geografica è molto di fantasia ma le valli appaiono nella loro giusta successione⁸³.

Nella comunità locale, nucleo fondamentale dell'organizzazione sociale di un paese, la lingua usata assume un particolare valore sociale in quanto essa costituisce lo strumento unico ed insostituibile di comunicazione tra tutte le persone che agiscono al suo interno⁸⁴. La lingua che viene abitualmente adoperata di fatto tra i membri di una

determinata comunità costituisce la genuina lingua locale che esprime appunto il «modo di pensare»⁸⁵ della sua gente, in alcuni casi insostituibile.

La civiltà occitana si sviluppò nel Medioevo, dando vita ad una raffinata cultura che condizionò tutta l'Europa, in particolare nella letteratura e nella musica⁸⁶; è considerata uno dei più vasti spazi linguistici europei⁸⁷. La lingua che contraddistingue questo popolo è la lingua *d'Oc*, *Oc* deriva dal latino *noc est*, cioè *è questo, è così*, forse la prima ad acquistare una grande fama grazie alla letteratura dei suoi trovatori.

Gli antichi distinguevano le lingue secondo il modo in cui esse indicavano l'affermazione *si*: c'era quindi la lingua *d'Oil* (divenuta poi *Oui*), corrispondente al francese, la lingua del *si* che è l'italiano e la lingua *d'Oc* che è appunto l'Occitano⁸⁸. Il nome della lingua si deve proprio a Dante Alighieri che, nel *De vulgari eloquentia* del 1303, classificò appunto per primo le parlate romanze partendo dall'avverbio di affermazione⁸⁹. Per comprendere la portata e l'importanza della lingua, si pensi che lo stesso autore, nello scrivere la sua opera più importante, utilizzò solo tre lingue:

- il volgare che gli era proprio;
- il latino, cioè la lingua colta;
- l'occitano, con cui faceva parlare i tre trovatori che incontrava nel proprio viaggio.

L'ambito nel quale più frequentemente viene applicata la lingua *d'Oc* è nella famiglia, nei rapporti con amici e compaesani, mentre il suo uso è quasi del tutto scomparso nelle città più grandi; occorrerebbe tutelarla e non reprimerla dalle scuole permettendone lo sviluppo. Al di fuori di queste persone viene di so-

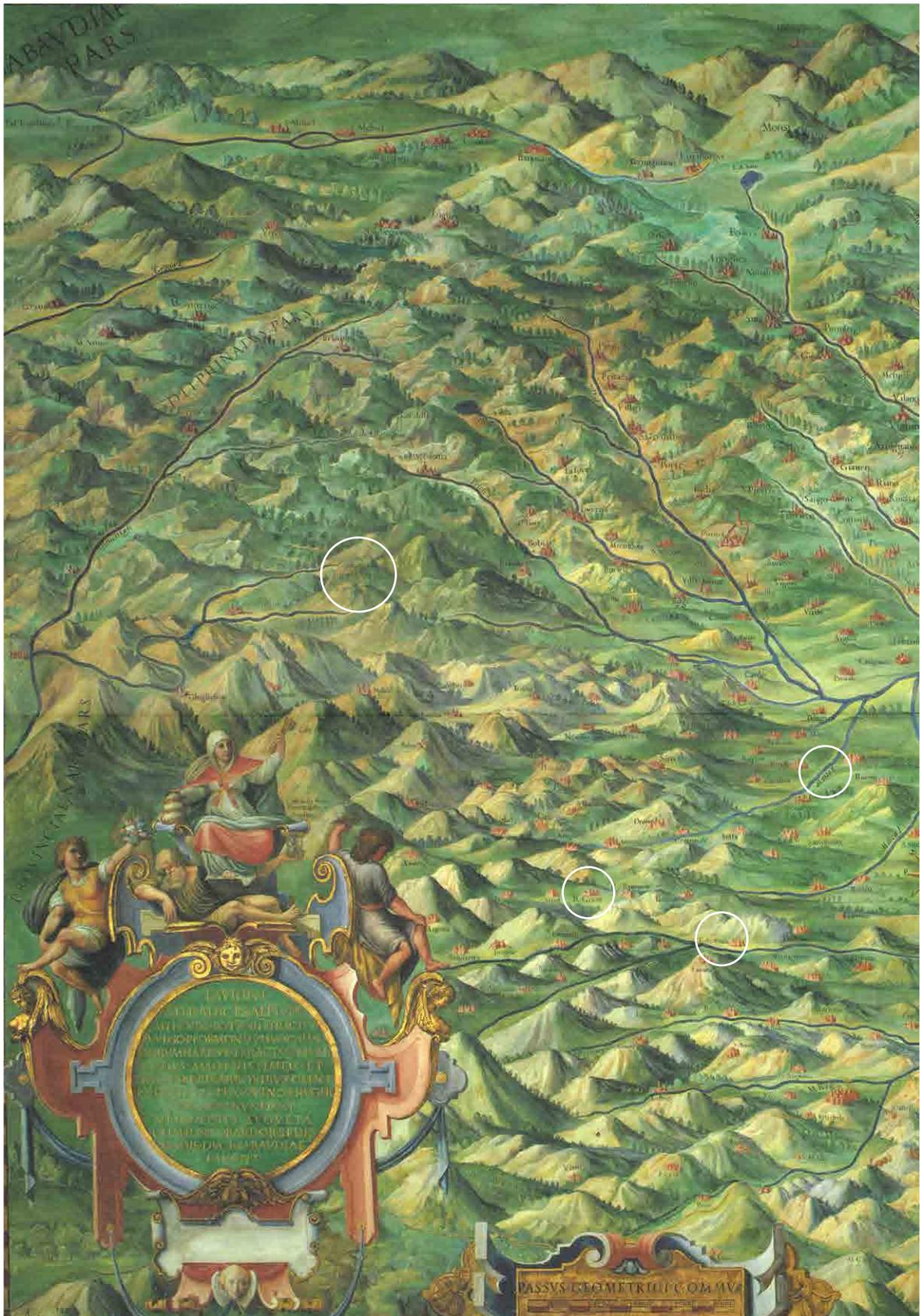


Fig. 34 | Rielaborazione della carta del Piemonte.
GAMBI, PINELLI, *La galleria delle carte geografiche in Vaticano*, F. C. Panini, Modena 1997.

lito impiegato l'italiano o il piemontese⁹⁰. L'Occitano non è più visto come un modo di esprimersi per chi «non ha imparato bene l'italiano»⁹¹ ma un linguaggio che esprime una cultura antica e ammirevole.

Purtroppo, in seguito all'abbandono delle borgate rurali, molti dialetti, tradizioni, balli ecc., sono andati perduti. Proprio in questi anni, in Italia, le *Valadas Occitanas* riscoprono la loro identità: nascono il Movimento Autonomista Occitano (M.A.O.), l'*Escolo dòu Po* e numerose associazioni culturali che si propongono di sensibilizzare la gente del luogo; tra queste va ricordato il Centro Provenzale di Coumboscuro diretto da Sergio Arnedo (Fig. 35), la *Chambra d'oc, Espaci Occitan* ed il *Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro"*.

Note

⁷⁹ SALVI, *Occitania*, Ousitano Vivo, Cuneo 1998, p. 7.

⁸⁰ CAMPANA, "Cos'è l'Occitania", cit.

⁸¹ COISSON, "Un'antica carta delle Valli Occitane", *Novel Temp*, n. 10, maggio 1979, p. 28.

⁸² GAMBI, PINELLI, *La galleria delle carte geografiche in Vaticano*, vol. Carta 18, F. C. Panini, Modena 1997, p. 1.

⁸³ COISSON, *Op. cit.*, pp. 25-29.

⁸⁴ FONTAN, *La nazione occitana. I suoi confini le sue regioni*, Ousitano Vivo, Piasco, 1982, p. 8.

⁸⁵ CAMPANA, "L'uso della lingua locale", *La Vous de Chastelmanh*, anno XII, n. 1, 1981.

⁸⁶ DONADIO, EINAUDI, "Ousitanio que es acò (che cos'è l'occitania)", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXX, n. 4-5, 1999.

⁸⁷ GRASSI, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte 1, Le valli del Cuneese e del Saluzzese*, Giapichelli, Torino 1958, p. 10.

⁸⁸ CAMPANA, "Cos'è l'Occitania", cit.

⁸⁹ BERTOLINO, *Literatura occitana. Breve storia dai trovatori a oggi*, Ousitano Vivo, Venasca 1998, p. 6.

⁹⁰ CAMPANA, "La tutela della lingua d'Oc in Italia", *La Vous de Chastelmanh*, anno XII, n. 2, 1981.

⁹¹ ibidem



Fig. 35 | Roumiage a la Vierge Adoulourado di Coumboscuro (Paolo Vailati, 2013)

4.3.1.1 *La lingua perduta di Narbona*

Con delibera del Consiglio n.15 del 1 aprile 2000, Castelmagno ha sancito la sua appartenenza alla minoranza linguistica occitana. Nel 1999, in Italia, la minoranza occitana venne riconosciuta dalla legge del 15/12/1999 n. 482, nella quale vennero elencati appunto i destinatari della normativa e le misure di tutela delle lingue di minoranza, prevedendo per esse l'utilizzo e l'insegnamento nelle scuole, la possibilità di un uso pubblico e l'utilizzazione per la toponomastica, per i nomi e i mezzi di comunicazione⁹².

Come ogni lingua del mondo, anche la variante di Narbona della *lenga d'Oc* porta con sé le curiosità di antiche lingue già perdute. Nel corso dei secoli, la parlata di Narbona ha assunto e sviluppato particolarità fonetiche e diversità che l'isolamento ha promosso, sviluppato e conservato. In particolare, Perempruner in un articolo su *La Stampa* ricorda che «i giovani, quando scendevano si vergognavano del difetto di pronuncia ma i vecchi ne erano orgogliosi»⁹³ in quanto il peculiare linguaggio della frazione era differente da quello in uso nelle comunità castelmagnesi vicine⁹⁴.

Renato Lombardo, medico per più di trent'anni a Pradleves, da sempre esperto conoscitore delle vallate alpine sudoccidentali, ha cercato di contattare alcuni narbonesi per dare maggior valore alla sua indagine lessicale e, dallo studio del materiale recuperato, ha affermato che i fenomeni che contraddistinguono il dialetto consistono nella sostituzione, in alcuni casi, della *s* aspra con la *f* e della *s* dolce con la *v*⁹⁵.

Il ruolo della donna nella borga-

ta, come nelle comunità rurali alpine, era determinante nell'educazione della prole e nell'insegnamento del linguaggio ma «da mezzo secolo nessuna mamma trasmette più al suo bambino i suoni della parlata di Narbona»⁹⁶.

Quando gli abitanti lasciarono la frazione, nell'autunno del 1960, insieme alle case e alla terra, si abbandonò tutto un patrimonio culturale, compreso quel dialetto che permetteva di riconoscerli prontamente⁹⁷. Inoltre, l'emigrazione stagionale, con la permanenza lontano dalla borgata, produsse un ulteriore deterioramento dell'integrità del linguaggio: il piccolo gruppo di emigrati, che tornava d'estate in alta valle, preferì uniformare la propria parlata al modello dialettale delle comunità ospitanti.

Renato Lombardo riporta che questo «mimetismo viene accantonato solo dietro espressa e motivata richiesta come nel caso delle conversazioni-interviste che gli hanno permesso di raccogliere peculiarità di quel dialetto occitano»⁹⁸. Parlate simili a quelle di Narbona sono state censite in valle Po, ad Oncino (*Ounpin*) e Oстана, e in valle Soana.

Note

⁹² BARBERA, FUSARO, *Corso di diritto pubblico*, 9ª ed., Il mulino, Bologna 2017, pp. 176-177.

⁹³ PEREMPRUNER, "Erano contadini e pastori i lustrascarpe di Torino", *La Stampa*, anno CXI, n. 22, 31 agosto 1979, p. 3.

⁹⁴ ALCIATI, "Narbona o Arbouno", *Il Caraglioese*, anno XXXIII, n. 2, 26 gennaio 2012, p. 6.

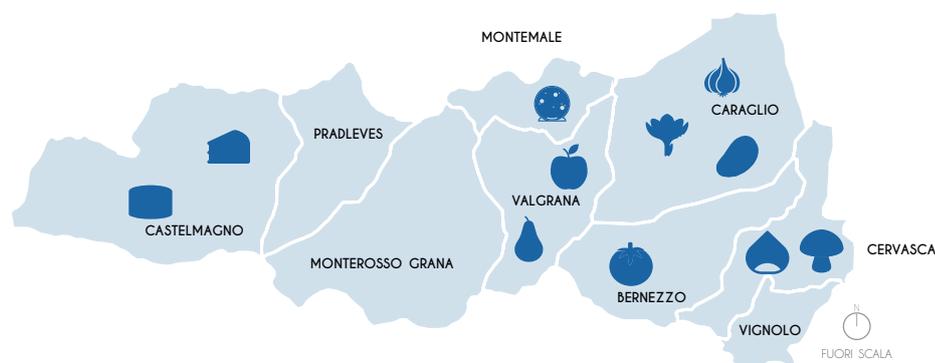
⁹⁵ LOMBARDO, "Appunti sulle peculiarità del Dialetto Occitano di l'ARBOÛNA", *Novel Temp*, n. 18, gennaio-aprile 1982, p. 26.

⁹⁶ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra. Narbona la nostra. Ciò che è stato*, Primalpe, Cuneo 2016, p. 168.

⁹⁷ LOMBARDO, "Appunti sulle peculiarità...", cit., p. 26.

⁹⁸ *ibidem*

4.3.2 Il turismo culturale: tradizione gastronomica e percorsi naturalistici



A caratterizzare fortemente il territorio della piccola valle Grana è sicuramente l'incredibile varietà di prodotti tipici e ricette tradizionali piemontesi. Le sue terre sono infatti sinonimo di un grande giardino botanico i cui numerosi prodotti, negli anni, hanno ottenuto il riconoscimento PAT (Prodotto Alimentare Tipico). Tra questi ricordiamo l'Oro bianco, un **aglio** molto presente negli orti familiari, e lo **zafferano** di Caraglio, il *Tuber melanosporum*, un particolare **tartufo nero** dolce, presente nei boschi di Montemale, i **funghi pisacan** di Cervasca e Bernezzo, la **patata bianca**, *Piatlina*, coltivata nei territori "di montagna" e "di campagna" di Caraglio, il **pomodoro** di Bernezzo, la *Piatta*, la **torta amara** alle pesche della Vallera, preparata da almeno 200 anni secondo un'antica ricetta tradizionale, il cioccolato e i dolci preparati con le antiche varietà di pere locali della ditta Bramardi, e il **formaggio Castelmagno**⁹⁹, il "tesoro" più conosciuto della valle Grana.

Un'attenzione particolare va rivolta alle varietà frutticole antiche di **pere** e **mele**: i *Burè Rocha* forniscono pere grandi, succose e zuccherine, ottime

per il consumo immediato, e i *Martin sec*, la cui presenza in valle è documentata già nel XVI secolo, sono piccole pere presentate solitamente cotte e caramellate, da cui ha avuto origine la famosa pera *Madernassa*. Tra le mele ricordiamo le *Renette*, croccanti e acide, i *Buras*, dal sapore acidulo e buccia rugosa, e nella zona di Caraglio, la dolcissima *mela Carla*. La valle Grana inoltre è da sempre una delle più importanti realtà di produzione di **castagne**, in passato importante fonte di sostentamento per le popolazioni montane¹⁰⁰.

Nell'ultimo decennio sono altresì comparsi nella parte alta della valle laboratori artigianali specializzati nella produzione dei biscotti artigianali¹⁰¹.

Tutti i prodotti sopra citati concorrono a rendere questa zona famosa in tutto il mondo, risultando lo specchio della rinascita agricola del territorio.

Al patrimonio gastronomico si unisce un importante sviluppo del turismo naturalistico ed escursionistico legato al cicloturismo, allo sci d'alpinismo e di fondo, al pattinaggio su ghiaccio, al free climbing, al volo libero e, ultimo ma forse più importante, ai sentieri.

CURNIS AUTA



Da sempre, in valle, si sono mantenute piste di collegamento tra le varie borgate e con le valli vicine e molte delle tracce oggi percorse dagli escursionisti, in particolare il suggestivo sentiero della GTA¹⁰², «sono quelle che per molti anni furono usate dai pastori, dai contadini o dai pellegrini in cammino verso il Santuario di S. Magno»¹⁰³.

L'impulso di Dario Donadio al recupero dei sentieri e la realizzazione a Vinadio del Sentiero dei Santi per raggiungere il Santuario di Sant'Anna, generarono il proposito, nell'ottobre 2013, di realizzare un percorso denominato il **Cammino di San Magno**. Il suo sviluppo attraverso le borgate ha permesso di evitare l'utilizzo della stretta strada provinciale, in alcuni periodi molto trafficata, per consentire a pellegrini ed escursionisti di raggiungere in sicurezza la zona del Santuario. Inoltre, il sentiero si sviluppa in un paesaggio molto suggestivo, lungo un territorio ricco di segni della civiltà alpina¹⁰⁴.

Più recentemente nella media valle, al confine con la valle Stura, è stato ideato l'anello della *Curnis*, mentre in quota è stato tracciato l'itinerario della **Curnis auta** percorribile fino al Colle Fauniera. Il percorso completo ha una lunghezza di circa 45 km.

Note

⁹⁹ Ben descritto nel capitolo dedicato al patrimonio locale di Castelmagno.

¹⁰⁰ PELLERINO, *Val Grana. Un piccolo territorio dalla straordinaria ricchezza di paesaggi e tesori*, a cura di Laura Conforti, +eventi, Cuneo 2015, pp. 70-73.

¹⁰¹ <http://www.ghironda.com/valgrana/comuni/cmagn.htm>, ultima consultazione 10 luglio 2019.

¹⁰² Il sentiero della Grande Traversata Alpina attraversa l'alta valle dal Colle Fauniera alle Basse di Narbona, attraversando il passo delle Crocette e facendo tappa al Santuario di San Magno.

¹⁰³ PELLERINO, *Op. cit.*, p. 82.

¹⁰⁴ ARNEODO, "Il cammino di San Magno", *Eco del Santuario di San Magno di Castelmagno*, supplemento al n. 48, dicembre 2014, pp. 3-4.

4.3.3 Tradizioni popolari

Gran parte delle borgate alpine sono ricche di abitudini e antiche tradizioni che in passato scandivano la giornata del montanaro. L'aspetto religioso, di fondamentale importanza, era parte integrante del loro modo di vivere e della loro cultura e una fede semplice ma profonda si manifestava attraverso pratiche religiose che accompagnavano la vita sulle montagne: la festa patronale, le Rogazioni e le Processioni erano momenti intensi e partecipati.

In valle Grana significative sono ancora alcune iniziative per la promozione della cultura occitana che si svolgono annualmente: tra le più partecipate e storiche si ricordano il *Roumiage a la Vierge Adoulourado* di Coumboscuro e la **Badia di Castelmagno** (Fig. 36).

Tra le feste più antiche, la Badia di Castelmagno si svolge ancora oggi,

ma non è facile dare una definizione convincente del termine. Il sostantivo, secondo l'etimologia, designa il complesso di edifici e per estensione la comunità, ma, nel corso dei secoli, ha assunto valenze molto diverse. Secondo Gianluca Olcese «è un'antica celebrazione agricola reinterpretata in tempi recenti con diversi significati»¹⁰⁵ mentre Piero Dematteis, esperto conoscitore della *Baio di Sampeyre*, la definisce «una festa alpina, con tutte le caratteristiche dei carnevali alpini, con i quali ha i fondamentali in comune»¹⁰⁶.

«La Badia era una forma di espressione ed aggregazione popolare che aveva importanti funzioni: serviva a incanalare l'irruenza e l'esuberanza dei giovani in modo che non vi fossero eccessi negativi, garantiva il mantenimento dell'ordine in occasione della festa di San Magno, livellava le differenze sociali ed economiche fra famiglie e individui favorendo la coesione e l'integrazione e



Fig. 36 | La Badia di Castelmagno negli anni Sessanta (Caterina Viano)

aveva una struttura gerarchica e ruoli precisi, per cui abituava i giovani a collaborare e ad assumere progressivamente incarichi di maggior importanza. Soprattutto, era un momento in cui tutto il paese si ritrovava unito, un'occasione di vita comunitaria»¹⁰⁷ (Fig. 37).

Il testo più antico trovato in archivio sulla Badia di Castelmagno, molto interessante per diversi aspetti, risale al 1688 e da addirittura l'ordine di «annichilire l'abbazia»¹⁰⁸. Questo evento era un momento di festa ed uno spazio di gestione autonoma e come tale era mal visto da autorità civili e religiose. La motivazione che si nascondeva dietro all'ordine di astenersi dai festeggiamenti era la tendenza a voler impedire ogni aspetto gioioso della vita, in quanto il divertimento era assimilato ad una colpa, e a voler limitare l'autonomia e la libera espressione popolare. Inoltre, la stessa struttura di tipo militare, tipica delle Badie, era fortemente criticata dal Regno

sabaudo che non poteva tollerare simili deleghe di potere.

La soppressione delle *Confratrie del Santo Spirito*, avvenuta in diverse vallate alpine tra il 1717 e il 1733, fu un duro colpo per i piccoli centri di gestione autonoma della vita comunitaria e di riflesso, anche per le Badie, che spesso ne erano collegate ed ospitate.

Il legame tra queste due "organizzazioni" era evidente: entrambe erano basate sull'autogestione delle risorse, ma mentre le *Confratrie* privilegiavano la loro gestione e redistribuzione, le Badie operavano sul controllo e mantenimento dell'ordine nella vita sociale.

Inizia così la lunga serie di documenti che ci illustrano le difficoltà di sopravvivenza di questa organizzazione e la battaglia delle diverse autorità, civili e religiose, per ridimensionarla, contenerla o, come in questo caso, eliminarla.

Don Bernardino, parroco di Sant'Ambrogio di Castelmagno dal



Fig. 37 | La Badia di Castelmagno nel 1973 (Caterina Viano)

1887, scrive a proposito della Badia di San Magno, che non gli è stato possibile «trovare l'epoca precisa della sua istituzione»¹⁰⁹ ma cita le antiche Ordinanze della Comunità per confermare che, come ancora alla sua epoca, la Badia era composta da 12 uomini incaricati del «buon ordine della festa di San Magno»¹¹⁰. A capo del gruppo erano quattro ufficiali superiori, gli Abbà, i sottoposti erano tre soldati, destinati l'anno successivo a ricoprire il ruolo di ufficiali, e cinque soldati di nuova nomina. Figura a parte era quella dell'Alfiere che l'anno seguente avrebbe ricoperto la carica di Abbà¹¹¹.

Ancora oggi, ogni 19 di agosto, la statua lignea del Santo, abbigliata come un soldato romano, viene condotta al Santuario dai componenti della Badia; i membri indossano la loro divisa caratterizzata da abiti a coda e feluche, ornati di coccarde e nastri di seta di vario colore, *levrées*, legati alle alabarde o picche, posti a formare una croce sul petto, tramandano così l'antica tradizione delle «compagnie religiose-guerresche, istituite a difesa degli interessi religiosi, economici e politici di numerosi centri montani cuneesi»¹¹². Sul capo portano un vistoso cappello piumato, che indica la gerarchia dei componenti.

Il gruppo, al Santuario già dal mattino, partecipa alla messa solenne, mentre alcuni suoi componenti rimangono all'esterno a sorvegliare. terminate le funzioni religiose, la Badia gira nove volte attorno al Santuario sotto il porticato, accompagnata da fedeli e banda¹¹³, cambiando ad ogni giro i componenti della prima fila. Si tratta di una vera e propria ronda che simboleggia uno dei compiti attribuiti alla Badia successiva-

mente alla Controriforma, ovvero quello di proteggere i riti religiosi e mantenere l'ordine pubblico in occasione di feste e processioni¹¹⁴.

Un tempo la festa di San Magno (Fig. 38) era quella di tutto il mondo agricolo poiché coincideva con il periodo di relativo riposo dai lavori nei campi; la metà di agosto segnava infatti la fine della trebbiatura e la ripulitura del grano ed era ancora lontano il turno dei mais e della semina. Si occupava quindi il tempo «con la frollatura della terra coi debbi fornei e colla aratura delle stoppie e altri lavori non urgenti»¹¹⁵, e si trovava anche il tempo per ringraziare Dio del raccolto ottenuto, implorando la sua benedizione sulla semina.

Dopo quello di Sant'Anna, un pellegrinaggio al santuario del Santo pro-

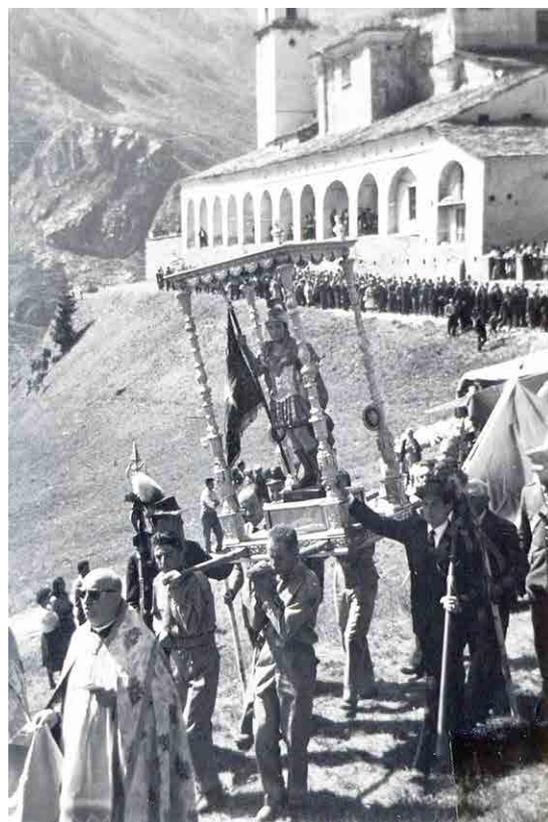


Fig. 38 | La processione di San Magno del 19 agosto 1973 (Caterina Viano)

tettore del bestiame era quindi doveroso. Per il *roumiage* di San Magno arrivavano da tutte le parti, in particolare da Narbona partivano in massa (Fig. 39); si aggregavano ad essi, alle prime ore del mattino, quelli di Valliera e Buttaira e salivano tutti insieme. Rimaneva a casa, per la custodia degli animali, solamente una persona per famiglia. Due i percorsi possibili: quello dell'*Infernèt*, il più praticato, e quello dei *Cros*, un sentiero più pulito, ma più faticoso per il maggior dislivello¹¹⁶. ■

Note

¹⁰⁵ OLCESE, "Le tradizioni come identità. La Baio di Sampeyre", *Studia Romanica Posnaniensis*, vol. XXXVII/1, 2010, p. 69.

¹⁰⁶ PRANDO, *Baio. L'antico carnevale del Piemonte occitano*, Araba Fenice, Boves 2006, p. 97.

¹⁰⁷ VIOLA, "Le funzioni sociali dell'antica Badia di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXI, n. 10, 6 marzo 2015, p. 42.

¹⁰⁸ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

¹⁰⁹ GALAVERNA, *Cenni storico-tradizionali intorno a San Magno Martire Tebeo ed al paese e santuario di Castelmagno*, Tipografia frat. Isoardi, Cuneo 1894, p. 145.

¹¹⁰ ibidem

¹¹¹ PRANDO, *Op. cit.*, p. 4.

¹¹² MARTINI, "Castelmagno...", cit., p. 115.

¹¹³ PELLERINO, *Op. cit.*, p. 45.

¹¹⁴ PRANDO, *Op. cit.*, p. 4.

¹¹⁵ KARL, "San Magno non è solo festa per gli agricoltori", *La Guida*, anno XXXV, n. 32, 7 agosto 1981, p. 2.

¹¹⁶ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 230.



Fig. 39 | Gente di Narbona in festa al Santuario (Luciano Arnezodo)

CONFRATRIE E CONFRATERNITE

Le *Confratrie* o *Confrarie del Santo Spirito* (che non devono essere confuse con le Congregazioni di Carità), sorsero in tempi molti antichi, di cui negli archivi non restano memorie scritte, ma diversi studi confermano la loro importanza già nella fase di fondazione di nuove città, le *villae novae*¹¹⁷. Spesso erano delle vere e proprie “comunità dentro le comunità” all’interno della borgata. L’autogestione delle risorse, la lontananza dai vincoli istituzionali, il corretto utilizzo dei beni comuni, la loro conservazione e redistribuzione nel tempo e le funzioni assistenziali e di carità erano le principali caratteristiche di questa “associazione”.

La buona “amministrazione” dei beni si concretizzava nel cibo distribuito e condiviso, nella manutenzione dei beni fondiari, che rappresentavano il capitale sociale e nella gestione diretta di alcuni beni posseduti dalle *Confratrie*, come nel caso dei forni. Spesso questa operazione si configurava come una sorta di affitto sotto pagamento di un canone, il cui ricavato permetteva lo svolgersi delle attività sociali.

A Castelmagno le *Confratrie* erano due, una per la parte alta del paese, con sede a **Chiotti (Fig. 40)**, che comprendeva i due grossi nuclei di Chiotti e Chiappi e i grandi alpeggi comunali di alta quota, e l’altra per la parte inferiore, con sede a **Colletto (Fig. 41)**. Quest’ultima era costituita dalla comba, dalle zone boschive di Riolavato, dal vallone di Narbona, dai prati e pascoli di Valliera, Campofei e Cauri, dal capoluogo Campomolino e da Colletto. Questi gruppi erano legati



Fig. 40 | Territorio d’ambito della *Confratria* di Chiotti (Lo.a.st, 2018)



Fig. 41 | Territorio d’ambito della *Confratria* di Colletto (Lo.a.st, 2018)

non solo da vincoli di vicinato, ma da diverse sfere di competenza territoriale nella gestione delle risorse (campi, prati e pascoli).

L’appartenenza a una *Confratria* rappresentava quindi il diritto di usufruire di determinati beni comuni, e non della Comunità, situazione molto differente. I

primi erano beni collettivi, pascoli, boschi e gerbidi, il cui uso era libero a tutti i residenti, ma comunque con limitazioni di utilizzo. In realtà l'effettivo godimento era suddiviso in zone precise, regolamentate da norme consuetudinarie antiche. I secondi erano invece beni, soprattutto grandi alpeggi, che la Comunità affittava traendone un reddito.

Momento fondamentale della vita delle comunità era il pasto condiviso durante la festività di Pentecoste, che cadeva in tarda primavera, quando le scorte alimentari erano limitate ed erano ancora lontane le nuove produzioni. Questa celebrazione era importante non solo per rinsaldare i vincoli di solidarietà fra i soci, ma soprattutto per mantenere nella comunità un elevato livello di coesione necessaria alla buona gestione e al controllo delle risorse¹¹⁸. La distribuzione del pasto, in genere una minestra di ceci e cereali, non interessava solo i poveri, i maggiori bisognosi a causa della crisi alimentare, ma tutti, indistintamente dal grado di ricchezza o di bisogno.

Le *Confratrie* hanno avuto un'importanza fondamentale nella storia dei borghi alpini, nella struttura sociale,

nello sviluppo agricolo ed economico. Non si può infatti comprendere l'agricoltura del passato nelle valli senza aver compreso l'importanza dei beni comuni e non è possibile analizzare gli aspetti pratici della loro gestione senza tener conto delle *Confratrie*.

Nel 1717, Vittorio Amedeo II, emanò un editto che sopprimeva tutte le *Confratrie* e fece confluire i loro beni nelle Congregazioni di Carità¹¹⁹. Il provvedimento, volto al progressivo smantellamento dei privilegi ecclesiastici, aveva una motivazione fiscale, e mirava ad eliminare qualsiasi spazio di gestione autonoma. Nel giro di pochi anni, le *Confratrie* furono obbligate a trasformarsi in Congregazioni, di cui resta un'imponente documentazione negli archivi di tutti i comuni. Le nuove istituzioni, meno libere e più soggette al doppio controllo dello stato sabauda e della Chiesa, avevano ereditato i beni e i redditi delle precedenti.

A Castelmagno, la *Confratria* con sede a Chiotti, collegata alla parrocchia di Sant'Anna, diventò Congregazione di Carità di Chiappi e Chiotti, mentre l'altra, quella di Colletto, costituì la Congregazione di Carità di Sant'Ambrogio.

Note

¹¹⁷ COMINO, "Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive. Il caso delle Confrarie dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII", in *Quaderni storici* 81, anno XXVII, n. 3, a cura di Diego Moreno e Osvaldo Raggio, Bologna 1992, p. 690.

¹¹⁸ VIOLA, "Le Confratrie per gestire i beni comuni", *La Guida*, anno LXXI, n. 9, 27 febbraio 2015, p. 34.

¹¹⁹ *ibidem*

4.4 CASTELMAGNO: AMBIENTE E PAESAGGIO

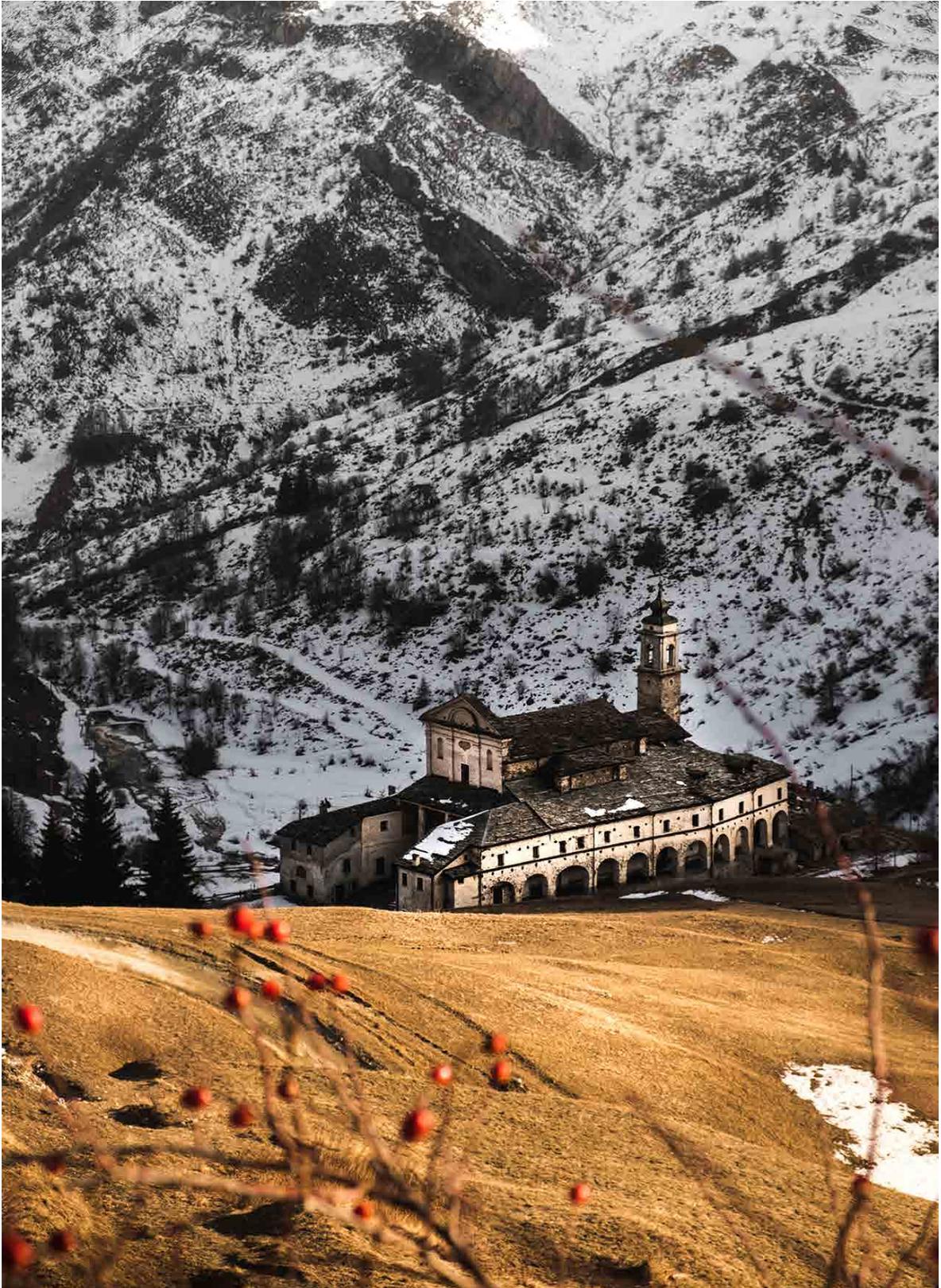


Fig. 42 | Il Santuario di San Magno a Castelmagno (Lo.a.st, 2019)

4.4.1 La comunità

«Lassù sopra i verdi pascoli la foresta mormorava come il mare; le nere cime dei pini ondeggiavano come onde scosse dalla tempesta e col mormorio della selva veniva or si or no col vento un lamento di campane dal borgo di Castelmagno»¹²⁰.



Il comune, ultimo della valle Grana, è formato da una serie di borgate, ognuna con un proprio nome e una fisionomia particolare, di cui nessuna porta il nome di Castelmagno ma ci si riferisce semplicemente all'intero territorio comunale, la cui sede è Campomolino. Il suo stemma è descritto come «inquartato, al I e IV troncato d'argento ai leoni passante d'oro, al losangato di verde e d'oro in quattro file, al II e III d'argento alla croce di rosso»¹²¹.

Dista circa 40 km della città di Cuneo e si sviluppa per 50 km², dal 900 m del confine con Pradleves ai 2647 m del Monte Tibert, presentando crinali montani con prati, boschi e monti.

Viene tramandato che il nome

del comune derivi da un castello di origini antichissime a forma quadrata con quattro torrioni agli angoli, situato nella borgata di Colletto, che serviva probabilmente al controllo della mulattiera del Colle del Mulo. Goffredo Casalis, nel suo dizionario storico del 1856, scrive infatti che «è volgare opinione che Castelmagno [...] prendesse il nome dalla sua vasta ed importante rocca, ossia castello, ch'era una delle più alte che sorgessero sulla sommità delle nostre Alpi»¹²². Il luogo era già noto ai romani, per la sua posizione strategica, i quali lasciarono in questo territorio un'ara votiva con scritta dedicatoria al dio Marte, attualmente murata sul retro del Santuario di San Magno¹²³. L'altare fu rinvenuto nel 1894 insieme ad altre suppellettili, che confermano la presenza in loco di un cimitero romano risalente al III secolo.

L'area a sud-est del comune si attesta tra i 0° e i 15° di pendenza, mentre l'area a nord-est tra 30° e 90°. I principali insediamenti abitativi sono esposti a sud, collocati quindi sul versante nord del comune. Al variare dell'esposizione, si riscontrano diversi utilizzi dei suoli, prevalentemente praterie e boschi, ma una delle principali criticità del territorio, in passato affrontata con creatività dagli abitanti, è la presenza di aree a forte pendenza che limitano la capacità d'uso del suolo. Le frazioni che costituiscono la regione di Castelmagno, al primo sguardo sembrano infatti costruite in posti impossibili, rivelando ad un esame più attento, tutta la sapienza dei montanari che sceglievano la località con la miglior esposizione al sole e la maggiore sicurezza dal pericolo valanghe.

La prima borgata che si incontra, un poco discosta dalla strada principa-

le, è **Colletto**, posta su una sella in posizione strategica in modo da compensare l'eccessiva esposizione ai venti con la ricerca del massimo soleggiamento. ■

Dalla strada principale si raggiunge, in seguito, la borgata principale di Castelmagno, **Campomolino**. ■

La strada risale nel vallone *Sibollet* e, superate le borgate di Chiotti e di Chiappi, raggiunge il Santuario, posto a 1761 m s.l.m. Oltre a quelle citate precedentemente si aggiungono alla pleiade della *Part Soutano*, così "quelli di sopra" chiamano la porzione inferiore del territorio di Castelmagno, *Niroun*, *Tech*, *Inaout*, *Arbouno*, *Crous*, *Chan' dar Féi*, *Valiéra*, *Batoùira*, *Caouri*.

Lo spopolamento, causato dalla corsa all'industrializzazione degli anni Cinquanta e Sessanta, ha ridotto a cinque le frazioni attualmente e costantemente abitate: Chiappi, *Quiap*, Campomolino, *Chan' da Moulin*, Chiotti, *Quiot*, Nerone, *Niroun*, e Colletto, *Coulét*. Ultimamente stanno riprendendo vita Valliera e Campofei, di cui sono state ripristinate le strutture murarie mentre di Narbona no, «è stata lasciata al tempo mai concluso del suo naturale declino»¹²⁴.

Castelmagno al 31 dicembre 2017 era popolato da 61 abitanti¹²⁵, diminuiti dall'inizio del 1900 quando erano 1315¹²⁶.

Per concludere e riassumere, l'area scelta è compresa nelle schede di unità di paesaggio n. 53-02, versanti della valle Grana, del Piano Paesistico Regionale¹²⁷, e costituisce la più importante sub-unità della valle relativamente alle *Relazioni visive tra insediamento e contesto* (art. 31 del PPR) nello specifico individuata come SC4 (Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoni-

focus

COLLETTO



Fig. 43 | Colletto (Oreste Villari, 2013)

Lou Coulét (Fig. 43), "il colle", è una frazione di Castelmagno raggiungibile sia a piedi che in auto tramite una strada asfaltata, lunga circa un chilometro, situata sulla destra dell'ultimo tornante che porta al capoluogo. Si trova in posizione panoramica rispetto a Campomolino e a *Valiéra*, *Batoùira*, *Crous* e *Chan' dar Féi*.

La borgata è molto probabilmente, la più antica di Castelmagno poiché sulla sua *Rocha dal Chastél* sorgeva l'antico *castrum*, l'accampamento militare, e perché sede della chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio, la più antica del comune nonché l'unica fino al 1519. Rimane comunque un centro fondamentale nel comune per la presenza dell'unico cimitero che accoglie i defunti della borgata stessa e del capoluogo e per il *Pichot Muzeou d'la vita d'isi*, aperto nel 1992 da Olga Martino e Graziano Cardellino con il sostegno del Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro".

La frazione ha sempre avuto circa un centinaio di abitanti fino agli inizi del Novecento poi il numero è calato agli attuali dieci, con aggiunte di famiglie nei mesi estivi e nei week end.

CAMPOMOLINO



Fig. 44 | Campomolino (Lele Viola, 2013)

Chan' da Moulin (Fig. 44), “Campo dei mulini”, è oggi sede del Comune di *Chastelmanh*, costituito negli anni Settanta del secolo scorso. Un tempo tale primato spettava forse a Colletto per la presenza del cimitero, della parrocchia e della scuola. Campomolino sorge a 1141 m s.l.m. e si presenta oggi come un insediamento di circa una settantina di edifici arroccati sul pendio allo sbocco del vallone laterale di Narbona. Al suo interno sono presenti la cappella di Santa Maria Assunta, riedificata nel 1754, il municipio, il museo “Casa Narbona”, un piccolo negozio di alimentari e prodotti tipici, un laboratorio di intaglio del legno, una trattoria ecc. In passato nella borgata erano presenti locali fondamentali per la vita sociale: il negozio di sali e tabacchi di *Batistin*, anche detto *Batistinét*, attivo fino alla fine degli anni Ottanta, la “Locanda della Posta” di Maria Migliore, detta *Marioucha*, un importante luogo sociale resistito fino al 1977, ecc. In molti di questi casi, il precedente uso dello spazio, oggi modificato, ha lasciato tracce nella toponomastica. Attualmente vivono stabilmente circa venti persone.

che isolate). Appartiene alle *Aree rurali di specifico interesse paesaggistico* (art. 32 del PPR), classificata di valore SV1 (*Aree sommitali costituenti fondali e skyline*) e SV2 (*Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati*) e all'*area di specifico interesse geomorfologico e naturalistico, con elementi di rilevanza visiva* (art. 17 del PPR). Alcune borgate alte e nuclei del Comune sono classificati come SS35 *Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali* (art. 25 del PPR). Inoltre, il tratto di strada Pradleves-Castelmagno è classificato come *Percorso panoramico* (art. 30 del PPR). Tra i fattori caratterizzanti il territorio, viene evidenziato dal Piano il sistema delle numerose borgate alpine, caratterizzate da una varietà di forme insediative rimaste intatte, in relazione ai percorsi, alle attività rurali e alle attività dei pascoli¹²⁸.

Note

¹²⁰ BELTRUTTI, *Op. cit.*, p. 48.

¹²¹ PIEMONTE, CONSIGLIO REGIONALE, *Comuni della provincia di Cuneo*, Cuneo 2008, pp. 126-127.

¹²² CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. IV e XXVIII, Gaetano Maspero libraio, Torino 1856, p.177.

¹²³ RIBERI, “Per l’archeologia della zona Cuneese”, *SSAACn*, anno IV, n. 1, 1 aprile 1932, p. 18.

¹²⁴ LOMBARDO, *L’Arbouna la nostra...*, cit., p. 31.

¹²⁵ Dato Istat. Popolazione residente al 31 dicembre 2017.

¹²⁶ Dato rilevato dal IV Censimento della popolazione del 1901.

¹²⁷ Piano paesaggistico regionale adottato nel 2015 e approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017.

¹²⁸ REGIS, COSCIA, SPANÒ, *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino 2015, p. 5.

4.4.2 Il patrimonio locale



Fig. 45 | Facciata del Santuario di San Magno (Lo.a.st, 2019)

4.4.2.1 Religiosità alpina

Una notevole parte della rinomanza che il comune ha acquistato la si deve all'imponente Santuario di San Magno (Fig. 46), posto oltre Campomolino.

La leggenda narra che un pilone venisse costruito sul luogo del martirio di Magno, falsamente identificato nel Seicento come appartenente alla seconda Legione Tebea.

Nel 1475, rimosso il pilone¹²⁹, venne fatta erigere una cappella dal parroco Don Enrico Allemandi, di San Michele di Prazzo, per festeggiare i suoi venticinque anni di sacerdozio, con volta a crociera affrescata da Pietro di Saluzzo (il Maestro di Villar)¹³⁰. A fianco venne eretta anche la torre campanaria, alta diciotto metri. Probabilmente nello stesso periodo fu edificata la chiesa di Sant'Anna a Chiotti, nella forma gotica descritta nella visita pastorale del 1643¹³¹.

Al 1514 risale il primo ampliamento della nuova edicola intitolata a *San Manh* arricchita di preziosi affreschi dal francescano Giuseppe Bottoneri da Cherasco con storie della Passione e della Resurrezione di Cristo e di vari santi, tra cui i martiri della Legione Tebea.

Successivamente, tra il 1704 e il 1716, su progetto dell'architetto Giuseppe Galletto di Lugano, si registrò un ulteriore ampliamento, stranamente perpendicolare all'asse della precedente cappella, che creò nuovi spazi per soddisfare le esigenze di una platea sempre più vasta di fedeli.

Nel 1845 iniziarono i lavori per alzare il campanile di qualche metro.

Il perimetro del Santuario risulta cinto da un elegante porticato (Fig. 47) innalzato tra il 1861 e il 1886, sopra le cui arcate sono state ricavate camere per il pellegrini, e la facciata è preceduta da un pronao sorretto da massicce colonne tuscaniche.



Fig. 46 | Santuario di San Magno (CuneoFrames, 2019)

All'interno dell'attuale Santuario si possono osservare numerosi "ex-voto" dipinti con vivacità popolare dagli agricoltori beneficiati dal Santo. Da tempo immemorabile si è infatti consolidata la devozione delle genti della valle per San Magno, considerato protettore delle mandrie e dei pascoli alpini, la cui venerata immagine era affissa sulle porte di ogni stalla, da monte a valle¹³² (**Fig. 48**).

Il Santuario, oggi dipendente dalla curia vescovile di Saluzzo con rettore don Ezio Mandrile, è ancora oggi tappa di un importante itinerario religioso che, partendo da Sant'Anna di Vinadio, si snoda attraverso le valli Maira e Varaita, con i santuari di Valmala e Becetto, e raggiunge, in alta valle Po, il Santuario di San Chiaffredo.

Note

¹²⁹ MARTINI, "Castelmagno", *L'ò Almanach*, 1981, p. 116.

¹³⁰ "Insieme in Valle Grana. Da Vignolo...", cit., p. 28. (s.a.)

¹³¹ GISOLO, MARCHIÒ, ROSSO, *Francesco Agostino Della Chiesa. Visita pastorale nella Diocesi di Saluzzo 1643-1645*, tomo 1, Primalpe, Cuneo 2012, p. 420.

¹³² MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelmagno. Abbandono, rovine, sopravvivenze. Una indagine per immagini*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 2016, p. 67.



Fig. 47 | Porticato che cinge il perimetro del Santuario di San Magno (CuneoFrames, 2019)



Fig. 48 | Ultima effigie del Santo protettore degli armenti rimasta a Narbona (Flavio Menardi Noguera, 2011)

4.4.2.2 Economia alpina

Il comune è altrettanto legato alla produzione del famoso formaggio Castelmagno (Fig. 49), annoverato fra i più pregiati nel mondo, dal sapore piccante e dalle venature blu-verdastre.

Un'antica tradizione locale racconta che «Carlo Magno giunto a Castelmagno di venerdì, desiderando fare astinenza dalle carni, ottenne dal Vescovo della zona del formaggio locale. Iniziato a mangiare, il sovrano scartava quella parte del formaggio che aveva il ripugnante colore verdastro; il Vescovo che aveva visto ciò, si premurò di suggerire al re che la parte che stava scartando in realtà era il meglio del formaggio. Carlo Magno fidandosi ne assaggiò un pezzo e ne venne subito conquistato»¹³³. Lo si menzionava poi nel 1277 come tributo ai Marchesi di Saluzzo, in cambio dell'usufrutto dei loro pascoli, e nel 1894, il già citato don Galaverna, scriveva: «Sia proprietà del terreno, ovvero delle moltissime erbe aromatiche [...] il fatto è che l'abbondante bestiame grosso e minuto, nutrito nei pascoli di Castelmagno, produce un latte d'una bontà speciale, e d'un sapore piccante anzi che no. Con esso si fanno i formaggi, che pigliano il nome del paese, e ne costituiscono il



Fig. 49 | Il Castelmagno (2019)

primo e principale reddito»¹³⁴. Sempre secondo il Galaverna la produzione del formaggio era un'operazione molto semplice. L'eccellenza del prodotto non era quindi tanto questione di tecnica casearia, ma della qualità dell'alimentazione e del luogo di conservazione, detto *lou selièr*¹³⁵, che non doveva essere né troppo umido né troppo secco e, specialmente in estate, ben aerato e fresco.

In passato, quando lo spopolamento non aveva ancora colpito la valle, ed ogni villaggio contava i suoi numerosi abitanti, la zona vera di produzione del Castelmagno era racchiusa in un cerchio di frazioni più a valle dell'omonimo santuario, ed era opera delle donne. Solamente Campomolino, Narbona, Valliera e Infernetto rappresentavano il cuore della produzione; qui i pascoli erano adatti ad una dosatura ottimale di sapore sul latte, intero, e di conseguenza sul formaggio. Nelle altre borgate invece «si allevavano i vitelli, si facevano crescere i sanati e il latte veniva usato da nutrimento per questo scopo; era un latte non adatto a produrre il formaggio, e così si era diviso il lavoro»¹³⁶. A detta di tutti però, il miglior Castelmagno si è sempre prodotto nel vallone di Narbona. Dal 1982, grazie all'impegno dell'allora sindaco De Matteis, il formaggio si fregia del riconoscimento nazionale D.O.C. e dal 1996 di quello europeo D.O.P.

Note

¹³³ PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIO DI CUNEO, *Op. cit.*, p. 79.

¹³⁴ GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 24.

¹³⁵ *Lou selièr*, nella lingua d'Oc di Narbona, era il locale destinato alla conservazione degli alimenti, soprattutto formaggi.

¹³⁶ GIANTI, "Al Castelmagno la garanzia DOC", *La Guida*, anno XXXIV, n. 50, 28 dicembre 1979, p. 1.

SECONDA PARTE

5.1 DIARIO DI VIAGGIO

Il sopralluogo è il primo momento di contatto con un territorio o un edificio e rappresenta un valore importante per le successive azioni di ricerca. Il suo obiettivo generale è l'acquisizione di elementi di conoscenza, rispetto ad uno specifico contesto e ad un particolare stato di conservazione dei manufatti.

Il principale metodo d'indagine, utilizzato durante tutti i sopralluoghi effettuati, è stato quello della lettura offerta dalla fotografia, capace di fronteggiare la scarsità della documentazione archivistica e la difficoltà di procedere con un rilievo architettonico. L'interesse si è ulteriormente esteso al territorio circostante, ai fenomeni abitativi, alle attrezzature domestiche, di lavoro ecc., con l'obiettivo di acquisire informazioni sulle modalità di costruzione degli edifici, sulle loro particolarità e sui modi di vivere e di comportarsi della comunità di Narbona.

Il primo sopralluogo conoscitivo è avvenuto il 23 giugno 2019 insieme alla preziosa compagnia dell'esperto Flavio Menardi Noguera e si è raggiunta la borgata dal sentiero più semplice, quello da Colletto, in poco più di un'ora.

In questo isolato vallone le sensazioni percepite sono state il silenzio, lasciato dall'abbandono di una piccola comunità alpina che per secoli l'ha abitato, e il suo naturale e drammatico declino. Successivamente, passeggiando tra gli scheletri delle case, è apparsa evidente la saggia operosità e i modesti ma dignitosi angoli di quotidianità degli abitanti obbligati a vivere in condizioni estreme. Purtroppo oggi le intemperie

stanno mettendo a dura prova ciò che resta della borgata e il possibile recupero e restauro è fortemente ostacolato dalla difficile accessibilità al sito.

In un successivo "viaggio" a *l'Arbouna* è stato possibile documentare le condizioni di conservazione e abbandono, descritte attraverso i fenomeni rilevabili, mettendo in luce le principali problematiche.

1. Presenza di costruzioni la cui struttura è gravemente compromessa a causa del crollo della copertura e/o dei solai, con conseguente impossibilità di accesso;

2. Sentieri e percorsi interni alla borgata inaccessibili a causa dei crolli delle strutture sovrastanti con possibile pericolo di caduta degli stessi;

3. Diffusione generalizzata di specie erbose infestanti che aggravano lo stato di conservazione, creando fessurazioni, crepe, rotture e successivi crolli. Sul lungo termine potrebbe causare ulteriori gravi danni all'intero sistema;

4. Interni fortemente degradati a seguito dell'abbandono, dei saccheggi e dei crolli;

5. Ballatoi totalmente o parzialmente crollati e inaccessibili a causa della cattiva condizione del legno e della mancanza di parapetti. Rischio in alcuni casi di caduta dei depositi di legname;



Fig. 50 | Costruzioni la cui struttura è compromessa a causa dei crolli (2019)

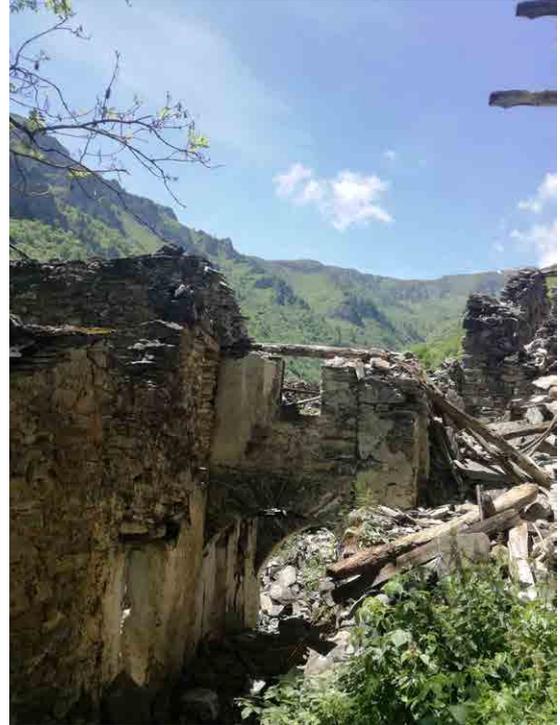


Fig. 51 | Costruzioni la cui struttura è compromessa a causa dei crolli (2019)



Fig. 52 | Sentieri e percorsi interni alla borgata inaccessibili a causa dei crolli (2019)



Fig. 53 | Diffusione generalizzata di specie erbose infestanti (2019)



Fig. 54 | Interni fortemente degradati a seguito dell'abbandono e dei crolli (2019)



Fig. 55 | Interni fortemente degradati a seguito dell'abbandono e dei crolli (2019)



Fig. 56 | Ballatoi totalmente o parzialmente crollati e inaccessibili (2019)

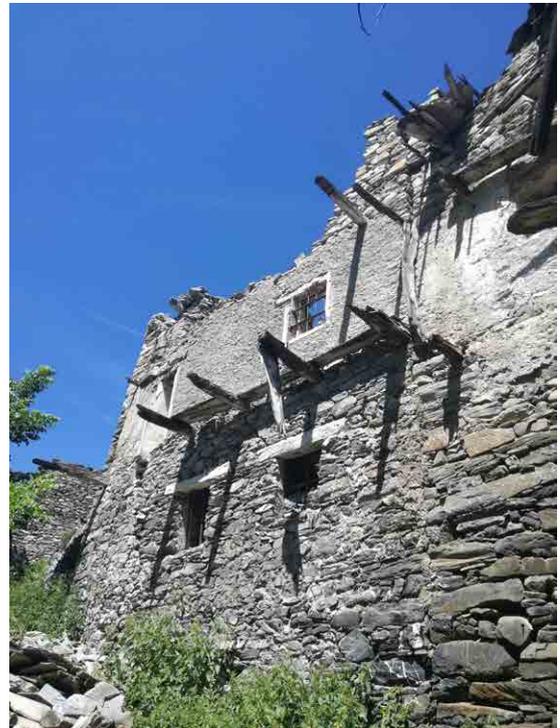


Fig. 57 | Ballatoi totalmente o parzialmente crollati e inaccessibili (2019)



Fig. 58 | Rimozione di pericoli presenti in luoghi di possibile passaggio (2019)

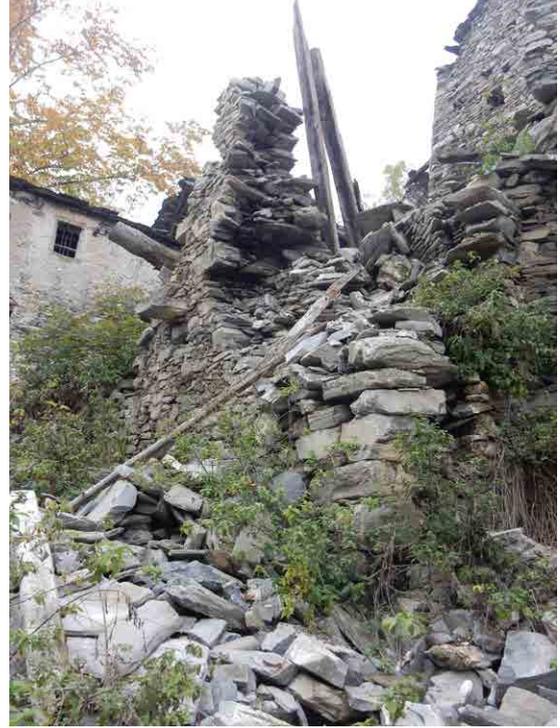


Fig. 59 | Regolare taglio dell'erba e contenimento di piante infestanti (2019)



Fig. 60 | Manutenzione e segnalazione di punti di interesse (2019)



Fig. 61 | Messa in sicurezza dei ballatoi e dei relativi depositi (2019)

5.2 L'ETIMOLOGIA

I nomi dei luoghi delle montagne sud-occidentali conservano tuttora tracce delle parlate delle tribù Liguri Montane, di difficile comprensione; ciò che si cela in alcuni toponimi rimane un mistero irrisolto¹³⁷.

«Narbona è da sempre sinonimo di isolamento, difficoltà ed eroicità dei montanari»¹³⁸. Il suo significato non è chiaro; il nome potrebbe avere il significato di terreno umido, ubicato nelle vicinanze di corsi d'acqua, oppure di territorio alberato (*Arbouna*). Alcuni sostengono che *Arbouno* sia il vero nome e che questo sia stato modificato in *Narbona* per somiglianza fonetica. Ciò sarebbe suffragato anche da una carta geografica del Regno Sabauda del XVIII secolo che riporta la denominazione di *Arbona* e da documenti relativi a due visite pastorali di fine Ottocento¹³⁹.

Graziano Cardellino riporta, in un suo scritto pubblicato su *La Vous de Chastelmanh*, che «nel 1889 il Cancelliere che accompagnava il Vescovo nella visita Pastorale, ha annotato nel verbale *Narbona seu Arbona*, cioè *Narbona* ovvero *Arbona*. Nel verbale della visita Pastorale del 1882 era addirittura scritto *Narbona*, *verius Arbona*, cioè *Narbona*, o più giustamente *Arbona*»¹⁴⁰.

Altri sostengono invece che il nome derivi proprio da *Narbona*, città del midi francese, situata nel dipartimento dell'Aude nella regione dell'Occitania, e che sia stata fondata da una comunità catara sfuggita alle persecuzioni religiose avvenute nel 1200. Tuttavia, per ora, non esistono testimonianze ufficiali scritte che leghino il nome della borgata

piemontese a quella francese anche se tale mancanza potrebbe essere, paradossalmente, una prova; infatti i Catari non hanno lasciato alcun segno materiale della loro esistenza. Altre analogie con questo popolo ci vengono poi dal nome *Patarassa*, la grotta del ghiaccio situata a due ore circa dalla borgata, che deve sicuramente le proprie origini linguistiche da *pata*, *patois*, *pataros*, che significa straccio. Ebbene, oltre al fatto che la *Patarassa*, la giovane ragazza che secondo un'antica leggenda viveva nella grotta, vestiva di stracci, in alcuni documenti inquisitori piemontesi e lombardi i Catari venivano anche citati come *Pataro* o *Pataros*. Riportando la riflessione di Simona Giordano e Cristiano Sorzana, a questa parola viene subito in mente il sostantivo piemontese *pataràs* che indica i grandi fiocchi di neve «grandi come stracci»¹⁴¹, che cadendo creano del ghiaccio, elemento fondamentale della grotta. Da questa perfetta combinazione di elementi si faticherebbe a dire che la leggenda non fosse stata raccontata per perpetrare nei secoli il ricordo di queste genti. Occorre inoltre citare un sentiero quasi del tutto scomparso, chiamato *Lou vial del Pater Noste*, che partendo da *Narbona*, costeggiava tutto il versante nord, giungendo alla borgata *Infernetto*. Stranamente proprio il Padre Nostro era l'unica invocazione accettata dal popolo cataro, perché l'unica preghiera insegnata da Gesù¹⁴².

Tante sono quindi le supposizioni e i collegamenti legati alla presenza dei Catari di *Narbona*, anche se probabilmente non si troverà mai niente di materiale, come è giusto che sia per una religione caratterizzata dall'immateriale e dalla purezza dell'anima.

Più logico è l'accostamento con *Arbonne*¹⁴³, località basca vicina a Biarritz, in Francia.

Oltre alla nota borgata di Castelmagno, a 1445 metri s.l.m., il nome di luogo ricorre in tutta la valle Grana per altre due volte: a Vignolo, a 650 m s.l.m., e nel comune di Montemale in località Piatta Sottana, a 1150 m s.l.m.; entrambe le frazioni, analogamente a quella in alta valle, sono denominate *l'Arbouno* nella parlata locale.

Spostandoci al di fuori delle valli piemontesi la stessa denominazione è data ad un rilievo in Sardegna, *Punta Arbona*, ad un comune francese nell'Île-de-France, *Arbonne-la-Forêt*, ad un torrente che scorre presso Bourg-Saint-Maurice, nella regione del Rodano-Alpi, *Torrent de l'Arbonne*, e infine nel Nuovo Mondo esiste un *D'Arbonne National Wildlife Refuge*, situato in Louisiana¹⁴⁴.

Tornando ad accostamenti più credibili citiamo quello con il comune francese, *Arbonne*, nella regione della nuova Aquitania; notiamo che anche qui i testi latini medievali riportano, accanto alla voce originale e quindi più autentica della lingua parlata, il termine *Narbona* della lingua scritta, per cui, come succede da noi, coesistono le due denominazioni.

Dunque, a ricerche concluse, la presenza dello stesso toponimo in varie parti del mondo acquista una valenza di notevole importanza e come scrive Renato Lombardo, «l'Arbouna costituisce tuttora uno di quei nomi di luogo inespugnati, che resistono, indecifrabili, agli assalti interpretativi e alle istanze etimologiche»¹⁴⁵.

Note

¹³⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 43.

¹³⁸ Escursioni nelle Valli Cuneesi, *Cuneo Sette*, anno XXI, n. 30, 31 luglio 2007, p. 43. (s.a.)

¹³⁹ ALCIATI, *Op.cit.*, p. 6.

¹⁴⁰ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 3-4, 2005.

¹⁴¹ GIORDANO, SORZANA, *Le chiavi del silenzio. Luoghi e leggende di una valle alpina*, I libri della bussola, Dronero 2013, p. 146.

¹⁴² GIORDANO, SORZANA, *Op. cit.*, pp. 147-148.

¹⁴³ Arbonne è un comune francese situato all'estremità occidentale nella regione dell'Aquitania nel Dipartimento dei Pirenei Atlantici, a meno di cinque chilometri dalla costa atlantica.

¹⁴⁴ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., pp. 44-45.

¹⁴⁵ *ivi*, p. 46.

5.3 L'ORIGINE DELLA BORGATA

La nascita della borgata, come della maggior parte dell'arco alpino, è probabilmente legata alla volontà di definire un centro di aggregazione per una comunità.

Narbona (**Fig. 62**), oltre a trovarsi in un "magnifico" contesto ambientale, ha radici antichissime: probabilmente già 5000 anni fa, sui pendii assolati di Narbona, viveva una comunità preistorica; scoperta avvenuta grazie all'attenta ricognizione territoriale di Cristiano Sorzana¹⁴⁶ che ha rilevato, su un lastrone di roccia del sentiero che conduce a Colletto e su alcune rocce che sovrastano la borgata, delle arcaiche incisioni rupestri raffiguranti ominidi squadrati (due rappresentazioni sulla via del Colletto e una a monte di Narbona). A Campofei, borgata nel vallone vicino, sono state

ritrovate incisioni rappresentanti figure antropomorfe accertate come età del bronzo. La loro datazione è confermata perché assomigliano ad incisioni della val Camonica mentre per quelle ritrovate a Narbona non è possibile dire con certezza che siano autentiche, ma il fatto che siano molto astratte e vicine a quelle di Campofei danno buona probabilità di ciò. Sulle rocce ci sono varie stratificazioni di graffiti, nodi dei Savoia, coppelle fino ad elementi più recenti.

Il Settecento fu caratterizzato da un'importante esplosione demografica non solo in Europa ma in tutta Italia dove l'incremento fu superiore al 30% in quanto si passò da 13 a 17 milioni di abitanti. Le cause di questo aumento della popolazione sono da ricercarsi innanzitutto nella fine delle pestilenze e nell'assenza di guerre, mentre il passaggio degli eserciti nei secoli precedenti era stato una delle maggiori cause di

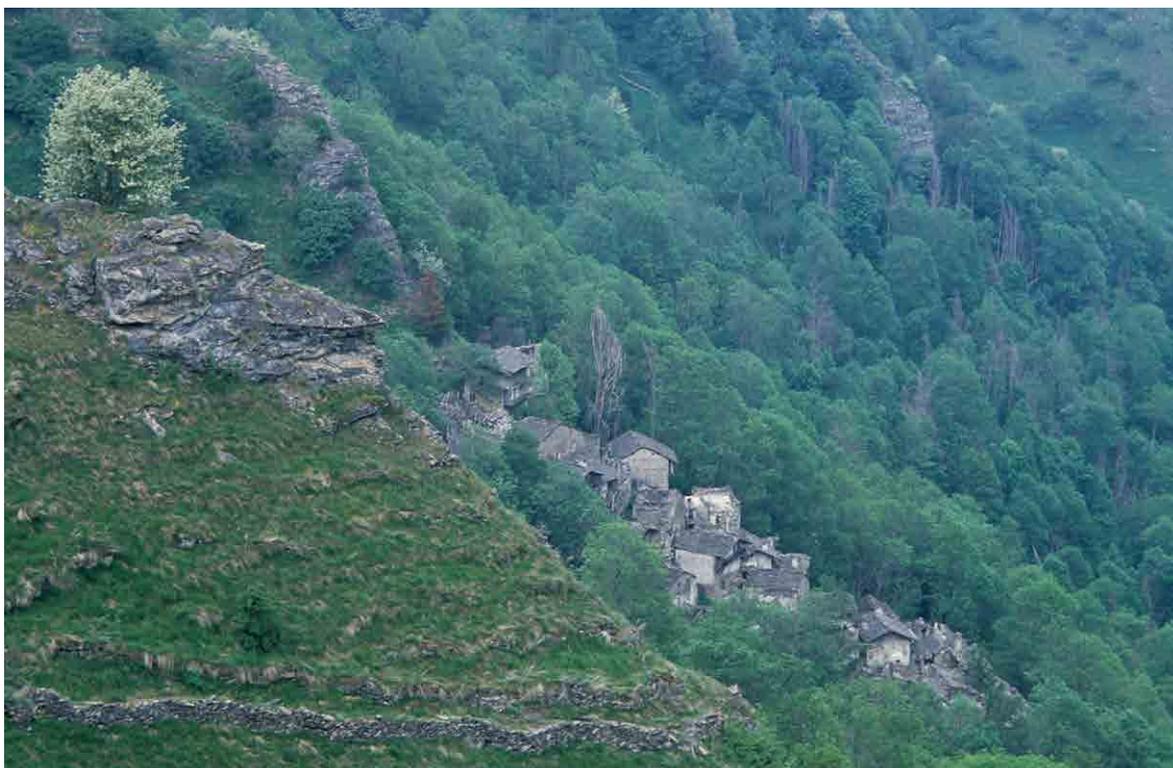


Fig. 62 | Narbona (Oreste Villari, 2010)

diffusione del contagio.

Fu proprio l'incremento demografico del XVIII secolo, dovuto alla riduzione della mortalità e all'aumento della fecondità, favorito da migliori condizioni socio-economiche, a rendere necessaria l'individuazione di luoghi idonei a nuovi insediamenti abitativi, i *fourrest*¹⁴⁷.

Nel caso di Narbona, la fondazione della borgata risale però a uno o addirittura due secoli prima; i documenti originali più antichi presenti nell'archivio storico di Castelmagno risalgono al 1600.

Una prima ipotesi sarebbe scritta sul pilone *dla Rèina* (Fig. 63), il punto di svolta panoramico del sentiero che, superati i terreni dei *Soulan*, conduce alla borgata. Sul timpano della sacra edicola è rimasta intatta la scritta dipinta, M.D.C., e se si trattasse di una data, come sostiene qualcuno, sarebbe chiaramente 1600. Se in quell'epoca c'era già il pilone, doveva presumibilmente esserci anche la borgata, fondata quindi nel secolo precedente. Si ritiene però, come specificato da Renato Lombardo, che quella che campeggia nel frontespizio non sia una data, in quanto queste non sono mai intervallate dal punto, ma una sigla, *Mater Divinae Gratiae*, dedica devozionale alla Madonna.

Probabilmente, l'origine della borgata è anche legata alla notevole ripresa economica, agricola e demografica avvenuta a seguito della grande epidemia di peste del 1630.

Un'altra ipotesi troverebbe sostegno in un appunto di contabilità, datato 3 maggio 1670, della *Confratria Santo Spirito Ruata Colletto*, il quale prevedeva che «si ricavi qualche dinaro d'alcuni beni ancora vacanti nella contratta e



Fig. 63 | Pilone *dla Rèina* con scritta dipinta sul timpano, M.D.C. (2019)

vallone di Narbona (quasi certamente terreni)... più un tetto detto Cugno Bertrand... »¹⁴⁸, in questo caso *tetto* inteso come insediamento stabile. A quella data dunque *Cou'Bertrand* risultava già abitato e il dato scritto «convalida la tradizione orale che da sempre indica quel luogo come sede delle prime presenze abitative stabili nel vallone di Narbona»¹⁴⁹. I primi che vennero ad abitare questo vallone infatti dormivano nei ripari sotto le rocce, come *Cou'Bertrand* o come *Barma Parc*.

Un ulteriore cenno a Narbona riguarda una vendita all'asta di due appezzamenti di proprietà comunale per saldare un debito nei confronti di una potente famiglia nobile della valle, i Saluzzo, che avanzarono pretese di carattere feudale anche sul territorio di Castelmagno. I vari rami di questa famiglia erano signori di Valgrana, Monterosso, Pradleves, paesi in cui esercitavano in

modo dispotico e oppressivo il loro potere.

Il 7 ottobre 1678 i sindaci riferirono in consiglio della richiesta di pagamento oltre ai relativi interessi per gli anni passati. Per trovare la cifra richiesta si propone di «mettere all'incanto due pezze di prato... quasi attigue poste nel vallone di Narbona... e ciò farsi prontamente senza perdita di tempo»¹⁵⁰.

In conclusione, la presenza stabile dell'uomo in quel luoghi sarebbe individuata nella prima metà del Seicento; la prova di questa datazione sarebbe un documento dell'archivio storico di Castelmagno del 1698¹⁵¹ relativo alla nomina dei massari nelle varie cappelle della parrocchiale, che menziona per la prima volta la cappella di Narbona. La presenza di uomini in un territorio isolato e in tempi così bisognosi di protezione, si ipotizza non potesse andare più in là della prima metà del Seicento, in quanto una comunità così lontana dalla sede parrocchiale non sarebbe potuta rimanere per cento anni senza un luogo di culto facilmente accessibile.

Facendo il censimento delle date incise su alcune pietre a segnare l'epoca di costruzione è possibile trovare: 1932, 1927, 1899, 1890, 1874, 1868, 1839, 1834, 1822; non è possibile risalire (per ora) oltre il 1822 ma sappiamo che Narbona è molto più antica. I documenti dell'archivio storico di Castelmagno forniscono date certe fino ad un certo punto, il 1280, relativo alla secolare lite con Celle Macra per i prati in quota del vallone di Narbona, poi si procede per indizi¹⁵². Gli ultimi edifici di Narbona furono realizzati alla fine degli anni Trenta del Novecento.

Note

¹⁴⁶ Originario di Bernezzo, è illustratore, ricercatore e scrittore.

¹⁴⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 65.

¹⁴⁸ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti civili. Vendite, cessioni, affittamenti, norme, incanti e deliberamenti (1655-1900), *Atti d'incanto e deliberamento delle taglie, comprate, transazioni, cessioni (1655-1724)*, unità 42.

¹⁴⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 67.

¹⁵⁰ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

¹⁵¹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

¹⁵² MENARDI NOGUERA, "Terza parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 16, 4 settembre 2014, p. 6.

5.4 L'INSEDIAMENTO

Il sito di edificazione della borgata è certamente legato alla sua ubicazione, quasi "impossibile". Il luogo è caratterizzato, non per scelta inopportuna, ma per saggio calcolo, da un terreno impervio, roccioso e improduttivo, su cui non può crescere l'erba né prosperare il grano, ma dove è possibile solamente abitare.

In passato, i criteri che determinavano la scelta del luogo su cui erigere le nuove borgate erano diversi, venivano tenuti in considerazione la facile accessibilità, la vicinanza al centro commerciale, religioso e amministrativo, la praticabilità del luogo ai fini agro-silvo-colturali, la presenza di sorgenti, cave di pietra e boschi per il legname a scopo edilizio ecc. Narbona, non rispondendo a nessuno di questi aspetti, doveva essere in fondo alla lista e rappresentare quindi l'ultima scelta.

In mancanza di prove documentali, un'ulteriore ipotesi di verosimiglianza risiederebbe nel fatto che alla base della scelta di un contesto ambientale così remoto vi sia stata la necessità di nascondersi o di trovare riparo; pare proprio che la borgata sia stata ricercata per le sue asperità, per la difficile accessibilità e per l'isolamento al mondo esterno, suggerendo con forza l'idea di rifugio o di arroccamento sul ripido pendio¹⁵³.

Probabilmente quelle sopra citate sono solo supposizioni e forse il principio di quel villaggio fu solo l'insediamento iniziale di una famiglia di montanari in un luogo difficile e inospitale¹⁵⁴. Sta di fatto che fino a poco tempo fa, il picco-

lo centro fosse raggiungibile solo grazie a due sentieri non percorribili in inverno a causa delle numerose e imponenti valanghe¹⁵⁵ e che fosse costruito nell'unico posto dove queste non cadevano, al centro di due canali di scorrimento; pochi grandi alberi in posizione strategica proteggevano un tempo i fabbricati più marginali in genere adibiti a fenile. Particolare suggestione ricade nel racconto di alcuni anziani della frazione Colletto che ricordano come i vetri vi-brassero per la continua caduta di valanghe nel vallone di Narbona¹⁵⁶.

La borgata, luogo ben difeso dalle sue montagne, è stata edificata sul lato orografico sinistro dell'omonimo vallone che dalla vetta del monte Tibert, *lou Goulioun Lonc* in lingua locale, a 2648 m s.l.m. (**Fig. 64**), giunge a Campomolino, a 1155 m s.l.m., con un'ampia curva ed

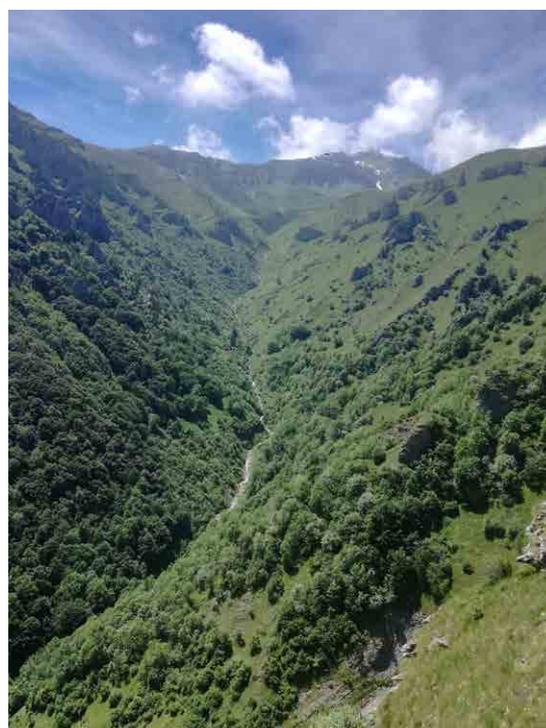


Fig. 64 | La *coumba d'Arbouna*, il vallone che da Campomolino raggiunge la vetta del monte Tibert, di fronte (2019)

è situata esattamente al di sotto di un crinale sul quale emerge una formazione di roccia singolare e un po' inquietante, *Rocha d'la Garita* o *Rocha dal Pertùs* (Fig. 65), che la difende dalle valanghe. La grande *coumba d'Arbouna*, gioiello paesaggistico protetto e custodito dalle alture che lo circondano, si snoda per tre chilometri di profondità ed è coperta da boschi e praterie¹⁵⁷. Ulteriori fattori di sicurezza sono alcune asperità rocciose che sovrastano la borgata. Per chi guarda Narbona, *Rocha d'la Bèrcha* (Fig. 66) è il bastione roccioso e rossastro che domina l'orizzonte di levante; nella porzione più settentrionale del muraglione c'è una vasta fenditura, una *bèrcha*¹⁵⁸, risultato di un crollo¹⁵⁹. Sul fianco orografico sinistro della frazione è invece evidente un roccione, lo chiamavano il belvedere *lou Chastlarèt*, utilizzato dagli abitanti come osservatorio



Fig. 65 | Narbona a metà degli anni Quaranta del Novecento, sormontata dalla *Rocha d'la Garita* (Flavio Menardi Noguera)

astronomico e su cui si stendeva anche la biancheria¹⁶⁰. Alcune fortezze rocciose, per chi abitava Narbona, permettevano di scandire il ritmo della giornata: quando la *Bèrcha* ritirava definitivamente la sua ombra dal pendio era il segnale di mezzodì, da lì in poi era la Rocca del Mezzogiorno, *Rocha dal Mesjourn* (o *dal Mefjourn*), sovrastata dalla *Barmafa* e affiancata da due rupi, a sinistra *Rocca d'la Graia* e a destra *Rocca del Brèc*, sul versante opposto, a dettare il tempo per il resto della giornata. Suggestiva, raggiungendo la borgata in autunno, è la visione dei caseggiati inferiori, nelle ore centrali della giornata, già in ombra.

Per la sua posizione Narbona è il tipico esempio di borgata accentrata (al contrario, ad esempio, di Cauri, che ha case molto più sparse) e presenta una forma quasi triangolare, con vertice in alto e base in basso. Ricorda, come

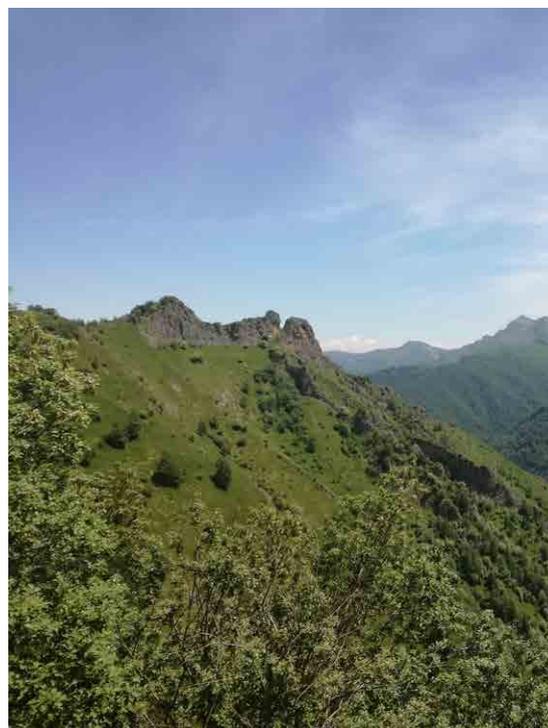
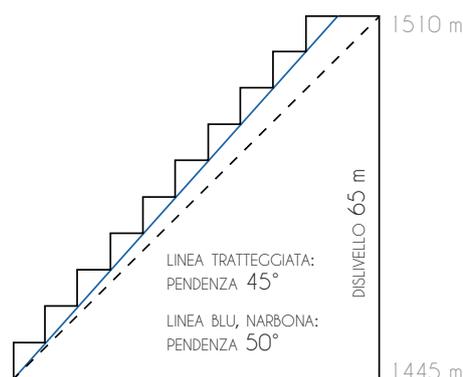


Fig. 66 | *Rocha d'la Bèrcha*, il bastione roccioso e rossastro che domina l'orizzonte di levante (2019)

ha suggerito Renato Lombardo, *la pigna d'un larice, na jalinèta d'en merve*¹⁶¹, o un favo naturale di api, e in effetti l'insieme di case sembra proprio un alveare di pietre appeso al costone.

La borgata si sviluppa in verticale sul pendio e colpiscono molto l'inclinazione del terreno sulla quale è edificata (**Fig. 67**), circa 50 gradi, e il dislivello tra la prima e l'ultima fila di edifici, circa 100 m; qui «il vuoto è sempre vicino alle case, alle strade, ai pascoli e ai campi coltivati»¹⁶².

A Narbona tutte le case stanno tenacemente appoggiate le une alle altre in reciproco sostegno disponendosi all'incirca su dieci file con orientamento dei colmi variabile, a volte parallelo rispetto al pendio, a volte perpendicolare e il paese visto dalle costruzioni più alte si presenta come una vertiginosa distesa di tetti a scalare tutti composti da lose; il suo sviluppo verticale è simile alle case-villaggio della vicina valle Maira¹⁶³.



Calcoli effettuati da Flavio Menardi Noguera

Raggiunta la cima dell'abitato dal sentiero proveniente da *Cou'Bertrand*, si passa accanto al primo caseggiato del *Sartin*¹⁶⁴, *sarèt*, posto sullo spigolo, *lou Caire*, di uno dei due promontori, che scendendo da *Rocha d'la Garita* e racchiudono il catino del *Chalanc*¹⁶⁵. Si giunge quindi nella borgata. Si passa sopra i *porti* crollati di *Manhèt dal Gai*, di *Piouvant*, di *Prit d'Nina*, e si prosegue fino a raggiungere il caseggiato della vecchia scuola, *lou cazèi d'Viola*. Scendendo lungo il lato occidentale dell'abi-



Fig. 67 | Narbona sotto la neve (Oreste Villari, 2012)

tato, si arriva al caseggiato di *Petoulin*, il più complesso e articolato, con numerosi vani ai quali si accede percorrendo una scalinata coperta, dotata di fontanella, che serpeggia tra le abitazioni. Si tratta di uno di quei passaggi riparati che agevolavano gli spostamenti nel periodo invernale, quando le *quintanes* erano inagibili dopo le abbondanti nevicate. L'androne che precede questa via d'accesso è sormontato da un curioso arco di legno, ricavato da un tronco di frasino ricurvo che, nella parte sommitale, è segnato da una scanalatura, un'*en-créna*, che ne percorre la circonferenza. Questa serviva, come ricorda *Bruno d'Chelèst*, classe 1942, «per ancorare la corda che sosteneva la stadera alla quale si agganciava la gabbia di legno utilizzata per pesare i vitelli»¹⁶⁶. Si raggiunge quindi un'altra abitazione, la casa di *Embros d'Fra*, sopra la *Cantounà*, forse la più bella di Narbona, quindi la cantina di *Toni d'Fanteria* e accanto il forno della borgata utilizzato da tutte le famiglie di Narbona.

Scendendo ancora si giunge davanti alla chiesetta della Madonna della Neve con a fianco l'ultimo caseggiato de *la Court dei Manocha*, che occupa la parte inferiore della borgata.

Proseguendo lungo la strada che collega Narbona a Colletto o Campomolino, si incontra l'ultimo agglomerato di edifici, quello del *Tèch*, sorretto da un ampio terrapieno trattenuto da un solido muraglione a grossi blocchi di pietra scura che fiancheggia il sentiero e riporta su una pietra una data precisa, il 1912, probabilmente relativa al rifacimento dell'opera muraria. Dell'imponente *cazèi*, fabbricato, rimane in piedi il muro posteriore, affiancato a poca distanza

da un secondo muro parallelo al primo ed emergono lunghi modiglioni di larice, disposti su tre piani. Gli informatori ricordano ancora il gigantesco colmo che andarono a recuperare sopra Marmora per costruire il tetto del primitivo fabbricato, rovinato successivamente da un incendio.

I primi edifici del *Tèch* risalgono a prima della metà del Settecento, in quanto erano già mappati nella carta topografica del XVIII, mentre altri furono rinnovati intorno agli anni Trenta del Novecento. Accanto a ciò che permane del caseggiato, sono presenti due cantine con volta botte e sulla destra il forno, *lou fourn del Tèch*, sulla cui soglia di pietra poggia un arco a tre blocchi di calcare rosato che ne delimita l'imboccatura¹⁶⁷ (Fig. 68). È probabile, in base ai toponimi, che vi fosse qui anche un mulino.

Dicono che al *Tèch* ci fosse anche una piccola mesquita di vino, *L'Osteria dei passeggeri*, dove si serviva del buon vino¹⁶⁸, e che questo agglomerato fosse la sede di un toro, approvato per la monta. Infatti, dai registri del bestiame presenti nell'archivio storico di Castelmagno, è documentata la presenza dell'animale nella borgata.

Al *Tèch*, intorno al 1936, data

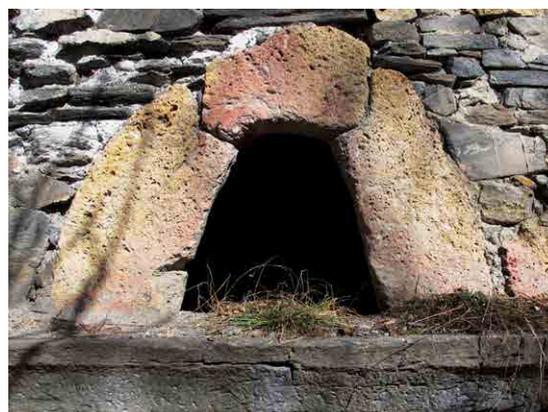


Fig. 68 | *Lou fourn del Tèch* (2019)

dell'ottavo Censimento generale della popolazione, viveva la famiglia di *Juzèp d'Moutoun e Nicot*, la più numerosa di Castelmagno con ben diciotto figli, tra effettivi e presi in affiliazione dagli orfanotrofi. Questa pratica garantiva alla famiglia di percepire il sussidio previsto dalla normativa che regolamentava l'istituto giuridico dell'affiliazione e quindi di sopravvivere alla vita di montagna.

A causa della conformazione della borgata, al suo interno era completamente assente la ruota, per cui non c'erano né carretti né carriole e i bambini non potevano giocare con il cerchio; il loro gioco preferito era nascondino¹⁶⁹. Furono ritrovate però alcune biciclette, in particolare una con freno a bacchetta (Fig. 69), appartenente ad Adolfo Arnedo, classe 1948. Ma cosa ci faceva in un posto così? Probabilmente allora, con una trentina di famiglie che vi abitavano, il sentiero era più largo, anche per agevolare il passaggio dei muli con i loro carichi, e la bicicletta si usava in discesa, accompagnandola a mano nella risalita. Sembra impossibile ma la presenza di questo mezzo di trasporto è confermato anche da testimonianze orali.



Fig. 69 | Manubrio con freno a bacchetta della bicicletta ritrovata a Narbona (Michele Ferrero, 2013)

Note

¹⁵³ ibidem

¹⁵⁴ ALCIATI, *Op.cit.*, p. 6.

¹⁵⁵ Archivio Storico Diocesano di Cuneo, (d'ora in poi ASDCn), Fondo della Curia vescovile, serie Parrocchie e Santuari, Parrocchia di Sant'Ambrogio (Colletto di Castelmagno), *Cappella di Narbona. Conto finanziario e conteggio circa la scuola locale (1933-1934)*, unità 22.

¹⁵⁶ MASSIMO, "L'architettura della valle Grana...", cit., p. 57.

¹⁵⁷ MARCHIARO, "Una borgata da studiare", *La Stampa*, anno CXXIII, n. 256, 8 novembre 1989, p. 6.

¹⁵⁸ *Bërcha* significa breccia.

¹⁵⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 312.

¹⁶⁰ PEREMPRUNER, *Op. cit.*, p. 3.

¹⁶¹ LOMBARDO, "Narbouno (Narbona)", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 3-4, 2005.

¹⁶² MASSIMO, "L'architettura della valle Grana...", cit., p. 54.

¹⁶³ MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 103.

¹⁶⁴ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.

¹⁶⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 375.

¹⁶⁶ *ivi*, p. 49.

¹⁶⁷ *ivi*, p. 439.

¹⁶⁸ LOMBARDO, "Narbouno...", cit.

¹⁶⁹ PAROLA, *Finestra sul passato. Ricordi ed esperienze di un maestro di montagna*, s.l. 2012, p. 18.

5.5 VIABILITÀ E COLLEGAMENTI

La borgata Narbona, mai raggiunta da una strada¹⁷⁰, sovrasta *lou Bial d'Arbouna*¹⁷¹, su un pendio così ripido, che i sentieri che risalgono tra le case (**Fig. 70**), rivestiti da acciottolati assai curati, necessitano di tornanti ed a tratti sono vere e proprie scale sostenute

da muretti; alcuni sono ricoperti dalle falde del tetto delle costruzioni sottostanti, il che permetteva non solo agli uomini ma anche agli animali di poter passare da una casa all'altra senza uscire allo scoperto. «Questa forma di organizzazione dell'abitato consentiva il lavoro e gli spostamenti interni nelle più dure condizioni invernali, quando le valanghe isolavano la borgata per mesi»¹⁷².



Fig. 70 | Accesso a Narbona da valle della borgata (Alessia Actis, 2018)

5.5.1 Arrivare alla borgata: i sentieri

In valle Grana i sentieri sono siglati al catasto provinciale con la lettera R seguito da numeri fino al 14; Narbona è collegata direttamente al fondovalle solo da due sentieri. Il primo (R17), *lou viol d'Arbouna*¹⁷³, abbastanza facile, risale da Campomolino lungo il corso del torrente Narbona, tra salti di roccia, cascate e laghetti; il secondo (R9), assai più pericoloso, soprattutto in inverno, perché esposto su profondi precipizi, parte da Colletto, sede della parrocchia di Sant'Ambrogio, la più antica del comune di Castelmagno¹⁷⁴. È meglio conosciuto come *Via di Mort*¹⁷⁵ perché costellato di pose dei morti.

Il primo è stato ribattezzato, da Flavio Menardi Noguera, come "il sentiero della terra e dell'acqua" mentre il secondo come "il sentiero dell'aria"¹⁷⁶.

Il sentiero proveniente da Campomolino (R17), a Castelmagno chiamato *del bial*¹⁷⁷, collega il capoluogo a Narbona partendo da *lou Cir 'd l'Arbouna*¹⁷⁸, nei pressi della *Font Frèida*¹⁷⁹. Questo percorre il fondovalle, si snoda attraverso una serie di laghetti, gradinate di roccia (Fig. 71) e vegetazione (achillee, viole del pensiero, gigli rossi o di San Giovanni ecc) e corre alternativamente sui suoi lati¹⁸⁰. Prima che il torrente fosse asfaltato, il percorso partiva dall'abitato di Campomolino, nei pressi de *lou Corn*, un'antica fontana semi distrutta non più in uso, e si incrociava con la mulattiera che portava a Chiotti.

Un tempo, quando Narbona era abitata, erano ben cinque i ponti in legno che si incontravano. Prima della loro costruzione gli attraversamenti erano

costituiti da «piccole passerelle in legno costruite sommariamente dagli abitanti, le quali però ogni anno vengono asportate o dall'improvviso aumento vorticoso delle acque durante i temporali, o dallo slittamento a valle delle nevi»¹⁸¹. Tra i numerosi ponti ricostruiti vi fu anche quello «tramezzante il bedale di Narbona»¹⁸², per cui vennero comprati dieci rubbi di calcina. Ora, in mancanza di passerelle, distrutte dalle piene primaverili, il sentiero richiede frequenti guadi ed è agibile solo in periodi di scarsità d'acqua.

Da un verbale ritrovato in archivio e datato dicembre 1928, questo collegamento, largo 1 m e distante circa 2,7 km dal capoluogo, era descritto come «sentiero d'inverno assolutamente impraticabile per le numerose valanghe»¹⁸³. La manutenzione di questo tratto, come delle varie strade comunali, era fatta con opere volontarie dalla popolazione, compiendo sacrifici enormi.

Poco prima del *Tèch* il percorso si unisce a quello proveniente da Colletto, abbandonando il fiume che, d'ora in avanti, si osserverà solo dall'alto.

Il sentiero da Colletto (R9) raggiunge Narbona in poco meno di un'ora di cammino, non è impegnativo per il dislivello, dai 1268 m del *Coulet* ai 1406



Fig. 71 | *Lou viol d'Arbouna* e i suoi numerosi laghetti (Dario Donadio, 2018)

del *Tèch*, ma richiede molta attenzione perché a valle si è sempre vicini al vuoto ed è meglio fare attenzione a dove si mettono i piedi (vi sono state, anche in tempi recenti, cadute mortali).

«Si tratta di uno dei sentieri più spettacolari della valle Grana perché disegna un lungo e strettissimo balcone, tagliando a mezza costa il ripidissimo pendio, con punti di vista panoramici d'impagabile bellezza»¹⁸⁴. In passato questo percorso era l'unico che, d'inverno, veniva ripristinato con periodiche operazioni di spalatura¹⁸⁵.

Il primo tratto è pianeggiante ed attraversa i pendii soleggiati *de la Coustèta*, completamente esposti a sud, un tempo tenuti a prato ma oggi parzialmente ricoperti da alberi.

Prima che il sentiero inizi a salire per raggiungere il pilone della *Rèina*, «sul contrafforte del Bèc Ariount»¹⁸⁶, si incontra la *Pàouza di Mort*, la posa dei morti (**Fig. 72**), un basamento ben squadrate in pietra. Qui, durante i funerali che da Narbona scendevano a Colletto¹⁸⁷, il feretro veniva depositato sul piano d'appoggio per il rituale delle esequie dove giungeva anche il parroco, accompagnato dai chierichetti, per impartire la prima benedizione. La bara veniva



Fig. 72 | *La Pàouza di Mort* (2019)

quindi accompagnata per l'ultimo tratto di strada fino alla chiesa e al cimitero. «D'inverno, quando moriva qualcuno, se la neve era troppa, il defunto veniva trasferito nella cappella della borgata, dove il gelo avrebbe conservato il corpo per parecchi giorni. Il tragitto per il cimitero era troppo esposto al rischio di slavamenti nevosi, specie nei *jours marins*, i giorni in cui spirava il vento di scirocco ma, alcune volte, si decideva di non attendere e ci si avviava incautamente lungo quel percorso sospeso. Un paio di volte, in tempo non memorabili, si verificò la tragedia. La neve staccata dal pendio e scivolata lungo uno dei tanti *coumbalèt*, travolse il corteo funebre»¹⁸⁸.

Basamenti come questo sono una presenza costante lungo i sentieri dell'alta valle Grana¹⁸⁹ che collegano le borgate al luogo di sepoltura, in questo caso il cimitero di Colletto.

Dopo quello dei morti, poco prima del pilone, sulla destra si incontra un secondo rudimentale basamento in pietra sormontato da una croce in ferro che riporta le iniziali P.F. L'altare venne eretto a perenne memoria di una tragedia avvenuta il 10 marzo 1908. «In quei giorni alcuni abitanti di Colletto, su quel pendio ben esposto a sud, stavano costruendo un campo. In posti impraticabili come questi, a causa delle pendenze, un campo, prima ancora di essere zappato e seminato, deve essere letteralmente edificato. Per ottenere un ripiano da coltivare, occorre erigere un muro di contenimento, per poi collocarvi a ridosso il terreno di coltura. In alcuni casi, per ricavare lo spazio necessario, bisogna sbancare la roccia e per farlo si utilizza l'esplosivo. Fu proprio lo scoppio di una

mina a causare in questo luogo la morte di Francesco Pessione, classe 1843, originario di Chiotti»¹⁹⁰.

Si giunge quindi al rustico pilone votivo della *Rèina*, «un punto panoramico di rara suggestione dal quale domina il tratto terminale della comba di Castelmagno con l'imponente massa del Monte Bram e la sagoma inconfondibile di Rocca Cucuja verso sud, le case dei Foresti di fronte, Campomolino molto più in basso, la valle che risale (ben visibile la borgata Nerone) fino alle praterie di Chiotti sovrastate dalle cime del Viribianc e, più in disparte, del Viridio»¹⁹¹. Verso nord invece si osserva il vallone di Narbona, quanto mai significativo, che disegna un arco verso ovest; non è ancora visibile la borgata ma solamente *Rocha d'la Garita*, lo sperone roccioso, situato a mezza costa, che difende Narbona dalle valanghe.

Lasciato il pilone, il percorso continua, con lievi sali e scendi, lungo la via dei *Soulan*, chiamata così perché attraversa i territori così denominati e formati da prati e affioramenti rocciosi ripidissimi solcati da una serie di canali. Veniva definito anche la *Via d'la Mèsa*, come ricorda Magno Arneodo¹⁹², in quanto veniva percorso ogni domenica dai fedeli che si recavano a Colletto per la funzione festiva.

A seguito di un tratto molto esposto, la conca che si para davanti, sul lato orografico destro, è il vallone infernale, l'*Enfernèt* o l'*Infernèt*, un vallone che pur conservando intatto la sua verticalità, è ospitale, con «foreste di faggio, arbusteti di ontani verdi, i vrouf, e immense praterie costellate di grànges»¹⁹³.

Collocata, sul crinale sinistro, è la minuscola omonima borgata, in passato

abitata durante l'estate, e colpita d'inverno da imponenti valanghe¹⁹⁴, la cui mulattiera di accesso, che risale a tornanti, è stata ormai parzialmente asportata da frane e slavine. Attualmente, nel minuscolo agglomerato, il sentiero che lo attraversa è ridotto a una traccia ma permette comunque di attraversarlo. Incastonata nella facciata di una casa ancora in piedi, una grande pietra lunga più di un metro riporta scolpito il famoso detto, «*Se vos sabér ço qu'es l'enfern, debes anar a Narbouno d'uvern*»¹⁹⁵, coniato per mettere in rilievo la durezza dell'inverno narbonese che costringeva gli abitanti della borgata a vivere chiusi in casa¹⁹⁶.

Il problema fondamentale dell'architettura alpina era infatti la sopravvivenza nel periodo invernale del montanaro, della sua famiglia e degli animali nel duro ambiente della montagna¹⁹⁷.

Dopo l'unione con il sentiero proveniente da Campomolino e superato il *Tèch* si è quindi prossimi a Narbona. Si

focus

L'AGENDA DI SPIRITO ARNEODO

La piccola agenda, ritrovata in una casa di Narbona ormai in rovina da Marco Allocco, apparteneva a Spirito Arneodo e le memorie contenute al suo interno comprendono un arco temporale di quattro anni, dal 20 febbraio 1900 all'11 aprile 1904. Oggi è conservata all'interno del museo "Casa Narbona", a Campomolino, e la consultazione ha rappresentato un'occasione per conoscere in maniera profonda la vita quotidiana di una famiglia residente a Narbona nei primi anni del Novecento.

sale ancora fino all'ultimo canalone sul cui spigolo sta il primo di una serie di fienili che precedono la frazione, ancora in discrete condizioni e molto interessanti per i colmi e le travature dei tetti.

«Sorregge la parte terminale del sentiero un piccolo viale di frassini equidistanti che, come spesso succede in valle, introduce alla frazione»¹⁹⁸. Le radici avevano la funzione di proteggere il sentiero, come una sorta di balcone, e le foglie degli alberi erano tenuti da foraggio per alimentare il bestiame, non potevano pertanto essere tagliati. Spesso i bambini si arrampicavano fin sulla cima e come riporta Spirito Arneodo¹⁹⁹ nella sua agenda, ritrovata da Marco Allocco, «abbiamo / piantato la seme di frasino»²⁰⁰. Gli uomini al tempo avevano una prospettiva temporale lunga. ■

Arrivati nella borgata il sentiero passa a valle della chiesa risalendo qualche metro per aggirare la parete est della prima fila di case. Si tratta di un grande muro ora in parte crollato, di pregevole fattura e arrotondato a monte che proteggeva un porticato con balcone in legno sul retro dell'abitazione. I crolli e le macerie purtroppo ostruiscono del tutto il passaggio cancellando qualsiasi traccia della mulattiera.

A seguito dell'abbandono definitivo della borgata, ventidue famiglie originarie della frazione, nel 1980, indirizzarono al Comune una petizione in cui chiesero che il Municipio «si interessi a ottenere i contributi regionali per la costruzione della strada comunale carabile per raggiungere le abitazioni, i terreni o almeno i boschi essendo in molti intenzionati a far riparare le case, sfruttare boschi e pascoli e stabilirvi anche la propria abitazione, cosa oggi impos-

sibile perché non esiste più il vecchio sentiero di accesso»²⁰¹. Le condizioni ambientali, la mancanza di qualsiasi servizio, compresa la strada, avevano infatti costretto i narbonesi ad andare via. A seguito della richiesta, il Comune la prende in considerazione e con il tempo viene creata una nuova carrozzabile per favorire il transitare dei pastori e dei propri animali, ma che si ferma a venti di minuti di cammino dalla frazione, alla regione di *Cou Bertrand*.

È possibile inoltre raggiungere Narbona dall'alto, tramite due itinerari panoramici. Il primo (R48) utilizza la recente strada sterrata che sale a *Valiera, Batouira* e al colletto sovrastante della *Bastia*. Da qui si scende a Narbona per un sentiero che supera il *Coumbal di Pirlouie*, passa in cima ai *Pra dal Sarvan*²⁰² e attraversa un versante in cui si vedono ancora i terrazzamenti. Il secondo, con partenza dal Santuario di San Magno, tocca il Passo delle Crocette, a 2184 m s.l.m., dove la fede popolare dei pellegrini in cammino verso il Santuario di San Magno, ha innalzato nel tempo alcune piccole croci in legno²⁰³, per poi continuare superando *lou Pertus dla Patara-fa*. Il percorso perde quota fino a raggiungere un'ampia zona prativa da cui parte il sentiero per le Basse di Narbona (R13). Quindi l'itinerario scende nel vallone di Narbona, superando i combali *La Salouiro* e *La Roussa*, e raggiunge dapprima le vicine *Grange Casalas* e successivamente la borgata di Narbona.

Note

¹⁷⁰ MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelma-gno...*, cit., p. 12

¹⁷¹ Il torrente che attraversa il vallone dell'Arbouna e sfocia nel fiume Grana vicino a Campomolino.

¹⁷² MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 101.

¹⁷³ BRUNO, DARDANELLO, PIANEZZOLA, *Guida dei sentieri alpini della provincia di Cuneo. Valli Po, Varaita, Maira e Grana*, Blu edizioni, Cuneo 2004, p. 104. (supplemento alla rivista *Alpidoc* n. 49)

¹⁷⁴ GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 28.

¹⁷⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 26.

¹⁷⁶ MENARDI NOGUERA, "Elogio dei sentieri", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 3, 6 febbraio 2014, p. 6.

¹⁷⁷ *Lou Bial*, il torrente, è il tratto finale del Bial d'Arbouna, che costeggia e divide il capoluogo dalla vicina frazione Einaudi per immettersi nel fiume Grana, a valle di Campomolino.

¹⁷⁸ Il tornante di Narbona è il primo della strada carrozzabile che collega Campomolino a Chiotti.

¹⁷⁹ La fonte fredda è una parete rocciosa sempre umida situata nelle vicinanze del tornante di Narbona, da cui in primavera è possibile vedere una sorgente d'acqua fuoriuscire. I testimoni sottolineano che questa non sia potabile, eppure in passato, in caso di necessità, si utilizzava.

¹⁸⁰ MENARDI NOGUERA, "Elogio dei sentieri, il sentiero della terra e dell'acqua", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 5, 6 marzo 2014, p. 5.

¹⁸¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Contratti comunali (1887-1969), Costruzione e riparazione ponti e strade (1959-1967), Contratti di appalto per opere pubbliche, ponti e strade (1959-1967), unità 489.

¹⁸² ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Propositario della Comunità (1770-1777)*, unità 71.

¹⁸³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe5-Corrispondenza e circolari della categoria (1909-1974), *Corrispondenza e circolari (1930)*, unità 1218.

¹⁸⁴ MENARDI NOGUERA, "Elogio dei sentieri, il sentiero dell'aria", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 4, 20 febbraio 2014, p. 6.

¹⁸⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 475.

¹⁸⁶ *ivi*, p. 26.

¹⁸⁷ I funerali che da Narbona scendevano preve-

devano soltanto il trasporto a spalle delle bare, assai rischioso, dato il tipo di sentiero.

¹⁸⁸ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., pp. 473-474.

¹⁸⁹ Un'altra *Paouza di Mort* è presente a metà strada della salita che da Campomolino porta a Colletto. La base di pietra, ormai semidistrutta, è sovrastata da una croce in legno. Campomolino, non essendo sede parrocchiale, non aveva un cimitero, quindi tutti gli abitanti del capoluogo venivano (e vengono tutt'ora) seppelliti al cimitero di Colletto.

¹⁹⁰ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 27.

¹⁹¹ MENARDI NOGUERA, "Elogio dei sentieri, il sentiero dell'aria...", cit., p. 6.

¹⁹² *Manhou d'Manocha*, classe 1928, figlio di *Battistin d'Manocha* e di Anna Maria Arneodo, *Nin d'Brisan*, entrambi di Narbona.

¹⁹³ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 314.

¹⁹⁴ MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelma-gno...*, cit., p. 15.

¹⁹⁵ Traduzione "Chi vuol vedere l'inferno vada a Narbona d'inverno" da Flavio Menardi Noguera, "Neve antica, finalmente!", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 23, 21 dicembre 2017, p. 10.

¹⁹⁶ PAROLA, *Op. cit.*, p. 7.

¹⁹⁷ ROSSO, *Op. cit.*, p. 135.

¹⁹⁸ MENARDI NOGUERA, "Elogio dei sentieri, il sentiero della terra...", cit., p. 5.

¹⁹⁹ Classe 1844, figlio di Spirito d'Piouvant e Anna Arneodo, entrambi di Narbona. Nel 1867 sposò Caterina Donadio di Campomolino da cui ebbe dieci figli, due dei quali morirono in giovane età.

²⁰⁰ Nell'agenda originale di Spirito la Memoria è riportata il giorno 6. 8bre.1900, p. 108, leggibile anche nel libro edito dal Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro".

MENARDI NOGUERA, *Spirito Arneodo, di Spirito, di Spirito... la più antica «voce» di Narbona*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castemagno 2016, p. 69.

²⁰¹ "22 famiglie chiedono una strada per Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XI, n. 6, 1980. (s.a.)

²⁰² I prati del Silvano costituiscono un minuscolo lembo di quell'immensa radura prativa che si estende dai fianchi scoscesi del *Soulan* fino alle propaggini rocciose del monte Tibert.

²⁰³ BRUNO, *Monte Viso, Alpi Cozie meridionali. Dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette*, Touring club italiano, Milano 1987, p. 241.

5.5.1.1 Il Piloun 'd Arbouna

Il *Piloun 'd Arbouna* è una struttura verticale edificata isolatamente con significato devozionale²⁰⁴ (Fig. 73, 74). In passato, quando il progresso e la tecnologia non avevano ancora avuto il loro avvento, l'uomo viveva in totale dipendenza dalla natura. Il lavoro dei campi, l'allevamento degli animali, la costruzione delle case, l'alimentazione, la medicina traevano le proprie risorse dall'ambiente circostante, ma non solo, anche il trascorrere del tempo, le ore, i mesi, le stagioni erano scanditi dai ritmi naturali²⁰⁵. I piloni rappresentavano quindi segni per richiamare in modo semplice una dimensione religiosa vissuta nella quotidianità. Ogni villaggio era protetto da almeno un'edicola che poteva soddisfare necessità quali la presenza di un luogo di culto raggiungibile da tutti gli abitanti della borgata, l'aggiunta di una tappa nel percorso di processioni²⁰⁶ o ancora costituire un riferimento stabile e rassicurante a difesa di disgrazie, valanghe ecc.

Per i castelmagnesi non solo San Magno ma anche altri Santi protettori erano presenze importanti, come dimostrano le tante cappelle delle borgate e piloni sparsi per sentieri e mulattiere. Per Narbona il pericolo era rappresentato dalle valanghe, raggiungerla o lasciarla d'inverno non era facile e richiedeva molta prudenza. Era dunque scontato che qui la divinità prescelta fosse la Madonna della Neve a cui è dedicato il pilone della *Réina*²⁰⁷, il *Piloun 'd l'Arbouna*, posto su uno sperone roccioso a strapiombo con vista su Campomolino²⁰⁸.

Magno Arneodo²⁰⁹, ricorda che



Fig. 73 | Il *Piloun 'd Arbouna* ieri, prima degli interventi di restauro del 2016 (Flavio Menardi Noguera, 1977)



Fig. 74 | Il *Piloun 'd Arbouna* oggi, a seguito dei lavori di restauro (2019)

«Fu mio nonno, Toni d'Manòcha lou vèi, a commissionare, o forse a tirar su personalmente, il pilone del Cai' d'la Réina»²¹⁰.

Dalla sommità della rupe della *Coustéta*, terreno molto ripido sito vicino ai *Counhé*²¹¹, a valle del pilone, sulla sinistra orografica del rio Narbona e un tempo tenuto a prato ma oggi parzialmente ricoperto da alberi, la Sacra edicola sorveglia i pendii della *Réina* e dei *Soulan*. È un edificio votivo (Fig. 75) di pregevole fattura: il corpo è a pianta rettangolare in pietra, con cavità absidale ricavata a protezione di numerose decorazioni, ed è sormontato da due livelli di copertura a spiovente in lose, *làouzes*, una sulla nicchia e una sul timpano. Caratteristico è il lato poste-

riore curvo, lasciato grezzo su cui, probabilmente prima degli ultimi interventi di restauro del 2016, era visibile una croce intonacata. Nell'incasso principale, sulle



Fig. 75 | Il Piloun 'd Arbouna (2019)



Fig. 76 | Incasso dell'edicola (2019)

pareti laterali interne (Fig. 76), è presente, seppur sbiadito, l'affresco della Madonna col Bambino, alla sua destra San Giacomo e San Antonio Abate e a sinistra San Giuseppe e San Alfonso de' Liguori. La volta dei santi è dipinta a cielo e al centro è raffigurata la colomba simbolo dello Spirito Santo.

C'erano inoltre, ora non più leggibili, i nomi dei committenti e altre invocazioni²¹². L'edificazione del pilone, stando alla testimonianza di Magno Arneodo e agli scritti di Graziano Cardellino, risalirebbe al 1881²¹³. Ma se fosse una datazione quella sigla sul timpano, M.D.C., la sua creazione risalirebbe a ben tre secoli prima. Le testimonianze fanno probabilmente riferimento a lavori di restauro avvenuti alla fine dell'Ottocento.

Note

²⁰⁴ RESTIFO, *Piloni e pitture murali. Testimoni di religione, storia, tradizioni e arte nelle valli cuneesi*, Artistica piemontese, Savigliano 2004, p. 13.

²⁰⁵ CASINI, *Chi passa per questa via... Itinerari di devozione tra piloni e affreschi delle Alpi occidentali*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 2005, p. 13.

²⁰⁶ Il pilone di Narbona era meta della seconda processione delle Rogazioni di primavera.

²⁰⁷ *Réina* significa cengia, spazio piano tra rocce.

²⁰⁸ LA COMPAGNIA DELL'ANELLO, "Gironzolando tra le borgate di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXV, n. 24, 6 giugno 2019, p. 65.

²⁰⁹ *Manhou d'Manocha*, classe 1928, figlio di *Battistin d'Manocha* e Anna Maria Arneodo, *Nin d'Brisan*, entrambi di Narbona.

²¹⁰ RENATO LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 79.

²¹¹ Il *Counhét*, appartenente a Pamplin, un antico abitante di Campomolino, era un terreno molto ripido su cui sorgevano terrazzamenti agricoli, ancora visibili e un tempo tenuti in parte a prato e in parte per la coltivazione delle patate, dell'orzo e della segale.

²¹² CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.

²¹³ *ibidem*

5.5.1.2 *Lou pertus dla Patarafa*

Oltre alle presenze architettoniche, a Narbona, a circa due ore di cammino dalla borgata e a circa 1900 m s.l.m., «trovasi una grotta, degna fra l'altre di essere visitata, ma però usando qualche precauzione, ad evitare possibili disgrazie»²¹⁴.

A Campomolino e Colletto la conoscono come il buco della *Patarassa*, «ed è una provvidenza per Castelmagno perché qualora d'estate si abbia bisogno di ghiaccio per qualche malato si ricorre a questo ghiacciaio perpetuo»²¹⁵.

La cavità, profonda circa 10 m, è raggiungibile, mediante un sentiero ricco di rododendri, dal passo delle Crocette. È situata nel territorio dei *Gaborgn*, nella località denominata *lou Counh dla Tuna*, il cuneo della grotta, e l'ingresso, *lou Pertus dla Patarafa*, è sulla destra²¹⁶. Entrando il pavimento è in parte ghiacciato, è leggermente in discesa dall'alto verso il basso e pende verso sinistra. Si individuano formazioni di ghiaccio a forma di grosse stalattiti che collegano il soffitto al pavimento ma non sappiamo fino a quando tutto questo potrà durare.

La denominazione della grotta è *Pertus* e non *Bàrma* perché esiste un secondo foro d'uscita, difficile da individuare ma che sbucca da qualche parte. La cavità infatti appartiene alla categoria delle "grotte dinamiche" o "cicliche" il cui principio basilare è la circolazione "a tubo di vento", ovvero la presenza di almeno un ingresso situato ad un livello molto basso, ed un'uscita ad altezza superiore. In questo modo, in inverno, quando le temperature esterne sono

molto basse e la temperatura interna relativamente calda, è possibile ottenere correnti d'aria che, salendo, garantiscono la formazione e la permanenza del giacchio.

Una leggenda racconta che in quella grotta sia vissuta, al tempo dell'inquisizione, una fanciulla gentile vestita di soli stracci. La giovane ragazza, soprannominata *Patarassa* (da *pata*, cencio), apparteneva alla comunità catarata insediatasi probabilmente in valle, e sarebbe la fondatrice del villaggio di Narbona. Insediatasi nella grotta, voleva aiutare pellegrini e viandanti in viaggio per raggiungere l'antico villaggio di Castelmagno, già luogo di culto. Quando però l'inquisizione giunse a riconvertire al cristianesimo Narbona, il comandante militare raggiunge la grotta per arrestare la ragazza, qui fu subito colpito dalla sua grazia e se ne invaghi follemente. Lei si oppose seguendo il voto di castità, e lui per vendetta iniziò a schiavizzare tutti gli abitanti del luogo. La giovane, per il senso di colpa e conscia di essere la causa di tutto quel male, pianse talmente tanto che morì distrutta dal dolore. Dio, colpito dalla purezza di quella creatura, decise di ghiacciare quelle lacrime, a eterna memoria. «Per anni la credenza popolare volle che questo ghiaccio avesse delle particolari proprietà terapeutiche, dono della *Patarassa* che, in questo modo, poté continuare ad assistere viandanti, pellegrini e bisognosi»²¹⁷.

Note

²¹⁴ GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 28.

²¹⁵ "Marmi, minerali, grotte", *La Vous de Chastelmanh*, anno IXX, n. 1-2, 1988. (s.a.)

²¹⁶ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 423.

²¹⁷ GIORDANO, SORZANA, *Op. cit.*, pp. 126-127.

5.6 AGRICOLTURA E ALPEGGIO IN MONTAGNA

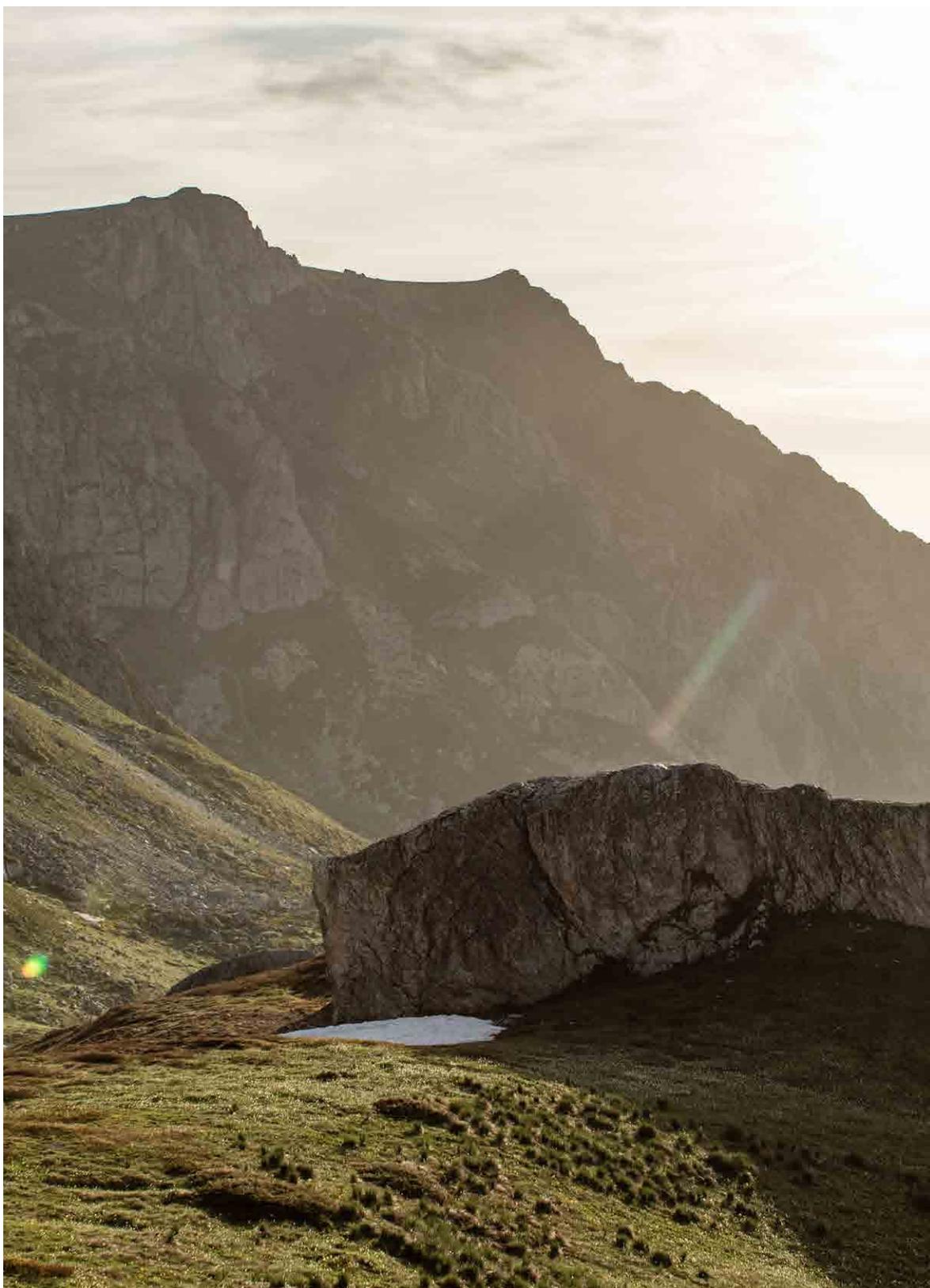


Fig. 77 | Alpeggi nei valloni di Castelmagno (CunzoFrames, 2019)

5.6.1 Le risorse vegetali

“Noste Signour nous garde da la néou dezembrina, ‘nt al mès de mai dla brina e de San Jouann dla suchina. Nostro Signore ci preservi dalla neve di dicembre, dalle brinate di maggio e dalla siccità di giugno”²¹⁸, recita un’orazione narbonese che ci ricorda la difficile condizione dello sfruttamento delle risorse vegetali di questa alta parte di montagna.

Il territorio di Narbona era fino agli anni Cinquanta del Novecento molto popolato e non c’era cibo sufficiente per tutti²¹⁹. Per questo, dopo aver costruito la casa, il fienile, il portico e la *gran-gia*, dovevi edificarti anche il campo per la semina.

Zappare un campo richiedeva alcuni opportuni accorgimenti. Intanto si iniziava dall’alto, si zappava a strisce trasversali di un metro circa, si scavava una piccola trincea nella parte bassa

della striscia superiore tirando a monte con la zappa il terreno rimosso, si scendeva alla striscia successiva facendo risalire la terra nella trincea sovrastante, e così via. Se la pendenza era tanta si caricava su una portantina la terra smossa e, dalla base del campo, la si portava in cima all’appezzamento.

Spesso, per consentire le coltivazioni, venivano ricavati nel terreno, ripidissimo ed in parte roccioso, piccoli terrazzamenti con muri di sostegno in pietrame lavorato a secco e di limitata altezza. Essi modellavano il terreno con discrezione «e non si rendono percepibili come elementi perturbanti anche nelle aree a forte acclività»²²⁰.

Tutto attorno alla borgata il terreno era infatti scolpito dall’uomo. La coltivazione dei cereali, delle patate, *bodi*, e delle poche verdure necessitava di un duro lavoro per realizzare delle superfici pianeggianti, le *couanhès* (**Fig. 78**), modellate nei secoli e predisposte manualmente con la zappa, dunque la

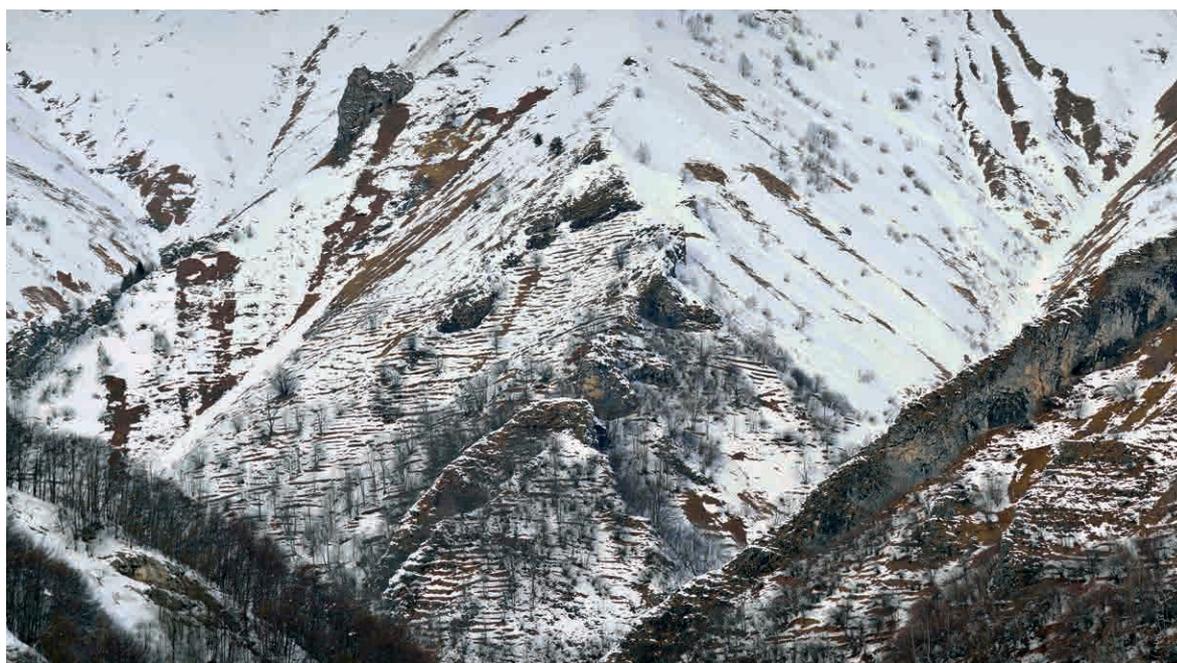


Fig. 78 | Le *couanhès*, l’innevamento mette in evidenza l’imponenza dei lavori di terrazzamento, nascosti nella buona stagione dalla vegetazione (Flavio Menardi Noguera, 2013)

fatica doveva essere stata immensa²²¹. Più le pendici erano ripide, più erano importanti le *covànhes* che, trattengono la terra e l'acqua piovana, preservavano il terreno dal degrado idrogeologico e rendevano possibili le colture²²².

Ovviamente questa tecnica di lavorazione dei pendii non era esclusiva di Narbona e si ritrova in molte parti delle vallate piemontesi, ma qui è particolarmente rilevante per il contesto e la ripidità della montagna stessa.

Luigi Massimo ha correttamente scritto che a Narbona l'agricoltura e i lavori della terra si praticavano in «condizioni quasi alpinistiche»²²³. È infatti difficile capire come alcune di queste zone siano state abitate e coltivate. In nessuna delle valli vicine furono coltivati terreni o falciati prati così ripidi e persino le mulattiere che conducevano alle borgate erano assai più ripide ed impervie di quelle delle valli adiacenti²²⁴.

La forte pendenza dei territori di Narbona rendeva quasi impossibile l'uso dell'aratro, come riportato in un documento d'archivio del 1732²²⁵ nel quale si annota nelle prime righe che non si è proceduto alla riscossione della tassa detta "Giogatico" (che colpiva buoi ed

altri animali da tiro) perché a causa dei pendii molto ripidi e poveri il dissodamento dei campi era praticato solo con la zappa (**Fig. 79**).

A Narbona pochi erano i cereali che si potevano con vantaggio coltivare. Il frumento non prosperava che in alcuni luoghi più solatii, il granoturco o la meliga, non venivano a maturazione, e i pomodori, i peperoni e simili ortaggi fiorivano appena. Non crescevano i castagni, tantoché, finita la raccolta nelle frazioni più basse, gli abitanti della borgata, scendevano a cercare quelle dimenticate²²⁶.

Venivano coltivati per lo più segale, *bià*, orzo²²⁷, *ürge*, avena, *biavo*, e patate²²⁸, e di fronte alla frazioni, oltre il fiume, ortaggi come cavoli, *cioulet*, e porri: si trattava degli orti di Narbona. I cereali si seminavano in genere su campi precedentemente coltivati a patate o altra coltura, sfruttandone così la fertilità residua. Sopra quota 1000 si seminava in prevalenza segale, meno sensibile ai freddi invernali e in grado di crescere anche oltre i 1500 m s.l.m.²²⁹.

La civiltà montanara non creava rifiuti: vigeva il principio del recupero totale. Le sementi erano conservate con cura, dall'anno precedente, in appositi cassoni di legno, la segale veniva seminata per lo più in autunno (4 emine/g) mentre l'orzo in primavera²³⁰, non appena i terreni erano liberi dalla neve²³¹.

Per la concimazione, in rari casi, si ricorreva al mulo o all'asino; il carico di letame veniva trasportato con la gerla ricolma (**Fig. 80**), la *cabàfa*, *al col*²³². Questa cesta poteva avere diverse forme ma era dotata di due cinghie, *spalèt*, per essere trasportata più facilmente sulle spalle. In base a ciò che si voleva spo-

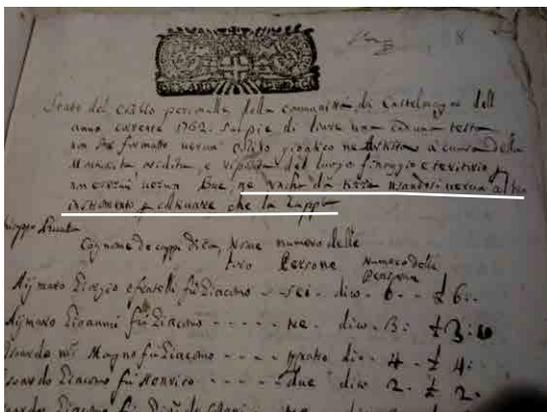


Fig. 79 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 175.

stare si aggiungeva una corda, *quiaou*, che serviva a legare il carico alla gerla in modo che questo non potesse cadere²³³.

I cereali maturavano solamente verso la fine dell'estate, quando in pianura erano già stati trebbiati da molto tempo, e dunque la mietitura, anche questa fatta a mano, si faceva solamente a settembre/ottobre, terminati i lavori più consistenti.

Negli anni Trenta del Novecento arrivarono nella frazione alcune macchine da trebbiare che semplificarono e accelerarono il lavoro, ma dovevano comunque essere azionate manualmente²³⁴. Nel maggio 1933 il titolare della *Cattedra ambulante di Agricoltura della Provincia di Cuneo* ricordò al Podestà l'obbligo «di denuncia delle trebbiatrici e del grano trebbiato a macchina»²³⁵, esteso anche alle trebbiatrici a mano. I contadini di Narbona acquistarono inizialmente due pesanti trebbiatrici in ghisa, azionate a mano per mezzo di una manovella. Una apparteneva alla famiglia dei *Manocha* e una a quella dei *dla Font*, come ricorda Magno Arneodo²³⁶ in un'intervista condotta da Gabriele Viola²³⁷ nel luglio 2013. Successivamente un terza famiglia la comprò.

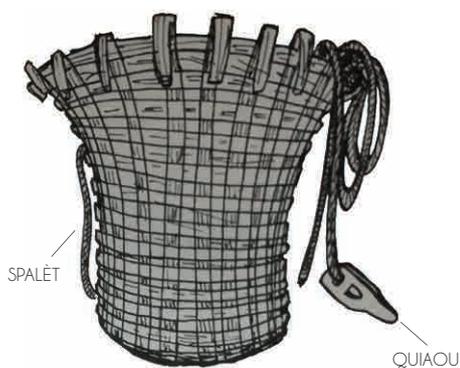


Fig. 80 | La gerla

Ma la fatica non era ancora finita. I cereali, per essere macinati ed ottenere la farina, venivano trasportati a valle a dorso di mulo, almeno fino al mulino di Pradleves, da *Carlou*, come ricorda *Petoulin*, classe 1917²³⁸, e il prodotto ottenuto doveva quindi essere riportato nella borgata. A Narbona «i mulini erano esistiti solo in un lontano passato (uno era situato nella località detta *Mulinet* e l'altro nel ruscello oltre la frazione, ma essendo situati in posizione troppo esposta alle valanghe furono abbandonati)»²³⁹. Tuttavia l'analisi dei resti dei vecchi mulini, lungo i rii di Cauri, di Pentenera e Narbona, fa supporre che per molto tempo la gestione fosse avvenuta a livello comunitario e che su questi piccoli ruscelli «la macinazione era fortemente condizionata dalla portata d'acqua, dalle stagioni e dalle precipitazioni»²⁴⁰.

Sempre *Petoulin* ricorda che il piccolo mulino nel vallone di Narbona veniva messo in funzione solo in occasione della piena del rio e i contadini si affrettavano a macinare, in una sola volta, tutte le scorte di cereali a loro disposizione. Questi mulini, con macine in pietra, comportavano un lavoro lungo e faticoso.

Si racconta che a Narbona, nel 1600, quando c'era la peste, il mugnaio si era rinchiuso nel mulino e aveva sigillato tutte le aperture con il letame; ogni tanto faceva un buco con il dito e, se sentiva sempre odore di peste, non usciva ancora²⁴¹.

Per falciare l'erba sui ripidissimi prati tutt'attorno alla frazione, e per le piccolissime dimensioni degli appezzamenti, i falciatori, *sitour*, ricorrevano quasi sempre al *mesouiro*, il falcetto (Fig. 81), non essendo possibile adoperare la fal-

ce, radunandola in grossi mazzi chiamati *gerbe*, i covoni. Questi venivano poi sistemati nei portici e trebbiati con le *cavahies*, il correggiato²⁴². Ma soprattutto, dovevano indossare degli appositi ramponi, i *grapes*, per non rischiare di scivolare e precipitare²⁴³, oppure gli *scoufoun*, stivaletti di panno, con le *broches*, i chiodi, sotto le suole. Questi venivano fabbricati in casa come la maggior parte degli attrezzi agricoli²⁴⁴. Tutti questi oggetti, segni di una cultura originale, sono osservabili presso il *Pichot Muzeou d'la vita d'isi*, il Piccolo Museo della vita di quassù, di Colletto²⁴⁵.

Sempre presso il museo sono elencati e descritti alcuni strumenti progettati appositamente per lavorare con i muli, e in misura minore, anche con gli asini. Si tratta in particolare delle *cavanholes*, cavagnole, ceste rettangolari usate per trasportare formaggi, conigli, galline e anche bambini, dei *croc de bosc o de fere*, ganci di legno e di ferro, per trasportare la legna, dei *pianet*, piani, rudimentali seggiolini di legno utili per trasportare scatole, scatoloni e cassette e le *banastres*, *banastre*²⁴⁶ (Fig. 82), vere e proprie ceste che in genere venivano usate per trasportare letame nei campi e in un attimo, slegando lo sportello, si



Fig. 81 | Il falchetto (Oreste Villari, 2019)

lasciava cadere a terra il carico²⁴⁷.

A causa delle difficili condizioni di coltivazione e di sopravvivenza, nelle notti di luna piena, gli abitanti di Narbona andavano di nascosto a falciare un po' d'erba oltre le ripidissime creste, nel territorio di Celle Macra²⁴⁸.

Esistevano poi diverse *grange*, poste al di sotto dei grandi speroni di roccia, le *bàrme*, che caratterizzavano tutta la *comba* di Narbona, nelle quali era conservato il fieno, al riparo dalle intemperie, che poi si trasportava fino alla frazione d'inverno. Questi depositi esistono ancora e costituiscono un sistema decentrato di rimessa dal carattere temporaneo di essenzialità²⁴⁹.

Per trasportare i fasci di fieno dai pascoli alti fino alle case, si costruirono dei particolari passaggi battuti, le *stirires*. Questi erano sentieri rettilinei, senza curve, ricavanti sui pendii delle montagne, per agevolare il trasporto a valle del foraggio²⁵⁰, ognuna aveva «il suo



Fig. 82 | Le *banastres* di Narbona (2019)

nome, che individuava la zona da dove veniva trasportato il fieno»²⁵¹. Alcuni contadini realizzavano le *trouse*, pacchi di fieno legato con una specie di rete a cinque corde; il fascio in alcuni casi si faceva scivolare direttamente lungo le *stirires* oppure si appoggiava sulle spalle²⁵². Non si utilizzavano quasi mai slitte, pericolose data la pendenza²⁵³.

Se, per i prati prossimi a Narbona, era sempre possibile ricorrere alla *cabàfa* o al mulo, per quelli più lontani si mise in opera un ingegnoso sistema di teleferiche (**Fig. 83**), anche in più tratte, con cavi di ferro (**Fig. 84**) che avevano purtroppo il difetto di spezzarsi facilmente (in tal caso i narbonesi riuscivano anche a saldarli in loco tramite una forgia e dei pezzi di legno carbonizzati). Fortunatamente, dopo la guerra, gli abitanti poterono utilizzare quelli abbandonati del telefono delle casermette, più robusti, flessibili e facili da movimentare. Grazie a

queste teleferiche i fagotti di fieno, agganciati alle carrucole, le *rouletes*, erano calati a valle verso la borgata. Alcune terminavano direttamente sul tetto delle case che, in certi casi, era “bucato”, con apposite botole, le *'s tràpes*²⁵⁴, in corrispondenza di una grande losa per lasciar passare il carico.

In questo modo il fieno veniva spostato facilmente dai prati più lontani fino al sottotetto dove si trovava il fienile. Sul pavimento di quest'ultimo si apriva un “camino” in pietra, simile ad una canna fumaria, detto il *pertus dal fèn*, attraverso il quale il fieno poteva essere calato direttamente nelle mangiatoie delle stalle, utile soprattutto durante i rigidi inverni assediati dalle nevi²⁵⁵. In particolare, oltre al fieno, gli animali erano alimentati con la paglia ottenuta dall'orzo in quanto costituita da steli ancora verdi.

L'installazione della teleferica, la facilità di accesso ai fenili dal retro e i



Fig. 83 | Resti dell'ingegnoso sistema di teleferiche presente a Narbona (2019)



Fig. 84 | Resti della teleferica di Narbona, dotata ancora di cavi in ferro (2019)

camini del fieno furono alcuni dei segni più evidenti della laboriosità degli abitanti di Narbona per poter alleggerire in parte le loro fatiche, caratterizzate da fattori problematici quali la scarsità di mezzi di lavorazione, la forte pendenza ecc., sfruttandone tutti i lati positivi. Questa capacità era la condizione per poter sopravvivere in ambienti così ostili.

Note

- ²¹⁸ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 63.
- ²¹⁹ VIOLA, "Una montagna di ciapere", *La Ciapera* (CAI. Sottosezione di Borgo San Dalmazzo), n. 38, 16 ottobre 2018, p. 12.
- ²²⁰ DOGLIO, MAURINO, *Recupero: come fare? Appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina*, L'arciere, Cuneo 1980, pp. 46-47.
- ²²¹ MENARDI NOGUERA, "L'odissea del fieno a Narbona", *Il Caraglioese*, anno XXXIV, n. 21, 21 novembre 2013, p. 6.
- ²²² LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 496.
- ²²³ MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 103.
- ²²⁴ MASSIMO, "L'architettura della valle Grana...", cit., pp. 53-54.
- ²²⁵ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Parcellari della Comunità (1732-1737)*, unità 175.
- ²²⁶ MASSIMO, "L'architettura della valle Grana...", cit., p. 57.
- ²²⁷ Veniva venduto, dopo il raccolto, a caro prezzo perché molto richiesto.
- ²²⁸ GALAVERNA, *Op. cit.*, pp. 20-21.
- ²²⁹ VIOLA, "Il forno, centro vitale della borgata", *La Guida*, anno LXIX, n. 33, 30 agosto 2013, p. 51.
- ²³⁰ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Catasto (1772-1894), *Quesiti contenuti nella circolare dell'Intendenza Generale emanata il 29 aprile 1837 concernente il territorio e relative risposte (1837)*, unità 217.
- ²³¹ MENARDI NOGUERA, "Strappare il pane alla montagna", *Il Caraglioese*, anno XXXIV, n. 19, 24 ottobre 2013, p. 6.
- ²³² ibidem
- ²³³ GARNERONE, *Museo del lavoro, nuovo catalogo*, Museo del Lavoro, Castelmagno 1986, p. 12.
- ²³⁴ MENARDI NOGUERA, "Strappare il pane...", cit., p. 6.
- ²³⁵ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), *Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990)*, Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1899-1975), Classe 5-Corrispondenza e circolari, censimenti e statistiche della categoria (1912-1938), *Verbalì, dichiarazioni, corrispondenza relativi a macinazione, panificazione, sindacati fascisti, infortuni (1929-1934)*, unità 1288.
- ²³⁶ *Manhou d'Manocha*, classe 1928.
- ²³⁷ Gabriele Viola, classe 1955, vive a Cervasca con Germana. Ex insegnante di materie tecniche presso l'Istituto Agrario di Cuneo, ha da sempre avuto la possibilità di poter dedicare tempo alla ricerca del passato nelle valli Grana e Stura, cui ha scritto numerosi testi pubblicati in libri e riviste.
- ²³⁸ MARTINI, "Pietro Arneodo de L'Arbouna", *La Guida*, anno LII, n. 35, 14 maggio 2002, p. 7.
- ²³⁹ MENARDI NOGUERA, "Strappare il pane...", cit., p. 6.
- ²⁴⁰ MARTINI, "Lungo la via delle antiche macine", *La Guida*, anni LI, n. 21, 26 maggio 1995, p. 38.
- ²⁴¹ CARDELLINO, MARTINO, *Es cozes preiquen. Gli oggetti raccontano*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1992, p. 125.
- ²⁴² MARTINI, "Quando il pane si cuoceva una volta all'anno", *La Guida*, anno XLVII, n. 47, 6 dicembre 1991, pp. 56-57.
- ²⁴³ MENARDI NOGUERA, "L'odissea...", cit., p. 6.
- ²⁴⁴ MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.
- ²⁴⁵ In una vecchia stalla della frazione vengono illustrati i momenti più significativi della vita di montagna d'un tempo. In essa oggetti, documenti, fotografie presentano suggestivi squarci di una vita raggruppati in piccoli settori.
- ²⁴⁶ MENARDI NOGUERA, "Il ritorno a casa delle banastres", *Il Caraglioese*, anno XXXVII, n. 18, 13 ottobre 2016, p. 6.
- ²⁴⁷ GARNERONE, *Museo del lavoro...*, cit., p. 9.
- ²⁴⁸ MASSIMO, "L'architettura della valle Grana...", cit., p. 57.
- ²⁴⁹ MENARDI NOGUERA, "L'odissea...", cit., p. 6.
- ²⁵⁰ LAGUZZI, *Andar per borgate in valle Grana*, Primalpe, Cuneo 2018, p. 129.
- ²⁵¹ ibidem
- ²⁵² MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.
- ²⁵³ DEVOTI, NARETTO, VOLPIANO, *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio 2013, p. 358.
- ²⁵⁴ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 461.
- ²⁵⁵ MENARDI NOGUERA, "L'odissea...", cit., p. 6.

5.6.2 Il territorio agrario nella storia: usi del suolo

Un'importante fonte di conoscenza del territorio e della storia è lo studio dei Catasti conservati negli archivi comunali. Questi documenti ci consentono di reperire informazioni sulle proprietà fondiari, ma anche sul tipo di società, sulla distribuzione della ricchezza, sulle strutture sociali, religiose, sui toponimi, sulle unità di misura e in alcuni casi sugli eventi meteorologici e climatici.

Per Castelmagno, nei documenti di fine Seicento ed inizio Settecento, si fa più volte riferimento ad un Catasto antico, il cui testo non è più presente in archivio. Era comunque ormai inutilizzabile, per mancato aggiornamento e per l'impostazione arcaica; più volte il Consiglio aveva espresso la volontà «di procedere all'universal misura del presente luogo e finaggio nel competente tempo»²⁵⁶,

anche in seguito alle pressioni e alle direttive del potere centrale, ma questa operazione era sempre stata rimandata per gli alti costi e per la difficoltà che si incontrava nel «ritrovar agrimensori»²⁵⁷ disposti ad affrontare le asperità di quel territorio (Fig. 85). Si parlava di "universal misura" perché i Catasti precedenti comprendevano solo la frazione del territorio coltivata, campi, orti, vigne e prati, escludendo i terreni comuni non censiti ovvero boschi, pascoli e gerbidi.

Nonostante queste difficoltà, la necessità e l'utilità di un efficace Catasto era sentita in quegli stessi anni anche dagli amministratori e dalla popolazione. Nel verbale del Consiglio (Fig. 86) del 7 aprile 1674 i Consiglieri di Castelmagno «propongono esser necessario farsi nuovo Cattastro di tutto il registro di cot-testo pubblico affinché da qui si possa correggere ogni abuso et errore attorno il registro vivo et vacar perso per inonda-

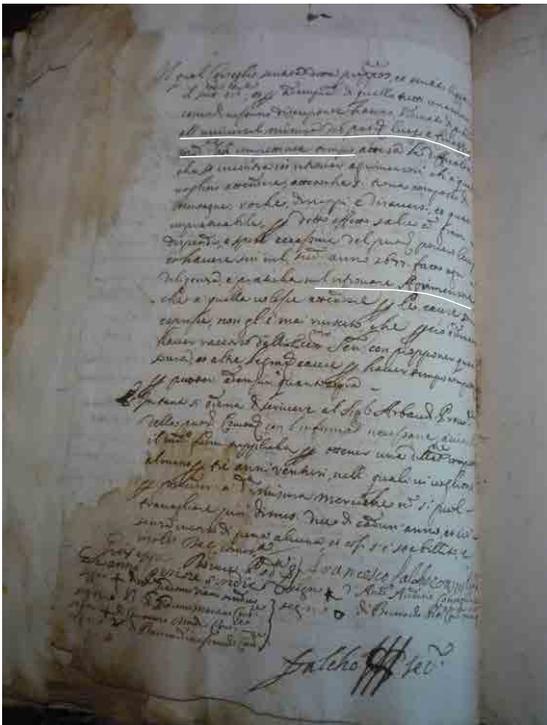


Fig. 85 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 70.

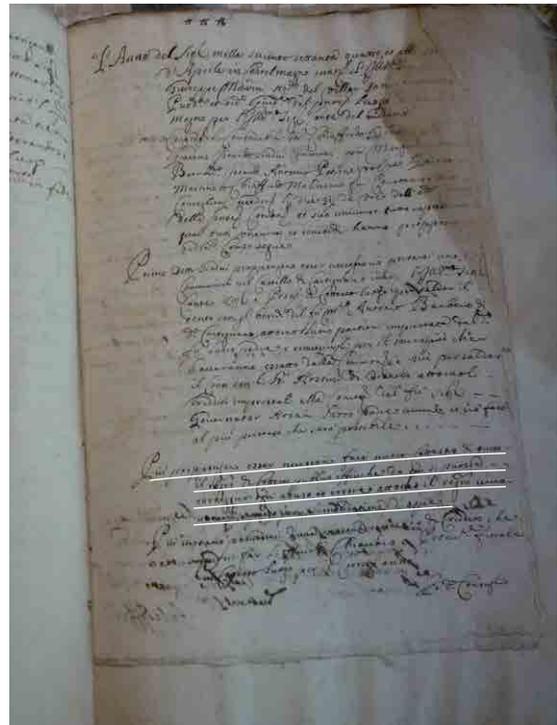


Fig. 86 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 70 (7 aprile 1674)

zione di acque»²⁵⁸. Questa annotazione è molto interessante perché dimostra l'esistenza di un Catasto molto anteriore al 1674, dato che in quell'anno si parlò di farne uno nuovo. Nell'ultima parte del lungo verbale si trasmette all'Ufficio di Intendenza l'elenco dei maggiori registri, cioè dei più importanti proprietari fondiari «per la scelta che il medesimo stimerà di aggiungere al predetto Consiglio»²⁵⁹. Come per gli anni precedenti vi erano tre nominativi di Chiappi, tre di Chiotti, uno di Colletto, uno di Cauri e per la prima volta comparve un particolare di Narbona, Magno Arneodo con 0 lire, 18 soldi e 1 punto di registro. Due soli proprietari (di Chiappi e Chiotti) superavano le 2 lire di registro e 7 raggiungevano la lira.

A fine Settecento lo Stato sabaudò accentuò la sua politica di controllo del territorio attraverso capillari imposizioni normative e fiscali, facendo rientrare in questa linea politica anche l'istituzione di un efficace Catasto. Il Consiglio di Castelmagno sottolineò le difficoltà e i costi per estendere la misura a tutto il territorio e chiese, ottimisticamente, tre anni di tempo. Il lavoro di misura e di stima si concretizzò finalmente attorno al 1780.

Un manifesto affisso nell'aprile 1784, dinanzi alle chiese parrocchiali di Sant'Ambrogio e Sant'Anna, obbligava gli abitanti di Castelmagno alla denuncia dei propri beni «pezza per pezza»²⁶⁰ in modo che fosse possibile «il giusto e preciso loro allibramento»²⁶¹. Castelmagno ebbe il suo Catasto solo nel 1785.

Presente nell'archivio comunale, questo documento (Fig. 87) è formato da grossi registri in buono stato, ben rilegati e conservati in cui sono descritti

tutti gli appezzamenti con la loro denominazione e caratteristiche, sono indicati i confini, i coerenti e il valore, espresso in lire e sottomultipli (soldi, lirette, punti, atomi).

È vero che i Catasti sabaudi Settecenteschi avrebbero dovuto essere teoricamente geometrici²⁶² ma la realtà dei piccoli comuni di montagna era spesso diversa dalla teoria imposta dai decreti e dai regolamenti; quello di Castelmagno rimaneva quindi descrittivo, ordinato per luogo (Campofei, Narbona ecc.) e per possessore.

Per il nuovo Catasto la volontà era anche quella di uniformare le antiche unità di misura ai dettami del 1612 su tutto il territorio ducale. Carlo Emanuele I aveva emanato un Editto per uniformare le misure nel Piemonte basando il sistema sul «piede liprando»²⁶³, di antica origine longobarda, e sul trabucco di 6 piedi liprandi; da questo si ricavavano il tra-

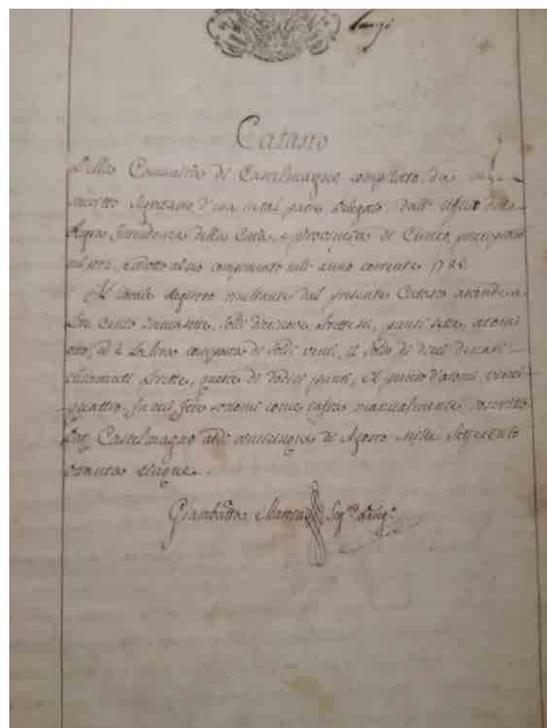


Fig. 87 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 112 (Catasto del 1785)

bucco quadro e la tavola, cioè 38,10 m². La giornata piemontese, di 100 tavole e quindi di 3810 m², diventava così la misura ufficiale di superficie. Nonostante ciò a distanza di duecento anni dall'Editto, a Castelmagno si continuò ad utilizzare l'unità abituale.

Le superfici erano espresse in eminate, *uminà*, unità di misura di volume con cui si "pesavano" i cereali in tutte le società rurali antiche, ed era la superficie di segale che si poteva seminare con il contenuto di un'emina²⁶⁴. Per appezzamenti molto piccoli, come gli orti si usava il *coppo*, sottomultiplo pari a un ottavo dell'emina e corrispondente a 2,88 litri, e in *segatori* venivano misurati i prati. Quest'ultimo rappresentava probabilmente la quantità di terreno tagliabile da un uomo con la falce in un giorno lavorativo, pari secondo analoghe misure della valle Varaita a circa 2800 m². Per confronto con l'attigua valle Stura, qui l'eminata corrispondeva a circa 620-630 m², con notevoli variazioni fra i diversi comuni, mentre a Castelmagno pare più verosimile una misura di poco superiore ai 900 m².

Ancora cinquant'anni dopo, nel 1837, il compilatore del Questionario di Castelmagno (Fig. 88) scriverà che nel Comune «non si praticano misure lineari né di superficie, le famiglie tengono qualche misura di capacità, cioè l'emina ed il coppo»²⁶⁵.

Traducendo queste misure in ettari (con inevitabile approssimazione perché si tratta di misure strettamente locali, diverse da paese a paese) si hanno dimensioni aziendali comunque piccole. A Narbona, nel 1785, vi erano 20 proprietari registrati a Catasto ed è interessante notare come le tipologie

delle aziende fossero molto simili fra loro e come si ripetessero le localizzazioni dei vari appezzamenti; ogni famiglia possedeva campi e prati in diverse località, con differenti altitudini ed esposizioni, ma le composizioni dei vari terreni erano tutte riconducibili al medesimo schema culturale.

Nel 1848 il Catasto venne aggiornato con annotazioni relative a diminuzioni ed aumenti di acquisti, vendite e successioni, rimanendo di tipo descrittivo, ordinato per luogo e per possessore e rilegato in grossi volumi. I movimenti dimostrano che questo Catasto è stato utilizzato per lungo tempo arrivando alle soglie dell'unità d'Italia; il nuovo documento, geometrico e particolare, nascerà solamente dopo il 1861.

Gli appezzamenti sono chiamati con il nome locale che li identifica (*Cogno, Castellaretto, Pissajas*), spesso italianizzato, o con indicazione geografica

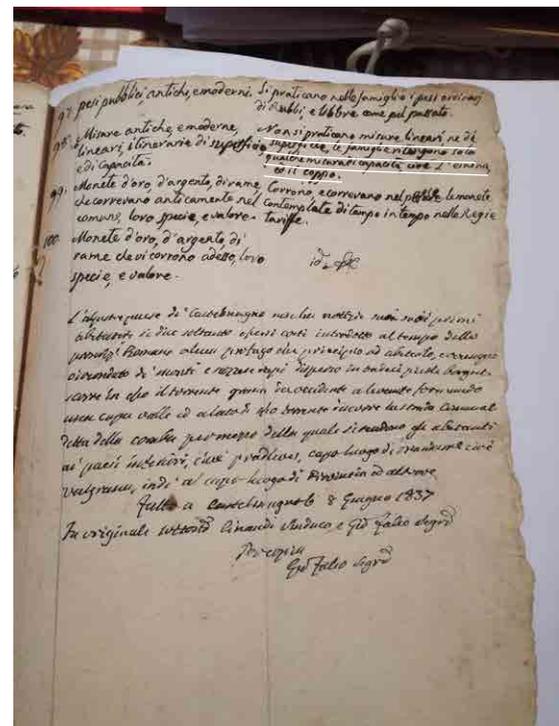


Fig. 88 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 217.

(prato all'adritto longo acquotuto, praticello al mulino, prato alla costa, campo alla ruera ecc.) e sono annotati data ed estremi del rogito con a fianco il valore catastale in lire, soldi, lirette, punti e atomi²⁶⁶. Curiosamente non sempre sono riportate indicazioni relative alla superficie e molti appezzamenti sono comprati e venduti in parte, senza ulteriori specificazioni.

Lo studio approfondito di questi Catasti sarebbe di fondamentale interesse per la toponomastica, perché sono riportate tutte le antiche denominazioni, in alcuni casi nel dialetto locale in altri italianizzate. Tali documenti ci permettono anche di capire come siano variate le dimensioni aziendali nel corso dei secoli e quanto abbiano influito le dinamiche ereditarie anche di singole famiglie. Ci raccontano, indirettamente, storie di emigrazione, di emarginazione, di ricchezza e povertà, di fatica e di tenacia, ma è soprattutto importante sottolineare come siano stati un'importante mezzo di giustizia fiscale e abbiano contribuito alla crescita economica e allo sviluppo della società.

Nel Catasto del 1785, presente nell'archivio comunale di Castelmagno, sono riportati i dati relativi a Narbona. Permette di studiare le dimensioni e tipologie degli appezzamenti e delle aziende agricole presenti nella borgata. I nomi dei campi, prati e pascoli sono italianizzati, a volte in modo grossolano, ma corrispondono ai toponimi riferiti dai testimoni e raccolti in anni di assidue ricerche dal dott. Renato Lombardo. Attraverso di essi si possono ricostruire le tipologie e strutture aziendali e capire la dislocazione dei diversi appezzamenti. La Rousa è un vasto pendio a ovest del-

la borgata, nel versante all'adrech, adiacente al coumbal omonimo che scende nel rio di Narbona. Ha esposizione sud-est e dista relativamente poco dalla borgata, per cui quasi tutte le famiglie avevano in questa zona delle couagnes o dei prati. LouRounc, italianizzato in Ronco, è un'altra zona di campi sul versante solatio, immediatamente ad est della borgata in cui molte aziende avevano appezzamenti. Confina con l'analogo pendio detto La Lauza adiacente al coumbal della Lauza, immediatamente a est della borgata. Sempre in zona c'è lou Vilaf e lou Chastlarét. Tutti questi toponimi sono nel ripido pendio che precede la borgata, compreso fra il coumbal 'd Cou'Bertrand che passa vicino al Tèch e il combal 'dla Lauza. Quasi tutte le famiglie possedevano quindi campi e prati nel versante soleggiato del vallo-
ne e a breve distanza dalla borgata, appena prima o appena dopo. Fra la Lauza e la Rousa, procedendo verso ovest sempre nel versante ben esposto, incontriamo i Subidou, La Chalancafa e il prato di Nada col sottostante Cougn di Nada. In zona c'è una località detta Bares che ricorda appezzamenti gradonati ma non terrazzati, usati come seminativi. Il termine Cougn, significa cuneo, appezzamento di forma triangolare o trapezoidale e compare diverse volte fra i toponimi, anche nella forma più antica di couine. Fra il prato e il Cougn di Nada si estende la zona denominata a Catasto Il faggio, lou Faou. Altri toponimi ricordano la presenza di piante (sono quindi fitonimi): lou Mèrve, il larice, nel versante all'ubach, appena oltre il rio in faccia alla borgata, e i Frissiné ad ovest del Faou. Fra i due, i ripidi costoni dell'Adrèlenc e La Salouïro.

Molte aziende avevano poi appezzamenti lontani dalla borgata o in quota usati come prati e pascoli soprattutto nella zona dei Cros. Si tratta di una vasta area di prati a quota intorno ai 2000 m s.l.m. ed oltre, sulle pendici del monte Tibert.

Altri toponimi ricavati dai dati catastali riguardano fabbricati, mulini, forni o ricordano l'esposizione (*Ubach, Ubachetto, Adré*) o la conformazione geografica (*Gouliouùn*).

Note

²⁵⁶ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati originali del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

²⁵⁷ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati originali del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

²⁵⁸ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati originali del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

²⁵⁹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati originali del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

²⁶⁰ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Causati e bilanci (1737-1891), *Causatto della Comunità di Castelmagno (1744)*, unità 112.

²⁶¹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Causati e bilanci (1737-1891), *Causatto della Comunità di Castelmagno (1744)*, unità 112.

²⁶² I Catasti geometrici si basano su rilievi topografici e su una apposita mappa a piccola scala su cui sono disegnati gli appezzamenti.

²⁶³ Il piede liprando corrispondeva a 0,5137 metri.

²⁶⁴ L'emina era un recipiente con volume di circa 23 litri corrispondente a circa 18 chilogrammi di grano, segale, orzo o avena.

²⁶⁵ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Catasto (1772-1894), *Quesiti contenuti nella circolare dell'Intendenza Generale emanata il 29 aprile 1837 concernente il territorio e relative risposte (1837)*, unità 217.

²⁶⁶ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Catasto (1772-1894), *Libro dei trasporti (1785-1851)*, unità 214.

5.6.2.1 I pascoli alti: la lite secolare

A Narbona, a causa dell'eccessiva pendenza dei terreni e alla difficoltà di procurare l'erba e il fieno, gli animali erano costretti a rimanere tutta la vita nella stalla, «benevolmente "segregate" e accudite»²⁶⁷. In realtà, alla sommità del vallone esistevano alcuni prati che portavano il nome di *Quiara, Piroulèt, Pian dal Bùou, 's Quiot Abèl, Marquis e Pra d'Roubèrt*, sui quali sarebbe stato possibile portare le mucche al pascolo.

Questi terreni in quota, «500 giornate di beni prativi»²⁶⁸, indispensabili per la sopravvivenza degli abitanti della frazione, erano però rivendicati, e utilizzati, dalla Comunità di Celle Macra della valle Maira. Si trattava di una disputa secolare che aveva contrapposto questo comune a quello di Castelmagno, e in particolare agli abitanti di Narbona. Tale situazione non poteva essere pacificamente accettata dalla comunità della valle Grana, che vedeva le singole proprietà confinate nella parte inferiore della *coumba*, «quella con pendenze più severe e senza superfici pascolive praticabili»²⁶⁹. Fu proprio questa la ragione dei numerosi tentativi, da parte del comune, di vedersi riconosciuta la proprietà dei suddetti territori che, orograficamente parlando, appartenevano al vallone di Narbona, in quanto al di qua dello spartiacque²⁷⁰.

Le prime menzioni relative alla plurisecolare contesa (Fig. 89) per il possesso delle zone contestate sono documentata, a partire dal 1200, da una ricca dotazione di manoscritti custoditi negli archivi storici dei due comuni.

Gli esiti negativi delle sentenze furono determinanti per le sorti della piccola comunità di Narbona al punto che l'esistenza delle persone e degli animali ne risultò enormemente penalizzata fino al secondo dopoguerra.

La possibilità, per un abitante della borgata, «di incrementare il proprio patrimonio zootecnico, con una conseguente progressiva crescita dell'economia familiare e un miglioramento della qualità di vita, fu inesorabilmente compromessa»²⁷¹.

Nell'archivio storico di Castelmagno è riportato, ma in una trascrizione Settecentesca, il testo latino della prima sentenza arbitramentale, datata 12 dicembre 1280, ma la vicenda aveva avuto inizio con ogni probabilità già nel secolo precedente. Questo scritto condizionò tutte le cause seguenti e ricorda che con essa «si stabilisce che quei di Celle debbano dare, a scelta dei Ca-

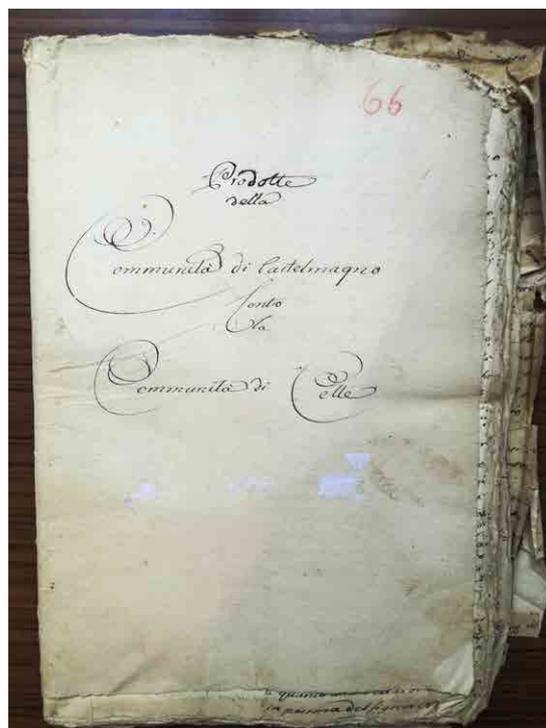


Fig. 89 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 228.

stelmagnesi, un formaggio oppure 12 denari piccoli per ogni gregge che pascolasse nella valletta di Narbona prima della festa di S. Michele e la metà della decima degli agnelli che nascessero mentre le gregge colà si trovavano»²⁷². Nello stesso testo si ordina al comune di Celle di restituire a Falco Bernardo, sindaco di Castelmagno, alcuni montoni di sua proprietà e di rimborsare il prezzo di un becco, una capra domestica, «stato venduto da quei di Celle»²⁷³.

Nel faldone relativo agli "Atti di lite, cause, testimoniali, sentenze liti" del 1786, vi è un altro documento in latino relativo alla sentenza del 1368. Una nota a margine scritta in italiano e con diversa grafia, probabilmente Settecentesca, dice: «Questa deve essere la sentenza arbitrale delli 21 luglio 1368»²⁷⁴; con ogni probabilità si tratta del testo originale risalente all'epoca conservato assieme ad altri documenti più tardivi. Il testo si rifà alla precedente sentenza del 1280, condannando entrambi i comuni litiganti ad una forte multa per la mancata applicazione delle precedenti disposizioni e per gli eccessi commessi. La vicenda si ripeté pressoché identica nel 1390 e nel 1456 con altre condanne per entrambi i comuni litiganti mentre con il Memoriale del 12 settembre 1668 si cercò di rimettere ordine all'intricato contenzioso.

Nel lungo testo sono citati il *Giazzo della Pera* e il *prato del Chiotto delli Abelli*, già oggetto della sentenze precedenti, e si dice che «tali beni sono nel finaggio e territorio di Castelmagno per quanto dal ferroverso l'acqua dalla parte del luogo di Castelmagno verso cui è pendente tutto il tenimento...»²⁷⁵. Dal documento di fine Seicento, originale più

antico presente nell'archivio, sembrerebbe quindi che il *finaggio*, confine, contestato dovesse passare sullo spartiacque, lasciando a Castelmagno la proprietà dell'intero vallone di Narbona, cosa che in realtà non fu mai accettata dalla controparte di Celle.

Nel febbraio del 1685 il Consiglio affronta la secolare diatriba provando che la questione non era affatto risolta. Oltre a non pagare il dovuto, gli abitanti di Celle usurpavano pascolando i prati vicini a quelli contestati, per i quali i proprietari pagavano i dovuti carichi fiscali. Insieme agli abitanti di Celle vi erano anche quelli di *Paÿeres*, *Paglieres*, che usurpavano gran quantitativi di prati nella regione di Cauri, in prossimità del confine fra le comunità. Per tentare di risolvere la secolare questione con Celle, il Consiglio proponeva addirittura di «inviarsi a Roma da Sua Santità il proposto rotolo in buona forma»²⁷⁶ con le ragioni degli abitanti di Castelmagno.

Il curioso accenno al tentativo di far intervenire addirittura il Papa come arbitro della questione prova da una parte l'exasperazione degli abitanti di Castelmagno e dall'altra l'importanza vitale dell'uso di quei prati in quota soprattutto per gli abitanti di Narbona.

La lite con Celle ritornò ad occupare i testi degli Ordinati (oggi li definiremmo come gli atti amministrativi dei Consigli Comunali) e a prosciugare le casse comunali. In archivio troviamo una Lettera del 22 ottobre 1786 in cui si legge che la comunità di Castelmagno chiede «di porre la cosa in chiarezza»²⁷⁷, cosa che sappiamo non avverrà, visto che la questione non è ancora chiusa neppure attualmente.

Di certo, il fatto che gli alti pa-

CONFINI DEL 1280

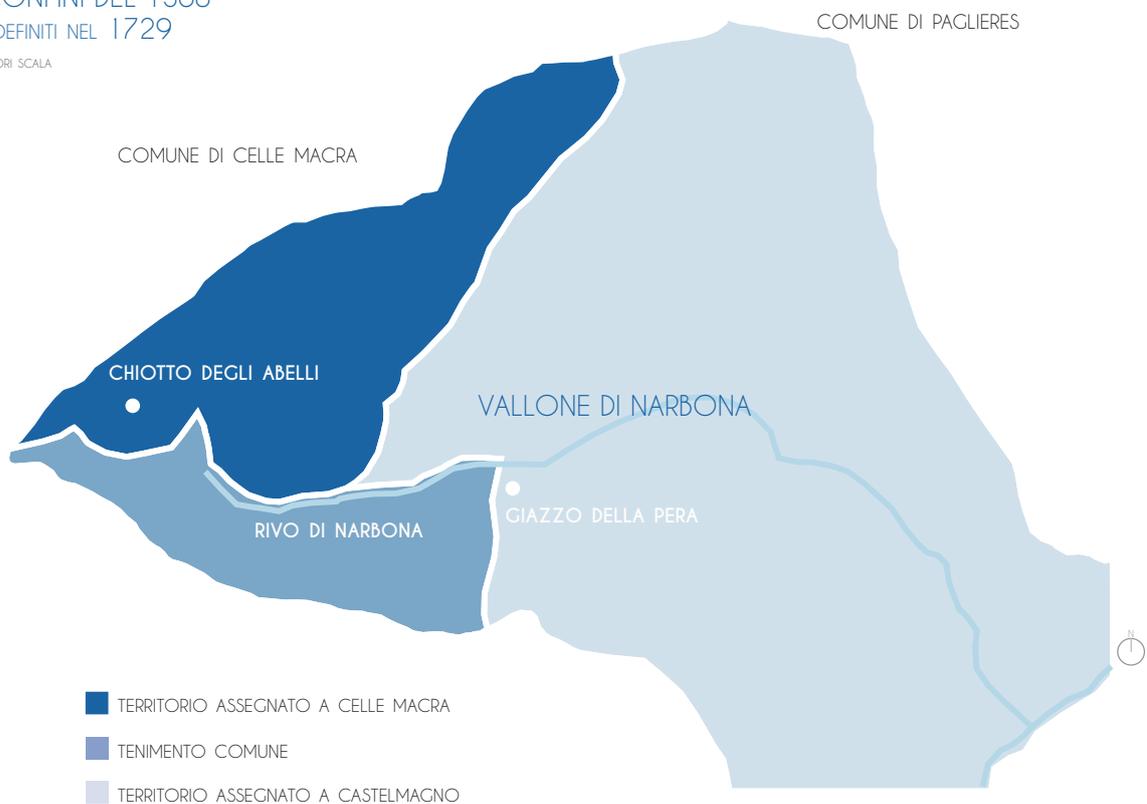
FUORI SCALA



CONFINI DEL 1368

RIDEFINITI NEL 1729

FUORI SCALA



scoli del vallone di Narbona fossero usati fino a tempi recenti da malgari della valle Maira ha fortemente condizionato la vita di Narbona, obbligati ad alimentare le vacche in stalla anche d'estate per mancanza di spazi pascolivi, con un enorme aumento del lavoro.

Oltre ai costi e agli aspetti legali, la lite assumeva spesso anche risvolti violenti, per gli attacchi da parte dei pastori di Celle ai particolari di Narbona, come attestano gli Ordinati del comune di Castelmagno conservati nell'archivio storico. Non mancano relazioni in cui i pastori di Celle sono accusati di aver fatto ricorso a lanci di pietre e spari di fucili e pistole, con episodi anche piuttosto gravi di lesioni personali e ferimenti²⁷⁸. Nel Consiglio del 25 maggio 1786 intervengono 5 uomini di Narbona e uno di Valliera per far presente che «possedendo essi vari beni prativi nel cantone di Narbona furono nel quieto e pacifico possesso d'essi molestati dai particolari di Celle che tengono la montagna detta Prato del Bue, Prachiara e Costabella superiormente a beni dei rappresentati particolari»²⁷⁹.

Non solo, quindi, gli abitanti di Celle utilizzavano i prati oggetto di contesa (cosa che pareva ormai data per scontata) ma scendevano nei sottostanti terreni di proprietà privata senza neppure aver riguardo al fatto che fosse già stato raccolto o meno il fieno. Quando i legittimi proprietari provarono a protestare e opporsi furono respinti con minacce. I sei rappresentanti, spaventati dalla condizione di insicurezza per la propria vita e quella del bestiame, si rivolsero prima al Consiglio e poi all'intendente per prendere gli opportuni provvedimenti.

Note

²⁶⁷ MENARDI NOGUERA, "L'odissea...", cit., p. 6.

²⁶⁸ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Causa della comunità di Castelmagno contro la comunità di Celle (1729-1789)*, unità 228.

²⁶⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 87.

²⁷⁰ ibidem

²⁷¹ ibidem

²⁷² GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 12.

²⁷³ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Causa della comunità di Castelmagno contro la comunità di Celle (1729-1789)*, unità 228.

²⁷⁴ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Causa della comunità di Castelmagno contro la comunità di Celle (1729-1789)*, unità 228.

²⁷⁵ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Causa della comunità di Castelmagno contro la comunità di Celle (1729-1789)*, unità 228.

²⁷⁶ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Causa della comunità di Castelmagno contro la comunità di Celle (1729-1789)*, unità 228.

²⁷⁷ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Copia di comparsa in una causa relativa a confini territoriali (1786)*, unità 232.

²⁷⁸ MENARDI NOGUERA, "L'odissea...", cit., p. 6.

²⁷⁹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Atti e liti, cause, testimoniali, sentenze (1694-1890), *Copia di comparsa in una causa relativa a confini territoriali (1786)*, unità 232.

5.7 L'ALIMENTAZIONE

Per comprendere l'alimentazione della comunità non si può certo disgiungerla dalle varie stagioni, in quanto tutto ciò che costituiva cibo per gli uomini, proveniva dalla terra. Cambiando le stagioni, cambiavano ovviamente i prodotti e mutavano di conseguenza gli elementi basilari per la preparazione dei pasti.

In inverno i prodotti conservabili erano assai pochi e questa scarsità condizionava in modo notevole la fantasia delle cuoche. Oltre alla polenta, alle patate e al latte, gli alimenti essenziali restavano le castagne e le cipolle; l'inverno era anche la stagione della cottura del pane. In primavera spuntavano le erbe dei prati e dei campi, gli *i'orle*, gli spinaci selvatici, le ortiche ecc.²⁸⁰; esse consentivano di innovare facilmente le minestre, insaporendole e rendendole efficaci per l'organismo. L'estate, breve ma intensa, era la stagione delle grandi fatiche. L'alimento più importante era la polenta, consumata anche fredda e durante le brevi pause dal lavoro, ma essenziali erano anche il latte, il formaggio ed il burro. Quest'ultimo si realizzava solo per uso familiare scuotendo il fiasco in cui era inserita la panna; si utilizzava quindi il caglio per formare delle *toume* e si mescolava. La forma finale, la *fiscela*, pesava circa 5 kg. In autunno si ritornava ad alternare polenta a minestra e si introducevano castagne e patate.

Si mangiavano anche tante insalate di verdure, porri, cipolle, aglio, che si diceva facessero passare i vermi.

Spesso le donne facevano trovare in tavola i *taiarin*, tagliatelle e i *ra-violes*, preparati con farina bianca che

acquistavano al mulino di Pradleves. Questo perché, come già ricordato più volte, sui prati di Narbona non era possibile coltivare il grano²⁸¹.

Oltre alla produzione del formaggio, tipico della valle Grana, a Narbona fu iniziata una nuova attività, utilizzando il latte sul posto, evitando così di portarlo nel fondovalle per consegnarlo al lattai. I narbonesi cominciarono ad ingrassare, oltre ai propri, anche alti vitelli di commercianti, secondo un contratto detto *al cress*, alla crescita. L'animale, alcuni giorni dopo la nascita, veniva consegnato al montanaro che con il latte delle sue mucche, o dei compaesani, lo ingrassava fino a raggiungere i 13/15 Mg. Il peso, ottenuto in più a partire dal giorno della consegna del vitellino, veniva preso in considerazione per determinare il guadagno, in parti uguali, del commerciante e dell'allevatore. Questa attività continuò finché a Narbona ci furono i narbonesi e nelle loro stalle mucche e vitellini²⁸².

Note

²⁸⁰ REVELLI, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura, la collina, la montagna, le Langhe*, Einaudi, Torino 1997, p. 274.

²⁸¹ MARTINI, "Quando il pane..." , cit., p. 56.

²⁸² PAROLA, *Op. cit.*, p. 21.

5.7.1 Il pane

Anticamente il pane si faceva una volta all'anno, in seguito due volte e infine nel dopoguerra mensilmente. «Questa tradizione non era casuale, ma era nata da particolari esigenze legate alla difficoltà di conservare la farina, alla scarsità di legname per scaldare il forno e alla necessità di macinare i cereali in una sola volta, quando la piena dei corsi d'acqua permetteva di mettere in funzione le macine»²⁸³.

Nel 1930 venne introdotta una forte tassa nazionale sugli animali caprini, volta a scoraggiare questo allevamento rendendolo antieconomico. Un testimone²⁸⁴ ricorda come queste regole, a partire da fine Ottocento, abbiano permesso al bosco di ingrandirsi e rinnovarsi, dando la possibilità agli abitanti di Narbona di disporre in loco del legname per cucinare e scaldarsi. Prima di questi provvedimenti la sovrappopolazione e l'eccesso di animali impediva di fatto agli alberi di crescere e Narbona non disponeva di legname, né per costruzioni, né per altri usi; la legna necessaria per cucinare veniva con fatica portata su da valle. Già nel primo dopoguerra la situazione era migliorata e il legname per cuocere il cibo si reperiva in loco, utilizzando le *courouire*, piste battute per far scendere la legna²⁸⁵.

Il pane era l'alimento centrale per i poveri. L'insieme di acqua e farina con il quale si preparava l'impasto non era l'unico ingrediente e l'inserimento del lievito era indispensabile. Quest'ultimo provocava un processo di fermentazione per cui la pasta si alzava, non per niente era definito *crisènt*, etimologicamente le-

gato a "crescere". Il lievito lo si otteneva conservando ogni volta, dopo la preparazione del pane, un piccolo resto di pasta, dentro un recipiente, lasciandolo inacidire. Si mescolava quindi la pasta con farina e acqua calda, il composto ottenuto veniva conservato tutta la notte in un luogo caldo e dopo alcune ore raddoppiava il suo volume²⁸⁶.

Il pane di Narbona, di segale, era il più buono ma il più difficile da cuocere. Veniva confezionato in «grosse pagnottes tonde»²⁸⁷, e le famiglie facevano cinque o sei *fournà* inserendo cinquanta o sessanta pani alla volta nel forno.

Si iniziava ad infornare il pane il 9 dicembre, subito dopo la festa dell'Immacolata, e si proseguiva fino a Natale. Il forno della frazione restava acceso giorno e notte e le famiglie di Narbona si alternavano alla cottura. Eccezionalmente un po' di pane fresco veniva cotto all'inizio dell'estate ed era riservato ai *sitour*, i falciatori, che faticavano duramente sui ripidi pendii della valle.

Quando tutto il pane era infornato, il padre di famiglia raccoglieva una manciata di semola che era stata sparsa sull'asse affinché i pani non rimanessero appiccicati e la spargeva alla bocca del forno facendo il segno della croce; era una specie di benedizione dell'infornata. Poi si chiudeva il forno con l'uscio o con una barriera di bracci e di cenere e per trattenere il calore occorreva tappare con stracci il *giarichet*, cioè il foro che sopra la bocca del forno permetteva al fumo di uscire.

Il pane di segale si faceva cuocere per due ore, quello *barbarià* (misto di segale e frumento) un'ora e mezza. Quando il pane era quasi cotto si metteva nel forno qualche fascina di rami

di nocciolo, che trasmettevano un buon profumo²⁸⁸. Le grosse pagnotte venivano quindi appese sulle *rastlieres*, le rastrelliere, per conservarle e proteggerle dai topi, mediante ganci di ferro, al soffitto di una camera. Naturalmente per i primi giorni il pane era morbido e tutti potevano saziarsene, poi induriva e diventava come pietra. Rimaneva appeso per circa un anno, diventando duro, e per tagliarlo bisognava ricorrere ad un attrezzo con grande lama agganciata ad un tagliere con i bordi su tre lati, il *tajapan*²⁸⁹.

Ai bambini che andavano al pascolo davano solo il pane duro mentre gli uomini più anziani, spesso senza denti, tenevano sempre un pezzo di pane in tasca, così si ammorbidiva e pian piano lo *sboucounaven*, sbocconcellavano²⁹⁰, durante la giornata di lavoro.

La maestra Teresa Luciano Bergero, ricordando i tempi trascorsi a Nar-

bona tra il 1937 e il 1940, scriveva a proposito degli abitanti della borgata che erano «gente ospitale con tutti, disposta ad offrire la ciotola del latte con polenta calda e pane di segale a chiunque fosse giunto lassù. Gente sobria che si accontentava di pane nero e molto duro, perché lo impastavano e infornavano nel forno comune due volte all'anno, a dicembre e a giugno e lo conservavano sulle graticole in alto, all'aria. Pane saporito, che condividevano con le maestrine che accettavano di trascorrere lassù gli anni più belli della loro giovinezza»²⁹¹.

Ogni frazione, anche la più piccola, aveva un forno comunitario che le famiglie usavano a turno. A Narbona erano presenti due forni: uno al *Tech* (**Fig. 90**) e uno comunitario dietro la chiesa della Madonna della Neve. Qui, oltre al pane, venivano cotte le torte, preparate con zucchero, farina, due o



Fig. 90 | Il forno del *Tech* (2019)



Fig. 91 | Il forno di Narbona (2019)

tre uova e latte, e le minestre. I narbonesi ricordano ancora che spesso, durante la bella stagione, si ritrovavano al *giquet*, un piccolo slargo in prossimità del forno, per mangiare insieme, ognuno la propria minestra²⁹².

Il forno di Narbona (Fig. 91), la cui capacità di cottura era stimata in 40/50 kg, esiste ancora anche se è piuttosto deteriorato, purtroppo ha perso a canna fumaria e parte della cappa.

La varietà di tipologie costruttive dei forni di borgata testimoniano l'attenzione estrema che la gente di montagna riservava alla cottura del cibo e di conseguenza al forno, momento conclusivo e decisivo di un lavoro lungo e incredibilmente faticoso²⁹³. Da ciò si capisce anche perché, mentre la casa e la terra appartenevano al singolo, il forno era di uso collettivo. La volontà era quella di gestire insieme «questo momento così importante, culminante, quasi sacro, che

rappresenta il coronamento di un lungo lavoro ed insieme un'occasione di festa»²⁹⁴.

Note

²⁸³ MARTINI, "Quando il pane...", cit., p. 56.

²⁸⁴ Magno Arneodo, *Manhou d'Manocha*, classe 1928.

²⁸⁵ LAGUZZI, *Op. cit.*, p. 129.

²⁸⁶ BASTERIS, GARNERONE, *Mac de pan (Di solo pane). L'alimentazione povera nelle valli occitane cuneesi. Ricette, testimonianze, proverbi*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1986, p. 14.

²⁸⁷ BARROERO, "Quando il pane durava un anno", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 6, 1973.

²⁸⁸ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, pp. 129-130.

²⁸⁹ MENARDI NOGUERA, "Il pane di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 20, 7 novembre 2013, p. 6.

²⁹⁰ MARTINI, "Quando il pane...", cit., p. 56.

²⁹¹ BARROERO, "Una frazione sperduta dove la gente viveva in pace", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 7, 1973.

²⁹² MENARDI NOGUERA, "Terza parte...", cit., p. 6.

²⁹³ VIOLA, "Il forno, centro vitale...", cit., p. 51.

²⁹⁴ *ibidem*

6.1 LA VITA AD ALTA QUOTA



Fig. 92 | Oggetti utilizzati in passato a Narbona (Alessia Actis, 2018)

6.1.1 L'evoluzione della popolazione e del bestiame attraverso i censimenti

«Se sapremo ascoltare, potremo rintracciare nei racconti dei superstiti un po' di quel che resta di ciò che ieri è stato e recuperare nelle loro parole quel senso delle cose e della vita che ci è sfuggito di mano. Appigliandoci ai loro ricordi, appropriandoci dei loro vissuti, tenteremo di ricostruire la memoria e riesumare il passato»²⁹⁵.

A partire dal Settecento la burocrazia sabauda estese progressivamente il proprio controllo anche nei più remoti angoli dello stato. Nell'archivio comunale di Castelmagno sono conservati molti documenti che ci consentono di seguire l'evoluzione del patrimonio demografico e zootecnico con grande precisione.

Il primo documento relativo alla «consegna boche umane e bestiame»²⁹⁶ è del 3 febbraio 1719, e il Consiglio, alla presenza del podestà, procede al calcolo preciso per la consegna del sale. Si tratta di nominativi, numeri e note fatte con finalità fiscale e non statistica o demografica, ma si tratta comunque di una fonte preziosa, spesso unica documentazione, che ci consente di conoscere in modo dettagliato la situazione sociale, economica ed agricola del paese durante buona parte del Settecento. I numeri per quanto riguarda la popolazione sono comunque sempre da prendere con le dovute precauzioni: fra gli abitanti sono esclusi i bambini, esenti da tassazione, per cui i numeri vanno aumentati del 30-40%, e i dati sono in genere sottostimati per evidenti scopi di autoriduzione del carico fiscale. ■

Il verbale è interessante perché

riporta l'elenco completo delle famiglie del Comune, con il numero dei componenti, delle vacche e del bestiame minuto divisi per frazioni e l'eventuale annotazione *poveri o miserabili* per giustificare la minor tassazione. Una considerazione che viene spontanea porre è la divisione fra *poveri e miserabili*, due concetti che oggi spesso consideriamo sinonimi, ma che rappresentavano allora due realtà ben distinte. La povertà era una condizione diffusa, comune alla grande maggioranza della popolazione e compati-

focus

IL SALE

Il sale, genere indispensabile per l'alimentazione, la conservazione dei prodotti e l'allevamento era uno dei pochi alimenti impossibili da autoprodurre, in un'economia di stretta autosufficienza come quella montana, per questo era tassato e controllato come genere di monopolio da parte dello Stato. A Castelmagno, ad esempio, il sale arrivava dal Banco di Borgo San Dalmazzo, trasportato a dorso di mulo e depositato nella camera consiliare di Campomolino in attesa della distribuzione e della sua riscossione.

Ogni famiglia era obbligata ad acquistarne un certo quantitativo in ragione del numero dei componenti di età superiore ai sette anni (*bocche umane*) e dei capi di bestiame, mentre *poveri e miserabili*, in certi periodi, erano esentati dall'obbligo di acquistarne una determinata quantità (levata del sale). Di fatto, quindi, l'acquisto del sale era una sorta di imposta, anzi, nei tempi più antichi la principale imposta che si era obbligati a "versare".

bile con il possesso di beni fondiari; negli archivi il sostantivo senz'altro più comune che la accompagna è *particolari*. I *poveri particolari* erano piccoli proprietari che faticavano a pagare le tasse e a raggiungere una condizione di auto-sufficienza alimentare. La situazione era quindi comune a quasi tutta la popolazione montana, a differenza della condizione di *miserabili* che sottintendeva non tanto la povertà, ma la mancanza di beni fondiari, anche minimi.

Narbona, nel 1719, contava 20 famiglie per un totale di appena 34 persone, 2 soli bovini (in due aziende), 34 lanute, le pecore, 3 poveri e 3 miserabili, spesso costretti ad andarsene dal paese, almeno nei mesi invernali, per cercare altrove la possibilità di sostentamento. Risultava essere la quarta frazione per importanza del Comune ma l'ultima per patrimonio zootecnico, sia per quanto riguarda i bovini che gli ovini, e dal confronto con le altre borgate si nota la differenza con Chiappi, ricca per l'abbondanza di prati e pascoli, che contava 60 persone, 28 vacche, 102 pecore, 6 poveri e 1 miserabile.

Gli anni successivi furono caratterizzati da un periodo di crisi per molti fattori: annate agricole negative, epidemie di afta fra il bestiame, guerre ecc. Dai documenti relativi al *cotizzo personale* del 1732²⁹⁷, segue l'elenco dei capifamiglia con il numero dei componenti famigliari e relativa tassazione, a Narbona i nuclei si abbassano a 18 per un totale di 39 contribuenti, tutti Arneodo ad eccezione di una famiglia Martino. Dal 1755 al 1770 le famiglie Martino aumentarono a quattro per ridursi ad una, *aqui d'Sàcha*, negli anni successivi, fino agli inizi del 1800. Per alcuni anni visse li an-

che una famiglia di Falco²⁹⁸.

Nel 1755 a Narbona le presenze erano 117 e nello stesso anno Colletto, crocevia del commercio e luogo di passaggio verso numerose borgate, nonché sede della parrocchia di Sant'Ambrogio, contava 107 abitanti²⁹⁹.

Con la fine del 1784, il Consiglio tornò a discutere dei criteri di esenzione e riduzione per i poveri della quota di assegnazione obbligatoria di sale. L'elenco di tutti i nominativi degli esentati (non solo i capifamiglia, ma tutti i maggiori di anni 7), l'età e a volte annotazioni varie, era suddiviso per borgate. A Narbona vi erano due famiglie Arneodo e una Martino, per complessive 13 persone, considerate *miserabili*³⁰⁰.

Dal Catasto Sardo del 1785³⁰¹ risulta che a fine Settecento a Narbona vi fossero 20 proprietari registrati, tutti Arneodo ad eccezione di quattro Martino, una donna e 3 uomini, probabilmente abitanti nel nucleo di casolari isolati di *Cou'Bertrand*. Una famiglia possedeva solo seminativi, un'altra solo un prato, tutte le altre entrambe le qualità in diverse proporzioni, con netta prevalenza di prati. Naturalmente, data la pendenza e la quota attualmente si parlerebbe quasi esclusivamente di pascoli, ma allora erano tutti appezzamenti falciati. È interessante notare come le tipologie delle aziende fossero molto simili fra loro e come si ripetessero le localizzazioni dei vari appezzamenti: ogni famiglia possedeva campi e prati in diverse località, con differenti altitudini ed esposizioni, ma le composizioni dei vari terreni erano tutte riconducibili al medesimo schema colturale. Per confronto, a Campomolino erano 26 i proprietari, a Nerone 12, al Colletto 25, a Valliera 22, a Campofei

14, a Cauri 5, a Riolavato 6 e mancano i dati di Chiotti e Chiappi. Sotto la voce *Forensi* sono registrati i beni di estranei al comune. A Narbona non vi erano quindi grandi proprietari terrieri, peraltro molto rari a Castelmagno, ma l'analisi evidenzia comunque dimensioni aziendali non piccolissime, in grado quasi sempre di assicurare l'autosufficienza alimentare.

Anche per il 1786 si elencano in dettaglio, borgata per borgata, tutte «le persone e famiglie che per loro povertà non sono valevoli a sopportare l'intera levata del sale»³⁰². A Narbona erano elencate tre famiglie *miserabili* di cui una con madre vedova trentacinquenne con 5 figli dagli 1 ai 15 anni.

Estinti i Falco e i Martino, lassù furono tutti Arneodo, come si ricava dai dati del censimento del 1848³⁰³ (Fig. 93). Questo si presenta sotto forma di una serie di fogli di grandi dimensioni, in cattive condizioni, ma è particolarmente

interessante perché è il primo documento ufficiale in cui sono riportati con precisione gli abitanti divisi per borgate e famiglie. Per ognuno è segnata l'età, il sesso, lo stato civile, il luogo di nascita e la professione.

A metà Ottocento la popolazione di Castelmagno era molto numerosa, 1291 abitanti, avvicinandosi al massimo storico di 1448³⁰⁴ secondo i dati civili. Le famiglie registrate nel censimento di quell'anno a Narbona erano 25, per un totale di 156 persone, di cui 69 femmine e 87 maschi, con forte prevalenza di giovani (84 persone avevano meno di 20 anni, esattamente il 50%) e non vi erano ultrasessantenni. Di quelle presenze, 14 sapevano leggere e scrivere, 4 facevano i soldati, 1 era la serva, circa 18 erano studenti e gli altri contadini; l'elenco includeva il parroco, don Marco Tallone³⁰⁵, e perpetua, Maria Serra, entrambi giovani e provenienti da Bernezzo. La famiglia di Ambrogio Arneodo *della Font*³⁰⁶ risultava la più numerosa, con 15 persone.

La borgata era allora una delle più abitate del comune; a parte Chiappi e Chiotti, che contavano da sole quasi cinquecento abitanti, era seconda sola a Campomolino, sede comunale, con 202 persone e 26 famiglie. Per Narbona fu il massimo demografico documentato, con una media di 6,24 membri per famiglia, tutti nati nel comune, ad eccezione di perpetua e parroco. Desta un certo stupore il fatto della residenza di quest'ultimo che sarebbe dovuta essere al Colletto, nella parrocchia di Sant'Ambrogio.

L'uniformità del cognome Arneodo a Narbona resistette fino al 1870. In quell'anno infatti si verificò un'ultima

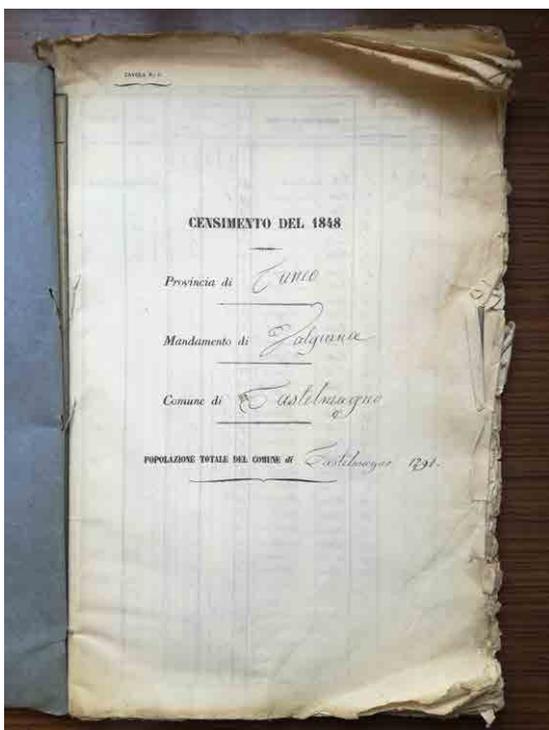


Fig. 93 | ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), unità 394.

immigrazione sporadica, che infranse l'omonimia, con Costanzo Einaudi³⁰⁷, detto *lou Chat*, che si trasferì da Einaudi a Narbona, presso la famiglia *aqui d'Machò* della moglie Margherita³⁰⁸. Quando Costanzo, rimasto vedovo, all'inizio del Novecento emigrò con il figlio a Saluzzo, si ripristinò «l'uniformità nell'onomastica locale»³⁰⁹.

Ai primi del Novecento a *l'Arbouna* rimasero 26 famiglie per un totale di 120 persone circa. Le cause di questa riduzione furono molteplici: la Grande Guerra fece le sue vittime e i suoi feriti, i fenomeni migratori diventarono sempre meno sporadici e, nel 1919, l'epidemia di spagnola decimò la popolazione. Le vittime di quest'ultima calamità furono così numerose che, non essendoci più posto per le salme nel cimitero di Colletto, queste furono inumate in un altro, allestito nei terreni sovrastanti la chiesa di Sant'Ambrogio.

Il sesto Censimento Generale della popolazione del dicembre 1921 contava a Narbona 23 famiglie per un totale di 112 persone presenti e 20 assenti per lavori in Francia e a Torino. L'elenco riportava inoltre, per ciascun nucleo familiare, il numero civico dell'abitazione e di vani, compresa la cucina, con una media di 6 stanze per abitazione³¹⁰.

Il 1925 fu caratterizzato dal calcolo relativo alla tassa sul bestiame³¹¹; in archivio, per Narbona, sono conservati i ricorsi di Arneodo Anna vedova Arneodo, Arneodo Costanzo fu Ambrogio, Arneodo Ambrogio, Pietro fu Costanzo ecc.³¹² (Fig. 94). Sono scritti in modo formale, probabilmente dall'impiegato comunale per conto dei ricorrenti, su fogli debitamente bollati e inoltrati alla *Commissione Comunale di Primo grado* che li esaminava accogliendo o respingendo le istanze.

Sono molto interessanti perché dimostrano come la tassa sul bestiame fosse pesante per le tasche dei contribuenti e importante per le casse comunali. I controlli erano minuziosi e svolti, oltre che dalle guardie comunali, anche dai *Regi Carabinieri* che controllavano capillarmente stalle e abitazioni per scoprire asini, capre e cani non denunciati.

Nel 1930 si verificò in valle un'epidemia di afta epizootica che obbligò a diversi provvedimenti (chiusura dei mercati e fiere, divieto di spostamento di animali ecc.) e creò molti problemi per il pascolo estivo³¹³. Non vi erano veterinari e neppure medici a Castelmagno che potessero salire in caso di necessità. L'ospedale e il dottore più vicini erano a Caraglio, l'ostetrica e la farmacia a Valgrana e il veterinario a Pradleves³¹⁴. I problemi si ripresentarono nel 1934, con

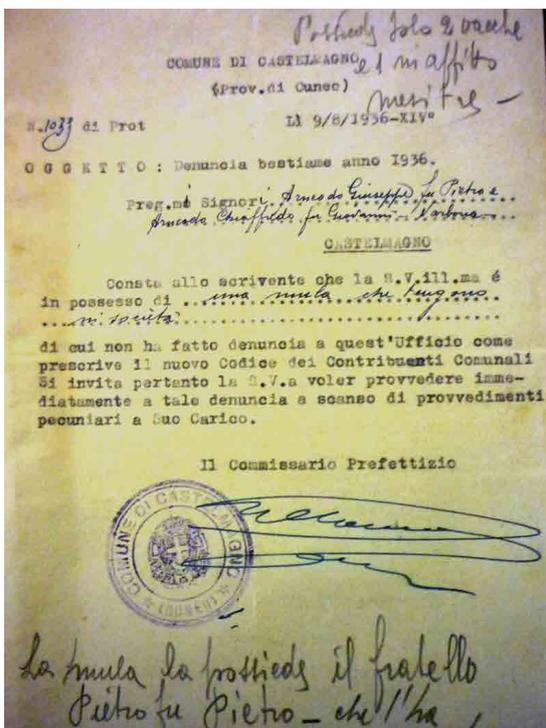


Fig. 94 | ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), unità 915.

nuovi decreti per limitare trasporti e spostamenti di animali, e nel 1938. L'epidemia di quest'ultimo anno partì dalle borgate di Pradlevés³¹⁵ e di Monterosso Grana³¹⁶, per arrivare al colle Fauniera di Castelmagno. Il 9 luglio Narbona fu dichiarata zona infetta con comunicazione che nella borgata vi erano ben dodici casi di vacche contagiate e che urgeva la visita del veterinario³¹⁷. A fine ottobre la ditta Martino di Pradlevés consegnò 4 quintali di calce «per la disinfezione delle stalle di Narbona»³¹⁸.

Ritornando al 1930, i numeri degli abitanti di Narbona si ridussero a 98 presenze con una diminuzione parallela, anzi, percentualmente minore, a quella del comune, che passò dai 1431 di fine Ottocento ai 774³¹⁹ di quell'anno. Risultava sempre essere la quarta borgata per importanza, dopo Chiappi, con 151 presenze, Campomolino con 139 e Chiotti con 111.



Fig. 95 | ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), unità 1291.

Continuò nel 1931 la diminuzione degli abitanti, nel settimo Censimento Generale³²⁰ la borgata contava 23 famiglie a Narbona, 2 iscritte nell'anagrafe di Caraglio e 2 a Torino per un totale di 92 presenze con dimora abituale, 14 assenze temporanee di cui 3 in servizio militare di leva e 4 stabilmente all'estero. Il numero di uomini era di poco superiore a quello delle donne, l'età media femminile di matrimonio era di 23 anni, vi erano 23 scolari e una maestra e tutti erano stati battezzati secondo rito cattolico. I dati riportano inoltre indicazioni sulla capacità o meno della popolazione di leggere e scrivere.

Una particolarità si presentò nel novembre 1932 dall'attestato di approvazione dei tori per la monta pubblica³²¹; la Commissione Provinciale autorizzò, per un anno, l'esercizio al Sig. Ambrogio Arneodo fu Costanzo³²² del toro *Sergente*, di razza piemontese (Fig. 95). Da analogo elenco pubblicato nel 1947 i tori presenti nel comune erano quelli di Giuseppe Mario Arneodo³²³, del *Tèch* di Narbona, di Giovanni Martino di Valliera e di Giovanni Isoardi di Chiotti³²⁴. Successivamente, nel 1955, l'elenco comprendeva in tutto cinque animali: due a Chiappi, *Alpin* e *Belu*, entrambi di proprietà di Carlo Felice Isoardi, uno a Chiotti, *Belfiore*, uno a Narbona, *Pavone*, di proprietà di Giuseppe Mario Arneodo e uno a Valliera, *Biondo*. Nel 1957 risultò che i tori a Castelmagno fossero solo più tre: *Alpin* a Chiappi, *Pavone* a Narbona e *Biondo* a Valliera³²⁵.

Il 1936 fu l'anno dell'ottavo Censimento Generale della popolazione³²⁶, l'unico con periodicità quinquennale (tutti gli altri sono a cadenza decennale). I nuclei familiari registrati erano 21,

di cui due formati da una sola persona³²⁷, uno da 11³²⁸ e uno da 9³²⁹, mentre i capofamiglia erano tutti maschi con l'eccezione della vedova Teresa Arneodo³³⁰. I presenti risultavano 87, gli assenti temporanei 16 e i residenti quindi 103 fra cui una decina di studenti. Fra gli assenti 6 erano in Francia, gli altri in Italia (Caraglio, Cuneo, Torino, Como, Milano) e una famiglia si era trasferita in blocco in Francia.

In quello stesso anno venne censito anche il bestiame e a Narbona erano registrati 20 contribuenti iscritti nel Ruolo della tassa sul bestiame³³¹. La proprietà delle vacche era spesso frazionaria (in ben undici casi) e se ne denunciava una quota, lo stesso capitava per le pecore e in un caso per l'asino. Il numero delle mucche di proprietà era di 46, più 11 in affitto, i muli erano 8 più 1 in affitto, gli asini 6, le pecore 2 e 4 i cani. La famiglia più ricca possedeva 5 vacche, un mulo e due pecore, le due più povere, almeno per quanto riguarda il patrimonio animale, solo un quarto di vacca. Le pecore erano molto poche, usate quindi solo per l'autoproduzione di lana e la metà delle famiglie non disponeva di animali da soma o da lavoro.

Molto interessanti i foglietti sparsi in cui si contestano alcune mancate denunce di animali che confermano l'abitudine di tenerli in società e di affittarli per un determinato periodo di tempo.

Nel 1941 a causa della guerra non si fece il previsto Censimento Generale della popolazione; nel 1944, dalla scheda di accertamento aziendale³³² risultarono presenti nella borgata 19 aziende, tutte di proprietà, di cui due intestate a una donna³³³. I documenti, che dovevano essere compilati da ogni

azienda, riportavano solamente le produzioni di cereali soggette probabilmente all'ammasso, e paiono basse. Il più coltivato era la segale, con una produzione complessiva di 14,05 quintali, l'orzo, molto presente a Castelmagno, era prodotto da 6 aziende, per una produzione complessiva di 4 quintali, e molto modesta risultava la quantità prodotta di frumento, nemmeno 30 kg in tutto, prodotti da due aziende. Al di là delle quantità assolute, l'accertamento dà però un'idea della situazione colturale del tempo e del numero di aziende.

Nel 1944 si trasmise inoltre all'Ufficio Provinciale della Zootecnia l'elenco dei produttori di latte affiancato dal numero dei componenti della famiglia; Narbona contava 17 nuclei che possedevano vacche (tutte classificate *normali* in contrapposizione di quelle *da latte*, quindi di razza Piemontese) per un totale di 30 capi. Il numero totale dei componenti delle famiglie era 75 ma naturalmente si trattava solo di quelle che possedevano vacche da latte, e non del numero complessivo degli abitanti³³⁴.

Rispetto all'elenco del 1937 mancavano all'appello 4 nuclei famigliari (da 21 a 17) e ben 20 vacche (da oltre 50 a 30), probabilmente anche perché si era in pieno periodo bellico. Per confronto a Campomolino le famiglie che possedevano vacche erano 12 per complessive 51 persone e 25 animali; a Chiappi le famiglie erano 21 per complessive 96 persone e 69 animali e a Chiotti le famiglie erano 20 con 82 persone e 46 animali. Si nota la differenza fra borgate più favorite, Chiappi, in particolare, con un rapporto capi/aziende doppio rispetto a Narbona.

Nel Comune la famiglia più nume-

rosa, con 14 persone³³⁵, viveva a Narbona, al *Tèch*; seguiva un'altra famiglia di 10 persone a Chiotti e numerose famiglie con 9 componenti.

Il 1951 fu l'anno del nono Censimento Generale³³⁶ della popolazione; Narbona contava 29 nuclei famigliari, per un totale di 76 persone residenti, 49 maschi e 27 femmine, di cui 70 presenti e 6 temporaneamente assenti all'estero. Venne conteggiato anche il parroco, don Maurizio Ristorto³³⁷, originario di S. Michele di Cervasca e risiedente a Colletto, e la perpetua, Maddalena Bellino³³⁸.

Per la prima volta si abbinò al conteggio della popolazione anche quello delle abitazioni; per l'*Arbouna* i vani utili occupati erano 38 mentre quelli non occupati 11 ed una famiglia, di un solo componente, risultava abitare in una grotta, baracca o cantina. I dati sopra riportati derivano da un prospetto riassuntivo, contenuto in archivio, in quanto le schede originali del Censimento relative a Narbona sono conservate parzialmente. Un altro foglio di appunti riassume i dati finali del rilevamento: per Narbona le abitazioni erano 28 con 48 vani complessivi e le famiglie 20 per un totale di 73 residenti, 45 i maschi e 28 le femmine, di cui 6 assenti.

I dati ufficiali risultano quindi parzialmente diversi da quelli elaborati durante il rilevamento ma Narbona risulta comunque una tra le borgate più popolate³³⁹.

Si procederà inoltre nel 1951, nel 1952 e successivamente nel 1953³⁴⁰, al conteggio dei possessori di bestiame per la verifica dell'esattezza delle denunce. A Narbona per tutti e tre gli anni risultavano presenti 17 aziende.

Nel 1958 dalla «Distinta distribuzione ai titolari di azienda dell'opuscolo: che cosa deve fare il coltivatore per beneficiare della Mutua»³⁴¹ si deduce che a Narbona rimasero 11 aziende agricole, di cui una intestata ad una donna, Maria Chio. Nel Comune in quell'anno c'erano complessivamente 95 aziende: 20 a Chiappi, 17 a Chiotti, 11 a Campomolino e le restanti nelle altre borgate.

Il periodo di riferimento dell'abbandono definitivo di Narbona fu l'inverno tra il 1959 e il 1960. Nel 1959, come testimoniano alcuni documenti dell'archivio comunale³⁴², si spalava ancora la neve per rendere agibile la mulattiera che collegava la borgata al capoluogo ma nell'autunno del 1960 fu definitivamente abbandonata.

Note

²⁹⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 35.

²⁹⁶ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Quietanza di particolari a favore della comunità di Castelmagno (1719)*, unità 174.

²⁹⁷ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Parcellari della Comunità (1732-1737)*, unità 175.

²⁹⁸ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.

²⁹⁹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Parcellario della Comunità di Castelmagno (1754-1760)*, unità 176.

³⁰⁰ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Parcelle e parcellari (1770-1792)*, unità 179.

³⁰¹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Catasto (1772-1894), *Catasto del 1785 (1772-1785)*, unità 212.

³⁰² ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Conti esattoriali, conti della taglia, cottizzi e parcellari, quietanze, imposte ed esposti (1642-1897), *Parcelle e parcellari (1770-1792)*, unità 179.

³⁰³ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Censimenti e statistiche della popolazione (1848-1889), *Castelmagno censimento della popolazione (1848)*, unità 394.

³⁰⁴ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Censimenti e statistiche della popolazione (1848-1889), *Censimento della popolazione (1871)*, unità 395.

³⁰⁵ RIBERI, "Parroci di Castelmagno", *LO STENDARDO*, anno XXV, n. X, 11 marzo 1916, p. 1.

³⁰⁶ Classe 1778, sposato con Teresa Donadio.

³⁰⁷ Classe 1850, figlio di Giovanni Battista Einaudi di Einaudi e Angela Maria Isoardo di Chiappi.

³⁰⁸ Margherita Lucia Arneodo, *Chot o Choutin d'Machòì*, classe 1864, di Narbona, era figlia di Costanzo, classe 1841, e Lucia Arneodo, classe 1846, entrambi di Narbona.

³⁰⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 67.

³¹⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990),

Censimenti (1921-1951), *VI Censimento della popolazione (1921)*, unità 645.

³¹¹ L'imposta fu istituita nel 1868 con la legge 26 luglio 1868, n. 4513.

³¹² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria V-Finanze (1886-1966), Classe 3-Imposte e comunali e governative, dazio, monopolio. Regolamenti, commissioni, e corrispondenza (1891-1971), *Reclami contro vaccinazioni e nuove iscrizioni delle tasse sui cani e sul bestiame per l'anno 1925 (1925-1926)*, unità 915.

³¹³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IV-Sanità (1902-1974), Classe 2-Servizio sanitario, ostetrico e veterinario. Vaccinazioni, malattie, polizia veterinaria, macelli (1902-1969), *Servizio di polizia veterinaria e macelli (1916-1946)*, unità 821.

³¹⁴ ACCONCI, *Cadranno le case dei villaggi. Aspetti sociologici dell'esodo da una regione montana*, Paravia, Torino 1976, p. 136.

³¹⁵ Telliè, Cogne, Rionero e Riosecco.

³¹⁶ Ollasca, Grandet e Podio.

³¹⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IV-Sanità (1902-1974), Classe 2-Servizio sanitario, ostetrico e veterinario. Vaccinazioni, malattie, polizia veterinaria, macelli (1902-1969), *Servizio di polizia veterinaria e macelli (1916-1946)*, unità 821.

³¹⁸ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IV-Sanità (1902-1974), Classe 2-Servizio sanitario, ostetrico e veterinario. Vaccinazioni, malattie, polizia veterinaria, macelli (1902-1969), *Servizio di polizia veterinaria e macelli (1916-1946)*, unità 821.

³¹⁹ RIBERI, "Per la storia della nostra Diocesi. Parroci di Castelmagno-S. Ambrogio", *IL DOVERE*, anno IX, n. 36, 5 settembre 1931, p. 3.

³²⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Censimenti (1921-1951), *VII Censimento della popolazione (1931)*, unità 646.

³²¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1899-1975), Classe 5-Corrispondenza e circolari, censimenti e statistiche della categoria (1912-1938), *Attestato di approvazione tori e prospetti località vincolate (1932)*, unità 1291.

³²² *Brouzin dla Cazèta*, classe 1895, figlio di Cou-

stanin d'la Cazèta e Lucia Arneodo, entrambi di Narbona.

³²³ Juzep 'd Moutoun, classe 1889, figlio di Jacou d'Moutoun e Maria Teresa Arneodo, entrambi di Narbona.

³²⁴ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e conteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1889-1975), Classe 1-Agricoltura, allevamento, montagna e foreste (1930-1975), *Schede di denunce del bestiame (1945-1953)*, unità 1260.

³²⁵ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e conteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1889-1975), Classe 1-Agricoltura, allevamento, montagna e foreste (1930-1975), *Calendari delle visite dei tori da destinare alla riproduzione, stazioni taurine, tenutari (140-1961)*, unità 1256.

³²⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Censimenti (1921-1951), *VIII Censimento della popolazione (1936)*, unità 647.

³²⁷ Matteo Arneodo, *Matiou*, classe 1883, figlio di Magno d'Brisan, classe 1840, di Narbona, e di Catterina Ferreri, classe 1846, di Croce.

³²⁸ Giuseppe Mario Arneodo del *Tèch*, classe 1889, figlio di Giacomo e Maria Teresa Arneodo, marito di Domenica Arneodo, classe 1899, della famiglia Aquì d'Laoura.

³²⁹ Nicolò (Nicolao) Arneodo, classe 1861, vedovo, figlio di Spirito, classe 1834, e di Lucia, classe 1835, entrambi di Narbona,

³³⁰ Teresa Arneodo, classe 1883, vedova, figlia di Chiaffredo Aquì d'Laoura, classe 1843, e di Margherita Martino, classe 1855, di Campofei.

³³¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Ruoli delle imposte (1901-1961), *Ruoli di denunce bestiame (1931-1937)*, unità 604.

³³² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1899-1975), Classe 5-Corrispondenza e circolari, censimenti e statistiche della categoria (1912-1938), *Schede denunce/accertamenti aziendali in agricoltura per Castelmagno (1943-1944)*, unità 1305.

³³³ Teresa Arneodo, *Aquì d'Laoura*, (citata precedentemente) e Domenica Arneodo detta *Friola*.

³³⁴ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1899-1975), Classe 5-Corrispondenza e circolari, censimenti e statistiche della categoria (1912-

1938), *Corrispondenza e circolari in materia di agricoltura, industria e commercio (1944)*, unità 1306.

³³⁵ Era la famiglia di Giuseppe Mario Arneodo del *Tèch* (citato precedentemente)

³³⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Censimenti (1921-1951), *IX Censimento della popolazione (1951)*, unità 648.

³³⁷ GAZZOLA, *Preti e vescovi a Cuneo dal 1200 a oggi. Repertorio del clero cuneese*, Primalpe, Cuneo 2012, p. 143.

³³⁸ Con molta probabilità Maddalena, classe 1902, di Sampeyre, era la moglie di Ambrogio Arneodo, *Brouzin d'la Cazèta*, di Narbona.

³³⁹ Dal Censimento del 1951 risultano a Campolino 46 famiglie per un totale di 60 residenti, a Chiotti 45 famiglie e 67 residenti e a Chiappi 42 famiglie e 104 residenti.

³⁴⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e conteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1889-1975), Classe 1-Agricoltura, allevamento, montagna e foreste (1930-1975), *Schede di denunce del bestiame (1945-1953)*, unità 1260.

³⁴¹ ASC, Cassa Mutua per i coltivatori diretti (1955-1973), Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale (1955-1973), *Libro verbali Del Comitato di Gestione (1958)*, unità CMutua 2.

³⁴² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Contratti comunali (1887-1969), Costruzione e riparazione ponti e strade (1959-1967), *Contratti di appalto per opere pubbliche, ponti e strade (1959-1967)*, unità 489.

6.1.2 La comunità

Come anticipato nei capitoli precedenti, il sito di edificazione della borgata pare sia stato cercato da fuggitivi in cerca di un luogo dove nascondersi. Qualunque sia stato il motivo della fuga, il primo uomo che sali lassù, doveva essere alla ricerca di un luogo lontano, tagliato fuori dal mondo e impraticabile, quasi certamente per sfuggire a qualcuno o a qualcosa. Inoltre la presenza di un solo cognome, Arneodo, fa pensare ad un unico ceppo originario; questo aiuterebbe anche a spiegare il perché della bassa statura della maggior parte degli abitanti della frazione e la loro «indole generalmente docile e buona»³⁴³, la *brava gentèta dil'Arbounèta*³⁴⁴, caratteristica riconosciuta e ricordata da tanti, ancora adesso. Anche il parroco, don Giorgio Rovera, nel 1933, confermava la buona nomea dei narbonesi nelle sue annotazioni a proposito dei lavori fatti a favore della cappella della Madonna della Neve. Egli lodò la gente di Narbona e la definì una «buona popolazione»³⁴⁵ per la generosità e le prestazioni di manodopera gratuite.

La presenza nella borgata di un solo cognome non è sempre stata così. Già don Galaverna riferì nel suo libro, che nel 1683 vivevano nove famiglie³⁴⁶, sette Arneodo a Narbona e due famiglie di cognome Martino a *Cou'Bertrand*. *Arnéout*, con la sua variante *Arnaul*, è un cognome molto diffuso in valle Grana, oltre che a Narbona lo troviamo a Valgrana, a Frise di Monterosso e a Scaletta di Pradleves. È diffuso anche nella contigua media valle Maira, dove ci sono famiglie di Arneodo a Cartignano, San

Damiano e Lottulo. È ipotizzabile che ciò sia dovuto a una migrazione trasversale verificatasi in tempi remoti tra le due valli³⁴⁷. Per distinguere le famiglie era quindi necessario ricorrere ai soprannomi; questo, insieme alla ripetizione del nome degli ascendenti attraverso le generazioni, rappresentava un vincolo di appartenenza forte alla comunità.

Questa frazione era suddivisa in diversi agglomerati di case: *Tèch*, *Moulinet*, *Cou'Bertrand*, Narbona vecchia detta *Casalas* e Narbona vera e propria³⁴⁸.

Al *Tèch*, che letteralmente significa gruppo di tetti, di case, trovavamo due soprannomi. Il primo era *Moutoun* (*Mutun*), di cui non si conosce l'origine dell'appellativo ma si ricordano Giacomo Arneodo³⁴⁹, *Jacou d'Moutoun*, secondo sindaco di Castelmagno dopo la carica di Chiaffredo Arneodo, nel 1758, e Giuseppe Arneodo³⁵⁰, *Juzep 'd Moutoun*³⁵¹. Quest'ultimo sposò Domenica Arneodo³⁵² e insieme ebbero una famiglia molto numerosa, quindici figli. In ambito locale, *Nicot* fu probabilmente insignita della "medaglia d'onore"³⁵³ riservata alle madri di famiglie numerose con più di sette figli³⁵⁴.

Il secondo soprannome che si trovava al *Tèch* era *Luc*, questo casato si estinse poiché gli ultimi tre figli maschi non si sposarono mai³⁵⁵.

Al *Moulinet*, così denominata perché qui si trovava il mulino, viveva la famiglia dei *Coulinet* (*Culinet*) che ad un certo punto abbandonò questo luogo poiché troppo esposto al rischio valanghe, ed andò ad abitare nella parte alta della borgata. *Coulinet* deriva da Nicolao Arneodo, probabilmente capostipite del casato, personaggio molto caratteristico poiché portava baffi tal-

mente lunghi che terminavano con un nodo³⁵⁶.

A *Cou Bertrand*, in tempi antichi, le case erano situate in un luogo disagiata e pericoloso a causa delle valanghe perciò furono presto abbandonate ed usate come portici e fienili³⁵⁷.

Tra i vari soprannomi presenti nella vera borgata Narbona si ricordano ancora i *dla Font*, così soprannominati poiché davanti alla loro casa, ubicata al fondo della frazione, alla base della cappella della Madonna della Neve, c'era una fontana con due vasche di pietra squadrate. Si trattava dei maggiori proprietari di Narbona e all'inizio del Novecento, prima della Grande Guerra, la famiglia contava diciotto persone, appartenenti a tre generazioni diverse³⁵⁸. Ancora oggi alcuni pascoli, grange e campi, nel vallone di Narbona, portano il loro nome³⁵⁹.

Il *Manocha* (Fig. 96), il cui soprannome derivava probabilmente da un lontano antenato, di cui non si ha notizia, che aveva un avambraccio avvizzito, erano anticamente detti *dla Court*, poiché per raggiungere la loro casa bisognava attraversare un lungo corridoio³⁶⁰; abitavano nella parte più bassa della borgata, nel quadrante sud-ovest, ma la posizione del lungo caseggiato non era dei più vantaggiosi: intanto perché d'inverno era poco soleggiato e poi perché era il più esposto al rischio valanghe³⁶¹. Fu acquistato da un prete della famiglia *dla Font*, Don Ambrogio Arneodo³⁶², che lo cedette a Biaggio Arneodo, *Biàis lou viei*³⁶³, classe 1793, della famiglia dei *Manocha*, il quale si insediò all'inizio dell'Ottocento nella propaggine più occidentale. Successivamente l'edificio venne prolunga-

to verso ovest per far posto alle nuove famiglie: l'estremità est passò a *Batistin d'Manocha*³⁶⁴ (Fig. 97), nipote di Biaggio, il fratello *Biàis d'Manocha*³⁶⁵, si insediò nel mezzo del caseggiato e l'altro fratello, *Chèrou d'Manocha*³⁶⁶, nel corpo di fabbrica più a occidente, il più esposto al rischio valanghe. Probabilmente fu proprio per questo motivo che la parete ovest fu dotata di una nicchia destinata ad ospitare una piccola statua della Madonna *dla Nèou*, «la Vergine protettrice della borgata»³⁶⁷, ma mai inserita effettivamente.

All'interno del grande caseggiato vi era, ed è ancora visibile, una grande stalla con volta a botte e lunette, «la nostra vòuta àlou vòout a cat lunètes»³⁶⁸, ricorda Magno Arneodo³⁶⁹, figlio del sopra citato *Batistin d'Manocha*. Questo confermerebbe l'antica nobilità appartenenza di quell'abitazione. Probabilmente proprio in questa stalla, nel 1942, nacque *Bruno d'Chelèst*³⁷⁰, nipote di *Chèrou d'Manocha*. A causa di una nevicata notturna la madre non riuscì a raggiungere l'Ospedale Sant'Antonio di Caraglio e partorì in casa.

Quella dei *Manocha* fu un'altra delle famiglie più agiate della borgata. Essi disponevano di abitazioni ampie e ben strutturate, si erano dotati di un acquedotto, possedevano una notevole quantità di terreni e avevano tirato le funi per convogliare il fieno dai prati direttamente nei fienili³⁷¹.

La famiglia *aqui d'Fanteria* era anche una tra le più conosciute nella borgata. Il padre Giacomo, *Jacou*, classe 1858, era un baldo alpino in forza dapprima al 3° Reggimento, nel Battaglione valle Stura, e poi al 2° Alpini³⁷². Ebbe nove figli, cinque femmine e quattro

maschi, tra cui *Toni*, classe 1893, Caporal Maggiore alpino e aiutante di sanità. Il 14 agosto 1920 quest'ultimo sposò Domenica Catterina Arneodo³⁷³, detta *Nicot*, da cui ebbe tre figli (**Fig. 98**). *Toni* fu uomo di grande esperienza, prodigo di consigli, che costituì per la piccola comunità di Narbona uno dei punti di riferimento. Fu l'ultimo, insieme alla moglie, a lasciare per sempre la borgata.

Al *Sartin*, caseggiato situato sul sentiero per *Cou Bertrand*, viveva il casato **aqui d'Laoura**, forse il più numeroso di Narbona. Il nome più ricorrente era Pietro³⁷⁴ di cui ricordiamo il padre, *Pèrou d'Laoura*³⁷⁵, il figlio *Piètrou*³⁷⁶ e i nipoti *Pierètou*³⁷⁷ e *Piètrou*³⁷⁸. *Pierètou* abitava nella parte occidentale del caseggiato mentre *Piètrou* in quello orientale. Poiché questo era proprio sullo spigolo, *lou cairre*, il proprietario venne soprannominato *Piètrou dal Cairre*, anche per evitare omonimie³⁷⁹.

Altre famiglie presenti erano i **Gai**, i cui componenti vennero così soprannominati perché erano biondissimi, con carnagione molto chiara³⁸⁰, i **Fra**, presenti anche nella vicina Campomolino ma con nessun legame di parentela³⁸¹, i **Friolou**, detti anche **Virouira**³⁸², e poi ancora **Brisan**, **Piouvant** e i **Viola**, questi ultimi furono famiglie presto emigrate che risultano nei registri parrocchiali, ma delle quali si è tramandato il soprannome solo perché rimasto legato alle loro abitazioni³⁸³. In particolare il caseggiato dei *Piouvant*, di cui si ricorda Spirito, fu realizzato in due epoche distinte, come attestano le date incise sulla facciata principale, 1847 e 1900. Come risulta dalle fotografie scattate tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento la costruzione risultava una delle più imponenti della borgata; era

caratterizzato da un grande tetto a falda, con due spioventi eccezionalmente lunghi che proteggevano la casa e il fienile.

Particolare presenza nella borgata fu quella di un personaggio che non lavorò mai, era sostenuto dalla frazione e viveva sempre tra quelle case.

Gli Arneodo di Narbona diedero a Castelmagno due sindaci, un podestà e due sacerdoti, Ambrogio, parroco a Sant'Anna di Chiotti dal novembre 1772 fino al 1815³⁸⁴, e il teologo Magno, parroco della chiesa di San Martino a Sanfront dal 1799 al 1828, anno della sua morte³⁸⁵.



Fig. 96 | Antonio Arneodo, *Toni d'Manocho lou viei*, con la moglie Lucia Martino, *Chot*, e il nipote Celestino (Annamaria Arneodo)



Fig. 97 | *Batistin d'Manocha e la moglie Anna Maria Arneodo, Nin d'Brisan (Annamaria Arneodo)*



Fig. 98 | *Toni d'Fanteria e la moglie Domenica Catterina, Nicot (Liliana Arneodo)*

Note

- ³⁴³ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁴⁴ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 64.
- ³⁴⁵ ASDCn, Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto di Castelmagno, *Registro di contabilità di tutte le cappelle: cappella di Narbona*, unità 62.
- ³⁴⁶ GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 35.
- ³⁴⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 67.
- ³⁴⁸ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁴⁹ Classe 1860, figlio di Antonio Arneodo di Narbona e Maria Pessione di Chiappi. Sposò dapprima Maria Teresa Arneodo di Torino e successivamente Lucia Martino di Colletto. Venne eletto primo cittadino nel 1919, reggendo la carica fino al 1922.
- ³⁵⁰ Classe 1889, figlio di Jacou e Maria Teresa Arneodo, entrambi di Narbona.
- ³⁵¹ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁵² Classe 1889, figlia di Costanzo, *Coustàn d'Laoura*, e Lucia, entrambi di Narbona.
- ³⁵³ Questa medaglia fu istituita in Italia con la legge n. 917 e promulgata da Vittorio Emanuele III il 22 maggio 1939, ed andava portata sul lato sinistro del petto, in occasione di tutte le feste nazionali, solennità civili e pubbliche funzioni.
- ³⁵⁴ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 444.
- ³⁵⁵ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁵⁶ *ibidem*
- ³⁵⁷ *ibidem*
- ³⁵⁸ Quella di Giovanni Arneodo, *Jann d'la Font*, classe 1856, con la moglie Margherita, i loro dieci figli e i componenti della famiglia di Spirito, *Prit d'la Font*, classe 1881, primo figlio di *Jann*, con la prima moglie, Maria Ferreri di Pradleves, la seconda, Antonina Ribero di Cauri, e i cinque figli.
- ³⁵⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 76.
- ³⁶⁰ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁶¹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 460.
- ³⁶² Parroco di Sant'Anna di Chiotti dal 1772 al 1815.
- ³⁶³ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 458.

- ³⁶⁴ Giovanni Battista Arneodo, classe 1884, marito di Anna Maria Arneodo, *Nin D'Brisan*, classe 1887.
- ³⁶⁵ Biagio Arneodo, classe 1879, marito di *Marguittin d'Toi* di Battuirà.
- ³⁶⁶ Chiaffredo Arneodo, classe 1871, marito di Anna Martino, *Not*, classe 1875, di Campofei.
- ³⁶⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 461.
- ³⁶⁸ *ivi*, p. 458.
- ³⁶⁹ *Manhou d'Manocho*, classe 1928. Il nonno paterno era Antonio Arneodo, *Toni d'Manocho*, classe 1840, figlio a sua volta di Biaggio il vecchio, classe 1793, primo antenato dei *Manocha* di cui si ha notizia.
- ³⁷⁰ Bruno Arneodo, figlio di *Chelèst d'Manocho*, classe 1910, e di Anna Arneodo, *Nin d'Luc*, classe 1911, visse nella borgata fino al 1960 per poi trasferirsi a Torino.
- ³⁷¹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 461.
- ³⁷² *ivi*, p. 238.
- ³⁷³ Classe 1899, figlia di Ambrogio *d'Laoura* e Maria Arneodo della famiglia *d'Brisan*, entrambi di Narbona.
- ³⁷⁴ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁷⁵ Classe 1818, figlio di Chiaffredo Arneodo di Narbona e Domenica Martino di Valliera. Sposò nel 1842 Domenica Arneodo.
- ³⁷⁶ Classe 1852, sposò nel 1880 Anna Arneodo di Narbona.
- ³⁷⁷ Classe 1891, figlio di *Piètrou*.
- ³⁷⁸ Classe 1891, figlio di Costanzo e Lucia Arneodo, entrambi di Narbona. Sposò nel 1913 Catterina Ghio di Cauri.
- ³⁷⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 376.
- ³⁸⁰ MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (1999) cit.
- ³⁸¹ *ibidem*
- ³⁸² MARTINO, CARDELLINO, "Stranoum", (2000) cit.
- ³⁸³ *ibidem*
- ³⁸⁴ GAZZOLA, *Op. cit.*, p. 143.
- ³⁸⁵ Informazione estratta dal Registro della Cancelleria Vescovile della Diocesi di Saluzzo, "Elenchus parochorum della Diocesi di Saluzzo dal 1783", ultima consultazione 17 ottobre 2019.

6.1.3 La vita narbonese

Nella borgata, nonostante l'isolamento, la vita povera e dura, la convivenza nel medesimo ambiente, il lavoro faticoso e le difficoltà nei collegamenti per raggiungerla, gli abitanti avevano generato frequenti rapporti con le altre frazioni e il fatto che avessero tutti un solo cognome non deve far pensare che fossero chiusi a relazioni umane e sociali³⁸⁶. Infatti, consultando i cognomi delle mogli dei narbonesi, è interessante come questi fossero anche di tipo sentimentale. Se da un lato questi tutelavano la salute genetica della popolazione, evitando la consanguineità, dall'altra indebolivano quella del linguaggio con un progressivo affievolimento della fonetica³⁸⁷.

Per gli abitanti di Narbona i matrimoni si celebravano a Colletto e si tornava a casa per il pranzo, «un risotto, un'insalata di patate, una pastasciutta e un bicchiere di vino»³⁸⁸ erano simbolo di festa. Spesso le unioni erano combinate e come ricorda Pietro Arneodo³⁸⁹ i vecchi consigliavano volentieri: «in quella famiglia vai a finire bene, prendi una brava ragazza, che lavora, onesta. Magari non ti piace tanto, ma poi, quando sarai sposato, l'amore ti verrà»³⁹⁰.

A Narbona, e più in generale nelle borgate alpine, non si usava un abbigliamento particolare, forse perchè erano tutti poveri, ma nelle occasioni importanti, come appunto feste e matrimoni (Fig. 99), le donne indossavano una lunga veste con il colletto alto e qualche dettaglio in velluto e calzavano scarpe alte mentre gli uomini portavano un completo con gilè, un orologio infilato nel taschino e scarpe basse da festa.

Per lavorare invece le donne indossavano una camicia di tela grezza e una gonna lunga e scura con un grembiule nero o a pois, in testa mettevano un foulard, che quelle da maritare legavano dietro, mentre quelle sposate legavano sotto il mento. Gli uomini portavano tutti i giorni pantaloni di fustagno, in estate, e di pano o di velluto, in inverno, spesso rattoppati sulle ginocchia, e sotto la giacca una maglia o un gilè; i pantaloni erano confezionati appositamente con la vita alta, perchè venivano tenuti su con una fascia di stoffa nera o colorata, detta *sench*, e quasi sempre tenevano in testa un berretto o un cappello.

L'abbigliamento dei bambini (Fig. 100) era costituito da calzoncini con bre-



Fig. 99 | Narbonesi ritratti con abbigliamento da festa (Luciano Arneodo)



Fig. 100 | Abbigliamento dei bambini di Narbona. Nella foto Liliana e Denise Arneodo (Liliana Arneodo)

telle e dalla *patela*³⁹¹; tutto era reso più semplice in quanto le mutande erano aperte sul retro³⁹².

Vestiti e cordame venivano prodotti con la fibra di canapa, la *charbou*, mentre maglieria e abiti di lana con il filato ricavato dal vello delle pecore, *lou touzoun des féhes*³⁹³. In alcuni casi le tele, le stoffe ecc. venivano acquistate dai *Marsier d'la boito*, venditori ambulanti provenienti da Celle Macra, che tramite apposite cassette a spalla riuscivano a trasportare tele, tessuti, indumenti, piccoli oggetti ecc. per venderle nelle borgate. Di tutti gli indumenti delle donne, uomini e bambini, rimangono oggi nella borgata solo le scarpe (Fig. 101, 102, 103, 104). Venivano confezionate in loco ed erano di ogni tipo: le *socles* erano zoccoli con suola in legno e *toumaira de vaqueta*³⁹⁴ mentre gli *escoufoun*, le scarpette di panno, avevano la suola in cuoio, la tomaia con tessuto di lana follato, *lou drap*³⁹⁵, e borchie per lavorare e non scivolare³⁹⁶. Quest'ultime spesso erano rattoppate perché già utilizzate precedentemente da altri membri della famiglia. Oltre alle molte scarpe usate, nella frazione furono ritrovati i modelli in legno per poter ritagliare le suole.

A Narbona l'idea di uno era l'idea dell'altro, come i problemi, e si cercava di ridurre al minimo le controversie e gli odi personali. Numerosi i documenti relativi a sentenze di liti fra abitanti, essi «sono la prova di una giustizia capillare e funzionante»³⁹⁷ legata soprattutto a manufatti poveri ma importanti e destinati a durare, che spesso si trasmettevano da padre in figlio.

Tra la gente della borgata si sentivano spesso ripetere frasi e detti come «Bisogna compatire, avere pazien-

za, sono giovani, oppure hanno bevuto un bicchiere di più, non sanno di fare male...»³⁹⁸ e poi ancora «L'unione fa la



Fig. 101 | Scarpe (Alessia Actis, 2012)



Fig. 102 | Scarpe (Oreste Villari, 2012)



Fig. 103 | Scarpe (Oreste Villari, 2012)



Fig. 104 | Scarpe (Bruno Zanzottera, 2013)

forza»³⁹⁹. Quest'ultima affermazione aveva piena conferma in autunno, quando gli abitanti abbattevano insieme gli alberi per farne legna da ardere o per ricavarne assi, e in estate, quando facevano il fieno in alta montagna⁴⁰⁰.

Il popolo narbonese si riconosceva per la stretta collaborazione e il buon affiatamento fra tutti i membri della comunità, prerogative fondamentali della gente di montagna costretta ad uno stato di isolamento e di difficili condizioni ambientali; qui una stretta di mano era sufficiente per suggellare il contratto d'acquisto del capitale più importante, *lou cavia*⁴⁰¹, indispensabile per vivere e sopravvivere; altrettanto importante era l'educazione, «dounase dal vous, darsi del voi, era l'espressione di un rispetto senza deroghe»⁴⁰².

Nelle case di Narbona comandava l'uomo e mai la donna, si viveva tutti insieme e si pregava la sera con i capofamiglia che «menavo lou rousari»⁴⁰³. Oltre al cantastorie, *Jann d'Tanin*⁴⁰⁴, c'era anche la *mascha*, che da recenti memorie ancora trasmesse era riconosciuta nella donna Margherita, *Marguitin*. Il ruolo della strega, interpretato da figure femminili, era un tempo presenza necessaria per rispondere ai bisogni sociali e religiosi legati alle ingiustizie e sciagure che si abbattevano sulle comunità⁴⁰⁵.

Nella borgata si amava la musica, giovani e vecchi cantavano e ballavano, soprattutto d'estate. Di giorno si preferivano i luoghi aperti e luminosi mentre di notte i più adatti erano i *porti*, gli ampi locali di sgombero sottostanti i fienili. I più utilizzati erano *lou porti d'Piouvant* e *lou Porti dal Gai* perché aveva il pavimento in lastre di pietra, ideale per le danze⁴⁰⁶. I suonatori,

i fisarmonicisti di Narbona erano tre⁴⁰⁷ (Fig. 105), eseguivano un ritornello con versetti stravaganti e sconclusionati, la *Courènta d'Arbouna*, la cui qualità del testo aveva poca importanza. Il motivo è da ricercare nel fatto che le parole cantate erano state create con una duplice funzione, quella di ricordare il motivo musicale e quella di rimediare all'eventuale assenza del suonatore⁴⁰⁸.

Un altro tipo di musica si ascoltò a Narbona nel 1953: quella della III edizione del Festival di Sanremo⁴⁰⁹. La borgata, per breve tempo, grazie ad una radio a batterie, modello S.A. Geloso Milano mod.104, procurata dal maestro di quell'anno, Giacomo Parola, fu meno isolata dal resto del mondo. Il grosso apparecchio, portato a spalle con uno zaino, diffuse nella scuola e fra i casolari, la sua voce e la sua musica. La presenza della radio fu anche un gesto provoca-



Fig. 105 | I suonatori di Castelmagno. In alto a sinistra *Ernestou d'Biàis d'Manocha*, fisarmonicista di Narbona (Renato Lombardo)

torio per indicare a chi di dovere che, con la corrente elettrica, nella piccola frazione un'altra vita sarebbe stata possibile e si sarebbe evitato, o perlomeno rimandato, che il paese si tramutasse in un raccapricciante cumulo di pietre.

Nella borgata ci si scaldava con la *fouganha* del camino alimentata dai ceppi di faggio, di notte si illuminavano gli ambienti con il lume ad olio, *lou lume*, e ci si approvvigionava di acqua *al gourc* o *alla font*, utilizzando secchie di legno, *'s séies d'bosc*⁴¹⁰. In particolare, il soddisfacimento della necessità di acqua per gli abitanti e per il bestiame, avveniva tramite il rio che scorreva a fianco della borgata, deviato con opportune canalizzazioni. In uno scritto, datato 30 novembre 1955⁴¹¹, è specificato che, a quella data, nella borgata non era presente alcuna sorgente potabile ma il Comune di Castelmagno, per garantire ai frazionisti una delle condizioni essenziali di vita, aveva già dal 1954 provveduto ad analizzare le acque di una sorgente, «ritenuta a giudizio tecnico di più facile captazione e condotta, oltreché ad essere l'unica completa di quei requisiti richiesti per la potabilità»⁴¹². La sorgente in questione nasceva in regione *Prà grande*, a 840 m dalla frazione con un dislivello di 344 m. Il Sindaco di Castelmagno chiedeva quindi di ottenere un contributo per l'esecuzione delle opere di costruzione di un acquedotto rurale (con tubi Dalmine di ferro acciaioso rivestiti di iuta catramata interrati a 80 cm) a servizio della frazione, con 4 fontanili pubblici; a seguito di vari calcoli si ritenne ammissibile l'adduzione della sorgente.

Fino ai primi anni Sessanta, nel mondo rurale alpino il tempo si era dav-

vero fermato. L'economia alpina su cui si basavano le numerose famiglie era finalizzata all'auto-sostentamento delle comunità locali, allo scambio e alla sussistenza, che di conseguenza rappresentavano un mondo isolato, almeno per quelle valli non interessate da importanti vie di attraversamento o di valici, come la valle Grana. Ogni nucleo doveva provvedere al proprio fabbisogno alimentare, di produzione e manutenzione di beni e attrezzature necessarie per il lavoro e la vita domestica. Questa condizione permise alla gente alpina una straordinaria versatilità e un'accentuazione patriarcale della famiglia⁴¹³.

Nuto Revelli riporta inoltre, in una delle sue opere più importanti, che a «Narbona c'erano forse quattro famiglie che non prendevano la roba a credito dai negozi, che non facevano debito»⁴¹⁴.

Secondo un'usanza già in voga presso Celti e tribù pastorali, la vita del montanaro era divisa in due periodi, la stagione estiva, da maggio ad ottobre, di lavoro agricolo e quella invernale, piuttosto letargica, in cui si programmano i lavori e i principali avvenimenti civili, economici e commerciali sul calendario dei Santi venerati localmente⁴¹⁵. Inoltre, nel forzato isolamento dell'inverno, quando i lavori attorno al bestiame non riempivano le giornate, nelle famiglie ci si «improvvisava artigiani per produrre oggetti e mobili badando non solo alla praticità ed alla funzione dell'arredo, ma anche all'estetica della forma»⁴¹⁶. Abbondavano, quindi, oltre agli attrezzi agricoli, anche quelli di falegname e di calzolaio⁴¹⁷.

Manhou d'Manocha, classe 1928, in un'intervista, raccontò di come un anno salì da Narbona in valle Maira

per tagliare un larice, trasportato poi a spalle fino a casa, ridotto in assi dalla giusta curvatura e assemblato per fare una zangola⁴¹⁸, il *buriro*. Questo strumento «aveva un valore per il lavoro che conteneva, per l'abilità che richiedeva e per l'uso che se ne faceva»⁴¹⁹ e permetteva la produzione del burro con meno fatica e più resa rispetto al fiasco usato in precedenza. Costruire manualmente anche solo un attrezzo di uso quotidiano come questo, in grado di contenere liquidi senza perdite, richiedeva il lavoro di un intero inverno con fatica, pazienza e abilità artigianale.

Purtroppo a seguito dell'abbandono, come per molte altre borgate, gli incendi e il passaggio di vandali e ladri hanno impoverito e rovinato quelle che a Narbona erano importanti testimonianze della vita passata. I danni arrecati furono notevoli, nel 1970 circa due famiglie persero la loro casa data alle fiamme e l'intera frazione rischiò di finire incendiata⁴²⁰. Nonostante ciò, si notano ancora mobili di forma assai inconsueta, strani ripiani in legno, forse utilizzati per conservare il pane, e oggetti particolari come un girello per bambino a forma di gabbia circolare (**Fig. 106**), conservato attualmente presso il Museo "Casa Narbona" di Campomolino. Flavio Menardi Noguera lo vide per la prima volta nel 1976, visitando Narbona abbandonata, durante il periodo del suo servizio civile a Castelmagno. ■

Nonostante la pendenza notevole della borgata, il piccolo oggetto consentiva al bambino di muoversi solamente su se stesso, senza allontanarsi da casa né scivolare lungo i sentieri e prati sottostanti, così la famiglia poteva stare tranquilla. Nella sua semplicità racconta

FLAVIO MENARDI NOGUERA

Flavio Menardi Noguera, nato a Cuneo nel 1953, fu obiettore di coscienza a Castelmagno dal giugno 1976 al febbraio 1978⁴²¹, scegliendo di viverlo a fianco dei montanari della valle Grana.

Con l'approvazione della legge del 15 dicembre 1972⁴²², Castelmagno fu il primo comune italiano a chiedere ed ottenere l'impiego dei giovani che per motivi religiosi, filosofici e morali rifiutavano la divisa militare del servizio di leva obbligatorio e sceglievano il servizio civile sostitutivo non armato. La legge del 1972 produceva pesanti limitazioni agli obiettori, superate poi dalla legge dell'8 luglio 1998⁴²³ che sancì il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza inteso come diritto della persona, lasciando la libertà di scegliere come difendere il Paese. La scelta degli amministratori comunali, tra cui il sindaco Gianni De Matteis⁴²⁴, fu coraggiosa e significativa perché era in contrasto con la tradizione montanara che voleva i giovani abili alle armi nelle truppe alpine⁴²⁵. Dopo il congedo Flavio ha continuato a collaborare con le iniziative culturali coinvolgendo altri obiettori di Castelmagno. Successivamente si è dedicato agli studi, umanistici e musicali, e per vent'anni è stato bibliotecario a Finale Ligure ma, da sempre appassionato della montagna e della sua civiltà, delle valli cuneesi, della valle Grana e, in particolare di Castelmagno, ha pubblicato numerosi libri sulle esperienze da lui vissute, oltre che alcuni saggi di antropologia.

molte cose, «di un padre ingegnoso che dandosi da fare costruisce un girello per il figlio in modo che possa stare al sicuro senza uscire di casa, di una madre che deve controllare il bambino e di un bambino costretto a stare ore e ore in un girello. Ci parla dunque della vita difficile dell'infanzia nell'antica frazione»⁴²⁶.

Il popolo di Narbona (**Fig. 107**) «ha abitato per più di tre secoli questo eremo impervio, con la capacità di adattamento che hanno solo le piante, con la pazienza e la tenacia che hanno solo le pietre»⁴²⁷. Grazie alla loro organizzazione, i narbonesi riuscirono a crearsi una vita dignitosa e discreta che oggi definiremmo come un perfetto esempio di antropizzazione sostenibile.



Fig. 106 | Il girello per bambini ritrovato a Narbona da Flavio e conservato presso il museo "Casa Narbona" (2019)



Fig. 107 | Volti narbonesi (Flavio Menardi Noguera)

Note

- ³⁸⁶ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.
- ³⁸⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 151.
- ³⁸⁸ MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.
- ³⁸⁹ Figlio di Pietro Arneodo della famiglia d'*Làoura*, classe 1881, e Maria Ghio di Cauri. Pietro era nipote di Chiaffredo Arneodo, che sposò Margherita Martino di Campofei, a sua volta figlio di *Pèrou d'Làoura*.
- ³⁹⁰ MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.
- ³⁹¹ La *patela* era la parte posteriore dell'abbigliamento dei bambini. Era libera ai fianchi e fermata a vita con dei bottoni, per poterla abbassare comodamente in caso di necessità.
- ³⁹² CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 68.
- ³⁹³ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 63.
- ³⁹⁴ Tomaia in vacchetta. La tomaia è la parte superiore della calzatura mentre la vacchetta è una sorta di cuoio adatto soprattutto per scarpe robuste.
- ³⁹⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 63.
- ³⁹⁶ MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelmagno...*, cit., p. 99.
- ³⁹⁷ VIOLA, "Si era poveri, ma i beni e gli oggetti costruiti avevano un'anima", *La Guida*, anno LXX, n. 8, 21 febbraio 2014, p. 35.
- ³⁹⁸ BARROERO, "Una frazione sperduta dove la gente viveva in pace", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 7, 1973.
- ³⁹⁹ PAROLA, *Op. cit.*, p. 25.
- ⁴⁰⁰ *ibidem*
- ⁴⁰¹ La mucca.
- ⁴⁰² LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 31.
- ⁴⁰³ MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.
- ⁴⁰⁴ Giovanni Maria Arneodo, classe 1885, figlio di Ambrogio Arneodo di Narbona e Margherita Martino di Colletto.
- ⁴⁰⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 413.
- ⁴⁰⁶ *ivi*, p. 390.
- ⁴⁰⁷ Ernesto Arneodo, *Ernèstou d'Biàis d'Manocha*, classe 1921, suo fratello maggiore Antonio Vittorio, *Vitòriu*, classe 1910, e Giuseppe Arneodo, *Nòtou dal Gai*, classe 1886.
- ⁴⁰⁸ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 388.
- ⁴⁰⁹ MENARDI NOGUERA, "Ricordo del maestro di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 13, 6 luglio 2017, p. 6.
- ⁴¹⁰ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 63.
- ⁴¹¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 4-Acquedotto (1905-1957), *Acquedotto Campomolino e Narbona (1954-1957)*, unità 1215.
- ⁴¹² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 4-Acquedotto (1905-1957), *Acquedotto Campomolino e Narbona (1954-1957)*, unità 1215.
- ⁴¹³ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, p. 46.
- ⁴¹⁴ REVELLI, *Il mondo dei vinti...*, cit., p. 274.
- ⁴¹⁵ ROUS, "L'Artigianato rustico del legno delle Valli Alpine d'Oc", *L'ò Almanach*, 1979, p. 80.
- ⁴¹⁶ *ibidem*
- ⁴¹⁷ MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 103.
- ⁴¹⁸ La zangola è un recipiente in legno a forma cilindrica, un tempo azionata a mano e utilizzata per la produzione del burro.
- ⁴¹⁹ VIOLA, "Si era poveri...", cit., p. 35.
- ⁴²⁰ "Il saccheggio di Narbona di Castelmagno e il dramma delle nostre borgate abbandonate", *La Guida*, anno XXV, n. 33, 28 agosto 1970, p. 6. (s.a.)
- ⁴²¹ MENARDI NOGUERA, *Incontrare Castelmagno. Racconti, testimonianze, esperienze di un obbietto-re di coscienza*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Cuneo 2000, p. 7.
- ⁴²² Legge 15 dicembre 1972, n. 772 "Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza".
- ⁴²³ Legge 8 luglio 1998 n. 230 "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza".
- ⁴²⁴ Gianni De Matteis, classe 1929, fu giornalista e sindaco di Castelmagno dal 1970 al 1986.
- ⁴²⁵ MENARDI NOGUERA, *Incontrare Castelmagno...*, cit., p. 8.
- ⁴²⁶ MENARDI NOGUERA, "Il girello di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 2, 23 gennaio 2014, p. 6.
- ⁴²⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 31.

6.1.3.1 La neve

L'inverno era la stagione in cui Narbona rimaneva isolata dal resto del mondo e il freddo tentava di fermare tutti i corsi d'acqua. Il sole basso, occultato dalle creste della *Rocha dal Mesjourn*, gli impediva di raggiungere le case in rovina e la vegetazione che circondava la borgata cadeva in letargo.

È difficile oggi immaginare che lassù fosse collocato un paese, circondato dalla neve e dalle valanghe (Fig. 108). Gli abitanti di Narbona conoscevano bene le loro case e la natura che le circondava, per loro non c'erano pericoli reali, bastava fare attenzione, rispettare il tempo e i tempi e avere pazienza, specie nei frangenti più critici. «Quando il pericolo era maggiore e l'inverno mostrava il volto più feroce, trattenevano il fiato e attendevano che la furia si placasse, che il pericolo scemasse un poco»⁴²⁸.

Un detto recitato frequentemente diceva: «S'i ven d'ilamoun, couata 'n trapoun. S'i ven d'inlaval, couata 'n caval»⁴²⁹; se la perturbazione quindi arrivava da ovest, la neve avrebbe coperto una talpa, cioè avrebbe nevicato poco. Se invece fosse arrivata da oriente, avrebbe sommerso un cavallo, nevicando in abbondanza. Ci furono infatti inverni che, per la copiosità della neve caduta, lasciarono un segno nella memoria dell'intero comune di Castelmagno. Così avvenne tra il 1933 e il 1934, quando, come si ricava dai documenti d'archivio, fortissime nevicate e grandi valanghe causarono gravi danni. Molti tetti non ressero il peso della neve, crollando o danneggiandosi gravemente, e molti

campi e prati furono ricoperti dalla fanghiglia portata dalle valanghe. Un particolare elenco riporta alcuni nominativi di Narbona tra i danneggiati di quell'inverno: Giuseppe Arneodo fu Giacomo che subì danni ad un fabbricato rurale e ad alcuni campi seminativi, Giacomo Arneodo fu Ambrogio con danni a prati e campi, Ambrogio Arneodo fu Chiaffredo subì la rottura di tre travi principali di sostegno del tetto di un fabbricato di sua proprietà ed infine ad Ambrogio Arneodo fu Giovanni e Spirito Arneodo fu Chiaffredo furono danneggiati alcuni campi⁴³⁰. Gli abitanti interessati dai crolli poterono fare domanda all'*Istituto Federale di Credito Agrario*, per eventuali contributi e indennizzi. A Narbona i fabbricati esistenti erano 60, di cui 56 necessitavano di riparazioni.

I numeri ci danno un'idea della gravità dei danni e ci indicano anche l'importanza della presenza delle borgate. Narbona risultava allora una delle borgate più importanti, il che era con-

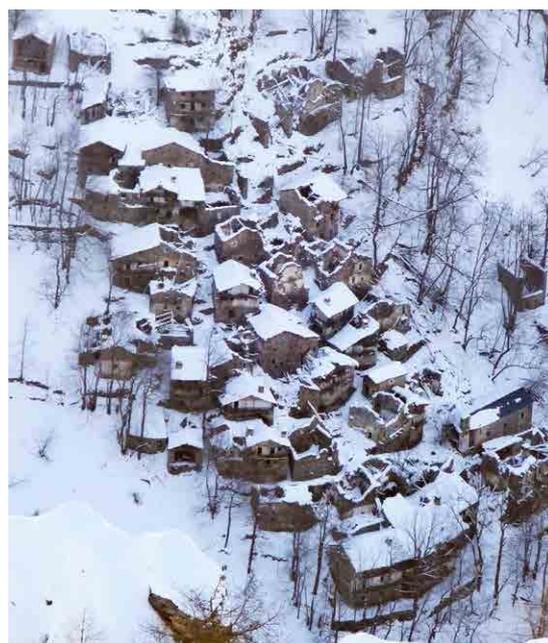


Fig. 108 | Narbona oggi sotto la neve, vista dalla *Barmafa* (Renato Lombardo, 2014)

fermato anche dal fatto che sarebbero stati necessari ben 12 edifici nuovi.

Seguirono altri inverni di dure nevicate nel 1951, nel 1956, nel 1960⁴³¹, nel periodo dal 1976 al 1980, nel 1985 e ultimamente tra il 2008 e il 2009.

Le operazioni di spalatura durante gli inverni erano organizzate e comandate dal *soubrestant*, o *decenniere*, ruolo ricoperto a rotazione da due abitanti della comunità e nominati dal Consiglio Comunale (Fig. 109).

Le strade comunali di Castelmagno dovevano essere mantenute da tutti gli abitanti abili al lavoro appartenenti a ciascuna famiglia⁴³², organizzati in gruppi di dieci persone, le *decenne*⁴³³, da cui erano esenti gli assenti dal paese e, per ragioni di ufficio, i sacerdoti, i maestri ed il segretario municipale⁴³⁴. Nella fattispecie il numero dei componenti variava a seconda della manovalanza disponibile nelle varie borgate di Castelmagno. Chi

invece non interveniva al lavoro e non «s'adopera con amore, zelo e secondo le proprie forze al lavoro od in qualsiasi altro modo disturba i compagni di lavoro»⁴³⁵ veniva allontanato o multato.

Come stabilito dal regolamento delle decenne (Fig. 110), il tratto di strada assegnato alla squadra di Narbona comprendeva la *Via di Soulan*, sino alla chiesa di Sant'Ambrogio, e un tratto della *Via dla Coumba*, la strada verso Pradleves, dal ponte di Val Chiausa al Rio di Cauri⁴³⁶. Una nota a fondo pagina cita le frazioni di Narbona, Valliera, Campofei, Colletto, Croce e Cauri le quali si sarebbero dovute unire in caso di valanghe nel *Combale di Cauri e della Piastra*⁴³⁷. All'alba del giorno convenuto, per i Narbonesi, i rintocchi della campana della cappella della Madonna della Neve radunavano i convocati e i due *soubrestant* prendevano il comando delle operazioni.

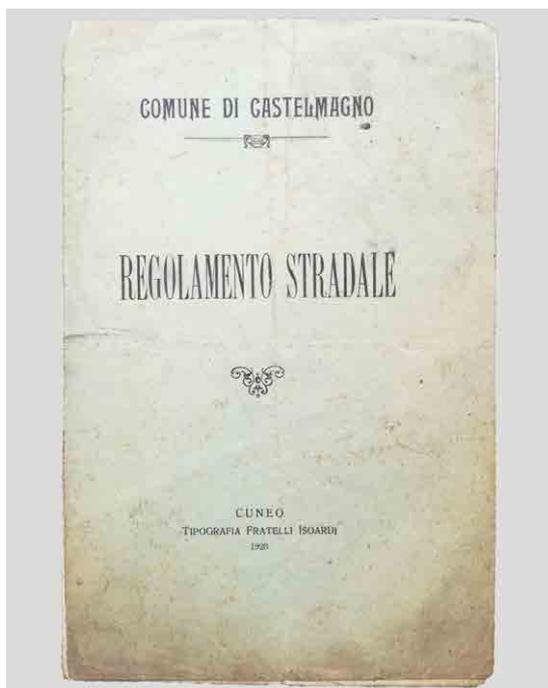


Fig. 109 | ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), unità 1196.

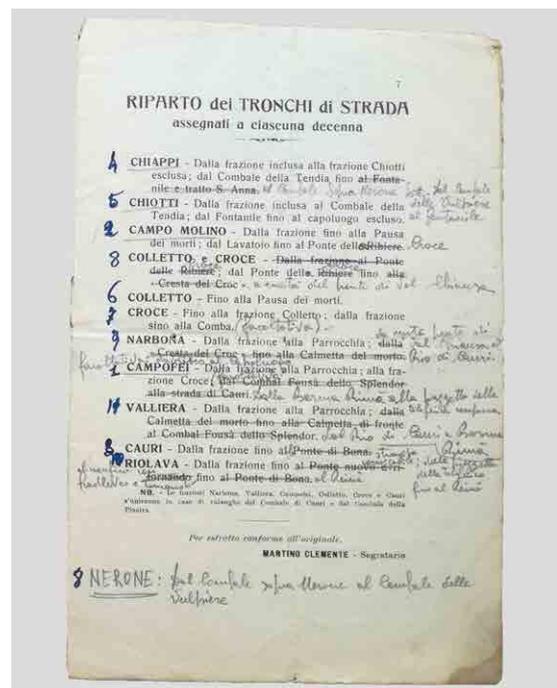


Fig. 110 | ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), unità 1196.

Note

⁴²⁸ MENARDI NOGUERA, "Le valanghe di Narbona", *Il Caraglioese*, anno XXXV, n. 1, 9 gennaio 2014, p. 5.

⁴²⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 327.

⁴³⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1899-1975), Classe 5-Corrispondenza e circolari, censimenti e statistiche della categoria (1912-1938), *Corrispondenza e manifesti (1930-1934)*, unità 1290.

⁴³¹ Ben descritto nel capitolo dedicato allo spopolamento di Narbona.

⁴³² Art. 1 del Regolamento Stradale del comune di Castelmagno, ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità 1196.

⁴³³ Art. 2 del Regolamento Stradale del comune di Castelmagno, ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità

1196.

⁴³⁴ Art. 5 del Regolamento Stradale del comune di Castelmagno, ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità 1196.

⁴³⁵ Art. 11 del Regolamento Stradale del comune di Castelmagno, ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità 1196.

⁴³⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità 1196.

⁴³⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 2-Strade, ponti e trasporti, poste e telegrafi (1900-1969), *Regolamenti stradale del Comune di Castelmagno (1889-1923)*, unità 1196.

6.1.4 I “chiamati”

La guerra, con i suoi morti, è una di quelle situazioni che sembrano irrimediabili ed oggi, a distanza di un secolo, è difficile costruirne memorie.

Anche Narbona, come ogni luogo abitato delle valli alpine, ha avuto i suoi arruolati al servizio militare già a partire dal **Ducato di Savoia**, per poi arrivare direttamente ai “chiamati” della prima e della seconda guerra mondiale, come si legge più volte nei documenti consiliari presenti nell’archivio di Castelmagno.

Durante il Regno sabaudo, uno dei maggiori problemi che colpiva famiglie e comunità, era la recluta obbligatoria imposta dai sovrani sui propri reggimenti provinciali. L’esercito era composto in parte da professionisti, in parte da mercenari e in parte da cittadini, pagati una miseria e impegnati per periodi indeterminati⁴³⁸. Ogni paese doveva infatti fornire il numero indicato di soldati, vestirli e armarli a proprie spese con brevissimi preavvisi, e spettava alla Comunità sceglierne i nominativi. La coscrizione doveva «ricadere sulle famiglie più numerose, conteggiando solo i maschi in età di lavoro»⁴³⁹, per garantire comunque a chi restava la necessaria manodopera per i lavori agricoli.

Il primo documento ritrovato in archivio, relativo ad alcune chiamate alle armi, è l’Ordinato del 24 luglio 1689 nel quale si discuteva della missiva, giunta il giorno prima da Dronero, che «avvisa la comunità di mandar quattro soldati domani mattina prossimo in Dronero per portarsi dopo domani in Saluzzo al servizio di SAR»⁴⁴⁰. Fra i prescelti ritroviamo «Giovenale Arneodo figliuolo d’Antonio

del foresto di Narbona»⁴⁴¹, e altri provenienti da Chiotti, Valliera e Colletto (quest’ultimo cancellato con una riga).

La nomina, a cui era difficile sfuggire, costituiva un dramma per le famiglie dei prescelti, sia perché in mancanza dell’interessato poteva ricadere sul padre, se vivente, o sul fratello, sia perché la Comunità era ritenuta responsabile del mancato arruolamento, anche con pene severissime. Una vicenda simile accadde proprio a Narbona nel 1780.

«Certifichiamo noi sottoscritti e segnati che circa li 20 scorso gennaio in Torino succedette la morte a GioArneodo figlio di Magno Arneodo e dopo alcuni giorni fu nominato soldato nel Reggimento di Nizza Giacomo Arneodo figlio di Magno all’insaputa della morte di suo figlio accaduta in Torino. Ora attesa la morte e nomina di detti due figli la famiglia di Magno Arneodo si trova mancante di forze. Magno Arneodo per essere poco disposto di corpo si trova incapace alla sussistenza della famiglia composta di tre altri figli e una figlia, tutti minori, ed incapace a procacciargli il vitto e perciò costretto a essere ridotto alla povertà ed andare mendicando pel mondo»⁴⁴². A seguito della lettera, scritta tre volte, con diverse correzioni e cancellazioni, il Consiglio prese a cuore il caso doloroso della famiglia colpita dalla morte del figlio, l’arruolamento dell’altro e la poca salute del padre e volle riparare alla propria scelta, fatta all’insaputa della disgrazia che aveva colpito il nucleo familiare. Il 29 maggio 1780 venne eletto come nuovo consigliere Magno Arneodo di Narbona, seguendo le regole stabilite di alternare le diverse borgate nella scelta dei rappresentanti, ma non è detto che il consigliere eletto

fosse la stessa persona di cui si parlava poco prima in quanto Magno era un nome molto comune nella borgata.

Altri giovani cercarono di scampare alla recluta non facendosi trovare ed evitando la consegna della lettera di notifica portata dal messo comunale, come avvenne a Narbona nel 1786. Il 3 giugno arrivò la richiesta da parte del Governatore di Cuneo e Luogotenente delle Reali Armate di inviare due soldati per servire nel Reggimento di Nizza; i prescelti avrebbero dovuto presentarsi dal Governatore il 21 giugno. Gli indicati erano Giacomo Antonio Arneodo di Narbona, ventunenne, e Magno Donadio, diciannovenne di Chiotti. Come al solito, nella lettera di intimazione e citazione erano indicati il padre e i fratelli del prescelto, in caso di renitenza. Il messo portò le lettere ai due nominati, a Chiotti riuscì a consegnare il documento mentre a Narbona trovò la casa vuota e nonostante gli squilli di tromba dovette lasciare il verbale affisso alla porta⁴⁴³. Purtroppo, nonostante le ricerche in merito di Gabriele Viola, non conosciamo l'epilogo di questa vicenda.

Vennero poi le guerre del XIX secolo, ma a Narbona, nonostante le dolorose perdite, la comunità si rimise in cammino.

La lapide commemorativa di Piazza dei Caduti di Campomolino (Fig. 111), realizzata nel 1964, riporta, per la prima guerra mondiale, 40 caduti di Castelmagno, ma i documenti dell'archivio comunale ne registrano altri 5⁴⁴⁴, mentre per il secondo conflitto 20. Il paese ha dato un contributo di sangue che fa spavento⁴⁴⁵.

Esaminando le immagini collettive di combattenti e reduci, ascoltando

le testimonianze e consultando i documenti d'archivio, per la **Grande Guerra**, vengono fuori 18 nominativi di Narbona, troppi per una comunità di sole 26 famiglie e 120 persone.

Una gigantografia dei militari di Castelmagno⁴⁴⁶ (Fig. 112) venne commissionata, assieme ai compaesani delle varie borgate, per non dimenticare e non essere dimenticati. Il cognome Arneodo vi compare nove volte. Partendo dalla sinistra in alto troviamo i soldati: Arneodo Costanzo⁴⁴⁷, il cui riquadro è privo di immagine, Arneodo Ambrogio⁴⁴⁸, Arneodo Giuseppe⁴⁴⁹, Arneodo Francesco⁴⁵⁰, Arneodo Nicola⁴⁵¹, Arneodo Giovanni⁴⁵², Arneodo Biagio⁴⁵³, Arneodo Antonio⁴⁵⁴, Caporal maggiore e aiutante di sanità⁴⁵⁵, e Arneodo Giuseppe⁴⁵⁶. Nella foto collettiva dei militari al fronte mancano almeno altri nove nomi di Narbona, altri nove Arneodo: sei che tornarono e tre che non fecero più ritorno. Tra i reduci



Fig. 111 | Lapis commemorativa di Piazza dei Caduti a Campomolino (2019)

omessi ricordiamo tre Arneodo Pietro⁴⁵⁷, un Arneodo Ambrogio⁴⁵⁸, un Arneodo Matteo⁴⁵⁹ e un Arneodo Chiaffredo⁴⁶⁰. Questi ultimi ebbero destini più "felici", in quanto impegnati con mansioni di servizio e di sussistenza o come ausiliari nelle retrovie.

Si cita in particolare Arneodo Ambrogio, che nel 1918 sul monte Grappa, rimase illeso a seguito dell'esplosione di un ordigno che aveva urtato accidentalmente mentre stava lavorando. Nella chiesa parrocchiale di San'Ambrogio di Colletto, sulla destra, si può ancora vedere l'ex voto (Fig. 113) commissionato da Embros, un tempo affisso sulla parete della cappella della Madonna della Neve a Narbona⁴⁶¹.

Inoltre, dai documenti d'archivio conservati a Campomolino, risultava arruolato anche Arneodo Paolo⁴⁶² che morirà a Castelmagno in seguito a «malattia contratta in loco»⁴⁶³.

Un discorso a parte va invece riservato ai caduti o comunque dispersi a causa di guerra che, come cita la lapide dedicatoria in piazza dei Caduti a

Campomolino, "da prodi si batterono, da eroi morirono". I tre di Narbona occupano le prime file, "sold. Arneodo Giovanni fu Spirito 1886, sold. Arneodo Giuseppe di Giov. 1890, sold. Arneodo Spirito di Nicolao 1892".

Giovanni Arneodo⁴⁶⁴, della famiglia dei *Piouvant*, soldato nel 158° reggimento fanteria⁴⁶⁵, morì nel 1918 per broncopolmonite⁴⁶⁶ nel campo di prigionia di Milovice, in Boemia. A Giuseppe Arneodo⁴⁶⁷, soldato nel 4° reggi-



Fig. 113 | Ex voto commissionato da Ambrogio Arneodo e conservato nella chiesa parrocchiale di Colletto (Renato Lombardo)



Fig. 112 | Gigantografia dei militari di Castelmagno (Claudio Donadio)

mento bersaglieri⁴⁶⁸, deceduto in seguito a ferita da scheggia di granata⁴⁶⁹ sul monte Semmer⁴⁷⁰, durante l'XI battaglia dell'Isonzo del 1917, fu intitolata la scuola elementare di Narbona e infine Spirito Giovanni Arneodo⁴⁷¹, soldato nel 12° reggimento fanteria⁴⁷², morì per ferite d'arma da fuoco a Vertoiba Inferiore, frazione del comune sloveno di Vrtojba, durante l'VIII battaglia d'Isonzo del 1916.

Nel primo dopoguerra la popolazione, a causa del primo conflitto mondiale, dell'epidemia di spagnola del 1919 e dei primi fenomeni migratori, si ridusse ad un centinaio di persone⁴⁷³. Il Piemonte e in particolare la provincia di Cuneo furono, durante la Grande Guerra, la regione e la provincia d'Italia che ebbero più caduti. Stando al XV volume dell'Albo d'oro dei Caduti e Dispersi, pubblicato dal Ministero della Guerra nel 1935, i morti nel Cuneese, dal maggio 1915 al novembre 1918, furono 10786⁴⁷⁴, senza contare quelli non riconosciuti. Il 70% di questi, morti per ferite riportate in combattimento, per malattia e dispersi, erano contadini per cui non è sbagliato affermare che furono proprio la campagna e la montagna a pagare il prezzo più alto della guerra⁴⁷⁵. Il più alto comune della Valle Grana, Castelmagno, sembra essere stato quello che più pesantemente subì gli effetti della guerra. Gli alti numeri, per un comune così piccolo, ci permettono di constatare che nessuna famiglia fu risparmiata.

«La valle Grana è la grande arteria vitale del partigianato cuneese e Pradleves ne è la capitale, una centrale che raccoglie e smista»⁴⁷⁶. Così Dante Livio Bianco definisce la valle durante il **secondo conflitto mondiale**. Negli studi sulla Resistenza in provincia di Cuneo

ci si imbatte in continuazione nella valle, nelle sue montagne, nei comuni e in molte borgate. Anche l'irraggiungibile Narbona era stata coinvolta in quelle lontane vicende.

Nell'estate del 1942, dalla frazione, partirono in sei (**Fig. 114**) ma soltanto due fecero ritorno. Tornarono vivi gli alpini Arneodo Costanzo⁴⁷⁷ e Arneodo Ernesto⁴⁷⁸ mentre Arneodo Ambrogio⁴⁷⁹, Arneodo Giorgio Ambrogio⁴⁸⁰, Arneodo Giovanni⁴⁸¹ Arneodo Giuseppe⁴⁸² morirono nell'inferno russo.

In valle Grana, il 19 aprile 1944, si trasferì la V banda comandata da Alberto Bianco⁴⁸³, altre si formarono precedentemente in tutte le valli cuneesi, tra cui la IV, comandata dal partigiano Nuto Revelli⁴⁸⁴. Il giorno 20 iniziò il rastrellamento (*Operazione Tübingen*) nel Vallone dell'Arma⁴⁸⁵, sopra Demonte, ad opera dei tedeschi con l'obiettivo di



Fig. 114 | I sei di Narbona. In alto da sinistra: Costanzo, Giorgio, Giuseppe, Giovanni, Ernesto e Ambrogio (Renato Lombardo)

annientare la Resistenza nel cuneese; il combattimento durò tre giorni e culminò nella vittoria sul monte Viridio⁴⁸⁶, forse lo scontro più alto in quota, quasi 2.500 m s.l.m., che sia mai avvenuto tra partigiani e tedeschi. «Giù per quella china fatale, da una roccia all'altra, tuffandosi nella neve, rotolando lungo le scarpate, in una corsa insensata, inseguiti dal fuoco micidiale e dalle urla dei vincitori, i tedeschi fuggirono»⁴⁸⁷. I partigiani, contenti di essere rimasti al proprio posto, «si abbracciarono a vicenda in uno slancio di incontenibile gioia»⁴⁸⁸.

Possiamo solo immaginare l'enorme fatica di questi uomini che combatterono per tre giorni, senza dormire e mangiando poco o niente, con condizioni meteorologiche avverse e l'incombente minaccia dell'annientamento da parte dei nazifascisti.

Il 23 aprile, la IV banda, completa nel suo organico e ancora in buona efficienza, lasciò Chiotti e marciò verso Narbona. Per un giorno la borgata fu considerata la piccola "capitale" della Resistenza in valle, ospitando contemporaneamente gli alpini Dante Livio Bianco, Alberto Bianco, Giovanni Monaco, Nuto Revelli e decine di partigiani⁴⁸⁹ rifugiati nell'abitazione dei *Piouvant*, situata nella parte alta della borgata.

Colpisce molto dai racconti la descrizione della borgata: Revelli scriveva che «le case sono una sull'altra come i dadi nei giochi dei bambini. Niente strade ma scale. I tetti non si vedono, tanto le baite sono addossate. Pernottamento e riordinamento della banda. Arriva Alberto con la V»⁴⁹⁰. Anche chi era con il partigiano ricordò Narbona in modo suggestivo «Camminiamo ormai da parecchie ore. A poco a poco i contorni

delle cose si fanno più precisi. L'alba è vicina, saranno forse le cinque del mattino. La mulattiera abbandona il torrente, sale serpeggiando sulla costa, ritorna lungo il vallone e a giorno fatto arriviamo al villaggio di Narbona. [...] Le case sono addossate lungo l'erta ripidissima e sembrano precipitare da un momento all'altro verso il basso. Ora possiamo fermarci e, allungati sul fieno, ascoltiamo le vicende dei giorni passati»⁴⁹¹. In zona passò anche Giorgio Bocca, comandante della X Divisione Giustizia e Libertà, che scriveva: «Questo è il paese che immaginavo, bambino, quando ascolta-vo favole di fate e di gnomi. Un villaggio abbandonato, posto in una valletta stretta e incassata, vicino alla neve, sotto la punta del Tibert. Tra le case diroccate, scende un corso d'acqua, gonfio e ribollente. [...] Oggi il villaggio rivive. Una torma di uomini sudici e stanchi lo ha invaso. Sono partigiani, la IV banda di valle Stura, giunta sin là combattendo. Il nemico ha perso infine le sue tracce ed essi potranno riposare»⁴⁹².

Nella frazione si ricorda addirittura con precisione la casa che aveva ospitato il comando dei partigiani reduci dai combattimenti nel Vallone: una casa alta della frazione, oggi purtroppo crollata, di proprietà di Lorenzo Arneodo, *Louren d'Piouvant*, classe 1889, della famiglia *Piouvant*.

La sistemazione a Narbona però non era sicura, tutti i partigiani decisero quindi di raggiungere le Grange di Narbona, antichi casolari sul displuvio tra valle Grana e Maira, e rimanerci fino al 26 aprile. Qui, precisamente alle Basse di Narbona, ampio colle alla testata della comba omonima, ebbe origine una delle più famose canzoni partigiane, "La

Badoglieide”, ritratto satirico dell’Italia dell’epoca e della storia recente⁴⁹³.

Sempre Nuto racconta: «Un po’ scherzando e un po’ sul serio decidiamo di mettere giù le “note caratteristiche” del maresciallo Badoglio. Saltano fuori le prime strofe, anonime, perché ognuno dice la sua, Livio si entusiasma, le prova e le riprova, le collauda. L’ultima strofa nasce che è quasi mattino»⁴⁹⁴.

I nazifascisti, come previsto da Revelli, il 27 aprile raggiunsero le bande partigiane con manovre di accerchiamento: risalirono da Chiappi e Chiotti e da Celle, Paglieres e Marmora in valle Maira. Scendere verso Narbona era pericoloso, si rischiava di incontrare altri tedeschi che salivano dal basso, l’unica via era raggiungere dapprima il Tibert, percorrendo la ripida parete rocciosa, poi il Colle Interstile e quindi il Colle del Mulo.

Orlando Buozzi e Nello, due partigiani isolati dal resto del gruppo, sfuggirono ai nemici buttandosi proprio nel Vallone di Narbona⁴⁹⁵. Alcuni riuscirono a sfuggire, altri invece, ignari di quanto stava succedendo, furono fucilati.

Accerchiati dai battaglioni nemici, i partigiani non seppero più cosa fare e furono divisi tra la tentazione di aprire il fuoco, rivelando però così la loro posizione a tutti i nemici, o fuggire buttandosi a capofitto su Marmora che sembrava l’unica via di fuga possibile, in realtà anche qui erano già appostati i tedeschi⁴⁹⁶. Fu Nuto Revelli a fermarli, costringendoli ad aspettare in silenzio. Egli sapeva che, per consuetudine, a un’ora prestabilita, in montagna di solito iniziava il ripiegamento, cosa che effettivamente avvenne alle ore 15,00⁴⁹⁷. Gli uomini della IV banda si salvarono dall’accerchiamento solo

grazie all’esperienza e al sangue freddo del loro comandante e con una lunga marcia notturna, raggiunsero le Grange di San Giacomo in valle Stura e successivamente la valle Maira per un periodo di riorganizzazione⁴⁹⁸.

La ricostruzione di ciò che successe a Narbona in quei giorni si è avvalsa delle preziose testimonianze raccolte da Angelo Artuffo di Luigi Ramello⁴⁹⁹, *Vigin*, partigiano di Paraloup, di Magno Arneodo⁵⁰⁰ e Anna Maria Arneodo, *Luccia*, due narbonesi vissuti negli anni della Guerra.

I tedeschi, il 27 aprile 1944, calarono dalle Grange e, giunti nella borgata, intimarono agli abitanti di allontanarsi dicendo loro che avrebbero dato fuoco alla frazione come conseguenza della loro ospitalità verso i partigiani. I narbonesi, soprattutto donne, vecchi e bambini, per una notte furono sfollati, mentre i tedeschi razziarono animali e provviste alimentari e devastarono e incendiarono alcune case. Fortunatamente gli uomini di Narbona riuscirono ad intervenire evitando che la frazione fosse distrutta dal fuoco.

Nell’autunno del 1944, la borgata fu attraversata da un secondo rastrellamento e gli abitanti subirono violente rappresaglie per aver ospitato e sostenuto come potevano i partigiani.

A Castelmagno, come a Stropo, le guerre colpirono l’intera comunità, prosciugando gli uomini di energie e risorse e accelerando tragicamente il declin della secolare civiltà contadina⁵⁰¹.

Note

⁴³⁸ VIOLA, *Analisi di un territorio montano...*, cit., p. 122.

⁴³⁹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 250.

⁴⁴⁰ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

⁴⁴¹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

⁴⁴² ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Propositario della Comunità (1777-1792)*, unità 73.

⁴⁴³ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 250.

⁴⁴⁴ MENARDI NOGUERA, "Il triste primato di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXIV, n. 13, 29 marzo 2018, p. 36.

⁴⁴⁵ REVELLI, *Il mondo dei vinti...*, cit., p. 280.

⁴⁴⁶ Ora l'immagine è conservata presso il *Pichot Muzeou d'la vita d'isi* di Colletto, come dono alla Comunità da parte di Claudio Donadio.

⁴⁴⁷ *Coustan d'Tanin*, classe 1880, era figlio di Ambrogio Arneodo di Narbona e Margherita Martino di Colletto e fratello di *Jann d'Tanin*, il cantastorie della borgata.

⁴⁴⁸ *Brouzin d'la Cazèta*, classe 1895, figlio di *Coustanin d'la Cazèta* e Lucia Arneodo, entrambi di Narbona.

⁴⁴⁹ *Juzèp d'Moutoun*, classe 1889, figlio di *Jacou d'Moutoun* del *Tèch* e di Maria Teresa Arneodo di Torino.

⁴⁵⁰ *Chèc d'Fanteria*, classe 1897, fratello di *Embros*.

⁴⁵¹ Classe 1889, ma di cui non conosciamo altri dati anagrafici.

⁴⁵² *Batistin d'Manocho*, classe 1884, figlio di *Toni d'Manocho* di Narbona e Lucia Martino di Albrè.

⁴⁵³ *Biàis d'Manocho*, classe 1879, fratello di *Batistin*.

⁴⁵⁴ *Toni d'Fanteria*, classe 1893, fratello di *Embros* e *Chèc*.

⁴⁵⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 237.

⁴⁵⁶ *Notou dal Cai*, classe 1886, figlio di Pietro Arneodo di Narbona e Margherita Molineri di Pradlevès. Durante il periodo bellico sposò Lucia Maria Arneodo, *Chiad'Coulin*, classe 1889, unica

femmina di *Coulinèt*.

⁴⁵⁷ Il primo, *Piètrou dal Caire*, classe 1891, era figlio di Costanzo e Lucia Arneodo di Narbona. Durante il periodo bellico sposò Catterina Ghio, *Talinin d'Materia*, da cui ebbe subito un figlio, *Coustanin*. Il secondo Pietro, *Pierètou d'Pèrou*, classe 1898, era figlio di Pietro, *Aqui d'Laoura*, e Anna Arneodo, entrambi di Narbona. Il terzo, Pietro Giovanni, *Piètrou d'Coulin*, classe 1894, era figlio di Nicolò (Nicolao) Spirito di Narbona e Teresa, entrambi di Narbona.

⁴⁵⁸ *Embros d'Fanteria*, classe 1888, era figlio di Giacomo e Maria Arneodo, entrambi di Narbona e fratello di *Toni d'Fanteria*, uno degli ultimi abitanti della frazione.

⁴⁵⁹ *Matiou d'Brisan*, classe 1883, figlio di Magno *d'Brisan* di Narbona e Catterina Ferreri di Croce.

⁴⁶⁰ *Frèdou d'Coulin*, classe 1887, era fratello di *Piètrou d'Coulin*.

⁴⁶¹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 252.

⁴⁶² Classe 1889, figlio di Giovanni e Margherita Arneodo, entrambi di Narbona.

⁴⁶³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria VIII-Leva e truppe (1889-1974), Classe I-Leva e servizi militari (1913-1945), *Elenchi dei caduti o dispersi in guerra (1915-1917)*, unità 1069.

⁴⁶⁴ Classe 1886, figlio di Spirito Arneodo di Narbona e Catterina Donadio di Campomolino.

⁴⁶⁵ MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro. Piemonte, provincie di Alessandria e Cuneo*, vol. XV, Roma 1935, p. 38.

⁴⁶⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria VIII-Leva e truppe (1889-1974), Classe I-Leva e servizi militari (1913-1945), *Elenchi dei caduti o dispersi in guerra (1915-1917)*, unità 1069.

⁴⁶⁷ *Bèp d'la Font*, classe 1890, figlio di *Jann d'la Font* e Margarita Arneodo, entrambi di Narbona.

⁴⁶⁸ MINISTERO DELLA GUERRA, *Op. cit.*, p. 39.

⁴⁶⁹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria VIII-Leva e truppe (1889-1974), Classe I-Leva e servizi militari (1913-1945), *Elenchi dei caduti o dispersi in guerra (1915-1917)*, unità 1069.

⁴⁷⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione

pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1937-1938)*, unità 1165.

⁴⁷¹ *Polou d'Coulin*, classe 1892, figlio di Nicolò (Nicolao) Spirito di Narbona e Teresa, entrambi di Narbona, e fratello di *Piètrou d'Coulin*.

⁴⁷² MINISTERO DELLA GUERRA, *Op. cit.*, p. 39.

⁴⁷³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Censimenti (1921-151), *VI Censimento della popolazione (1921)*, unità 645.

⁴⁷⁴ MINISTERO DELLA GUERRA, *Op. cit.*

⁴⁷⁵ MENARDI NOGUERA, "Il triste primato... ", cit., p. 36.

⁴⁷⁶ BIANCO, *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese*, Cuneo 1946, pp. 153-154.

⁴⁷⁷ *Coustanin d'Piètrou dal Caire*, classe 1915, figlio di Pietro, *Aqui d'Làoura*, di Narbona e Catterina Ghio di Cauri.

⁴⁷⁸ *Ernestou d'Biàis d'Manocha*, classe 1921, figlio di *Biàis d'Manocha* di Narbona e Margherita Martino, *Marguitin d'Toi*, di Battuiria.

⁴⁷⁹ *Zin d'Toni d'Fanteria*, classe 1922, figlio di Antonio, *Toni d'Fanteria*, di Narbona e Domenica Catterina, *Nicot*, di Nizza.

⁴⁸⁰ *Jors d'Piètrou dal Caire*, classe 1920, figlio di *Piètrou dal Caire* e di *Talinin d'Materia*.

⁴⁸¹ *Janou d'Friòlou*, classe 1921, figlio di Chiaffredo Arneodo e Domenica, entrambi di Narbona.

⁴⁸² *Pinou d'Biàis d'Manocha*, classe 1919, fratello di *Ernestou d'Biàis d'Manocha*.

⁴⁸³ REVELLI, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, a cura di Michele Calandri, Einaudi, Torino 2003, p. 142.

⁴⁸⁴ MONACO, *L'alba era lontana. La guerra partigiana in montagna*, Mursia, Milano 1973, p. 74.

⁴⁸⁵ MONACO, "Un combattimento in alta montagna", in *Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà*, anno I, n. 5-6, a cura di Franco Venturi, Leo Valiani e Giorgio Agosti, Milano 1945, p. 107.

⁴⁸⁶ Massiccia cima posta sulla cresta displuviale che separa la valle Grana dal Vallone dell'Arma, sulla sinistra orografica dello Stura.

⁴⁸⁷ MONACO, "Un combattimento... ", cit., p. 111.

⁴⁸⁸ *ibidem*

⁴⁸⁹ REVELLI, *Le due guerre...*, cit., pp. 159-160.

⁴⁹⁰ REVELLI, *La guerra dei poveri (1963)*, Torino 2005, pp. 192-193.

⁴⁹¹ MONACO, *L'alba era lontana...*, cit., p. 104.

⁴⁹² BOCCA, *Partigiani della montagna. Vita delle divisioni Giustizia e libertà del Cuneese*, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 80-81.

⁴⁹³ REVELLI, *Le due guerre...*, cit., p. 160.

⁴⁹⁴ REVELLI, *La guerra...*, cit., p. 194.

⁴⁹⁵ *ivi*, p. 197.

⁴⁹⁶ *ivi*, p. 199.

⁴⁹⁷ *ivi*, p. 200.

⁴⁹⁸ REVELLI, *Le due guerre...*, cit., p. 161.

⁴⁹⁹ Classe 1923, nato a San Damiano d'Asti, fu dapprima partigiano della banda Italia Libera di Paraloup e successivamente, in valle Grana, della IV banda.

⁵⁰⁰ *Manhou d'Manocha*, classe 1928.

⁵⁰¹ MENARDI NOGUERA, "Il triste primato... ", cit., p. 36.

6.2 I POLI DELLA VITA DELLA
BORGATA: RELIGIOSITÀ E ISTRUZIONE

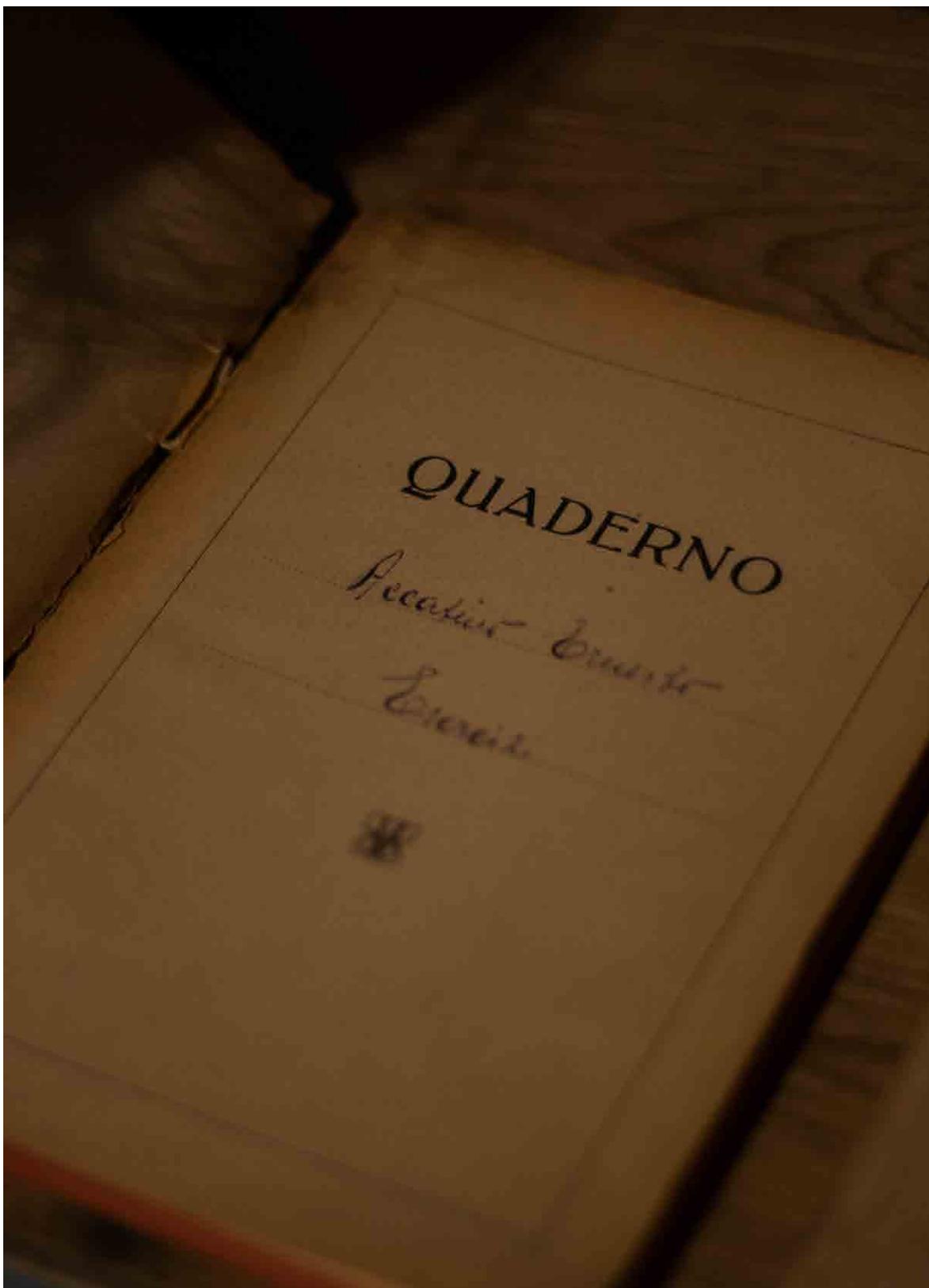


Fig. 115 | Quaderno narbonese (Alessia Actis, 2018)

6.2.1 La chiesa della Madonna della Neve

Poco discosta dalle prime case della borgata si nota la cappella della Madonna della Neve (**Fig. 116**), la *Madona dla Nèou*, un edificio lungo e imponente, con muratura in pietre a vista, che osservandola dal retro sembra una casa come le altre. Il muro a valle presenta uno spigolo a est alto nove metri mentre quello a ovest alto sette. Data la pendenza estrema del versante il muro posteriore è molto più basso, consentendo l'accesso diretto al secondo piano. La cappella internamente misura 14 m di lunghezza per 4,25 m di larghezza e 7 m di altezza. Esternamente quest'ultima aumenta di 0,5 m⁵⁰².

Nel 2013, durante alcuni sopralluoghi, ci si rese conto dello stato di estremo degrado del tetto, nella parte absidale la copertura stava cedendo,

poggiandosi pericolosamente sulla volta dell'edificio, e numerose erano le infiltrazioni d'acqua. Nell'autunno 2014, grazie all'intervento di numerosi volontari⁵⁰³, il tetto fu ripristinato e messo in sicurezza, furono rimosse le lose e inserite lastre di lamiera.

Esaminando la struttura esterna della cappella, una delle cose che più incuriosisce è la disposizione del campanile a vela che, anziché essere in posizione mediana e perpendicolare alla linea del colmo, è disposto parallelamente ad esso, sullo spigolo sud-ovest. L'edificio presenta inoltre un atrio coperto e sul fronte una nicchia (**Fig. 117**), ben difesa da una rete metallica, con l'effigie, di ciò che resta, della Madonna della Neve: il Bambino che teneva in braccio si è ormai dissolto e l'immagine della Vergine ha perso buona parte delle sue connotazioni⁵⁰⁴. Due finestrelle in facciata e una nella parete sud la rendono abba-

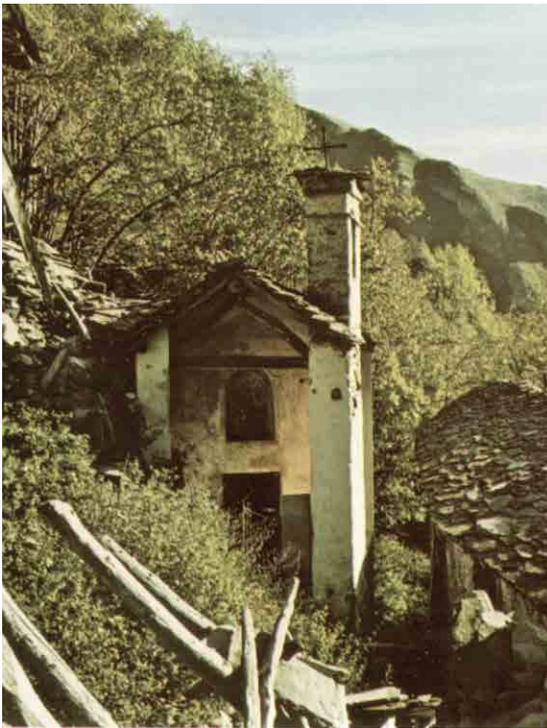


Fig. 116 | Cappella della Madonna della Neve (Giacinto Bollea, 1998)

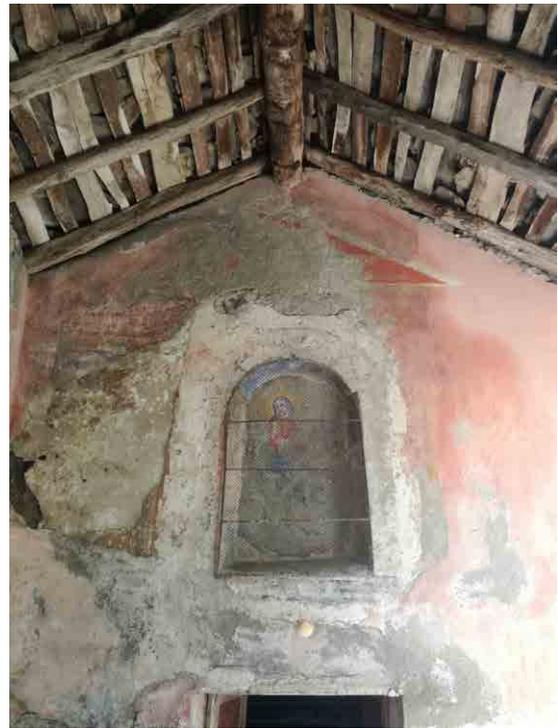


Fig. 117 | Dipinto della Madonna della Neve difeso da rete metallica (2019)

stanza luminosa.

L'interno (**Fig. 118**) è caratterizzato dalla presenza di una volta a botte, celeste, come la parete di fondo ma senza un'abbondanza di affreschi, di un altare in pietra con tabernacolo e banchi in legno. Inoltre, prima dell'abbandono della borgata e della spogliazione di tutto, le pareti erano rivestite di numerosi ex voto commissionati dai frazionisti per scampate sciagure⁵⁰⁵, appesa al soffitto (**Fig. 119**) c'era una «grande corona-baldacchino dorata che fortunatamente alcuni volontari hanno portato al Colletto»⁵⁰⁶ e dietro l'altare un grande quadro rettangolare della Madonna con Bambino.

Attualmente la chiesa è un esempio di degrado causato da spopolamento e saccheggi, i malviventi si sono impossessati della tela della Madonna, dei quadri, di un Cristo in legno staccato dalla croce, degli ex voto e della

campana della cappella.

La chiesa è dedicata alla Beata Vergine della Neve, essendo il luogo più soggetto alle valanghe. Non vi è una data precisa relativa alla sua creazione, ma risulta edificata in tre epoche distinte.

L'elemento che potrebbe far supporre una possibile datazione sarebbe un documento dell'archivio storico di Castelmagno, datato 1698, relativo al rinnovo delle cariche di consiglieri e sindaci per il nuovo anno che riprendeva anche la tradizione di nominare i massari delle diverse chiese. Per la prima volta si cita la cappella di Narbona, che potrebbe risalire proprio a quegli anni o a pochi decenni prima⁵⁰⁷; negli Ordinati dei periodi precedenti non c'è ancora traccia della nomina del massaro per la chiesa della frazione, ma questo perché per qualche anno si era interrotta la consuetudine da parte del Consiglio



Fig. 118 | Interno della chiesa della Madonna della Neve a Narbona (Bruno Zanzottera, 2013)



Fig. 119 | Interno della cappella con corona dorata (Flavio Menardi Noguera, 2012)

comunale di nominarli, forse su pressioni della Curia. Sicuramente però nelle assegnazioni del 18 settembre 1673⁵⁰⁸ la cappella non venne menzionata, il che fa supporre che ancora non esistesse. Per l'anno 1698 sono nominati i massari della Parrocchiale di Sant'Ambrogio, della cappella della Madonna del Colletto, della cappella del Rosario di Campomolino, della cappella di S. Sebastiano e di quella di Narbona con Magno e Lorenzo Arneodo.

Nell'anno 1893 fu restaurata la chiesa (Fig. 120), «essendo il coro bassissimo e separato dall'altare per mezzo di un muro si demolì questa parte e si rialzò fin dalle fondamenta il livello dell'altra parte della cappella; nel coro si costruì un tavolato, lasciandovi sotto un bel vano, perché prima il pavimento a pietre era troppo umido. Finita poi l'opera di muratura, si fece decorare tutta la cappella da un certo Pocchiola Giuseppe dicentesi di Busca, ma però vero girovago»⁵⁰⁹. Gran parte dei lavori furono opera degli abitanti di Narbona, «si deve dar loro merito e lode non poca, avendo già prestato opera di mano continua e gratuita, durante il lavoro di muratura. Tutti i suddetti restauri avrebbero costato assai di più, se i particolari

della borgata, specialmente quelli che non poterono largheggiare di borsa, non avessero prestato opera gratuita nei trasporti dei materiali occorrenti, nel servire ai muratori e negli sterramenti necessari. Le tegole o lavagne pel tetto, come pure la boscamenta necessaria pel tavolato furono dono dei singoli particolari, secondo il loro potere»⁵¹⁰.

Don Bernardino Galaverna⁵¹¹, nel suo libro del 1894, scrive a proposito della chiesa di Narbona che «è la più antica cappella della parrocchia di Castelmagno»⁵¹², e di non aver trovato notizie precise sulla sua costruzione, ma solo annotazioni di riparazioni risalenti a metà Settecento.

La cappella venne poi riparata nel 1933, quando era parroco don Giorgio Rovera⁵¹³, con prestazioni di manodopera gratuita da parte dei frazionisti. Fu ripristinato il tetto e modificato l'interno: il coro, «essendo la cappella

Spesa del medesimo anno

1.	Una cassa di ferro, una chiave	(spesa in un luogo per un anno)	49,00
2.	Per colori	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
3.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
4.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
5.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
6.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
7.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
8.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
9.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
10.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
11.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
12.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
13.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
14.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
15.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
16.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
17.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
18.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
19.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
20.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
21.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
22.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
23.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
24.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
25.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
26.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
27.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
28.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
29.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
30.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
31.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
32.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
33.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
34.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
35.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
36.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
37.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
38.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
39.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
40.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
41.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
42.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
43.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
44.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
45.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
46.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
47.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
48.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
49.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
50.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
51.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
52.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
53.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
54.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
55.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
56.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
57.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
58.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
59.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
60.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
61.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
62.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
63.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
64.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
65.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
66.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
67.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
68.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
69.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
70.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
71.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
72.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
73.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
74.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
75.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
76.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
77.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
78.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
79.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
80.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
81.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
82.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
83.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
84.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
85.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
86.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
87.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
88.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
89.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
90.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
91.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
92.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
93.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
94.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
95.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
96.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
97.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
98.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
99.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00
100.	Per il ferro	compra di alcune tavole del Drapione	21,00

Fig. 120 | ASDCn, Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto, unità 59.

più che sufficiente senza»⁵¹⁴, fu separato dalla chiesa con un muro divisorio per ricavarne un locale, diviso su due piani, da destinare ad edificio scolastico. La nuova cappella fu inaugurata il 13 agosto 1934 dal Mons. Vicario Capitolare⁵¹⁵.

Il 5 agosto si festeggiava la festa della borgata, e in misura minore, il 21 settembre, anche *San Matè*. Per la Madonna della Neve si faceva festa tutto il giorno. La sera precedente, la piccola comunità si riuniva per una breve pausa di serenità e sulla sommità del crinale della *Barmafa*, lo scoppio dei mortaretti, cilindri pesanti di ghisa che contenevano polvere da sparo nell'interno cavo da cui fuoriusciva una miccia, ricordava agli abitanti delle borgate lontane la grande festa del giorno dopo⁵¹⁶. Per l'occasione saliva il prete del Colletto che, a volte, celebrava la Messa anche durante la settimana quando si doveva ricordare qualche defunto di Narbona⁵¹⁷. Al termine veniva invitato a pranzo nell'abitazione di uno dei due *mesie*, i massari, e si consumavano *salamme*, *raviòles dal fù*, gli agnolotti, o *raviòles* a la crema, le chicche di patate con burro fritto e panna⁵¹⁸. Nel pomeriggio si celebravano *'s VèsPRES*, si beveva da *Manhèt dal Gañ*⁵¹⁹, si giocava a la *quina*, tombola, alle bocce dietro la cappella, nella *quintana*⁵²⁰, e infine «convenivano al roumitage dla Madona d'Arbouna anche quelli delle altre borgate»⁵²¹. La sera si ballava al suono della fisarmonica nei portici e nei cortili; i balli preferiti erano la *tarantèles*, la tarantella, i *vàlSES*, i valzer, e la *Courènta*⁵²².

La festa della *Madona dla Nèou* fu celebrata ancora nel 1969 e nel 1971⁵²³.

Note

⁵⁰² ASDCn, Fondo della Curia vescovile, serie Parrocchie e Santuari, Parrocchia di Sant'Ambrogio (Colletto di Castelmagno), *Carteggio circa i restauri della casa canonica e alla cappella di Narbona (1932)*, unità 20.

⁵⁰³ Appartenenti all'associazione "Casa Narbona".

⁵⁰⁴ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 370.

⁵⁰⁵ Testimonianza di Magno Arneodo, classe 1928.

⁵⁰⁶ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.

⁵⁰⁷ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

⁵⁰⁸ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Ordinati origini del Consiglio (1672-1742)*, unità 70.

⁵⁰⁹ ASDCn, Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto di Castelmagno, *Cappella di Narbona, spese del medesimo anno (1893)*, unità 59.

⁵¹⁰ ASDCn, Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto di Castelmagno, *Cappella di Narbona, spese del medesimo anno (1893)*, unità 59.

⁵¹¹ Parroco della chiesa di Sant'Ambrogio a Colletto dal 1886 al 1923.

⁵¹² GALAVERNA, *Op. cit.*, p. 36.

⁵¹³ Parroco a Colletto dal 1932 al 1940.

⁵¹⁴ ASDCn, Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto di Castelmagno, *Registro di contabilità di tutte le cappelle: cappella di Narbona*, unità 62.

⁵¹⁵ ROVERA, "La festa patronale di S. Ambrogio", (*Bollettino*) *La Parrocchia di Castelmagno, vicaria di S. Ambrogio*, anno I, n. 8, agosto 1934.

⁵¹⁶ PAROLA, *Op. cit.*, p. 35.

⁵¹⁷ MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.

⁵¹⁸ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 362.

⁵¹⁹ Magno Arneodo, classe 1892, figlio di Pietro, classe 1842, e Margherita Molineri di Pradlevés, classe 1849.

⁵²⁰ Passaggio pianeggiante dietro la cappella largo un paio di metri.

⁵²¹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 362.

⁵²² MARTINI, "Pietro Arneodo...", cit., p. 7.

⁵²³ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.

6.2.2 La scuola

Nelle vallate alpine cuneesi, in particolare in valle Grana, l'istruzione è sempre stata al centro dell'attenzione delle comunità. Grazie alla distribuzione capillare delle scuole, l'analfabetismo in montagna, contrariamente a quello che si può pensare, praticamente non esisteva⁵²⁴. I fogli di compiti che ancora si trovano in alcune case di Narbona mostrano infatti «un livello di insegnamento superiore a quello elementare»⁵²⁵.

Dapprima, anche solamente nelle stalle delle varie borgate, le lezioni venivano svolte da persone che divulgavano le proprie conoscenze ai bambini al fine di dar loro la possibilità di avere una sufficiente base di preparazione⁵²⁶. Successivamente furono create piccole aule in fabbricati civili, intonacate ed imbiancate, con attenzione quindi all'aspetto igienico-sanitario dei locali; per riscaldare la scuola, gli alunni portavano giornalmente la legna da ardere (di

faggio) o questa veniva fornita direttamente da alcuni abitanti delle borgate ad inizio anno scolastico⁵²⁷.

Le lezioni venivano tenute da maestri o maestre non di ruolo che per vari mesi, in via provvisoria, risiedevano presso le borgate, accanto alle aule, per l'intero periodo scolastico. Questo perché, come accadeva a Narbona, la scuola era ubicata in luoghi che potevano essere raggiunti solamente da mulattiere o sentieri, anche con molte ore di cammino. Qui l'insegnante era l'unica autorità⁵²⁸. «Il suo compito non si limitava ad osservare con scrupolo il proprio dovere, ma oltre a mantenersi in ottimi rapporti con le famiglie partecipando alla vita della frazione, doveva affiatarsi con la gioventù condividendone gioie e amarezze, aiutare i sofferenti ed essere buon esempio per tutti»⁵²⁹. Inoltre ogni mattina chiamava gli scolari suonando la campana della chiesa per avvertire gli alunni dell'orario scolastico⁵³⁰.

Per essere ordinati, tutti gli scolari indossavano un grembiule di cotone



Fig. 121 | Banchi della scuola di Narbona, ora conservati a "Casa Narbona" (Oreste Villari, 2012)

nero con il colletto bianco, di stoffa o di plastica, attaccato solo con dei bottoni per poterlo lavare più spesso⁵³¹.

Nel 1921 nacquero, nelle vallate alpine, le cosiddette scuole rurali, volute in modo mirato dal regime per portare l'istruzione anche in posti sperduti e difficili da raggiungere. La formazione era adattata alle attività agricole stagionali da svolgere (fienagioni, pascoli ecc.), pertanto la durata delle lezioni era più breve delle altre scuole. L'insegnante veniva pagata a diaria, quindi niente stipendio nei giorni di vacanza⁵³².

I bambini di Narbona, prima del 1925, non essendoci alcuna scuola nella borgata, erano costretti a frequentarla a Colletto, con fatiche e pericoli connessi per raggiungerla.

Nell'anno scolastico 1925-26, a l'Arbouna, si aprì la prima scuola rurale, in seguito statale. Funzionerà fino al 1957-58, dopo di che, costretta dalle emigrazioni, dalla diminuzione degli alunni, solo più 6⁵³³, e dai sempre crescenti disagi igienico-sanitari, rimase aperta per 2 anni solo a settembre e ottobre, trasferendosi nei restanti mesi al Convitto Alpino di Pradleves⁵³⁴. Il 1960 segnò definitivamente la chiusura della scuola di Narbona.

Alcuni documenti ritrovati in archivio ci permettono di ricostruire la breve ma variegata storia della scuola della borgata.

Con Verbale del 21 settembre 1926 si deliberò la continuazione della scuola sussidiata in frazione Narbona. «Detta scuola sarà invernale, cioè dovrà funzionare per solo sei mesi. In essa vi avranno obbligo dell'istruzione tutti i fanciulli dai sei a quattordici anni, ammontanti in questo anno 1926 in nume-

ro di venti. Ogni capofamiglia pagherà all'insegnante Lire 40 (quaranta) per ogni scolaro»⁵³⁵.

Per l'anno 1927-28 gli scolari della scuola sussidiaria di Narbona erano 22⁵³⁶. Il 12 novembre 1927 l'ispettore scolastico prof. Lupo comunicò al podestà di Castelmagno che, per mancanza di fondi, la scuola sussidiaria di Narbona non poteva essere trasformata in "scuola provvisoria"⁵³⁷. La stessa richiesta venne avanzata negli anni successivi, ma ogni volta la risposta fu negativa⁵³⁸.

La scuola si trovava inizialmente a monte della borgata, in un vecchio caseggiato di fattura alpestre, *Cazèi d'Viola*. «Per quasi tutto il lato nord era addossato alla montagna, a pochi passi dalle altre costruzioni. Serviva, un tempo non lontano, come dimora per una famiglia e da ricovero per i suoi animali: una stalla e un locale per gli attrezzi al piano terreno, due vani al primo piano e un fienile nel sottotetto»⁵³⁹.

Nel novembre 1927, i lavori per la dotazione dell'edificio di un'aula scolastica, e relativo alloggio per l'insegnante, furono affidati al geometra Spirito Perucca di Cuneo che volle conservare il più possibile il carattere montano utilizzando legname locale per gli architravi e solai. Sono presenti in archivio perizie della spesa occorrente, relazioni, disegni e computo metrico. L'edificio scolastico era costituito da un vano al primo piano, che, mediante un tramezzo, era stato dotato di camera per l'insegnante e cucina, e accesso alla scuola, ospitata nel locale sottostante⁵⁴⁰. L'aula, un grande locale di circa 35 m², aveva un pavimento sollevato di 50 cm, ma, essendo che l'accesso all'edificio avveniva dalla sovrastante mulattiera perveniente da

Valliera, occorre scendere una scala larga un metro «con pedate di 0,30 ed alzate di 0,16 metri»⁵⁴¹. Nella parte posteriore era stata prevista un'apertura di sicurezza mentre la falda del tetto risultava «perfettamente esposta a mezzogiorno, e per questo acclive è quanto di meglio si possa trovare nella località, per esposizione, acclività e sicurezza rispetto alle valanghe»⁵⁴².

Teresa Barroero Oreglia, classe 1907, di Mondovì, fu la prima maestra di Narbona negli anni 1925-26⁵⁴³ e 1926-27⁵⁴⁴. Qui vi rimase due anni ma, nonostante la sua lunga carriera e le numerose sedi cambiate, non dimenticò mai il suo primo incarico⁵⁴⁵. Teresa ricorda numerosi particolari del suo lavoro e della borgata, tutti fortunatamente raccolti in alcuni articoli pubblicati su *La Vous de Chastelmanh*.

«Il vano adibito ad aula era composto da un lungo tavolo ed una

panca che sostituivano i banchi»⁵⁴⁶, e poi ancora che «la famiglia con la quale ebbi rapporti di sincera amicizia era quella della casa sottostante la scuola. Vi abitavano *Petoulin e Mainot* con i loro numerosi figli. Una coppia esemplare: il capofamiglia con i grandi baffi biondici era un burbero benefico, la moglie, sempre col capo avvolto da un fazzolettino scuro aveva un carattere tutto d'abnegazione. Passavo le serate nella stalla con la numerosa famiglia, lavorando a maglia»⁵⁴⁷.

Successivamente la scuola venne spostata in un altro caseggiato all'inizio del paese⁵⁵⁸, a fianco della chiesetta (**Fig. 122**), al cui interno è ancora possibile osservare parte della camera letto che serviva all'insegnante⁵⁴⁹ (**Fig. 123**). L'edificio era di proprietà della Diocesi di Cuneo ma «era stato costruito nel 1933 e 1934 dalla popolazione di Narbona, mediante la prestazione volontaria e



Fig. 122 | Facciata della scuola situata a fianco della chiesa della borgata (2019)



Fig. 123 | Camera destinata all'insegnante che prestava servizio a Narbona (2019)

gratuita di circa venti giornate lavorative, per ogni uomo abile al lavoro»⁵⁵⁰; i frazionisti si impegnarono inoltre «a provvedere sabbia, pietre e legname, ed a trasportare la calce occorrente da Pradives che dista circa 10 km»⁵⁵¹.

La parte inferiore dell'edificio venne adibito ad aula didattica mentre il piano superiore ad abitazione per la maestra di turno, con accessibilità dal retro; entrambi gli ambienti erano dotati di finestre di discrete dimensioni, insufficienti però, nelle giornate di cattivo tempo, di fornire un'adeguata illuminazione⁵⁵². La nuova scuola aveva un pavimento in legno, una buona stufa⁵⁵³, banchi in legno a due o tre posti, verniciati di verde⁵⁵⁴, un'asse per appoggiare i piedi, un ripiano per le cartelle, un piano per scrivere e buchi per i calamai⁵⁵⁵.

Per l'anno scolastico 1934-35 la maestra di Narbona fu Lucia Martino⁵⁵⁶ ed i fanciulli obbligati alla scuola erano 26, sempre tutti Arneodo di cognome, della I, II e III elementare (a Colletto c'era anche la IV)⁵⁵⁷. La scuola disponeva di poche suppellettili indispensabili: una lavagna girevole, un numero sufficiente di banchi biposto in legno, dotati delle rispettive seggioline, due scaffali mobili, una stufetta in ghisa, alcune carte geografiche, numerosi libri di lettura e un crocifisso⁵⁵⁸.

Il 3 ottobre 1936 il presidente e il direttore dell'Opera Nazionale Balilla di Cuneo comunicarono al podestà che il ministero «ha concesso l'istituzione di una Scuola Rurale O.N.B. in località Narbona»⁵⁵⁹, come da tempo richiedeva la popolazione. Come si evince dai documenti inviati al Comitato Provinciale di Cuneo, il 23 dicembre 1936, la scuola di Narbona venne intitolata ad «Arneodo Giuseppe

fu Giovanni e fu Arneodo Margherita, nato il 7-9-1890 in Castelmagno fraz. Narbona, caduto in combattimento sul monte Semmer addì 23-8-1917, soldato del 4° Regg.to Bersaglieri-10^a compagnia»⁵⁶⁰. La targa metallica era affissa sulla facciata dell'edificio (**Fig. 124**).

La maestra Teresa Luciano Bergero, a Narbona negli anni 1937-38, insegnava a 25 alunni dalla prima alla quinta elementare, al mattino e al pomeriggio⁵⁶¹. Durante la sua permanenza dovette fare di tutto: l'infermiera, la consolatrice nei momenti di dolore, l'amica dei montanari ma anche la mamma per i bambini che avevano i genitori occupati nel lavoro⁵⁶². Per lei l'inverno era la stagione più bella perché era circondata dagli abitanti della borgata che per ragioni meteorologiche non potevano lavorare, si sentiva in mezzo a tutti e la sua vita era completa⁵⁶³. Alloggiava in una cameretta arredata con pochi mo-



Fig. 124 | Alunni della scuola di Narbona con la maestra Caterina Goffredo nel 1950. Sulla facciata la targa dedicata a Giuseppe Arneodo (Flavio Menardi Noguera)

bili, «la mia stanza, tolto il tavolino e la stufa, mancava di tutto; quella povera gente non possedeva gran che ma tutti mi hanno imprestato il necessario»⁵⁶⁴, e i genitori degli scolari le vollero sempre un gran bene, «quando mi capitava di stare poco bene gli uomini mettevano le trappole per le pernici e i ragazzi me le portavano cucinate perché mi rimettessi presto. Non volevano che venisse chiamata una supplente»⁵⁶⁵. La maestra rimase nella scuola anche per l'anno scolastico successivo.

Nel 1973 il Consiglio Comunale deliberò, all'unanimità, su proposta del Sindaco la cittadinanza onoraria alla maestra elementare, «la maestra ha insegnato prima della guerra in una delle scuole più disagiate del cuneese, quella di Narbona»⁵⁶⁶.

Per l'anno scolastico 1947-48 l'insegnamento fu affidato ad Agnese Derossi⁵⁶⁷. In quell'anno la sede iniziò a

funzionare come scuola di stato.

Giacomo Parola, giovane maestro di Cervasca, per l'anno 1952-53, fu assegnato, come maestro non di ruolo, alla sede di Narbona (**Fig. 125**). «Sofferenze familiari, bambini da elevare ed educare, misere condizioni di vita, incognita del futuro e vita di rinunce. Questo il primo impatto con le realtà del paese. Davanti a queste situazioni vedevo delineato il mio programma di scuola e di vita nella mia breve permanenza tra queste genti: sentirmi uno di loro, essere il loro amico, amare i loro bambini come se fossero miei, cercando di dare ad ognuno qualcosa di me stesso e imparare da loro che la vita dura temprava lo spirito dandoci la gioia di vivere»⁵⁶⁸, queste le parole del maestro all'arrivo nella borgata.

Nel settembre del 2014, tre anni prima della sua morte, Parola raggiunge "Casa Narbona", dove, nella stanza che



Fig. 125 | Gli alunni del maestro Parola nell'anno scolastico 1952-53 (Giacomo Parola)

ricostruisce la scuola elementare della frazione con gli arredi originari, si incontrò con alcuni narbonesi che erano stati suoi allievi 62 anni prima. Questi presero posto sugli stessi banchi di allora e il maestro volentieri tornò per qualche istante alla sua piccola cattedra⁵⁶⁹.

Il 4 luglio 1954 al Consiglio Comunale di Castelmagno il sindaco Einaudi «fa presente che la frazione Narbona, fra le più disagiate del Comune ha una popolazione scolastica numerosa e che pertanto sarebbe necessario provvedere ad una decorosa sistemazione di un locale da adibirsi a scuola ed abitazione per l'insegnante. [...] Rende noto che l'attenzione si è fermata su di uno stabile di proprietà del signor Arneodo Pietro fu Costanzo, *Luc*, situato in posizione comoda al centro della frazione ed in discreto stato di conservazione, consistente in tre vani che potrebbero con facilità essere adattati ad aula scolastica, alloggio per l'insegnante e ripostiglio-legnaia»⁵⁷⁰. Tale opera non venne mai realizzata a causa dell'abbandono della borgata.

Nel 1956 il Direttore Didattico Dott. Luigi Silvestri sottolineava la «costante e notevole diminuzione. Dagli anni dell'immediato dopoguerra, allorché le scuole del Comune di Castelmagno erano ben 5 (Campomolino, Chiappi, Chiotti, Colletto e Narbona) il numero degli alunni è sceso in modo impressionante, riducendosi ad un terzo appena»⁵⁷¹.

Il 17 dicembre 1956 il Direttore dichiarò che nelle scuole di Chiotti, Colletto e Narbona non esistevano biblioteche di classe e le indicazioni date in precedenza «si riferivano a libri forniti dalle insegnanti [...] e non in dotazione quindi delle scuole. Tanto è vero che, tra-

sferite le insegnanti, esse si sono portate via, o hanno regalato agli alunni, i pochi volumi»⁵⁷².

Nell'anno scolastico 1958-59 gli alunni erano 8⁵⁷³ e la scuola di Narbona, secondo la legge del 1° marzo 1957 n. 90⁵⁷⁴, era classificata "di montagna"⁵⁷⁵. L'anno successivo rimanevano a Narbona solamente 7 studenti⁵⁷⁶ con la maestra Elda Viano della Paschera San Delfendente di Caraglio⁵⁷⁷.

Nell'anno 1961-62 la scuola di Narbona non fu più citata tra le spese scolastiche che il Comune deliberò⁵⁷⁸.

Sicuramente moltissimi altri maestri e maestre raggiunsero la borgata per prestare il proprio servizio agli scolari della piccola frazione, ma purtroppo non è stato possibile ritracciare tutti i nominativi. Tra quelli ricavati dagli articoli e archivi locali si ricordano la maestra Elsa Maritano⁵⁷⁹, Angela Ghio⁵⁸⁰, Maria Piera Margaria in Margaria⁵⁸¹, Maria Allione⁵⁸², Bice Tosello⁵⁸³, Giovanni Velato⁵⁸⁴, Lucia Biancotto⁵⁸⁵, Margherita Bianco⁵⁸⁶, Agnese Derassi⁵⁸⁷, Elena Giglioli⁵⁸⁸, Caterina Goffredo⁵⁸⁹, Margherita Bensa⁵⁹⁰, Adolfo Isoardi⁵⁹¹, Maria Casetta⁵⁹² e Caterina Gregorio⁵⁹³, la cui testimonianza si può ascoltare presso "Casa Narbona". Mentre la scuola di Narbona terminò la sua esistenza nel 1960, la anticiparono quella di Riolavato nel 1935 e quella di Cauri nel 1954⁵⁹⁴. Quella di Campomolino rimase aperta fino al 1973, come scuola maschile sussidiata, quella di Colletto, che agli inizi del Novecento aveva due insegnanti, funzionò regolarmente fino al 1973, mentre quella di Chiappi fino al 1976 quando, l'autorità scolastica di Cuneo decise di chiuderla per sempre, in quanto il numero degli scolari era sceso sotto la quota minima di cinque studenti.

Note

⁵²⁴ LAGUZZI, *Op. cit.*, p. 345.

⁵²⁵ MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 101.

⁵²⁶ LAGUZZI, *Op. cit.*, p. 345.

⁵²⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1939-1940)*, unità 1166.

⁵²⁸ BERGERO, "La drammatica morte di una mamma", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 4, 1973.

⁵²⁹ BERGERO, "Addio maestra, addio, l'armata se ne va... i giovani partono per la guerra", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 3, 1973.

⁵³⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵³¹ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 31.

⁵³² BERGERO, "Alla scoperta del cimitero napoleonico", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 2, 1973.

⁵³³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 2-Registri scolastici, elenchi obbligati e certificati esami (1897-1959), *Elenchi degli alunni obbligati alla scuola (1930-1959)*, unità 1157.

⁵³⁴ LAGUZZI, *Op. cit.*, p. 347.

⁵³⁵ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 1-Scuole elementari (1908-1958), *Continuazione della Scuola sussidiata in Frazione Narbona (1926)*, unità 1148.

⁵³⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵³⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵³⁸ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990),

Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1935-1936)*, unità 1164.

⁵³⁹ PAROLA, *Op. cit.*, p. 12.

⁵⁴⁰ *ivi*, p. 13.

⁵⁴¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (100-1974), Classe 1-Edilizia pubblica (1923-1939), *Progetto scuola di Narbona (1927)*, unità 1192.

⁵⁴² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (100-1974), Classe 1-Edilizia pubblica (1923-1939), *Progetto scuola di Narbona (1927)*, unità 1192.

⁵⁴³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza (1950-1951)*, unità 1171.

⁵⁴⁴ BARROERO, "Dalla prima maestra di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XIII, n. 1, 1982.

⁵⁴⁵ BARROERO, "Sono stata la prima maestra di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 5, 1973.

⁵⁴⁶ *ibidem*

⁵⁴⁷ BARROERO, "Quando il pane durava un anno", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 6, 1973.

⁵⁴⁸ PAROLA, *Op. cit.*, p. 17.

⁵⁴⁹ BERGERO, "Alla scoperta del cimitero...", cit.

⁵⁵⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁵¹ ASDCn, Fondo della Curia vescovile, serie Parrocchie e Santuari, Parrocchia di Sant'Ambrogio (Colletto di Castelmagno), *Cappella di Narbona. Conto finanziario e carteggio circa la scuola locale (1933-1934)*, unità 22.

⁵⁵² PAROLA, *Op. cit.*, p. 13.

⁵⁵³ BERGERO, "Alla scoperta del cimitero...", cit.

⁵⁵⁴ BERGERO, "Alla scoperta del cimitero...", cit.

⁵⁵⁵ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 29.

⁵⁵⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza

e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁵⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁵⁸ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 1-Scuole elementari (1908-1958), *Edifici scolastici (1919-1934)*, unità 1147.

⁵⁵⁹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1935-1936)*, unità 1164.

⁵⁶⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1937-1938)*, unità 1165.

⁵⁶¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1937-1938)*, unità 1165.

⁵⁶² MARCHIARO, "Narbona: la maestra tuttofare fra le montagne del Cuneese", *La Stampa*, anno CX, n. 205, 6 settembre 1978, p. 6.

⁵⁶³ ibidem

⁵⁶⁴ BERGERO, "Il primo contatto con gli scolari narbonesi", *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 1, 1973.

⁵⁶⁵ MARCHIARO, "Narbona: la maestra tuttofare...", cit., p. 6.

⁵⁶⁶ "Cittadinanza onoraria a due benemeriti cittadini", *La Guida*, anno XXVIII, n. 18, 4 maggio 1973, p. 6. (s.a.)

⁵⁶⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1946-1947)*, unità 1169.

⁵⁶⁸ PAROLA, *Op. cit.*, p. 10.

⁵⁶⁹ MENARDI NOGUERA, "Ricordo del maestro...",

cit., p. 6.

⁵⁷⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Contratti comunali (1887-1969), Affitti e vendita immobili comunali (1955-1965), *Affitti, vendita, riparazioni immobili comunali (1955-1965)*, unità 490.

⁵⁷¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1958)*, unità 1177.

⁵⁷² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1958)*, unità 1177.

⁵⁷³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1959)*, unità 1178.

⁵⁷⁴ Legge 1 marzo 1957, n. 90 (G.U. n. 76 del 23/03/1957). Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna.

⁵⁷⁵ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 2-Registri scolastici, elenchi obbligati e certificati esami (1897-1959), *Elenchi degli alunni obbligati alla scuola (1930-1959)*, unità 1157.

⁵⁷⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 2-Registri scolastici, elenchi obbligati e certificati esami (1897-1959), *Elenchi degli alunni obbligati alla scuola (1930-1959)*, unità 1157.

⁵⁷⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1956)*, unità 1175.

⁵⁷⁸ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corri-*

spondenza (1962), unità 1180.

⁵⁷⁹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁸⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁸¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1952)*, unità 1172.

⁵⁸² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁸³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁸⁴ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1935-1936)*, unità 1164.

⁵⁸⁵ Informazione riportata da *Manhou d'Manocha* in un'intervista condotta da Gabriele Viola nel luglio 2013.

⁵⁸⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1939-1940)*, unità 1166.

⁵⁸⁷ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1922-1934)*, unità 1163.

⁵⁸⁸ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1948-1949)*, unità 1170.

⁵⁸⁹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza (1950-1951)*, unità 1171.

⁵⁹⁰ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1952)*, unità 1172.

⁵⁹¹ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1955)*, unità 1174.

⁵⁹² ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e carteggio amministrativo (1886-1990), Categoria IX-Educazione nazionale o Istruzione pubblica (1897-1974), Classe 4-Corrispondenza e circolari della categoria (1922-1974), *Corrispondenza e circolari (1958)*, unità 1177.

⁵⁹³ MENARDI NOGUERA, "Una casa per Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 16, 5 settembre 2013, p. 10.

⁵⁹⁴ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 33.

6.3 LA CRISI DELLA COMUNITÀ: L'ABBANDONO

Mentre sulla fondazione di Narbona non abbiamo documenti che dimostrano la reale origine, sulla sua scomparsa le informazioni sono numerose. Esse sono rintracciabili dalle testimonianze e da alcuni articoli pubblicati su quotidiani e periodici della valle.

«Buona parte del destino di un uomo dipende da dove gli accade di nascere, per chi nasce nel posto sbagliato, la lontananza diventa destino. Nei destini della gente di Narbona, la storia si ripete al contrario. Nella testimonianza di chi è stato costretto ad emigrare, si coglie, nei confronti della borgata natia, un sentimento ambiguo, contrastato, diviso tra amore e ripulsa. Chi è vissuto lassù e poi se n'è andato, quella montagna la ama e la detesta»⁵⁹⁵.

Pochi decenni fa la borgata appariva come un borgo compatto⁵⁹⁶, ma dagli anni Sessanta in poi si sono avuti più mutamenti che nei mille anni che li hanno preceduti. Narbona è uno dei luoghi della valle Grana dove più ci si può rendere conto di quanto il fenomeno dello spopolamento abbia colpito la montagna (**Fig. 126**).

La prima famiglia, di cui si ha memoria, ad abbandonare Narbona, fu quella d'*Ratin*. La loro emigrazione, risalente alla fine del Settecento o ai primi anni dell'Ottocento, è suffragata dal registro dei decessi del comune di Pradlevés del 1843⁵⁹⁷. L'atto di morte del 25 gennaio è quello di Magno Arneodo⁶⁹⁸, sposato con Anna Fusso e residente al Gerbido di Pradlevés.

All'inizio del secolo scorso se ne andarono i *Viola*. La loro fu un'emigra-

zione forzata, causata da una disavventura avvenuta tra alcuni abitanti della borgata e altrettanti di Campofei, degenerata in una sassaiola. Chi poté pagò i danni con congrui risarcimenti, versando, si dice, il corrispettivo di dieci mucche, ma i *Viola*, poveri e senza un numero sufficiente di animali, furono costretti ad emigrare a Laragne-Montèglin, in Provenza. La famiglia di Ambrogio Arneodo⁵⁹⁹, nel 1923, vendette la casa superiore a *Biàis d'Manocha* e quella inferiore, la vecchia abitazione, alla famiglia attigua, quella di Pietro Arneodo⁶⁰⁰.

Tornando ad emigrazioni più tranquille, nei primi anni del Novecento emigrò a Caraglio la famiglia di Pietro Arneodo⁶⁰¹, *Luc*, nel dopoguerra si registrò l'arrivo a Torino della famiglia dei *Piouvant*, Lorenzo Arneodo⁶⁰² venne assunto come operaio alla Fiat, e nel 1929 scese a San Lorenzo di Caraglio la famiglia *d'aqui d'la Font*.

Mentre fino agli anni Cinquanta le migrazioni furono per lo più stagionali, dopo il secondo conflitto mondiale la vita nella borgata cambiò e soprattutto i giovani cominciarono ad emigrare per trovare un lavoro a valle.

Il *Midi* della Provenza e il capo-



Fig. 126 | Stato di abbandono a Narbona (Bruno Zanzottera, 2013)

luogo di regione, Torino, erano le destinazioni abituali. Alcuni emigrarono a Hyeres, in Francia, lavorando nelle cave di pietra. Tra questi vi erano Ambrogio Arneodo, *Brouzin dla Cazèta*, e il fratello Pietro Arneodo, *Piètrou dal Caire*, di Narbona (**Fig. 127**), e *Zinetou* di Valliera.

Altri intrapresero il lavoro di lustrascarpe, organizzato in cooperative, agli angoli delle vie principali di Torino. Questo mestiere era abbastanza ambito in quanto consentiva di riscattarsi dalla miseria delle montagne, ma allo stesso tempo era anche un lavoro assai duro, soprattutto a causa del freddo. I più fortunati erano quelli che lavoravano a Porta Nuova, poiché ogni tanto entravano nella stazione per riscaldarsi⁶⁰³.

I lustrascarpe che nello scorso secolo lavorarono a Torino nacquero quasi tutti nelle frazioni di Castelmagno, tra cui sei di Narbona (**Fig. 128**): Chiaffredo⁶⁰⁴ e Spirito⁶⁰⁵ Arneodo lustravano

in Corso Vinzaglio, Giovanni Arneodo⁶⁰⁶, lustrava davanti all'Hotel Ligure, Antonio Vittorio⁶⁰⁷, Ernesto⁶⁰⁸ e Chiaffredo⁶⁰⁹ Arneodo lustravano a Porta Nuova. Pier Giorgio Arneodo, figlio di Giovanni Arneodo, che per 45 anni svolse il lavoro a Torino, ricorda che nel 1980 nel capoluogo rimasero appena cinque lustrascarpe: quattro sotto l'atrio arrivi e uno in via Nizza⁶¹⁰. Giorgio ricorda che suo padre arrivò a Torino da Narbona «quando aveva appena 11 anni. Ha svolto dapprima qualche lavoretto che gli suggerivano i compaesani, poi si è messo in proprio come lustrascarpe. Tutti i giorni, senza ferie o vacanze, fino a quando la leucemia lo ha stroncato nel 1980»⁶¹¹.

Infine alcuni trovarono occupazione come addetti al funzionamento delle caldaie a carbone nei grandi condomini della città e le donne, *anàven da sarvèntes*, facevano le persone di servi-

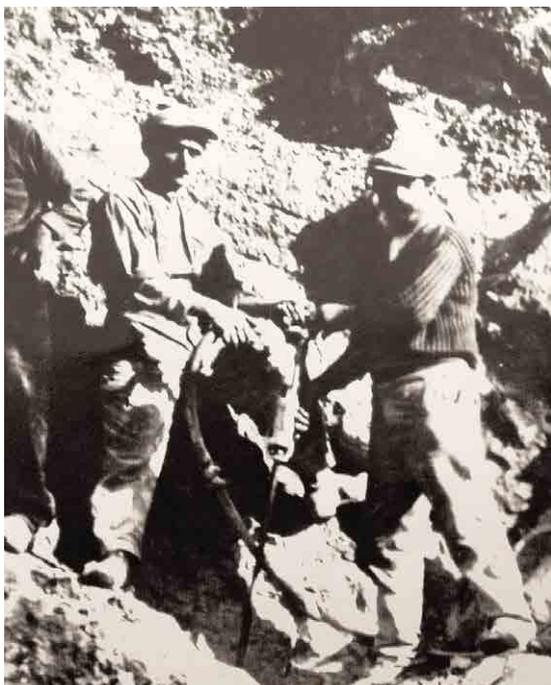


Fig. 127 | Da sinistra *Brouzin dla Cazèta* e *Piètrou dal Caire* in una cava di Hyères (Museo di Colletto)



Fig. 128 | Da sinistra Chiaffredo ed Ernesto, lustrascarpe narbonesi a Torino (Luciano Arneodo)

zio presso le famiglie benestanti o trovavano lavoro nella coltivazioni⁶¹².

Nell'estate 1959, Caterina Arneodo⁶¹³ e il marito Magno Arneodo⁶¹⁴, lasciarono definitivamente Narbona tra le lacrime; lei scendendo con la gerla sulle spalle e il marito zoppicando, affidando il suo passo malfermo al bastone.

Il periodo di riferimento dell'abbandono definitivo di Narbona fu l'inverno tra il 1959 e il 1960. Una serie di eventi meteorologici eccezionali per intensità e durata convinsero gli ultimi abitanti ad emigrare per sempre; naturalmente non si trattò dell'unica causa determinante ma fu senz'altro l'ultima di una serie di fenomeni che piegarono Narbona⁶¹⁵.

Nel 1958 la frazione era ancora discretamente abitata, contando ben 11 aziende agricole⁶¹⁶. L'inverno tra il 1958 e il 1959 trascorse normalmente, a Narbona si spalava ancora la neve per rendere agibile la mulattiera che collegava la borgata al capoluogo. Il comune di Castelmagno consegnò infatti un contributo agli spalatori per lo sgombero delle valanghe lungo la strada che collegava Narbona a Campomolino. In quell'inverno i camini fumanti che resistevano erano ancora cinque: quello di Antonio Arneodo, *Toni d'Fanteria*, di Celestino Antonio Arneodo, *Chelèst d'Manocha*, di Chiaffredo Arneodo, *Frèdou d'Petoulin*, di Costanzo Arneodo, *Coustanin d'Piètrou dal Caire* e di Chiaffredo Arneodo, *Frèdou d'Friolou detto Biount*.

A Narbona la vita scorreva normalmente, fino a quando arrivò il dicembre del 1959. Il 12 dicembre la Gazzetta del Popolo scriveva che «la neve da dieci giorni tiene isolate alcune frazioni di Castelmagno [...] Più drammatica appare la situazione dei villeggianti del-

le frazioni Narbona, Colletto, Chiotti e Chiappi di Castelmagno. L'isolamento, determinato dall'alto cumulo di neve caduta nei giorni scorsi, si è aggravato per alcune valanghe precipitate in zona»⁶¹⁷ e ancora il 13 dicembre «cominciano a scarseggiare le provviste alimentari. Dedicata anche la situazione sanitaria in quanto nella zona sono prossime alla maternità alcune spose per le quali è pressoché impossibile il trasporto a valle»⁶¹⁸. Stando alle pagine giornalistiche la tempesta non diede tregua e a Narbona la neve continuò a scendere fino al 18 dicembre. Caddero numerose valanghe «per una lunghezza di tre chilometri e di uno spessore di cinquanta metri, per cui le famiglie abitanti sul fondo valle in prossimità della strada sono in serio pericolo e numerose hanno dovuto evacuare di notte per mettersi in salvo»⁶¹⁹ (Fig. 129). La notte era infatti il momento più sicuro per lasciare la frazione, percorrere



Fig. 129 | "Evacuata di notte la frazione di Narbona", articolo pubblicato sulla Guida, anno XIV, n. 49, 11 dicembre 1959, p. 10. (s.a)

la *coumba* e raggiungere Campomolino senza essere travolti dalle valanghe⁶²⁰. A tempesta finita, alcuni abitanti tornarono alle loro case ma, come racconta Renato Lombardo, in primavera una sorpresa attese Narbona. La sera precedente al giorno di Pasqua del 1960 iniziò nuovamente a nevicare e nella notte si scaricò più di un metro di neve. *Toni d'Manocha* la misurò al *Sartin*: «l'ai mevrà, i n'avia fentevintedui chentim!»⁶²¹. Alcuni giorni dopo, il 21 o 22 di aprile, scese la *lavancha*⁶²² che lambì pericolosamente le abitazioni della borgata e arrivò fino al *Tèch*. Quella che si stacco più tardi dal *Cousta* dell'*Infernèt* precluse la via inferiore fino all'anno successivo. Tutta Narbona rimase isolata per cinque giorni, fino a quando la popolazione riuscì a fatica ad aprire la strada per raggiungere Colletto e Campomolino. Fu in quei giorni che si prese la triste e difficile decisione che nell'inverno successivo nella borgata non sarebbe più dovuto rimanere nessuno.

Nonostante la difficile situazione, il comune nello stesso anno avviò alcuni lavori per ripristinare la mulattiera di collegamento tra Campomolino e Narbona, mediante la «costruzione di n. 2 ponti pedonali fra capoluogo e la Fraz.ne Narbona»⁶²³. Insomma, si cercò di ricollegare Narbona al mondo, ma la borgata non si riprese⁶²⁴.

Il parroco, nella Cronaca parrocchiale di quell'anno, citando anche quelli che facevano ritorno nel periodo estivo, parlò di undici famiglie che abbandonarono la borgata scrivendo che «in estate le famiglie, esasperate dalle nevicate e dall'isolamento, non potendo più contare su molte braccia valide, abbandonano la frazione. Due famiglie si

trasferiscono a Torino, tre a Cuneo, due a Pentenera di Pradleves, una al Colletto, due a Campomolino e una in Francia»⁶²⁵.

Nell'autunno 1960 Giuseppe Arneodo, *Juzèp d'Moutoun*, e la moglie Domenica Arneodo, *Nicot*, lasciarono definitivamente la loro casa del *Tèch* (Fig. 130). La loro partenza, dovuta forse all'aggravarsi delle precarie condizioni di salute, fu precipitosa; lasciarono infatti nella stalla le loro tre mucche che avevano in affitto⁶²⁶, affidandole poi ad un negoziante di Pradleves.

Toni d'Fanteria, il più restio ad abbandonare la propria casa, e *Frèdou d'Friòlou* tornarono nella borgata ancora d'estate, per parecchi anni, rimanendo lassù cinque mesi. Dopo più di tre secoli di convivenza, «la brava gentèta»⁶²⁷ di Narbona si era arresa e aveva abbandonato per sempre la sua montagna. Essa è diventata, negli anni, un simbolo dell'antica civiltà montanara e del suo



Fig. 130 | Domenica Arneodo, *Nicot*, moglie di Giuseppe Arneodo, *Juzèp d'Moutoun*, in abiti da lavoro (Renato Lombardo)

drammatico spopolamento. Andarsene sembrava l'unica condizione vitale, «un paese ci vuole, se non fosse per il gusto di andarsene via»⁶²⁸.

Gli abitanti lasciarono le loro case come se si fossero assentati un attimo: ogni cosa rimase al suo posto, forse per le reali difficoltà di trasporto, o forse perché l'intento era quello di un possibile ritorno, saltuario o stagionale⁶²⁹.

Nelle cucine sono rimasti alcuni piatti, bottiglie in vetro, pentole ecc., sui pavimenti appaiono lettere, immagini sacre, pagine di giornale e libri che hanno assorbito luce e umidità rendendoli indecifrabili, e poi ancora cassepanche, tavoli, sedie, materassi e lenzuola nelle camere da letto e attrezzi da falegname sui balconi. All'interno di una cucina, su una cassa in legno, un foglietto ricorda i familiari del proprietario morti in guerra.

Per territori come Narbona la perdita della sua gente è stata molto significativa, ed il nostro passato rischia di scomparire, così come stanno scomparendo i custodi delle montagne che per secoli l'hanno vissuta, lavorando la terra per trarre sostentamento. «Le case abbandonate sono come gli uomini. Alcuni tengono duro, altri crollano. Dolore e solitudine fanno cadere uomini e muri»⁶³⁰.

«Un muro, un enorme muro a secco»⁶³¹, scriveva Nuto Revelli, descrivendo l'impressione che ebbe di Narbona quando vi giunse per scampare ad un rastrellamento tedesco nel 1944. Oggi purtroppo l'impressione che si ha giungendo a ciò che resta della borgata è molto diversa (**Fig. 131**): l'emozione si trasforma presto in sconforto non appena si osservano le case, ormai veri cumuli di pietre.



Fig. 131 | Narbona oggi. Le case ormai sono veri cumuli di pietre (Claudio Cecchi, 2017)

Note

- ⁵⁹⁵ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 70.
- ⁵⁹⁶ REGIS, *Turismo nelle Alpi, temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, CELID, Torino 2006, p. 163.
- ⁵⁹⁷ Archivio Storico del Comune di Pradleves (d'ora in poi ASCP), Comune di Pradleves (1662-1979), Atti di Stato Civile, Registro dei decessi, *Atti di morte (1843)*.
- ⁵⁹⁸ Classe 1778, figlio di Lorenzo e Lucia Arneodo, entrambi di Narbona.
- ⁵⁹⁹ *Embros d'Viola*, classe 1872, figlio di Giacomo Antonio Arneodo di Narbona e Maria Donadio di Campomolino. Sposò nel 1908 Maria Martino di Valliera da cui ebbe tre figli.
- ⁶⁰⁰ *Petoulin*, classe 1881, figlio di Chiaffredo d'Laoura di Narbona e Margherita Martino di Campofei.
- ⁶⁰¹ *Pétou d'Luc*, classe 1881, figlio di Costanzo e Catterina Arneodo, entrambi di Narbona. Sposò nel 1911 Anna Maddalena Allione di Celle Macra.
- ⁶⁰² *Louren d'Piouvant*, classe 1889, figlio di Spirito Arneodo di Narbona e Catterina Donadio di Campomolino.
- ⁶⁰³ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 145.
- ⁶⁰⁴ *Frédou 'd Friolun*, classe 1909, figlio di Giovanni, *Jouanin d'Fra*, e Teresa Arneodo, entrambi di Narbona. Sposò nel 1939 Vittorina Giuseppina Arneodo, di Narbona, da cui ebbe cinque figli.
- ⁶⁰⁵ *Prit 'd Friolun*
- ⁶⁰⁶ *Janin 'd Biais*, classe 1912, figlio di Biagio d'Manocha di Narbona e Margherita Martino di Battuira. Sposò nel Catterina Rosa Pessione di Campomolino.
- ⁶⁰⁷ *Vitoriou*, classe 1910, fratello di *Janin 'd Biais*. Sposò Margherita Demaria di Valliera.
- ⁶⁰⁸ *Ernestou 'd Biais*, classe 1921, fratello di *Janin 'd Biais* e *Vitoriou*. Sposò Caterina Angela Einaudi di Einaudi.
- ⁶⁰⁹ *Frédou 'd Nèlou*, classe 1918, figlio di Spirito Costanzo Arneodo di Narbona e Teresa Ghio di Cauri. Sposò nel 1945 Angela Caterina Einaudi di Campomolino e successivamente, nel 1983, Giacomina Maria Garnerone di Chiappi
- ⁶¹⁰ Si trattava di Giovanni Demaria e Biagio Martino di Valliera, Costanzo Martino e due Giovanni Martino di Campofei.
- ⁶¹¹ DE MATTEIS, "Il museo dei lustrascarpe", *La Stampa*, anno CXXX, n. 210, 1 agosto 1996, p. 41.
- ⁶¹² LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 77.
- ⁶¹³ *Nin d'Nèlou d'Fra*, classe 1903, figlia di Spirito Costanzo Arneodo di Narbona e Teresa Ghio di

Cauri.

- ⁶¹⁴ *Manhet dal Gai*, classe 1892, figlio di Pietro Arneodo di Narbona e Margherita Molineri di Pradleves.
- ⁶¹⁵ MENARDI NOGUERA, "L'inverno che piegò Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 23, 22 dicembre 2016, pp. 8-9.
- ⁶¹⁶ ASC, Cassa Mutua per i coltivatori diretti (1955-1973), Consiglio Direttivo e Collegio Sindacale (1955-1973), *Libro verbali del Comitato di Gestione (1958)*, unità CMutua 2.
- ⁶¹⁷ "Bloccata da una valanga la statale del Colle di Tenda", *Gazzetta del popolo*, anno CXII, n. 343, 12 dicembre 1959, p. 5. (s.a.)
- ⁶¹⁸ "Enormi frane cadute nella Valle Stura hanno reso più preoccupante la situazione", *Gazzetta del popolo*, anno CXII, n. 344, 13 dicembre 1959, p. 5. (s.a.)
- ⁶¹⁹ "Evacuata di notte la frazione di Narbona", *La Guida*, anno XIV, n. 49, 11 dicembre 1959, p. 10. (s.a.)
- ⁶²⁰ MENARDI NOGUERA, "L'inverno che piegò... ", cit., pp. 8-9.
- ⁶²¹ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 78.
- ⁶²² Massa nevosa che precipita lungo i pendii, termine derivato dal basso latino lavanchia.
- ⁶²³ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e conteggio amministrativo (1886-1990), Categoria X-Lavori pubblici (1900-1974), Classe 3-Conzorzi (1921-1972), Consorzio Bacino Ibrifero Montano del Maira e Consiglio di Valle (1950-1972), *Corrispondenza e circolari (1955-1967)*, unità 1209.
- ⁶²⁴ MENARDI NOGUERA, "L'inverno che piegò... ", cit., pp. 8-9.
- ⁶²⁵ CARDELLINO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 3-4, 2005.
- ⁶²⁶ ASC, Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990), Pratiche e conteggio amministrativo (1886-1990), Categoria XI-Agricoltura, industria, commercio (1889-1975), Classe 1-Agricoltura, allevamento, montagna e foreste (1930-1975), *Schede di denunce del bestiame (1945-1953)*, unità 1260.
- ⁶²⁷ LOMBARDO, *L'Arbouna la nostra...*, cit., p. 64.
- ⁶²⁸ PAVESE, *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950, p. 76
- ⁶²⁹ EINAUDI, "Non dimentichiamo Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXV, n. 4-5, 1994.
- ⁶³⁰ CORONA, *I fantasmi di pietra*, Mondadori, Milano 2006, p. 116.
- ⁶³¹ REVELLI, *La guerra...*, cit., p. 192.

La parte sperimentale di questa tesi è consistita nell'analisi delle strutture abitative e del tessuto edilizio.

Sulla base degli elaborati e delle informazioni ottenute, è stato prodotto un censimento di tutti i fabbricati esistenti, ruderi compresi, (**Fig. 132**) organizzato tramite immagini fotografiche e informazioni sulla destinazione d'uso e sullo stato di conservazione della dimora alpina esaminata.

Le schede che seguono, una per

ciascun edificio del nucleo di Narbona, rappresentano una carta d'identità dei manufatti e hanno il compito di sintetizzare e trasmettere le informazioni rinvenute durante i sopralluoghi e descriverne lo stato di conservazione.

Questa raccolta rappresenta una base utile per implementare la comprensione del paesaggio costruito della borgata, con molteplici varianti nell'applicazione di modelli e tecniche costruttive e in rapporto al contesto della valle Grana.

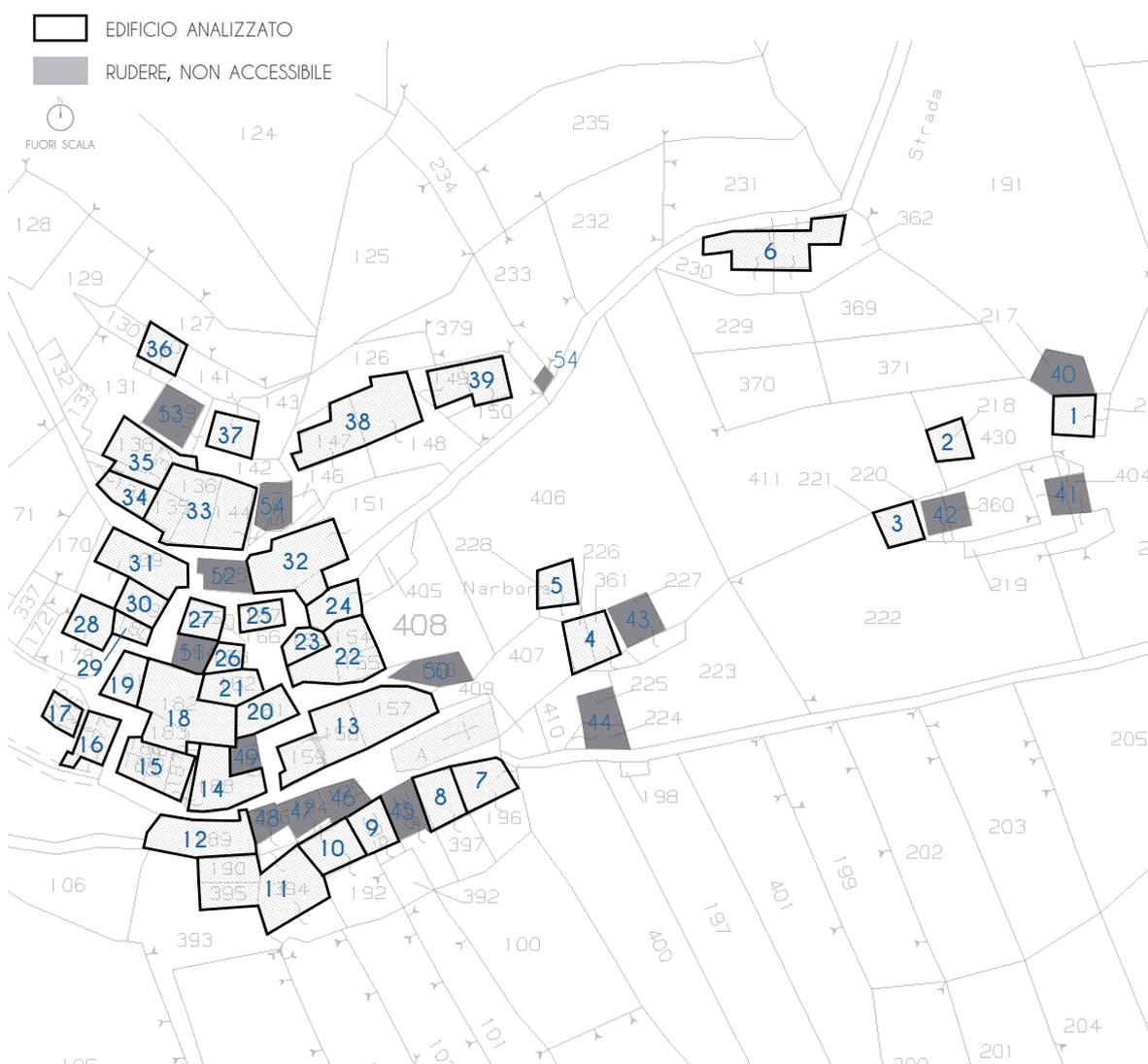


Fig. 132 | Mapa catastale (Foglio 24, CASTELMAGNO) e localizzazione edifici analizzati.

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 214

ABITAZIONE E FIENILE + terreno | SC 58 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato, di grande impatto paesaggistico per la posizione panoramica, risulta isolato rispetto alla borgata. Presenta un primo livello adibito ad abitazione, chiuso su tutti i lati; sono presenti solamente due finestre verso valle. L'interno, completamente intonacato, presenta alcuni motivi decorativi. Il secondo livello, soppalcato, è destinato a fienile con accesso da monte e fronte libero verso valle.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto risulta buono riguardo alle solide strutture ma degradato in alcuni punti, specie nella parte della copertura e del solaio del fienile.



Fig. 133 | Prospetto a valle (Lele Viola, 2013)



Fig. 134 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 135 | Interno (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 218

FIENILE E DEPOSITO | SC 36 m²

DESCRIZIONE

L'edificio si presenta isolato rispetto alla borgata e completamente libero sul prospetto a valle. Il piano terra è addossato al terreno e accessibile da valle. Risulta parzialmente intonacato sulle pareti interne probabilmente in quanto era adibito a ricovero o deposito. Il primo piano, completamente fuori terra, è soppalcato e direttamente accessibile dal fianco.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio presenta buone condizioni nelle componenti strutturali; in alcuni punti risulta danneggiato, specie in di copertura, dove ha subito il diffondersi di specie erbose, e nell'elemento di soppalco relativo al fienile.



Fig. 136 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 137 | Prospetto a valle (Lele Viola, 2013)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 221

FIENILE E DEPOSITO | SC 36 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato risulta in posizione isolata rispetto alla borgata ed è completamente libero sul prospetto a valle. Il piano terra è addossato al terreno mentre il primo piano, completamente fuori terra, è direttamente accessibile da monte.

Il primo livello, probabilmente adibito a ricovero e deposito per la presenza di un pulitore per sementi, risulta parzialmente intonacato sulle pareti interne e dotato di piccole nicchie. Superiormente lo spazio è destinato a fienile.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta in buone condizioni riguardo alle solide strutture, in crollo qualche elemento della copertura e del solaio.



Fig. 138 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 139 | Interno (2019)



Fig. 140 | Intonaco e nicchie (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 361

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 76 m²

DESCRIZIONE

L'edificio risulta costituito da due livelli. Il primo accessibile da valle è composto da una cantina per la conservazione degli alimenti e dei formaggi, con volta a botte preceduta da un vano probabilmente utilizzato come spazio residenziale per la presenza di pareti intonacate. Il secondo livello destinato presumibilmente a fienile risulta completamente danneggiato. Numerose sono le aperture, caratterizzate da architravi in legno e inferiate.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il complesso è assai rovinato a seguito dei vistosi ed estesi crolli e risulta privo della copertura.

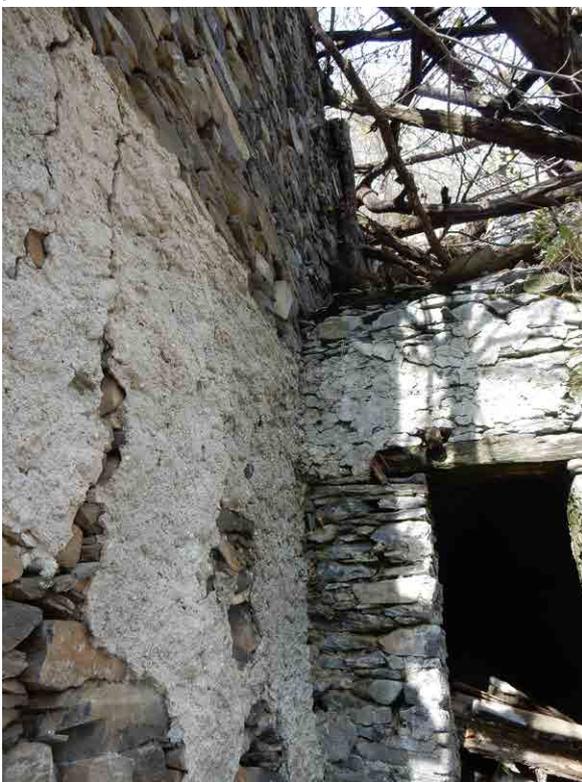


Fig. 141 | Pareti intonacate (2019)

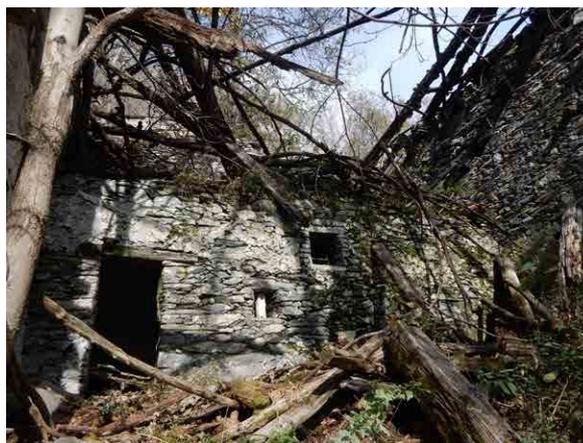


Fig. 142 | Esterno (2019)



Fig. 143 | Cantina (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 228

ABITAZIONE E FIENILE + terreno | SC 54 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato si compone di due livelli, uno raggiungibile da valle e uno dal fianco. Le pareti interne del piano terra risultano parzialmente intonacate e quindi probabilmente l'ambiente era destinato ad abitazione del montanaro. Il fronte principale, verso valle, presenta un accesso con porta in legno integra e finestra rastremata con inferiate. L'interno è inaccessibile a causa dei crolli. Il livello superiore era adibito probabilmente a deposito o fienile.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta strutture in elevazione in discreto stato ma è privo della copertura.



Fig. 144 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 145 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 146 | Interno danneggiato (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 230-362

ABITAZIONI, STALLE E FIENILI + terreni | SC 282 m²

DESCRIZIONE

Il complesso risulta costituito da due unità speculari. Il piano terra, accessibile da valle, presenta stalle con volta a botte e grandi mangiatoie. Scale esterne, un tempo protette, permettono l'accesso al secondo livello, adibito a spazio residenziale, dove sopravvivono ancora camini e arredi. Il piano superiore era destinato a camera da letto e superiormente a fienile. Entrambi i fianchi del caseggiato presentano cantine. Numerose le decorazioni interne, gli arredi e mensole delle balconate.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il dissesto dell'edificio risulta localizzato con solai e copertura parzialmente crollati e presenza di specie erbose infestanti.



Fig. 147 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 148 | Interno (2019)



Fig. 149 | Prospetto a monte (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 196

ABITAZIONE + terreno | SC 130 m²

DESCRIZIONE

L'edificio è posizionato all'ingresso della borgata e costituisce la propaggine più orientale del grande caseggiato posto nella parte più bassa della frazione. La presenza di pareti intonacate e camino fa ipotizzare la presenza di due ambienti sovrapposti, adibiti entrambi ad abitazione: il primo destinato a cucina e il secondo a camera. Si possono notare numerose decorazioni interne e collegamenti con l'edificio adiacente.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto risulta in pessime condizioni. Il solaio intermedio è crollato completamente così come la copertura e le strutture verticali a valle e a monte.



Fig. 150 | Interno con camino (2019)



Fig. 151 | Interno danneggiato (2019)



Fig. 152 | Parte di prospetto laterale (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 397

ABITAZIONE + terreno | SC 110 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato fa sempre parte del grande caseggiato posto a valle della borgata e condivide i muri laterali con altri edifici adiacenti. Internamente sono distinguibili due ambienti sovrapposti, entrambi intonacati e dotati di aperture in legno che un tempo si aprivano sui ballatoi. Il prospetto verso valle presenta mensole lignee a sostegno di una balconata totalmente crollata.

Sono visibili motivi decorativi sulle pareti e collegamenti con gli edifici adiacenti.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta assai rovinato, specie dopo il crollo della copertura e del solaio intermedio.

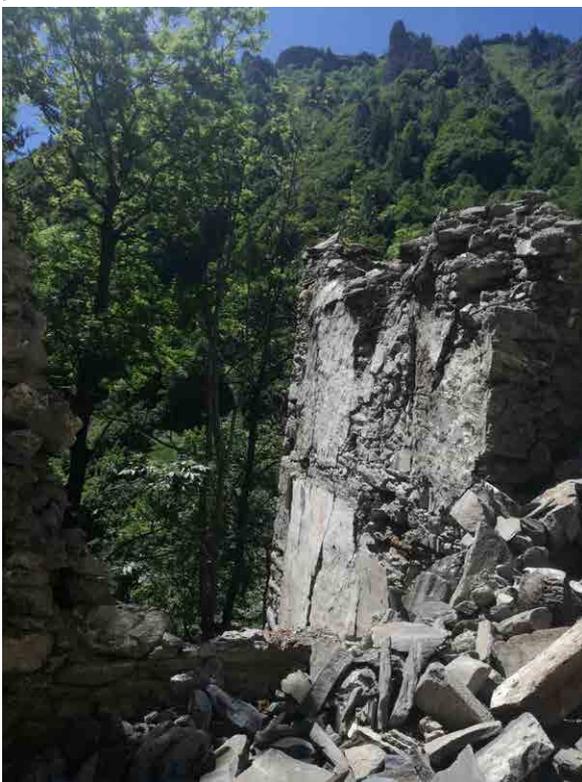


Fig. 153 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 154 | Interno danneggiato (2019)



Fig. 155 | Interno danneggiato (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 399

ABITAZIONE E FIENILE + terreno | SC 64 m²

DESCRIZIONE

L'edificio si trova in posizione centrale rispetto al grande caseggiato a valle della frazione. Presenta un livello più basso intonacato, probabilmente destinato ad abitazione, e un livello superiore, grezzo, adibito a fienile. Anche qui sono presenti passaggi di collegamento con i fabbricati adiacenti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato è interessato da vistosi ed estesi crolli. Della copertura resiste solamente il grande colmo, posizionato parallelamente alle curve di livello, e del solaio intermedio sono visibili unicamente alcune travi principali. Il prospetto a valle è del tutto crollato.

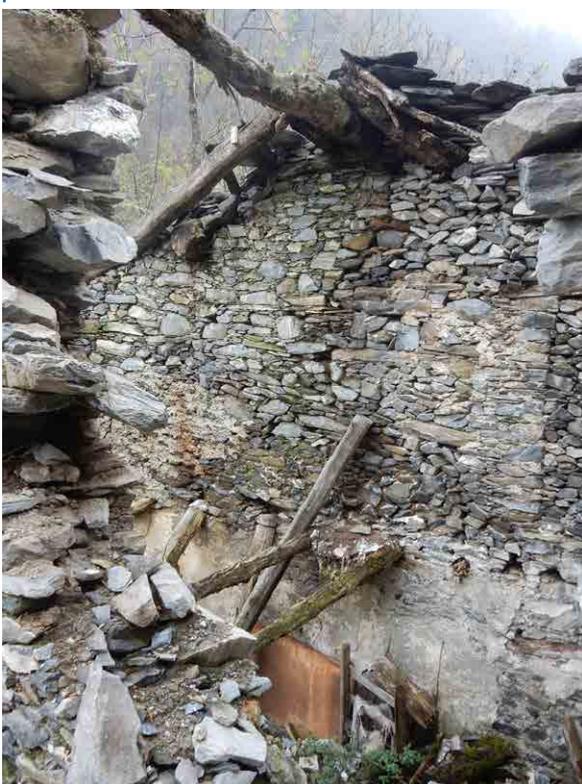


Fig. 156 | Interno (2019)



Fig. 157 | Accesso retrostante (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 192

ABITAZIONE E STALLA + terreno | SC 168 m²

DESCRIZIONE

Facente ancora parte del caseggiato a valle della borgata, il fabbricato presenta un ingresso da monte e uno da valle. Risulta difficile attribuire la destinazione precisa a tali locali a causa dei consistenti crolli. Da evidenziare è la presenza di decori presenti sugli stipiti di porte e finestre situati verso monte e di pareti esterne intonacate. Il prospetto principale è dotato di ballatoi in parte crollati ed elementi orizzontali a sostegno di fascine e depositi. Alcune aperture sono costituite da oscuranti e inferiate.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio presenta dissesti localizzati soprattutto negli ambienti interni.



Fig. 158 | Particolari decorativi (2019)



Fig. 159 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 160 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 394-395-190

ABITAZIONI, STALLE E FIENILI + terreno | SC 209 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato, di grande impatto paesaggistico per la posizione panoramica, risulta uno dei più esposti al rischio valanghe. Per raggiungere i diversi ambienti è necessario attraversare un lungo corridoio coperto. Al piano terra troviamo la stalla e la cantina, superiormente l'abitazione vera e propria con camino e arredi e all'ultimo piano il fienile. A collegare direttamente gli ambienti è una scala coperta posta centralmente e accessibile da valle tramite un'apertura ad arco. Il proseperto principale è costituito da ballatoi e depositi di fascine.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è completo, in crollo alcune parti della copertura e dei ballatoi.

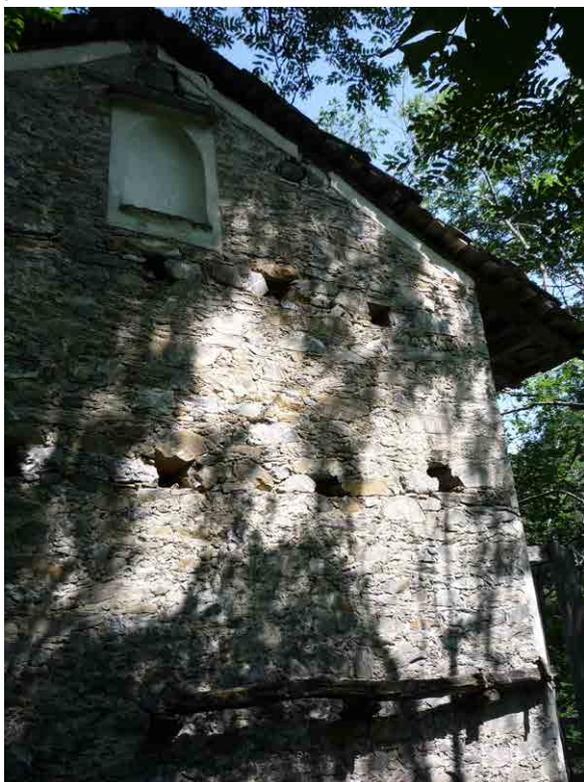


Fig. 161 | Prospetto laterale (Lele Viola, 2013)

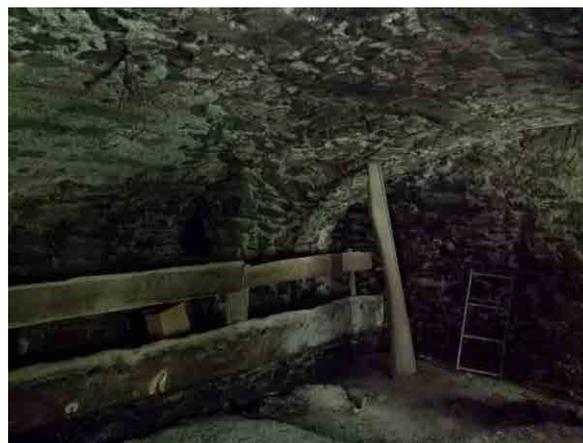


Fig. 162 | Stalla (2019)



Fig. 163 | Prospetto a valle (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 189

ABITAZIONI, STALLE E FIENILI | SC 101 m²

DESCRIZIONE

L'edificio costituisce la propaggine più occidentale del grande caseggiato a valle della borgata. È composto da diversi ambienti sovrapposti e affiancati che risultano in pessime condizioni. Gli accessi sono posti a monte, per l'abitazione vera e propria, e sul fianco del grande complesso. Da quest'ultimo tramite un passaggio coperto è possibile raggiungere diversi locali probabilmente adibiti a stalla, cantina e deposito.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato risulta inaccessibile ed assai rovinato, specie dopo il crollo delle coperture, dei solai, delle pareti verso valle e del diffondersi di erbe infestanti.



Fig. 164 | Interno con camino (2019)



Fig. 165 | Interno (2019)



Fig. 166 | Prospetto a monte (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 157-158-159

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 189 m²

DESCRIZIONE

Il grande caseggiato presenta un primo livello adibito a stalla, accessibile da valle, e un secondo ad abitazione, con pareti esterne intonacate e ingresso dal fianco. Questo è sormontato da una bellissima meridiana. L'ultimo livello, non intonacato, è costituito dal fienile. A caratterizzare la facciata principale è la presenza di numerose aperture con stipiti decorati di bianco e ciò che resta di mensole lignee a sostegno di balconate.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto risulta in condizioni di degrado ed è inaccessibile. È privo di gran parte della copertura e i solai interni e i ballatoi sono totalmente crollati.



Fig. 167 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 168 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 169 | Meridiana (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 188

ABITAZIONE E FIENILE | SC 88 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato risulta costituito da un imponente prospetto verso valle, caratterizzato da aperture con architravi in legno molto evidenti. Non presenta su questo lato nessuna porta di accesso ma è possibile raggiungere i locali interni da un passaggio posto lateralmente. Purtroppo a causa del crollo della copertura è possibile solo ipotizzare la destinazione d'uso dell'edificio.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta costituito da una parte in completo stato di rudere, sul lato più orientale, e da un'altra parte, più consistente, assai rovinata. Questa è priva di copertura e per questo difficilmente accessibile.



Fig. 170 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 171 | Prospetto laterale (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 184-185-186-187

ABITAZIONE, STALLA, CANTINA E FIENILE | SC 76 m²

DESCRIZIONE

L'edificio sfrutta vantaggiosamente la forte pendenza del terreno per la distribuzione degli ambienti al suo interno. Gli accessi sono totalmente dal fianco con una distribuzione su livelli di stalla, cantina, abitazione, intonacata, e fienile. Ulteriori passaggi coperti di distribuzione sono presenti nel fabbricato. Il prospetto verso valle, parzialmente intonacato, è dotato di aperture di varie dimensioni e ballatoi in parte crollati.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio presenta buone condizioni nelle componenti strutturali, ma pessime per quanto riguarda la copertura: essa risulta in parte crollata.

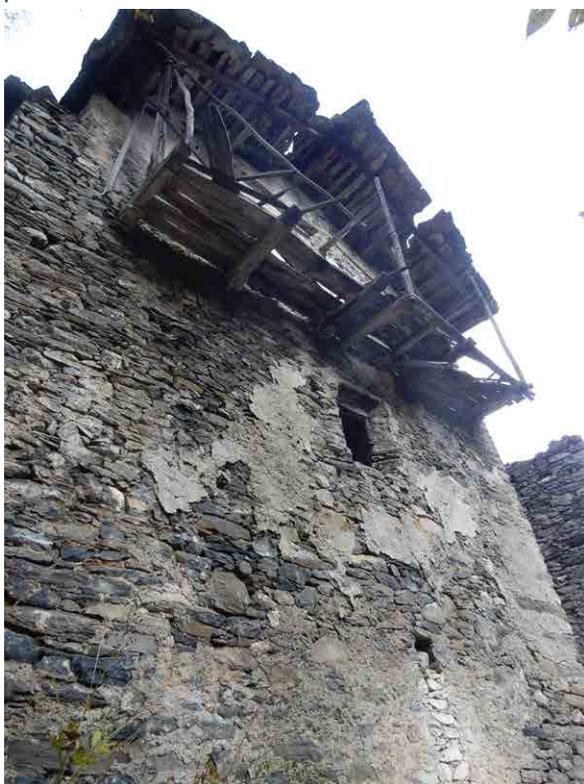


Fig. 172 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 173 | Interno (2019)



Fig. 174 | Prospetto a valle (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 177

ABITAZIONE E FIENILE | SC 58 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato è posto sul lato esterno della borgata e presenta un prospetto completamente libero verso valle. Risulta costituito da un primo livello accessibile dal fianco composto da un vano probabilmente destinato ad abitazione preceduto da uno spazio forse anch'esso utilizzato come spazio residenziale. Il secondo livello è adibito a fienile ma risulta completamente danneggiato.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta un dissesto localizzato: il solaio risulta completamente crollato mentre la copertura parzialmente. Evidente analizzando questo edificio è la modalità di realizzazione delle coperture.



Fig. 175 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 176 | Interno (2019)



Fig. 177 | Interno (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 175-176

STALLA, CANTINA E FIENILE | SC 38 m²

DESCRIZIONE

Il piccolo caseggiato è situato in una posizione sicuramente a rischio valanghe e forse proprio per questo risulta molto compatto, privo di grandi aperture e con nessuna destinazione d'uso residenziale. Si raggiunge la stalla con volta a botte da un accesso posto a valle e la cantina e il fienile da due ingressi separati situati sul fianco. Il prospetto principale risulta privo di ballatoi ma parzialmente intonacato.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è completo in tutte le sue componenti, risulta in parte danneggiato specie in copertura, in alcuni elementi verticali e in alcuni locali interni.



Fig. 178 | Cantina (2019)



Fig. 179 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 180 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 182-183

ABITAZIONE, CANTINA E FIENILE + terreno | SC 161 m²

DESCRIZIONE

Il complesso è di grande impatto per la sua dimensione. Il primo livello, al numero civico 18, presenta locali abitativi e un locale con volta a botte presumibilmente adibito a cantina. Una scala esterna permette l'accesso ad un secondo livello, al numero civico 52, destinato anch'esso ad abitazione. Qui sono presenti numerosi divisori in legno e arredi. Entrambi i piani sono parzialmente intonacati esternamente. L'ultimo livello era destinato a fienile. Si notano grandi ripiani utilizzati come deposito.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto risulta discreto in tutte le sue parti, tranne per alcuni ambienti interni.



Fig. 181 | Accessi (2019)



Fig. 182 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 183 | Cantina (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 181

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 43 m²

DESCRIZIONE

L'edificio sfrutta vantaggiosamente la forte pendenza del terreno disponendosi, con i tre ambienti classici, su livelli accessibili da valle, da fianco e da monte. Il prospetto principale, parzialmente intonacato, è costituito aperture con inferiate e grate e ballatoi con ripari laterali in legno. L'accesso laterale presenta superiormente delle mensole in legno probabilmente a sostegno di una copertura di protezione. Gli interni dell'abitazione sono intonacati e ricchi di arredi.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta buone condizioni sia nelle componenti strutturali che nelle finiture.

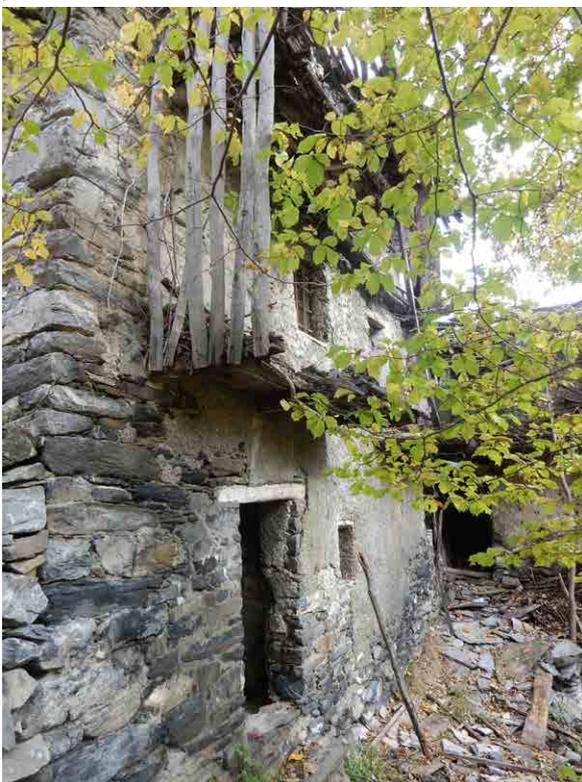


Fig. 184 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 185 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 186 | Interno (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 161

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 48 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato, di grande impatto, è situato al centro della borgata ma risulta fortemente danneggiato e inaccessibile. È caratterizzato da un prospetto principale verso valle costituito da numerose aperture di diverse dimensioni, totalmente sormontate da architravi, e ballatoi in parte crollati. L'edificio presenta al suo interno tre livelli destinati a stalla, abitazione e fienile, non più distinguibili a causa dei crolli. Alcuni accostamenti di murature fanno ipotizzare possibili ampliamenti verso est.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato presenta evidenti crolli strutturali, negli orizzontamenti, nella copertura e nei ballatoi.



Fig. 187 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 188 | Crolli (2019)



Fig. 189 | Ballatoi in prospetto (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 162

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 47 m²

DESCRIZIONE

A causa della sua collocazione, l'edificio presenta solamente accessi da monte e dal fianco. Gli interni dell'abitazione sono caratterizzati da numerosi vani dislocati lungo corridoi coperti; ciascun ambiente presenta arredi in buono stato e pareti intonacate o ricoperte di carta. L'ultimo livello era adibito a fienile e presenta un'apertura nel pavimento come collegamento diretto per il foraggio alle mangiatoie della stalla, posta al livello più basso. Grate e inferiate caratterizzano le aperture.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato è interessato da vistosi ed estesi crolli, specie nella parte di copertura e in alcuni tratti delle facciate.



Fig. 190 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 191 | Crolli in copertura (2019)



Fig. 192 | Interni (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 154-155

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 71 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato si trova in prossimità del forno della borgata. La stalla è raggiungibile dal fianco, con sovrastante arco, e risulta accessibile; al suo interno è ancora presente la mangiatoia. Il livello più basso, costituito da una cantina, è accessibile da valle. I locali destinati ad abitazione sono raggiungibili dal fianco opposto a quello per la stalla. Gli interni risultano intonacati e dotati di numerose aperture. Fino al livello dell'abitazione il manufatto è intonacato esternamente.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è in condizioni di degrado: è privo della copertura, del solaio ligneo del fienile e ricco di specie erbose infestanti.



Fig. 193 | Crolli in copertura (2019)



Fig. 194 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 195 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 153

ABITAZIONE E CANTINA | SC 27 m²

DESCRIZIONE

Il manufatto presenta un livello più basso adibito a cantina, l'interno è caratterizzato da una volta a botte e da ripiani destinati alla conservazione degli alimenti. Sono inoltre visibili attrezzi e utensili di uso quotidiano (bottiglie, vasi ecc.). I piani superiori, adibiti ad abitazione, sono totalmente intonacati e ricchi di arredi. Le facciate sono intonacate e caratterizzate da ballatoi che si sviluppano sui due fronti principali. Le aperture sono varie e presentano stipiti esterni decorati di bianco.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio presenta buone condizioni ma in alcuni punti risulta danneggiato, specie nella copertura e nei ballatoi.



Fig. 196 | Prospetto a valle e laterale (2019)



Fig. 197 | Stalla (2019)



Fig. 198 | Accesso (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 405

ABITAZIONE + terreno | SC 32 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato si sviluppa su tre livelli sovrapposti. Gli interni risultano completamente intonacati e caratterizzati da aperture con telai in legno e vetri in parte ancora presenti. I vani erano probabilmente totalmente destinati ad abitazione, forte è la presenza di una canna fumaria e camino, ma non si esclude la presenza di un fienile e probabilmente una stalla accessibile da valle. Il tutto è fortemente danneggiato a causa del crollo del tetto.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta evidenti crolli strutturali, negli orizzontamenti e nei muri portanti. La copertura e i ballatoi verso valle sono completamente crollati.

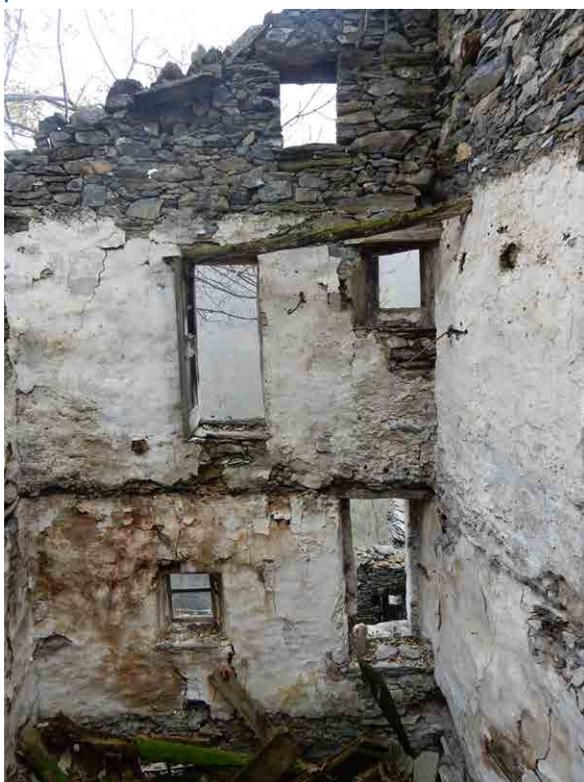


Fig. 199 | Interno (2019)



Fig. 200 | Prospetti a monte (2019)



Fig. 201 | Comignolo (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 167

ABITAZIONE | SC 28 m²

DESCRIZIONE

L'edificio presenta analoghe caratteristiche rispetto al fabbricato precedente. Gli interni risultano parzialmente intonacati e dotati di aperture verso valle. Il fonte principale è anch'esso in parte intonacato ed era sicuramente dotato di ballatoio, ora totalmente crollato. La presenza di aperture basse in facciata fa supporre l'esistenza di una cantina o una stalla al livello più basso.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato è in condizioni di forte degrado rispetto alle strutture verticali. È privo di copertura, di solai intermedi e di ballatoi esterni. I crolli non permettono l'accesso e la distinzione reale degli ambienti.



Fig. 202 | Interno (2019)



Fig. 203 | Prospetto a monte e laterale (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 163

ABITAZIONE E FIENILE | SC 22 m²

DESCRIZIONE

Il manufatto è situato in posizione centrale rispetto alla borgata e risulta fortemente danneggiato. Da monte si accede direttamente al fienile con una grande porta, presente ma a terra; ai locali destinati ad abitazione si accede dal fianco. Qui il fronte risulta intonacato e dotato di piccola apertura rastremata con architrave in legno. Ulteriori locali sono solo ipotizzati a causa dell'inaccessibilità del complesso.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta inaccessibile ed assai rovinato, specie dopo il crollo di parte della copertura, dei solai e del diffondersi di erbe infestanti.



Fig. 204 | Prospetto a monte (2019)



Fig. 205 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 206 | Accesso (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 165

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE | SC 35 m²

DESCRIZIONE

L'edificio presenta quattro fronti completamente liberi e intonacati e ballatoi. La stalla è situata al livello più basso, raggiungibile da un ingresso posto sul lato orientale; i locali destinati ad abitazione sono sviluppati su due livelli: uno è particolarmente rilevante perchè accessibile direttamente da monte e destinato a camera da letto. Qui è ancora presente un letto con materasso, un baule e un grande armadio. Le pareti sono intonacate e ricoperte di carta.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta ballatoi fortemente danneggiati ma discrete condizioni per quanto riguarda le strutture solide.



Fig. 207 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 208 | Interno (2019)



Fig. 209 | Prospetto laterale (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 178

ABITAZIONE, STALLA, CANTINA E FIENILE + terreno | SC 129 m²

DESCRIZIONE

L'edificio è caratterizzato da tre livelli sovrapposti e accessibili da ingressi posti sul fianco orientale. Il più basso era destinato a cantina, quello superiore ad abitazione e l'ultimo a fienile. All'interno è presente anche un locale destinato a stalla. Il fabbricato risulta parzialmente intonacato esternamente così come il vano adibito ad abitazione. Buona è la conservazione degli spazi residenziali con camino e aperture verso valle.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è completo, ma in alcuni punti degradato, specie nella parte di copertura, dove ha subito il diffondersi di specie erbose.



Fig. 210 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 211 | Interno (2019)



Fig. 212 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 180

STALLA E FIENILE | SC 21 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato risulta costituito da una stalla al piano inferiore e un fienile a quello superiore. Il livello più basso presenta volta a botte e al suo interno è ancora presente una mangiatoia; il livello superiore non è accessibile.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto risulta buono riguardo alle strutture verticali, con qualche danno specie nel prospetto di valle, ma privo di qualsiasi elemento di copertura che crollando ha reso inaccessibile il fienile. Evidente analizzando questo edificio è la modalità di realizzazione delle coperture: resistono colmo, puntoni e parte della capriata con catena e monaco.



Fig. 213 | Prospetto laterale e accesso (2019)



Fig. 214 | Struttura lignea del tetto (2019)



Fig. 215 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 179

ABITAZIONE E STALLA | SC 35 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato si compone di due livelli, entrambi accessibili lateralmente. L'ingresso più basso permette di raggiungere la stalla, un locale con volta a botte dotato di mangiatoia. Verso valle l'ambiente presenta due grandi finestre. L'interno è inaccessibile a causa dei crolli. Il livello superiore era adibito probabilmente ad abitazione ma a causa del crollo della copertura il locale è impraticabile.

Sul fronte orientale è presente una data, tra le più antiche della borgata, 1834.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta strutture in elevazione in discreto stato ma è privo della copertura.



Fig. 216 | Muratura intonacata e data (2019)



Fig. 217 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 218 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 169

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE + terreno | SC 133 m²

DESCRIZIONE

Il caseggiato, di grandi dimensioni, si presenta in parte in stato di rudere con solaio e copertura crollati completamente ma risulta importante da citare in quanto al suo interno sono visibili divisori in legno probabilmente installati a seguito dell'aumento dei componenti della famiglia che qui vi abitava. La presenza di intonaco caratterizza i locali destinati ad abitazione, raggiungibili da monte, mentre un accesso separato conduce al fienile.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è in stato di rudere: il tetto è crollato completamente così come la volta interna della stalla. La copertura del fienile risulta in discrete condizioni.



Fig. 219 | Muratura intonacata e data (2019)



Fig. 220 | Prospetto a monte in crollo (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 151

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE + terreno | SC 355 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato è situato nella parte più alta della borgata. Presenta un prospetto principale verso valle costituito da numerose aperture di diverse dimensioni, totalmente sormontate da architravi, e mensole lignee un tempo a sostegno di balconate. I livelli più bassi erano destinati al ricovero degli animali, quelli superiori ad abitazione e per ultimo il fienile.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il complesso è assai rovinato, specie dopo il crollo della copertura, degli orizzontamenti e dei ballatoi. Di questi sono in parte visibili le mensole ma per il livello più basso anche queste sono crollate.



Fig. 221 | Prospetto laterale (2019)



Fig. 222 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 223 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 135-136-144

ABITAZIONE, STALLA, CANTINA E FIENILE | SC 178 m²

DESCRIZIONE

L'edificio sfrutta vantaggiosamente la forte pendenza del terreno disponendosi, con i tre ambienti ricorrenti, stalla, abitazione e fienile, su livelli sovrapposti. Il prospetto principale, parzialmente intonacato, presenta aperture rastremate e ballatoi su due livelli differenti. Il piano terra è costituito da una cantina accessibile mediante una scala in pietra esterna addossata alla muratura. A lato è presente un locale aperto verso valle probabilmente destinato a deposito e sovrastante fienile con chiusura in legno.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta buone condizioni sia nelle componenti strutturali sia nelle finiture. Parte dei ballatoi è in fase di crollo.



Fig. 224 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 225 | Ballatoi (2019)



Fig. 226 | Cantina (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 134

ABITAZIONE E STALLA + terreno | SC 44 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato fa probabilmente parte del complesso caseggiato retrostante. Il fronte principale, parzialmente intonacato, è caratterizzato da un ballatoio con protezione laterale. È costituito da un piano terra, accessibile da valle, destinato a stalla e cantina e da un piano superiore per l'abitazione; tutte le aperture sono rivolte verso valle. Il solaio in parte crollato mette in luce la presenza di un fienile posto all'ultimo piano.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta completo, ma in alcuni punti danneggiato, specie negli orizzontamenti del fienile, nei ballatoi in prospetto e in alcune parti interne.

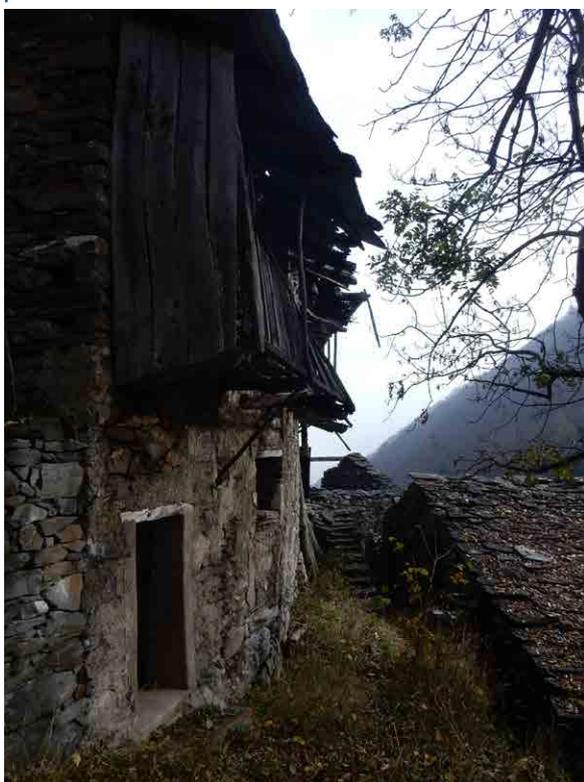


Fig. 227 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 228 | Particolari delle finestre (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 137-138

ABITAZIONI, STALLE, CANTINE E FIENILI | SC 178 m²

DESCRIZIONE

Il caseggiato risulta il più complesso e articolato della borgata. Presenta numerosi vani ai quali si accede percorrendo una scalinata coperta, dotata di fontanella, che si sviluppa tra le abitazioni. Al suo interno sono presenti camere da letto con letti e armadi, cucine con camini, cantine per il deposito degli alimenti, fienili e stalle. Gli interni delle abitazioni risultano intonacati con tracce di carta e il prospetto principale è dotato di ballatoi in buone condizioni.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio risulta in buone condizioni riguardo alle strutture, in crollo qualche parte della copertura.

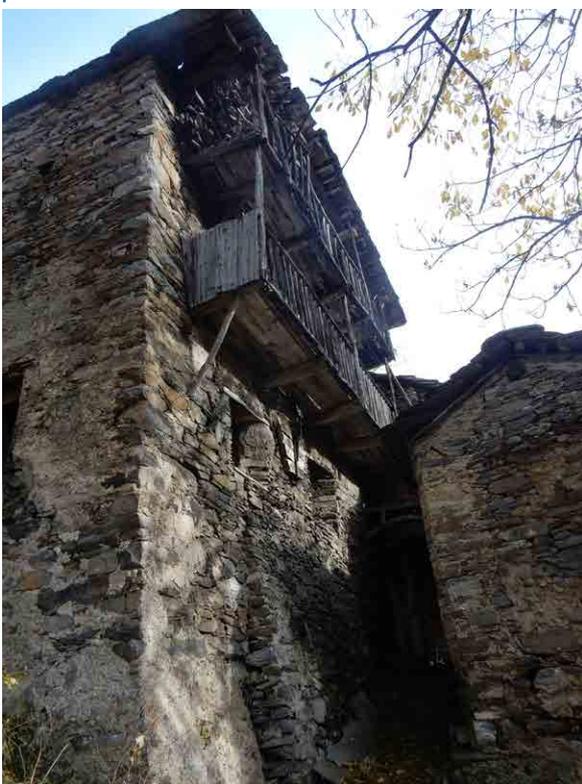


Fig. 229 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 230 | Passaggio coperto (2019)



Fig. 231 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 140

FIENILI E DEPOSITO + terreno | SC 50 m²

DESCRIZIONE

L'edificio è collocato nel punto più alto della borgata ed è libero sul prospetto a valle. Il piano terra è addossato al terreno ed accessibile da valle. Risulta parzialmente intonacato sulle pareti interne probabilmente in quanto era adibito a ricovero o deposito. Il primo piano, completamente fuori terra, è soppalcato e direttamente accessibile dal fianco. Accanto al fabbricato è collocato ciò che resta della teleferica che consentiva di trasportare a valle il di fieno.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio presenta buone condizioni nelle componenti strutturali con parziali crolli nei solai del fienile.



Fig. 232 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 233 | Struttura solaio e tetto (2019)



Fig. 234 | Accesso (Alessia Actis, 2018)

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 142

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE + terreno | SC 122 m²

DESCRIZIONE

L'edificio sfrutta vantaggiosamente la forte pendenza del terreno disponendosi, con i tre ambienti ricorrenti, stalla, abitazione e fienile, su livelli accessibili da valle, da fianco e da monte. Il prospetto principale, parzialmente intonacato, presenta aperture e ballatoi in parte crollati. La stalla è costituita da due ambienti, uno per gli animali con mangiatoia e uno probabilmente utilizzato come cantina. Abitazione e fienile sono collocati superiormente con accessi separati.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il manufatto presenta buone condizioni sia nelle componenti strutturali sia nelle finiture ma parte dei ballatoi in facciata è in fase di crollo.



Fig. 235 | Fienile (2019)



Fig. 236 | Prospetto a monte e laterale (2019)



Fig. 237 | Stalla (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 147-148

ABITAZIONI, STALLE E FIENILI + terreno | SC 360 m²

DESCRIZIONE

Il fabbricato risulta uno dei più importanti della borgata. Come attestano le date incise sulla facciata principale, 1847 e 1900, il caseggiato fu probabilmente realizzato in due epoche distinte. Presenta locali intonacati adiacenti con aperture verso valle. Sul prospetto principale rimangono solo più le mensole di sostegno dei ballatoi. Lateralmente il caseggiato era costituito da un locale destinato a fienile.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il fabbricato è in condizioni di forte degrado rispetto alle strutture verticali. È privo di copertura, di solai intermedi e di ballatoi esterni. I crolli non permettono l'accesso.

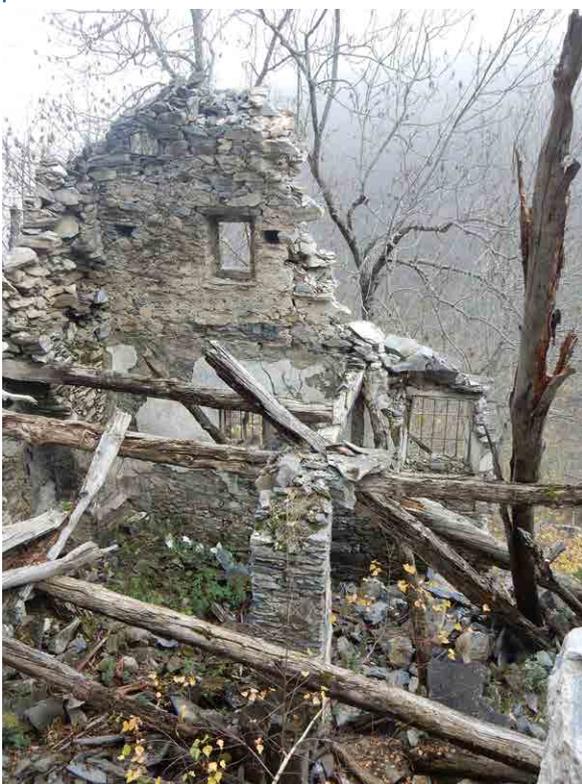


Fig. 238 | Interni danneggiati (2019)



Fig. 239 | Complesso danneggiato (2019)



Fig. 240 | Prospetto a valle (2019)

Comune di Castelmagno

Foglio 24 | Particella catastale: 149-150

ABITAZIONE, STALLA E FIENILE + terreno| SC 186 m²

DESCRIZIONE

L'edificio si presenta in posizione più isolata rispetto all'intera borgata e risulta in parte in stato di rudere a causa dei consistenti crolli della copertura. Accessi posti a valle, a monte e sul fianco fanno supporre una separazione su tre livelli dei locali destinati a stalla, abitazione e fienile. Sul fronte principale sono presenti mensole lignee a sostegno di una balconata del tutto crollata.

STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è in stato di rudere: a resistere in parte sono i muri laterali mentre la copertura è crollata completamente così come i solai. I crolli non permettono l'accesso e la distinzione reale degli ambienti.



Fig. 241 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 242 | Prospetto a valle (2019)



Fig. 243 | Complesso danneggiato (2019)

n. 40

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 217



Fig. 244 | Rudere (2019)

n. 41

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 219-404



Fig. 245 | Rudere (2019)

n. 42

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 220-360



Fig. 246 | Rudere (2019)

n. 43

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 227



Fig. 247 | Rudere (2019)

n. 44

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 224-225



Fig. 248 | Rudere (2019)

n. 45

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 398

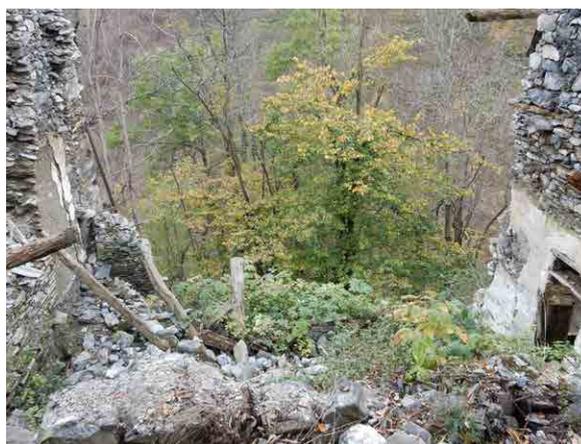


Fig. 249 | Rudere (2019)

n. 46

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 195



Fig. 250 | Rudere (2019)

n. 47

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 194



Fig. 251 | Rudere (2019)

n. 48

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 396



Fig. 252 | Rudere (2019)

n. 49

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 160



Fig. 253 | Rudere (2019)

n. 50

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 156



Fig. 254 | Rudere (2019)

n. 51

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 164



Fig. 255 | Rudere (2019)

n. 52

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 168



Fig. 256 | Rudere (2019)

n. 53

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 139



Fig. 257 | Rudere (2019)

n. 54

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Particella catastale: 145



Fig. 258 | Rudere (2019)

n. 55

Comune di Castelmagno
Foglio 24 | Non presente in mappa

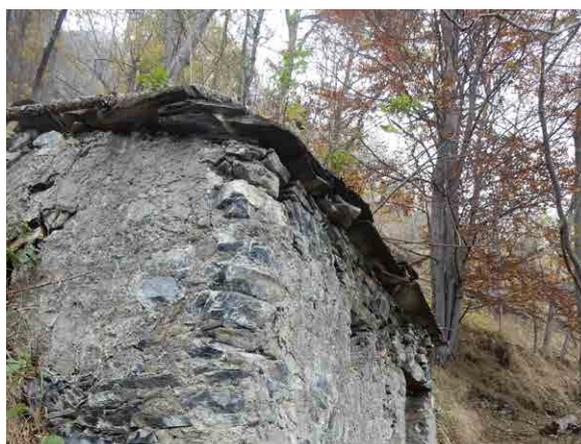


Fig. 259 | Rudere (2019)

7.1 LA STRUTTURA INSEDIATIVA

Come per quasi la totalità dei nuclei antichi, e specialmente montani, la scala d'indagine più appropriata per studiare la struttura insediativa di Narbona non è stata quella della singola cellula edilizia ma quella della borgata intera.

Analizzando la sessantina di edifici di cui è composta la borgata in esame è possibile constatare come questi seguano regolarmente le curve di livello e si dispongano su di esse in maniera ordinata, costituendo un sistema integrato a seconda delle necessità e delle condizioni territoriali. A caratterizzare l'insediamento è la presenza di più tipologie di fabbricati: le case singole, unitarie e non unitarie, e gli agglomerati case.

Le **case singole** sono poste per lo più prima di entrare nell'abitato, dal sentiero proveniente da Colletto, e nella parte alta della borgata.

La dimora **unitaria** è costituita da un blocco edilizio unico continuo che racchiude al suo interno tutti i locali, da quelli destinati ad abitazione a quelli per il ricovero degli attrezzi, degli animali e dei cibi. La sua impostazione è sicuramente legata alla protezione dal vento e dal freddo, alla razionalizzazione del terreno, al controllo della proprietà e a quello dei percorsi che, soprattutto nel periodo invernale, rendevano difficili gli spostamenti.

Al contrario, la casa singola di tipo **non unitario** si basa sulla costruzione di abitazione e rustico separati. Generalmente, il nucleo centrale destinato ad abitazione, esposto a sud, si compone dei locali più importanti: la cucina al

pian terreno, affiancata da vani di servizio, e le camere da letto al piano superiore. Il rustico è invece posto a lato ed è composto dalla stalla al piano terra e del fienile a quello sovrastante.

Questa tipologia di dimora, se da un lato favorisce la continua e attenta sorveglianza del bestiame, e agevola i relativi lavori, dall'altro lato risponde positivamente ai requisiti igienici e di sicurezza contro gli incendi.

Le costruzioni presenti all'interno della borgata sono invece raggruppabili in **agglomerati di case** a seconda della loro disposizione più ricorrente.

Il tipo più semplice da identificare è quello delle **case sparse** in cui ogni famiglia dispone in pratica di aree e strutture murarie proprie, prive di qualsiasi relazione di continuità. La loro distribuzione interna è legata solamente alle condizioni morfologiche del terreno ed alla garanzia di sicurezza rispetto al pericolo valanghe⁶³². Queste sono presenti maggiormente nella parte alta della borgata si presentano infatti più distaccate rispetto a quelle situate a valle della borgata, caratterizzate da una forte densità abitativa.

La pratica di concentrare l'abitato attraverso una sequenza di volumi accostati, senza interruzioni, da origine invece alle **case lineari lunghe**, creando un nucleo compatto intervallato da passaggi coperti che si snodano tra gli edifici⁶³³. Esse tendono ad assumere forme rettilinee disposte orizzontalmente, in senso parallelo rispetto alle curve di livello⁶³⁴. La continuità tipica di queste dimore può essere di muratura, nel caso in cui le pareti di facciata si uniscano direttamente tra loro, o di contatto, dato dall'accostamento, non strutturale, della

muratura dei singoli edifici. In entrambi i casi il blocco edilizio visto nel suo insieme presenta due lunghi fronti principali, uno rivolta a sud, costituito da più aperture e accessi, per garantire maggior irraggiamento solare, e l'altro a nord, addossato al terreno, più compatto e scarso di aperture, caratterizzato da ottimo isolamento termico. Il tetto è continuo con due lunghe falde ed un unico colmo costante che può variare a seconda dell'altezza di alcuni blocchi, formando falde a scalini che conservano la stessa direzione del colmo.

A Narbona la parte inferiore dell'insediamento è occupato da un grande caseggiato, della famiglia *dla Court d'Manocha*, riconducibile proprio ad una casa lineare lunga, che percorre tutta la base della borgata con colmi disposti perpendicolarmente al pendio. È un insieme di ben dodici edifici di grosse dimensioni di cui sette costituiscono la prima fila, quattro la seconda, separata dalla prima da una serie di passaggi coperti, e chiusa ad ovest da un ultimo fabbricato. Altri nuclei simili si possono incontrare nelle immediate vicinanze, sempre a valle della borgata. Si può notare come questo sia il nucleo più antico anche dalla presenza di manufatti di particolare rilevanza, come la chiesa e il forno, e dalle condizioni strutturali degli edifici, sicuramente peggiori rispetto a quelle sovrastanti. Percorrendola la borgata verso le quote più alte invece si possono incontrare altre case lunghe che non presentano continuità di facciata ma sono costituite solamente dall'accostamento delle murature.

Note

⁶³² ROSSO, *Op. cit.*, p. 135.

³³³ MENARDI NOGUERA, "La bellezza di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 18, 10 ottobre 2013, p. 6.

⁶³⁴ TRONCONI, *Op. cit.*, p. 26.

7.2 LE TIPOLOGIE EDILIZIE



Fig. 260 | Narbona dall'alto e localizzazione tipologie edilizie (Claudio Cecchi, 2017)

Prima di analizzare le diverse tipologie costruttive presenti a Narbona occorre soffermarci sul rapporto di queste con il pendio, sfruttato vantaggiosamente dal montanaro per edificare, vivere e lavorare. Nella borgata, la forte pendenza del terreno (**Fig. 261**), permette ad ogni fila di abitazioni superiori di godere di una buona porzione di frontespizio libero rispetto alla fila sottostante.

Gli edifici tradizionali sono generalmente caratterizzati da coperture a due falde poggiate sui muri di spina dell'edificio. La loro forma ed il rapporto tra costruzione e pendio generano due tipologie di orientamento delle coperture: quelle con *colmo parallelo* alle isoipse e quelle con *colmo perpendicolare*. Le prime rappresentano il caso più comune nel quale il fronte verso valle risulta privilegiato e su cui si concentrano la maggior parte di aperture ed elementi di collegamento (ballatoi, tettoie ecc.). Le seconde, più rare, sono utilizzate soprattutto quando il pendio non risulta rivolto sud o quando questo è particolarmente ripido; in questo caso l'edificio tende ad assumere una forma a gradoni, utile per rendere accessibile ogni piano⁶³⁵.



Fig. 261 | Pendio su cui è edificata Narbona (Gabriele Viola, 2013)

A Narbona la prima fila di case presenta colmi disposti parallelamente rispetto al pendio mentre nelle file successive l'asse ruota di novanta gradi generando coperture perpendicolari alle curve di livello. Talvolta è possibile ritrovare, anche sparsi nella borgata, caseggiati con colpi paralleli.

Mediante l'ausilio della rappresentazione riportata precedentemente (**Fig. 260**) è possibile osservare la compresenza di varie tipologie edilizie all'interno della borgata in esame. La maggior parte degli edifici presenti è a gradoni, localizzati soprattutto nella parte bassa dell'insediamento, e dislocati in varie zone risultano invece i fienili. Di seguito verranno analizzate in maniera approfondita le diverse tipologie edilizie, evidenziandone le caratteristiche principali e le differenze.

Come già anticipato in precedenza, l'edificio a **gradoni** (**Fig. 262**) è il più ricorrente nella borgata e la sua diffusione è certamente legata alla conformazione del pendio su cui è edificato l'insediamento. È caratterizzato da costruzioni che si susseguono ad andamento spezzato, l'una sovrastando l'altra⁶³⁶, con copertura a colmo perpendicolare

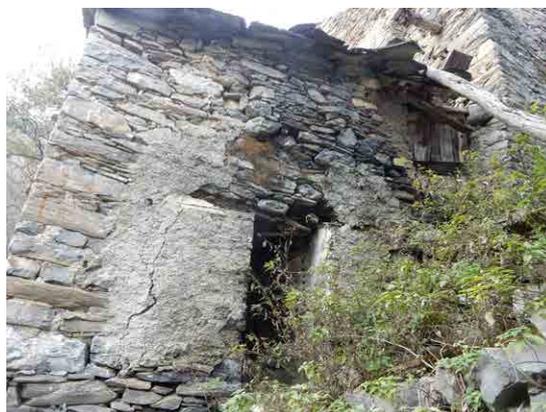


Fig. 262 | Edificio a gradoni posto sul lato occidentale, *lou cazèi d'Viola* (2019)

rispetto alle curve di livello e frontespizi ben esposti, il che forniva una risposta adeguata e funzionale alle esigenze del montanaro. Ciascun blocco rappresenta un'unità abitativa distinta ed indipendente, appartenente anche a diversi proprietari, ed è pertanto possibile osservare diversi ingressi, uno per ogni unità. Un esempio emblematico è rappresentato dall'abitazione dei *Viola*, posto sul lato occidentale dell'abitato.

Gli edifici a **manica semplice** (Fig. 263) sono presenti in numero limitato e solamente nella parte alta della borgata con qualche eccezione in quella centrale. Sono facilmente distinguibili rispetto agli altri per la loro forma compatta e parallelepipedica, generalmente distaccato da altre costruzioni. Presentano colmi paralleli alle isoipse e prospetti frontali, rivolti verso valle, dotati di aperture e ballatoi che percorrono tutta la lunghezza dell'edificio. Gli accessi sono garantiti da scale esterne che sfruttano la naturale pendenza del terreno.

Gli edifici **aggreganti** sono una tipologia architettonica nata a seguito di ampliamenti e modifiche di destinazioni d'uso avvenute nel tempo e presenta-

no una struttura costituita da più unità e forma irregolare, generalmente visibile nel cambio di altezze delle coperture. Quest'ultime tendenzialmente presentano due falde e colmi paralleli alle curve di livello. Le differenze tra i vari blocchi in alcuni casi non sono visibili in quanto si è cercato di dare la miglior continuità all'edificio (Fig. 264). In ogni caso, le parti ampliate si possono osservare nel cambio di materiale, o loro modalità di posa, e dal grado di invecchiamento.

Raggiungendo Narbona dal sentiero a valle, sul primo caseggiato che si incontra, quello della famiglia dei *la Court d'Manocha*, è visibile un accostamento di diversi edifici a seguito del prolungamento dell'originale caseggiato.

I **fienili**, considerati una tipologia edilizia importante nonostante non siano destinati al ricovero umano e animale, sono una realtà molto presente nella borgata, come lo sono anche per le borgate vicine (Campofei, Valliera ecc.). Costituiscono un elemento essenziale per l'allevamento in quanto permettevano l'immagazzinamento di grandi quantità di foraggio. I fienili sono fabbricati aperti in pietra costituiti da due muri portanti laterali e un solaio ligneo che



Fig. 263 | Edificio a manica semplice posto a monte della borgata (2019)



Fig. 264 | Edificio aggregato posto a valle della borgata (2019)

divide l'ambiente in due livelli, raggiungibili esternamente mediante ingressi che seguono l'andamento del terreno. Il loro isolamento rispetto al nucleo abitativo minimizzava sicuramente il rischio d'incendio. A Narbona, questo modello di fienile è presente solamente in due casi, posti esternamente rispetto alla borgata vera e propria (**Fig. 265**). Una particolarità di questa tipologia è il fatto che, all'interno della borgata, la maggior parte dei fienili sono parte integrante degli edifici sopra esposti, e di conseguenza non sono isolati. Posizionare il foraggio nella parte superiore dell'edificio garantiva a se stesso migliori condizioni di isolamento dall'umidità, buona aerazione e maggior facilità di approvvigionamento degli animali. In inverno il fienile pieno, trovandosi al piano superiore, costituiva un'ottima coibentazione termica per i locali sottostanti in cui erano collocati uomini e animali.

Tutti gli edifici precedentemente analizzati testimoniano le fatiche dell'uomo per rendere abitabile e vivibile la montagna⁶³⁷.



Fig. 265 | Fienile posto a monte della borgata (Alessia Actis, 2018)

Note

⁶³⁵ DE ROSSI, CROTTI, DELPIANO, *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo. PSR 2007-2013 Misura 322 "Sviluppo e rinnovamento villaggi alpini". Tipologia di intervento n. 1*, DIPRADI, Cuneo 2011.

⁶³⁶ ROSSO, *Op. cit.*, p. 144.

⁶³⁷ DEMATTEIS, *Op. cit.*, p. 24.

7.3 LA DIMORA ALPINA

Le dimore alpine sono esempi concreti del modo di costruire e di vivere in montagna; esprimono soprattutto l'immensa fatica del montanaro per realizzarla, trovando in essa l'unico posto pianeggiante del proprio ambiente di vita.

La casa era la sede di un nucleo familiare attorno al quale era svilup-

pata la vita domestica e quella dell'azienda agricola⁶³⁸ ed era considerata «come il posto dove ritrovare il proprio personale concetto di ospitalità»⁶³⁹. A seconda della relazione tra risorse vegetali, uomo ed animale, ogni locale si caratterizzava per le modalità di distribuzione ed organizzazione degli spazi.

Sembra necessario quindi un richiamo ad alcune particolarità interne ed esterne, che contribuirono alla caratterizzazione delle costruzioni narbonesi.



Fig. 266 | Le dimore di Narbona (Bruno Zanzottera, 2013)

7.3.1 La casa della borgata

La casa di Narbona, per limitare gli scavi di fondazione e per sfruttare l'evidente dislivello, si limita in estensione organizzandosi preferibilmente sulla base di tre livelli: la stalla, l'abitazione e il fienile. Tale sviluppo consentiva l'accesso diretto ai diversi piani, sia da valle che da monte, e permetteva a chi la viveva nello spazio intermedio di sfruttare il calore proveniente dal basso, dove c'erano gli animali, e l'isolamento assicurato dal foraggio proveniente dal livello superiore; con ciò si garantivano condizioni di vita accettabili anche in inverno.

Il piano intermedio era generalmente costituito da una cucina e dalle **camere da letto** (Fig. 267); questi erano locali di piccole dimensioni con letti in legno singoli o al massimo di una piazza e materassi imbottiti di paglia

o di foglie secche. Rimangono, seppur in pessime condizioni, alcuni letti di pregevole fattura in ferro battuto, culle e lettini per bambini.

Alcune stanze da letto, simili a scatole (Fig. 268), sono tutt'ora visibili nei fienili; esse risultano molto caratteristiche per la loro ingegnosa capacità costruttiva. Queste piccole realtà, comparse a seguito dell'aumento della po-



Fig. 268 | Stanze da letto realizzate con assi di legno, poste nei fienili (2019)



Fig. 267 | Stato di abbandono di una camera da letto narbonese (2019)

polazione, avvenuta a cavallo tra Ottocento e Novecento, furono realizzate con assi di legno accostate, in cui si trovavano solamente un letto, un piccolo armadio e una sedia. Per isolarle dal freddo erano foderate internamente con carta e protette superiormente con uno strato di paglia di segale.

Le **cucine** (Fig. 269) erano tipici ambienti domestici in cui erano presenti tavoli, sedie, credenze ecc.; a caratterizzare questi locali erano i camini, strutture con dimensioni monumentali, con o senza mensole, che venivano utilizzate non tanto per il riscaldamento quanto per lo più per cuocere i cibi. Qui si compiva un rito fondamentale della vita comunitaria della borgata, la cottura del cibo preceduta dalla sua preparazione.

Il fuoco veniva acceso in un focolare posto sulla pavimentazione, addossato ad una parete della cucina, e l'uscita del fumo era consentita da

colonne create all'interno del muro che emergevano con comignoli sulle coperture. Come si può osservare in alcuni locali ancora integri, la disposizione più comune di questi elementi era all'angolo tra due muri, affiancati da un'apertura, tale accostamento facilitava infatti l'uscita del fumo; i camini più recenti invece sono posti normalmente vicino ad esso, sempre affiancati da una finestra.

In alcune cucine, accanto al camino, spicca la presenza di un elemento cilindrico, cavo e dotato di coperchio in legno, utilizzato probabilmente per conservare al caldo gli alimenti necessari per l'alimentazione. Sul bordo di alcuni di essi si rintracciano ancora resti di stoffe o carte colorate che avevano la funzione di impedire al fumo di diffondersi nella casa; si diceva infatti che avessero un pessimo tiraggio⁶⁴⁰.

Un locale che non poteva mancare nelle case di Narbona era la **cantina**,



Fig. 269 | Camino all'interno di una cucina narbonese (Bruno Zanzottera, 2013)

la *crota*, (Fig. 270) un ambiente ristretto e buio, ricavato accanto alla stalla e addossato in parte ad affioramenti rocciosi della montagna sottostante. Questi vani erano i meno soggetti ai crolli perché interrati e perché protetti dalla robustezza delle volte delle vicine stalle⁶⁴¹. Qui, sulle *stagere*, apposite scaffalature sollevate da terra per ovviare al pericolo dei topi, veniva posizionato il formaggio a stagionare, mentre su ripiani addossati al muro erano conservate le provviste, le bottiglie e le damigiane di vino. In alcune cantine vennero rinvenuti anche attrezzi da lavoro e piccoli arredi.

Scolpita nella mente di Liliana Arneodo⁶⁴², nipote di *Toni d'Fanteria*, è rimasta la sua casa, situata sulla destra della via che attraversava il paese, dopo la chiesa. Essendo nata pochi anni prima dell'abbandono di Narbona, Liliana ha pochi ricordi ma le immagini del luogo sono comunque impresse nella sua

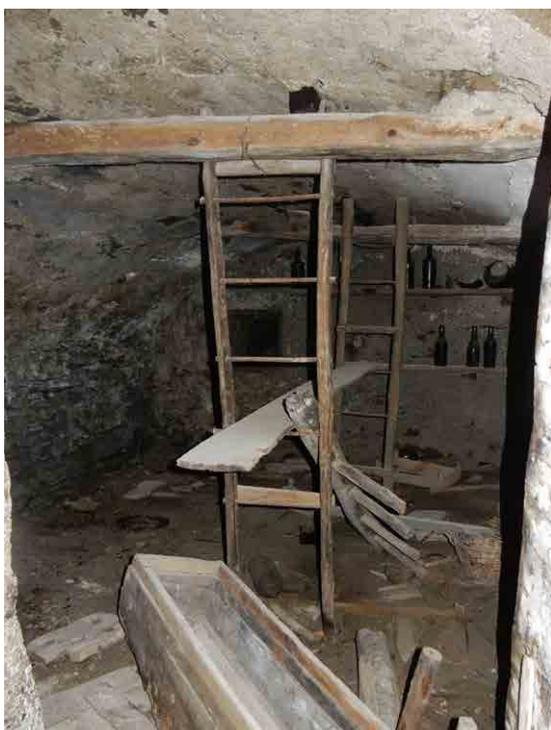


Fig. 270 | Interno di una *crota* con *stagere* e ripiani (2019)

mente.

«All'ingresso sulla sinistra c'era una seduta di pietra che costeggiava il muro di un'altra casa dove ci si sedeva a chiacchierare e mangiare, si entrava, quindi, in una minuscola stanza quadrata con un tavolo, delle sedie, la mait per la farina, un mobile, il camino, una scala che serviva per salire al piano superiore attraverso una botola e un'altra porta che dava sulla stalla. Al piano superiore nel sottotetto c'era la camera da letto composta da un piccolo guardaroba, un letto con sopra un materasso di paglia (paiassa) e sotto una fila di scoufun (le famose calzature di panno con la suola di legno e chiodi). Una porticina dava su un balcone fatto di assi di legno dal quale si vedeva un bellissimo panorama sulla vallata. Al termine del balcone c'era un'altra stanza, costruita in seguito da mio nonno e mio padre, tutta intonacata di calce bianca con un letto in ferro battuto, la cuna e un armadio»⁶⁴³.

Giacomo Parola ricordava che «i pochi locali di cui disponevano, pur essendo solo grossolanamente intonacati, erano provvisti di mobili di buona fattura e sufficienti per i loro scopi»⁶⁴⁴.

Note

⁶³⁸ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, pp. 50-52.

⁶³⁹ BOLZONI, *Op. cit.*, p. 13

⁶⁴⁰ MENARDI NOGUERA, "Terza parte...", cit., p. 6.

⁶⁴¹ DEVOTI, NARETTO, VOLPIANO, *Op. cit.*, p. 361.

⁶⁴² *Liliana d'Miliou d'Toni d'Fanteria*, classe 1958, figlia di Giacomo Emilio Arneodo di Narbona e Rosa Maria Pessione di Chiappi. Giacomo Emilio era figlio di *Toni d'Fanteria* e Domenica Catterina Arneodo, detta *Nicot*.

⁶⁴³ Testimonianza raccolta da "Una casa per Narbona" in <https://unacasapernarbona.tumblr.com/post/49858047530/i-ricordi-di-liliana-arneodo>, ultima consultazione 9 agosto 2019.

⁶⁴⁴ PAROLA, *Op. cit.*, p. 20.

7.3.2 Coabitazione uomo-animale

Con anticipato in precedenza tutta la vita della costruzione alpina, nella sua struttura elementare e nella sua organizzazione funzionale, si organizza sulla base di diversi livelli.

Il livello più basso era destinato al ricovero animale ed era il più importante della casa (**Fig. 271**); all'interno delle stalle ogni famiglia possedeva una o più mucche e in alcuni casi pecore, capre e asini. Le mucche, in particolare, erano gli animali più presenti a Narbona, erano perennemente segregate all'interno delle stalle in quanto non si poteva farle pascolare sui ripidi prati vicino alla borgata. Erano legati con catene di ferro e bisognava dar loro da mangiare, abbeverarle, mungerle, ripulire la lettiera, portare via il letame ecc.⁶⁴⁵. Rappresentavano per il montanaro la principale fonte di sopravvivenza e di reddito, tanto da sviluppare per esse un attaccamento non solo monetario ma anche affettivo⁶⁴⁶.

Soprattutto in inverno, all'interno delle stalle, le famiglie si radunavano sfruttando la fonte di riscaldamento primaria, ovvero quella proveniente dalla coabitazione tra uomo e animale, trascorrendone all'interno la maggior parte del tempo. Qui una finestra posta a fianco della porta d'ingresso definiva la zona riservata all'uomo, mentre gli animali venivano ricoverati verso il fondo del locale⁶⁴⁷. «Ciò comportò da sempre un forte senso comunitario e un desiderio di vivere insieme»⁶⁴⁸.

Questi locali diventavano quindi il luogo di permanenza durante i freddi intensi e di ritrovo durante le veglie serali,

le viàs, fatte di racconti per i piccoli e di scambi di notizie tra i grandi. La vita sociale era scandita da momenti di gioco, con carte, tombola ecc., da momenti di preghiera e da piccoli lavori d'intaglio del legno e di creazione di calze, mutande e maglie di lana. Lo spazio riservato all'uomo comprendeva una stufa, un tavolo e una piccola zona riposo.

Note

⁶⁴⁵ CARDELLINO, MARTINO, *Op. cit.*, p. 73.

⁶⁴⁶ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, p. 55.

⁶⁴⁷ MASSIMO, *L'architettura della val Maira*, Ousitano Vivo, Cuneo 1993, p. 66.

⁶⁴⁸ DEMATTEIS, DOGLIO, MAURINO, *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo 2003, p. 34.



Fig. 271 | Interno di una stalla presente in un'abitazione di Narbona (2019)

7.4 TECNICHE COSTRUTTIVE

Le modalità di costruzione della dimora, *casear* nella lingua occitana, il suo arredamento e i suoi elementi fondamentali sono caratteristiche che hanno permesso di mantenere inalterata nel tempo la particolarità delle dimore alpine⁶⁴⁹, unendo funzionalità ed estetica.

A Narbona, oltre alle costruzioni vere e proprie, sono presenti alcuni accorgimenti architettonici che in passato facilitavano la lunga reclusione invernale, sociale e lavorativa. Questa caratteristica distributiva è comune a molte borgate mediterranee della Liguria e del versante francese delle Alpi Marittime che le distingue da quelle di altre vallate alpine di stile più nordico⁶⁵⁰. Si tratta di veri e propri spazi coperti che consentono un passaggio più agevole tra gli edifici, ricordando in alcuni casi file di case sovrapposte, senza mai uscire allo scoperto. Molti di questi percorsi sono poi sovrastati da archi in pietra, che a differenza degli architravi, rappresentano una profonda evoluzione da punto di vista strutturale. I conci di cui sono composti sono esclusivamente sollecitati a compressione ed hanno la funzione di ricevere i carichi e trasferirli a terra⁶⁵¹.

Un particolare esempio presente nella borgata è costituito da una scala, scavata nella pietra, che congiunge i vari piani, adibiti a stalla, abitazione e fienile. Si accede ad essa tramite un portone ad arco chiudibile con una porta e una piccola apertura che permetteva di vedere chi si avvicinava (**Fig. 272**).

Come è possibile osservare attraversando la frazione, su numerose fac-

ciate delle case, si vedono i fori lasciati dalle impalcature per costruirle.

A completare il quadro dell'architettura di Narbona sono poi gli interni che, oltre a presentare caratteri tradizionali, sono interessanti per la cura dei particolari architettonici, per ciò che resta degli elementi d'arredo e per la presenza di semplici elementi decorativi che ne rivelano l'attenzione usata dai suoi costruttori. Purtroppo il materiale raccolto e i numerosi crolli non hanno permesso di analizzare in maniera organica l'importante carattere legato alla disposizione interna dei locali stessi.

Note

⁶⁴⁹ MASSIMO, *Architettura tradizionale...*, cit., p. 9.

⁶⁵⁰ MASSIMO, *L'architettura...*, cit., p. 21.

⁶⁵¹ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, pp. 61-62.



Fig. 272 | Passaggio tra abitazioni sormontato da arco (Bruno Zanzottera, 2013)

7.4.1 Elementi strutturali e materiali

A causa della morfologia alpina di Narbona, le costruzioni presenti nella borgata venivano totalmente realizzate con materiali ricavati dalle risorse naturali locali, più precisamente provenienti dall'uso della pietra naturale e dallo sfruttamento dei boschi. Risolvevano quindi gran parte dei problemi pratici di trasporto, ma soprattutto non erano mai separate dal contesto naturale e paesaggistico. Tutto ciò costituiva un perfetto modello di architettura sostenibile, garantito elaborando soluzioni legate essenzialmente alle tecniche costruttive suggerite dai materiali stessi⁶⁵².

I materiali principalmente utilizzati nella borgata sono rappresentati dalla **pietra** e dal **legno**. Il primo è impiegato per la realizzazione di murature a secco

mentre il secondo per i balconi, le porte, i solai, le scale e le travature dei tetti (**Fig. 273**).

L'uso promiscuo dei due materiali era comunque dettato da criteri funzionali: si sceglieva la pietra per assolvere a funzioni di chiusura, come per la stalla e l'abitazione, e il legno per i locali che necessitavano di buona aerazione, come i fienili⁶⁵³.

Note

⁶⁵² GIANAZZA, COLOMBO, GARBUGLIO, *Op. cit.*, p. 66.

⁶⁵³ *ivi*, p. 70.



Fig. 273 | Accostamento di materiali: pietra e legno (Claudio Cecchi, 2017)

7.4.1.1 La pietra

Prima di analizzare il sistema di costruzione delle murature è opportuno ricordare che spesso queste sono frutto di processi di stratificazione in epoche e circostanze diverse, come il recupero da costruzioni precedenti. Tali operazioni erano dovute infatti ai caratteri economici tipici di gran parte delle comunità alpine.

La pietra è stata da sempre utilizzata come materia prima per le costruzioni edilizie: il principale vincolo del loro impiego era dato dalla disponibilità del materiale in aree vicine al sito di edificazione⁶⁵⁴. Data l'assenza di importanti cave nei pressi di Narbona, ai bambini della borgata si insegnava che non si tornava mai a casa a mani vuote, ogni volta che si percorreva la valletta occorreva raccogliere una pietra e portarla fino a casa. Qui venivano raccolte e radunate all'aperto e utilizzate nel momento del bisogno⁶⁵⁵.

Grazie a questo immenso "lavoro", la pietra è il materiale predominante di Narbona ed è utilizzato per qualsiasi struttura verticale edificata. La presenza delle alte pareti, l'innumerabile quantità di blocchi, la precisione dei loro incastri e l'ingegnosità con cui si sorreggono vicendevolmente, meravigliano e consentono di percepire la loro densità e solidità⁶⁵⁶.

LA MURATURA

L'elemento fondamentale delle costruzioni in pietra è il muro a secco, costituito dalla sovrapposizione orizzontale di blocchi irregolari allo stato naturale, più o meno lavorati e sagomati, di dimensio-

ni tali da poter essere messi in opera a mano anche da una sola persona. Nei punti strategici della muratura perimetrale, gli angoli, il pietrame utilizzato ha dimensioni maggiori ed è meglio rifinito. La muratura ha spessori notevoli, anche di 70-80 cm, ed è costituita sovrapponendo i massi più regolari sulle facciate interne ed esterne, mentre la parte centrale è riempita con elementi di fattura più piccoli e in alcuni casi terra⁶⁵⁷ (Fig. 274).

Le grandi dimensioni della muratura sono necessarie per sopperire alla poca resistenza dovuta all'irregolarità del pietrame ma soprattutto per ottenere maggior isolamento a causa della mancanza di malta. Tale spessore si riduce verso l'alto della costruzione dove il carico delle strutture sovrastanti si riduce, dando origine a muri rastremati.

L'utilizzo superficiale di malta di calce, introdotta come intonaco, è pre-



Fig. 274 | Muratura tipica caratterizzante le costruzioni di Narbona (2019)

sente unicamente sulle pareti interne delle abitazioni e su quelle esterne, principalmente le principali, degli edifici. Veniva impiegato questo legante perché aumentava la forza di coesione fra le singole pietre e garantiva massima stabilità, elasticità e conferiva al muro un minimo di impermeabilizzazione.

Analizzando alcuni residui di intonaco staccati naturalmente dalla muratura è possibile riscontrare la presenza di *calcinarioli*, ovvero noduli di calce viva, o non del tutto spenta, formati in quanto la calce utilizzata non è stata spenta nei tempi previsti. A contatto con l'acqua tali granuli hanno compiuto nuovi processi di carbonatazione e aumentato di volume creando rigonfiamenti nel materiale e successivi distacchi dalla superficie interessata. Ecco spiegata la presenza di limitate superfici intonacate.

Le costruzioni in pietra non garantivano isolamento quanto il legno ma sicuramente proteggevano l'uomo dalle intemperie, dalla pioggia, dalla neve e dalle valanghe.

Oltre che per i muri, la pietra è stata anche utilizzata per la realizzazione di diverse pavimentazioni all'interno della borgata, in particolare per i piani terra, quando queste non sono realizzate in terra battuta. Un uso più occasionale infine si osserva in pezzi speciali come gradini, davanzali, stipiti e architravi.

IL TETTO ALPINO

Il tetto è un elemento strutturale di estrema importanza che assolve il compito di riparo dagli agenti atmosferici, in particolare la neve, di protezione dello spazio fruibile sottostante e di copertura in prossimità di accessi e passaggi; per quest'ultimo motivo esso si allarga

abbondantemente oltre il perimetro del muro.

Manto di copertura e struttura portante sono i due elementi che, integrati tra loro, caratterizzano il tetto alpino, tanto che la scelta dei primi è decisiva per l'impostazione della seconda. Purtroppo, a seguito dell'abbandono, il destino della borgata è legato a questa parte della struttura edilizia.

Il **manto di copertura** (Fig. 275), caratteristico dei tetti alpini, è costituito da lastre sottili spaccate secondo superfici piane che si adatta su coperture a due falde e pendenza lieve. L'esigenza principale era quella di impedire, in caso di gelo, che la massa nevosa trascinasse a terra il materiale stesso. Le lose di Narbona, rocce metamorfiche facenti parte della serie dei calcescisti, provenivano in parte dalle cave di Monterosso Grana, situate tra San Pietro e Frise, mentre una piccola quantità proveniva da quelle



Fig. 275 | Manto di copertura in lastre sottili di pietra, le lose (Gabriele Viola, 2013)

poste in prossimità della borgata Rio-secco, « [...] le facevamo portare a Pradleves poi da laggiù a qui le portavamo con la gerla, era un lavoro duro, non bisognava poltrire, bisognava lavorare»⁶⁵⁸.

La presenza di un manto di copertura molto pesante, quale quello in lose, e una situazione di forte innevamento, comportarono l'esigenza di realizzare strutture semplici ma perfettamente funzionali e robuste.

La **grossa orditura** (Fig. 276) in legno veniva realizzata mediante una trave di *colmo*, posta principalmente dal lato a monte per facilitarne la posa, e due travi, i *dormienti*, ad essa parallele, collocate sui muri laterali. La prima, di diametro notevole, assumeva la principale funzione portante ed era posta prevalentemente nella direzione nord-sud; in questo modo non solo si assicurava un'ottima esposizione della facciata principale ma si permetteva un'equilibrata condizione di soleggiamento invernale delle falde, evitando carichi asimmetrici di neve che potevano danneggiare la copertura. Preferibilmente queste travi non si appoggiavano direttamente sulla muratura ma si ripartiva il loro peso su sezioni più ampie costituite da ceppi di

legno in direzione trasversale.

Tra il colmi e i dormienti venivano poi disposte, sempre parallelamente ad esse, due o più travi di rinforzo denominate, con un termine usato nel cuneese, *costane*. Sopra questa struttura si disponevano, in direzione perpendicolare e ad intervalli regolari di circa 3-4 m, altre travi, dette *puntoni*, e su di essi travetti di piccola sezione che formavano la piccola orditura e sui quali poggiava direttamente il manto di copertura.

In pochi casi isolati, quando occorreva coprire luci superiori a 7-8 m e quando la trave di colmo non poteva essere sorretta con appoggi, si ricorreva alla capriata, posta ad intervalli di 3-4 m, che assicurava il necessario sostegno. Nella sua configurazione più semplice, a triangolo isoscele, questa particolare intelaiatura in legno era costituita da una trave orizzontale, detta *catena*, alle cui estremità venivano ospitate le basi dei puntoni, fissati in alto con perni in legno. Per migliorare le prestazioni della capriata veniva inserita centralmente una trave verticale, detta *monaco*, sulla cui estremità superiore poggiava la trave di colmo e si incastravano i puntoni⁶⁵⁹.



Fig. 276 | Grossa orditura caratterizzata dalla presenza della capriata (2019)

Note

⁶⁵⁴ DEMATTEIS, DOGLIO, MAURINO, *Op. cit.*, p. 10.

⁶⁵⁵ MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelmagno...*, cit., p. 51.

⁶⁵⁶ MENARDI NOGUERA, "Terza parte...", cit., p. 6.

⁶⁵⁷ DOGLIO, GERARDO, *Op. cit.*, p. 58.

⁶⁵⁸ <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/contenuti/occitano/video/casear-costruire-la-casa-nelle-alpi-occidentali>, ultima consultazione 10 giugno 2019.

⁶⁵⁹ CERENGHINI, *Costruire in montagna*, Edizioni del milione, Milano 1956, pp. 93-94.

7.4.1.2 Altri materiali: legno, ferro, carta

IL LEGNO

Mentre la bassa valle Grana era ricca di legno da costruzione, come il castagno, il rovere ecc.⁶⁶⁰, particolarmente gravosa risultava la situazione delle borgate alte, ricche di pascoli ma prive di boschi.

A Narbona il legno era un materiale presente in quantità limitate e scarseggiava soprattutto quello da costruzione. Per questo motivo infatti i suoi abitanti erano costretti a procurarselo nel territorio della vicina valle Maira, con enormi fatiche di trasporto a causa del dislivello. Tali operazioni sono ricordate in un documento del 1782, in cui il Consiglio risponde a quesiti posti dall'Intendenza: «il mancante per fabbricare si estrae dalle fini della Marmora e si trasporta in questo luogo a spalle d'uomi-

ni»⁶⁶¹. Ancora attorno al 1920-1930 ci si riforniva abitualmente, nella valle accanto, di tronchi di larice necessari per l'orditura dei tetti. Magno Arneodo ricorda infatti l'enorme colmo che, insieme ad altri cento uomini circa, andò a recuperare sopra Marmora per realizzare la copertura del fabbricato del *Tèch*.

Il legno quindi era utilizzato come materiale da costruzione, per il duplice vantaggio di riparare l'uomo e l'animale e, allo stesso tempo, contenere lo sviluppo del bosco per guadagnare spazio per la coltivazione ed il pascolo⁶⁶². Avendo la capacità di resistenza a flessione, caratteristica che difettava nella pietra, trovava largo impiego in tutti quegli elementi sottoposti a tale sollecitazione (Fig. 277): orditure dei solai, strutture in oggetto, come i balconi, travi dei tetti, inferiate in nocciolo o maggiociondolo, telai, infissi e porte.



Fig. 277 | Grande colmo di larice e solaio in legno presenti in una costruzione narbonese (2019)

IL FERRO

Il ferro è un materiale presente a Narbona in minor quantità ma è utilizzato come telaio per gli infissi (**Fig. 278**) e in alcuni casi come serratura per le porte.

Il maggior impiego del ferro era legato agli attrezzi da lavoro (**Fig. 279**) che quando, consumati dall'utilizzo, si rompevano, venivano affissi ai muri.



Fig. 278 | Finestra dotata di telaio in ferro (Elena Paschetta, 2015)

LA CARTA

Un materiale particolarmente presente all'interno di molte abitazione della borgata era la carta. Questa veniva utilizzata per foderare completamente soffitti e pareti e aveva la triplice funzione di rendere più accogliente e rifinita la casa, isolare gli ambienti dal freddo⁶⁶³ e attenuare l'uniformità severa della pietra e dell'intonaco.

Grazie alle caratteristiche intrinseche riusciva ad immagazzinare l'aria, evitando il più possibile la dispersione del calore, assorbire l'umidità e attutire i rumori senza diffondere in ambiente sostanze tossiche.

La carta utilizzata nella borgata era di vario genere, da quella per imballaggi, a quella dei quaderni scolastici e in alcuni casi quella delle lettere. Inoltre, poiché a Narbona si leggevano giornali, e poiché nulla andava sprecato, la carta



Fig. 279 | Attrezzi da lavoro in ferro conservati presso "Casa Narbona" (Alessia Actis, 2018)

dei quotidiani, dei fumetti e dei giornalini d'epoca si riciclava e si impiegava come rivestimento⁶⁶⁴ (Fig. 280). Oggi purtroppo rimangono all'interno degli ambienti solo più brandelli sbiaditi e penzolanti con tracce di colore (Fig. 281) e motivi ornamentali, segno di un curioso ed accurato lavoro di tappezzeria, realizzato utilizzando una particolare colla costituita da pastella di farina di grano come ricordava Teresa Barroero Oreglia, la prima maestra di Narbona.

La carta era infine presente come decorazione sui bordi dei camini, come copertura di mensole e come rivestimento interno di guardaroba e grandi bauli, fortunatamente risparmiati al saccheggio perché troppo pesanti.

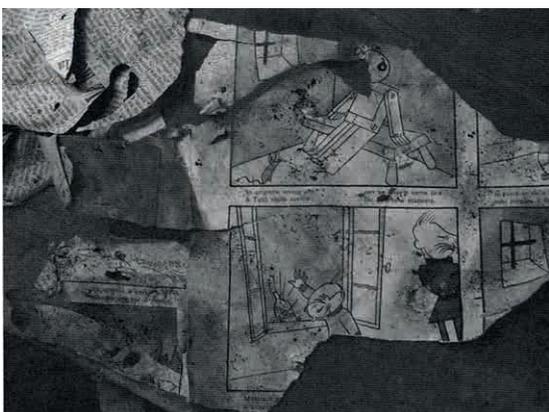


Fig. 280 | Residui di giornali e fumetti sulle pareti (Flavio Menardi Noguera, 2017)



Fig. 281 | Camera da letto con residui di rivestimento in carta (2019)

Note

⁶⁶⁰ DEMATTEIS, DOGLIO, MAURINO, *Op. cit.*, p. 29.

⁶⁶¹ ASC, Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976), Ordinati, propositari, deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta Municipale. Originali e copie (1672-1899), *Propositario della Comunità (1777-1792)*, unità 73.

⁶⁶² GIANAZZA, COLOMBO, GARBUGLIO, *Op. cit.*, pp. 66-67.

⁶⁶³ MENARDI NOGUERA, *Narbona di Castelmagno...*, cit., p. 77.

⁶⁶⁴ MENARDI NOGUERA, "Le tappezzerie di Narbona", *Il Caraglioese*, anno XXXVIII, n. 20, 9 novembre 2017, p. 10.

7.4.2 Elementi costruttivi

- A Gli orizzontamenti (7.4.2.1)
- B Il collegamento verticale: le scale (7.4.2.2)
- C I sistemi connettivi: i ballatoi e i balconi (7.4.2.3)
- D Le aperture (7.4.2.4)
- E I sistemi di controllo e limitazione del fumo: i comignoli (7.4.2.5)
- F I particolari decorativi (7.4.2.6)



Fig. 282 | Narbona (Claudio Cecchi, 2017)

A

7.4.2.1 Gli orizzontamenti

Ciascun piano delle costruzioni di Narbona è separato dal sottostante tramite orizzontamenti di vario tipo, secondo i carichi a cui è sottomesso. In particolare, man mano che ci si eleva verso l'alto dell'edificio, la struttura è caratterizzata da un certo alleggerimento: volte più pesanti ai piani interrati e solai lignei a quelli superiori.

Le **volte** hanno finito con il divenire la forma predominante di separazione tra i locali interrati, destinati a stalla, e i sovrastanti, adibiti ad abitazione del montanaro, e presentano caratteri interessanti dal punto di vista spaziale. Venivano realizzate tradizionalmente con conci di pietra grezza e malta, per garantire maggior consistenza e regolarità, i quali venivano disposti su una centina di archi in legno della curvatura desiderata. La loro base era spesso seminterrata, con la doppia funzione di controbilanciare le spinte laterali e di protezione dal freddo.

Le volte più comuni presenti nelle costruzioni rurali di Narbona sono esclusivamente a botte (**Fig. 283, 284, 285**), cioè con la forma di un mezzo cilindro, talvolta con delle unghie ricavate in corrispondenza di porte e finestre, ma un esempio di volta a crociera è presente in una piccola stalla quadrata (**Fig. 286**).

Il **solaio a voltino** è composto da un'orditura portante di travi a sezione trapezoidale incastrate sui muri esterni (**Fig. 287**), con base maggiore rivolta verso il basso, disposte parallelamente ad una distanza variabile di 1-1,5 m. Tra queste travi si dispongono, seguendo una forma di piccola volta (da qui pro-

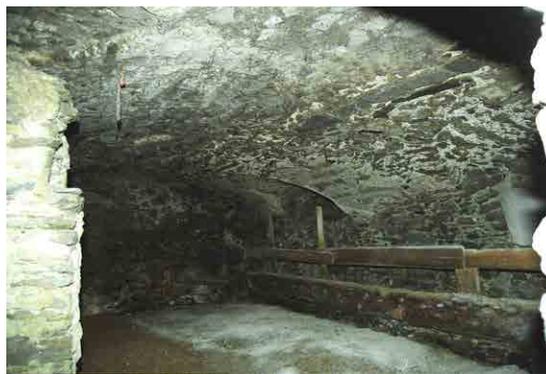


Fig. 283 | Stalla con volta a botte (Luigi Massimo, 1998)



Fig. 284 | Cantina con volta a botte (Massimiliano Aimone, 2014)



Fig. 285 | Stalla con volta a botte (Massimiliano Aimone, 2014)



Fig. 286 | Stalla con volta a crociera (Luigi Massimo, 1998)

prio voltino), dei conci di pietra e malta che scaricano il proprio peso, e quello sovrastante, sull'orditura in legno.

Questo tipo di solaio si ritrova soprattutto nei primi e secondi piani perché risulta più leggero rispetto alle volte vere e proprie e spesso è rinzaffato ed intonacato (**Fig. 288**).

I **solai lignei** sono presenti soprattutto come separazione degli spazi adibiti a fienile (**Fig. 289**) rispetto ai sottostanti destinati ad abitazione; sono costituiti da un'orditura principale di grosse travi, incastrate nei muri perimetrali, sulla quale poggia una seconda formata da travetti più piccoli per sostenere il carico del foraggio (**Fig. 290**).



Fig. 287 | Vano abitativo con solaio a voltino (2019)



Fig. 288 | Vano abitativo con solaio a voltino (2019)



Fig. 289 | Solaio di un fienile con travi in legno (2019)



Fig. 290 | Solaio di un fienile con travi in legno (2019)

7.4.2.2 Il collegamento verticale: le scale

B

A Narbona la presenza di scale è molto limitata a causa della stessa conformazione della borgata. Si accede ai piani superiori da ingressi posti lateralmente o a monte dell'edificio seguendo il naturale dislivello del terreno.

Le poche strutture di collegamento presenti, realizzate in pietra, sono poste in spazi esterni (Fig. 291) e coperti (Fig. 292) e risultano addossate alle murature come prolungamento delle costruzioni ed integrazione con l'ambiente. Questa tipologia si ritrova soprattutto nei caseggiati a valle, dove la conformazione del pendio non consentiva un accesso diretto dall'esterno. Al di sotto di queste rampe spesso si aprono nicchie (Fig. 293) e spazi di deposito di materiali, ricovero di animali o in alcuni casi passaggi per accedere ad altre

parti dell'edificio.

La presenza di scale esterne (Fig. 294) in ambienti così isolati rivela condizioni di minor agiatezza e povertà in quanto la loro realizzazione implicava minor dispendio di denaro e minori difficoltà costruttive. In alcuni casi si può ancora osservare ciò che resta di coperture in legno a protezione delle scale esterne (Fig. 295).

I collegamenti interni in legno invece, che non occupano molto volume, sono adibite alla connessione tra vani dell'abitazione e fienile (Fig. 296).



Fig. 291 | Scala esterna in pietra (Gabriele Viola, 2013)



Fig. 292 | Passaggio coperto con scala in pietra (2019)



Fig. 293 | Scala esterna in pietra con nicchia sottostante (2019)

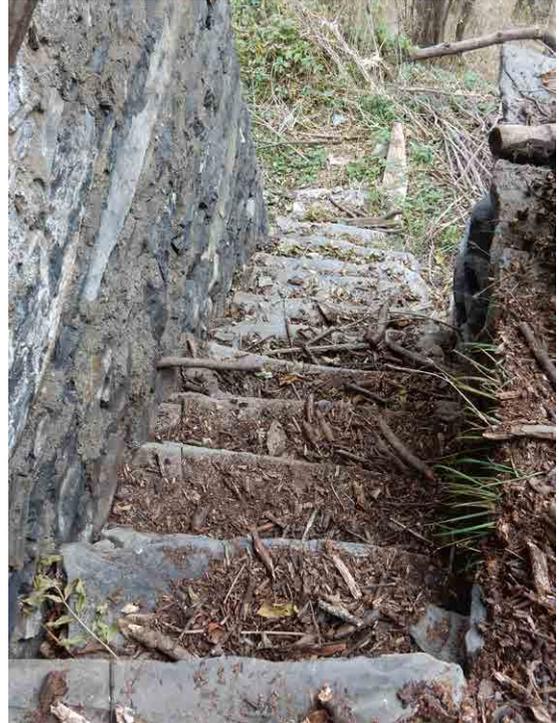


Fig. 294 | Scala totalmente esterna in pietra (2019)

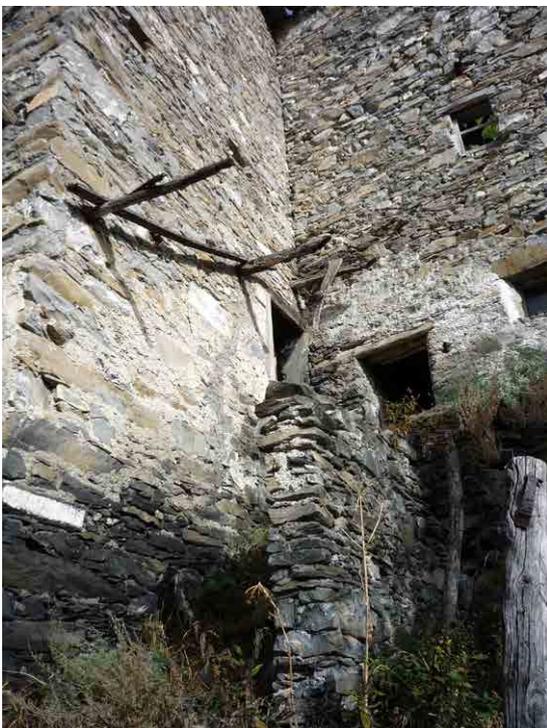


Fig. 295 | Scala esterna con resti di copertura di protezione (Gabriele Viola, 2013)



Fig. 296 | Scala interna in legno per accedere al fienile (2019)

7.4.2.3 I sistemi connettivi: i ballatoi e i balconi



La realizzazione di corpi esterni di connessione nelle costruzioni alpine nasceva come volontà di risoluzione di particolari esigenze. Mentre la funzione principale dei ballatoi era quella di disimpegnare i locali abitativi, permettendo l'accesso ai singoli vani, e arricchire lo spazio e la forma stessa degli ambienti, a Narbona sono anche presenti numerose balconate che venivano utilizzate per l'asciugatura dei panni, come spazio per l'accatastamento della legna, per l'essiccazione di prodotti alimentari e fascine e in alcuni casi come deposito di piccoli attrezzi.

Ballatoi e balconate sono collocate lungo le facciate principali, rivolte a sud, anche in numero di due sovrapposte, e sono costituite completamente da legname, nonostante questo sia più soggetto a degrado rispetto alle altre parti dell'edificio (Fig. 297, 298). I loro elementi strutturali sono mensole in legno squadrate e sporgenti dalla muratura su cui è posato, perpendicolarmente ad esse, un assito in legno con doghe di pochi centimetri di spessore (Fig. 299). Le balaustre, sempre in legno, sono elementi molto semplici costituiti da listelli verticali, a distanza di circa 20 cm, estremamente funzionali per la permeabilità all'irraggiamento e alla vista, e da un corrimano che regge, ad incastro, dei montanti in legno che garantiscono sostegno al parapetto; questi sono fissati inferiormente alle mensole e superiormente ai passafuori della copertura. Grazie alla loro scansione verticale formano un reticolo che si sovrappone alla facciata retrostante compensando il forte oriz-

zontamento della struttura di connessione (Fig. 300). In alcuni casi, soprattutto sui lati delle balconate più esposte, i parapetti sono costituiti da tavole in legno, disposte verticalmente e a contatto, per ottenere protezione dagli agenti atmosferici (Fig. 301, 302, 303).



Fig. 297 | Balconate rivolte a sud, in numero di due sovrapposte (2019)



Fig. 298 | Balconate rivolte a sud, in numero di due sovrapposte (2019)



Fig. 299 | Mensole in legno squadrate e sporgenti dalla muratura (2019)



Fig. 300 | Ballatoio collocato lungo la facciata principale rivolta a sud (2019)

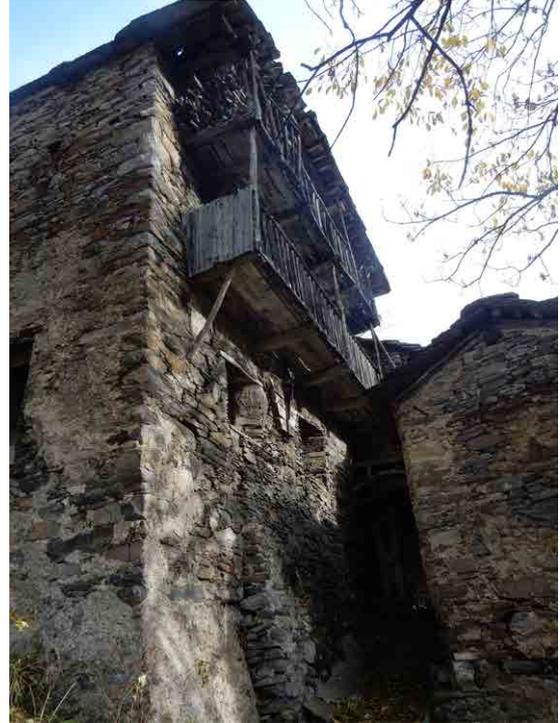


Fig. 301 | Balconate sovrapposte e parapetto laterale di protezione (2019)

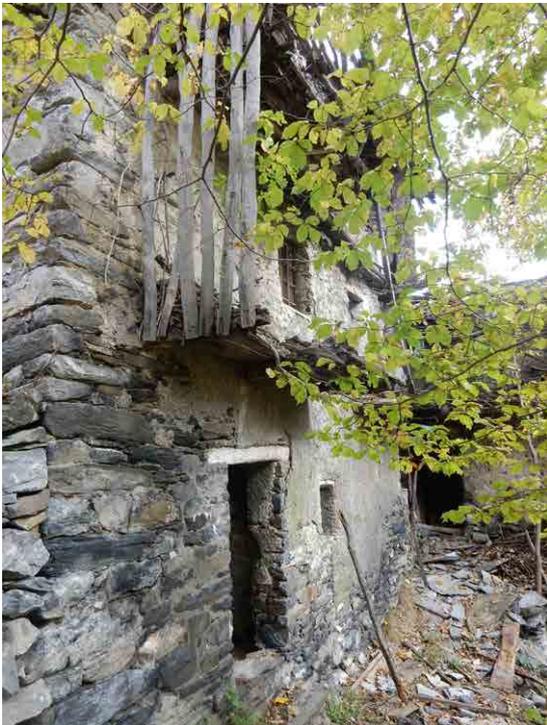


Fig. 302 | Balcone con parapetto compatto laterale di protezione (2019)

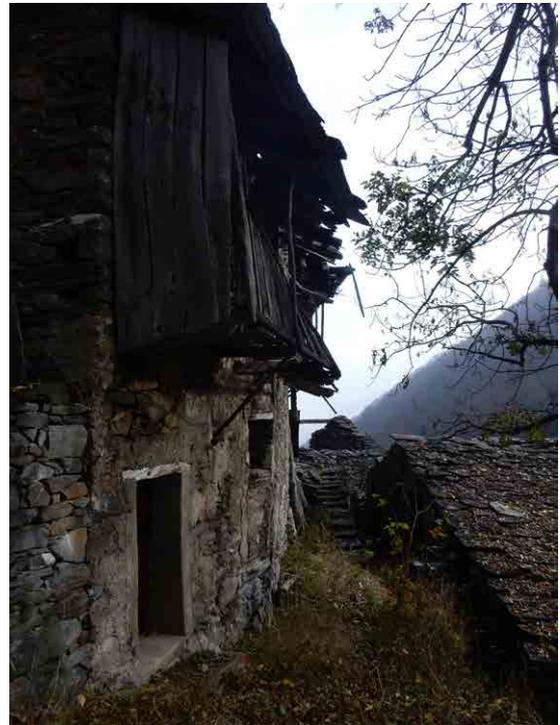


Fig. 303 | Balcone con parapetto compatto laterale di protezione (2019)

D

7.4.2.4 Le aperture

Le aperture nelle strutture alpine sono elementi funzionali fondamentali che consentono il passaggio dell'uomo e dell'animale, le porte, e dell'aria e della luce, le finestre, assumendo notevole rilevanza nelle scelte compositive; esse, al crescere dell'altitudine, si riducono quasi proporzionalmente in numero e ampiezza.

I serramenti di Narbona sono arretrati di circa 20-25 cm rispetto al filo di facciata e sono realizzati tendenzialmente in legno (Fig. 304); si possono notare però alcuni esempi di infissi con telaio in ferro. Le finestre presenti sugli edifici della borgata sono collocate secondo particolari criteri di necessità e praticità. La loro numerosità e ampiezza era ridotta al minimo per arginare il freddo, ridurre le infiltrazioni di neve in caso

di tormenta e non disperdere il calore interno. Ne conseguiva che la superficie piana della muratura venisse utilizzata come massa d'accumulo durante le ore giornaliere. Esse avevano però anche il compito di captare al massimo i raggi del sole, lasciando filtrare la luce in modo attenuato. Erano quindi tendenzialmente rastremate verso l'interno e l'esterno, talvolta con angoli irregolari, ma scelti in modo da garantire un miglior ingresso della radiazione.

Alcune finestre di Narbona sono piccolissime e simili a spioncini mentre altre risultano più complete e dotate di telai, grate esterne di protezione e oscuranti in legno (Fig. 305); entrambe però sono rinforzate superiormente da una trave in legno, l'architrave, che ha il compito di scaricare lateralmente il carico sovrastante (Fig. 306). In alcuni casi il legno non è solo utilizzato superiormente, ma anche per il davanzale.

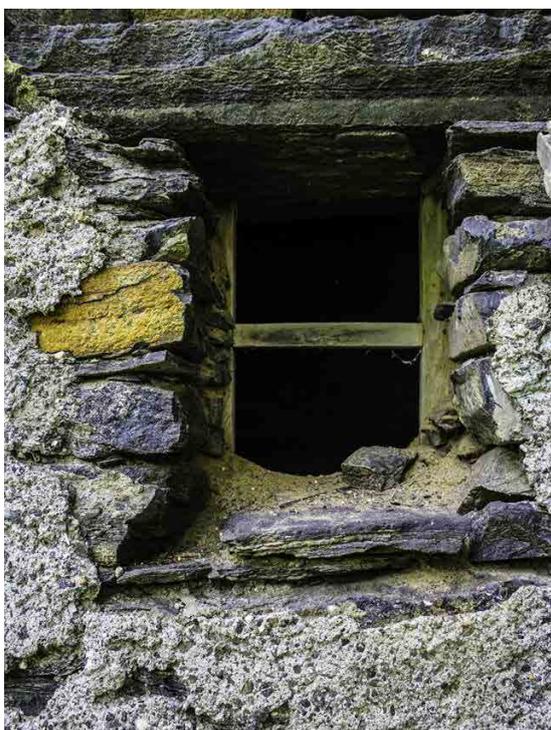


Fig. 304 | Serramento con telaio in legno (Elena Paschetto, 2015)



Fig. 305 | Finestra con grata di protezione (2019)

Per quanto riguarda le **porte**, queste a Narbona offrono un fascino particolare: si presentano con dimensioni variabili a seconda dell'ambiente a cui si deve accedere e si dispongono a valle nei piani inferiori, sui lati per i piani intermedi e a monte per i livelli superiori.

Come per le finestre, anche le porte sono generalmente sormontate da architravi in legno, che in alcuni casi lasciano spazio a veri e propri archi in pietra, fondamentali per svolgere una miglior funzione statica (**Fig. 307**).

Spesso, come protezione, nella parte superiore dell'apertura, è presente un oggetto in legno o in lamiera (**Fig. 308**). Le ante sono costituite da assi verticali di larice, tenuti insieme da traverse orizzontali fissate con chiodi di legno. Tranne che nelle case più antiche, gli stipiti esterni di porte e finestre risultano spesso ornati di decorazioni, intonacata o dipinta di bianco (**Fig. 309**).



Fig. 306 | Aperture e architravi (2019)



Fig. 307 | Porta in legno sormontata da un arco in pietra (Bruno Zanzottera, 2013)

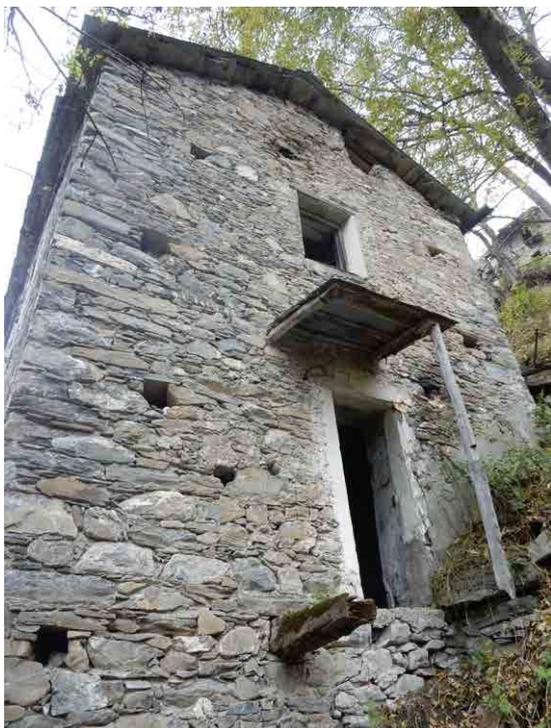


Fig. 308 | Oggetto in lamiera a protezione dell'accesso della scuola di Narbona (2019)

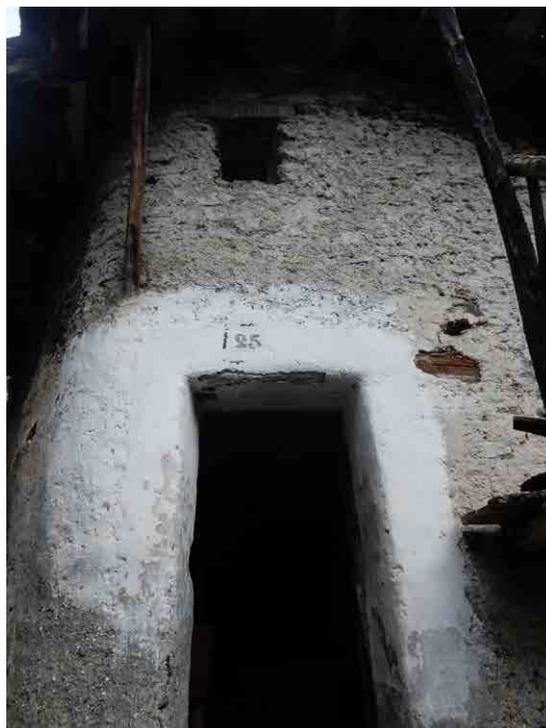


Fig. 309 | Intonaco bianco sullo stipite esterno di una porta (2019)

7.4.2.5 I sistemi di controllo e limitazione del fumo: i comignoli

E

Se si osserva Narbona dall'alto la prima cosa che si nota è la presenza, per ciascun edificio, di almeno un comignolo, più o meno grande. Al di sotto, le cappe fumarie sono veri e propri elementi cavi in pietra, a pianta quadrata o semicircolare, che attraversano tutta la casa e terminano esternamente oltre la copertura. Queste colonne in alcuni casi hanno resistito alla rovina più di altri elementi della casa restando in piedi nonostante il crollo dell'intero edificio (Fig. 310, 311).

La varietà di comignoli presenti a Narbona dimostra la grande cura e capacità dei costruttori di trovare per ciascuna struttura una soluzione estetica differente. Nella borgata infatti sono presenti soluzioni a base quadrata con aperture decorate con pietre a raggiera

(Fig. 312), a triangolo (Fig. 313, 314), conformati sul modello d'una minuscola casa (Fig. 315, 316, 317) o di tempio classico (Fig. 318) ecc. Ad uniformare il tutto è la presenza di una struttura e una copertura completamente in pietra ed aperture suddivise da lastre che impedivano l'ingresso della pioggia spinta dal vento.

Particolarmente interessante e suggestivo risulta un comignolo, collocato su un edificio posto sul lato esterno della borgata, che riporta in rilievo una croce bianca, probabilmente raffigurata con funzione protettiva in quanto quel lato era spesso sfiorato dalle valanghe (Fig. 319).

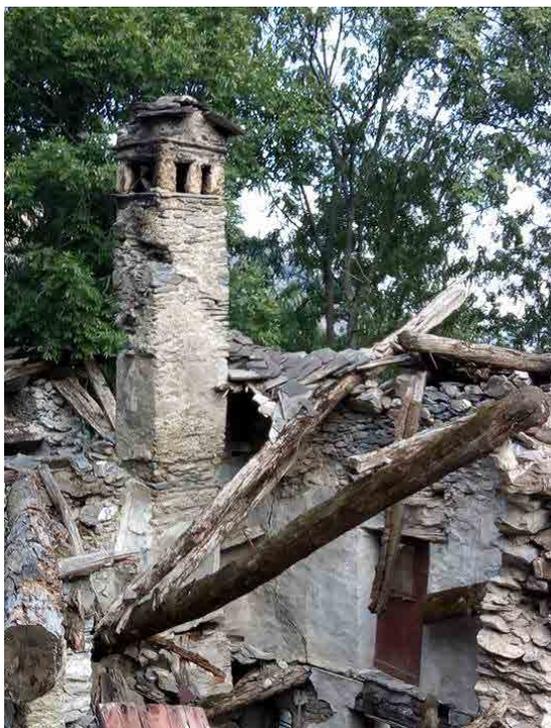


Fig. 310 | Canna fumaria in pietra con comignolo terminale (Sonia Sartone, 2017)

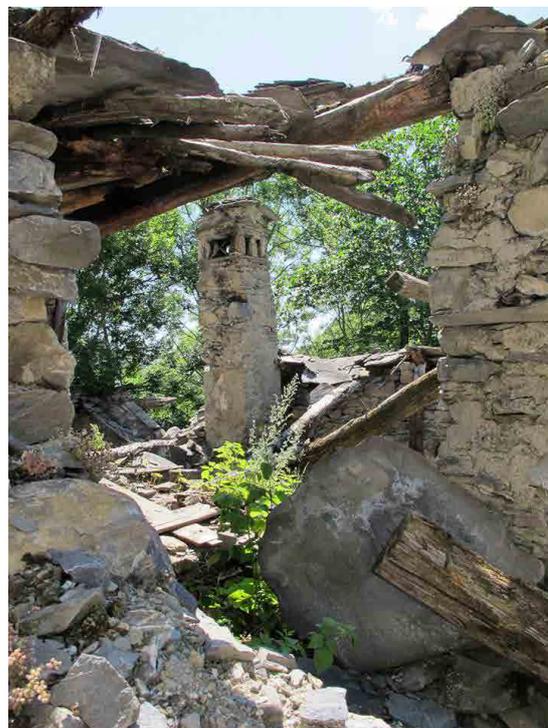


Fig. 311 | Canna fumaria in pietra con comignolo terminale (Giampiero Murialdo, 2016)



Fig. 312 | Comignolo con aperture decorate con pietre a raggiera (2019)

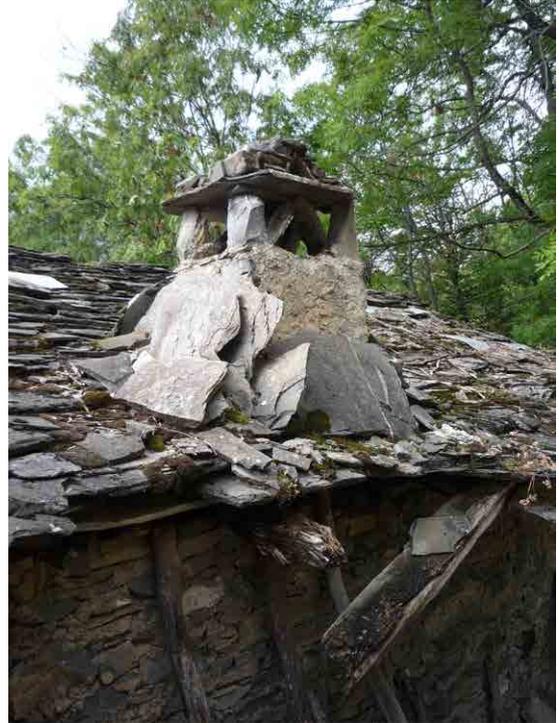


Fig. 313 | Comignolo con aperture decorate con pietre a triangolo (Gabriele Viola, 2013)



Fig. 314 | Comignolo con aperture decorate con pietre a triangolo (2019)



Fig. 315 | Comignolo conformato sul modello di una minuscola casa (Gabriele Viola, 2013)

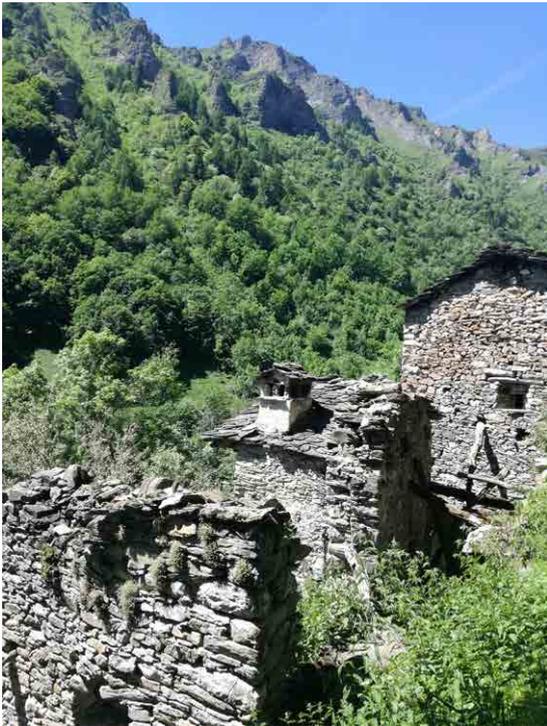


Fig. 316 | Comignolo conformato sul modello di una minuscola casa (Gabriele Viola, 2013)

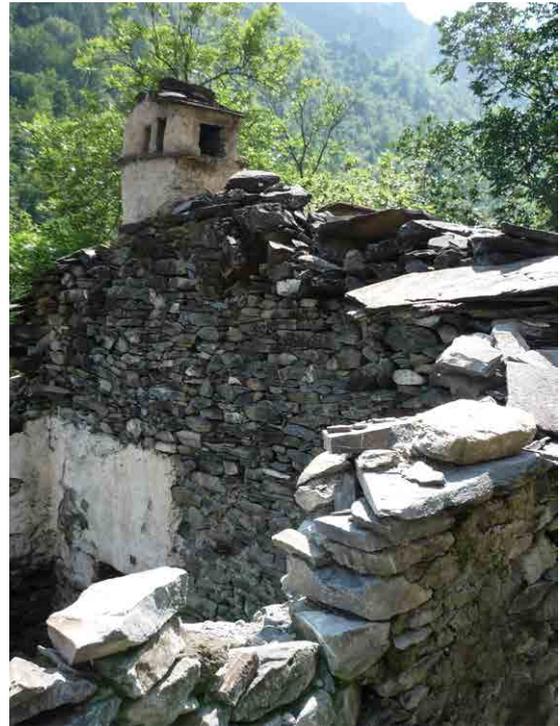


Fig. 317 | Comignolo conformato sul modello di una minuscola casa (Gabriele Viola, 2013)



Fig. 318 | Comignolo conformato sul modello di un tempietto (Gabriele Viola, 2013)

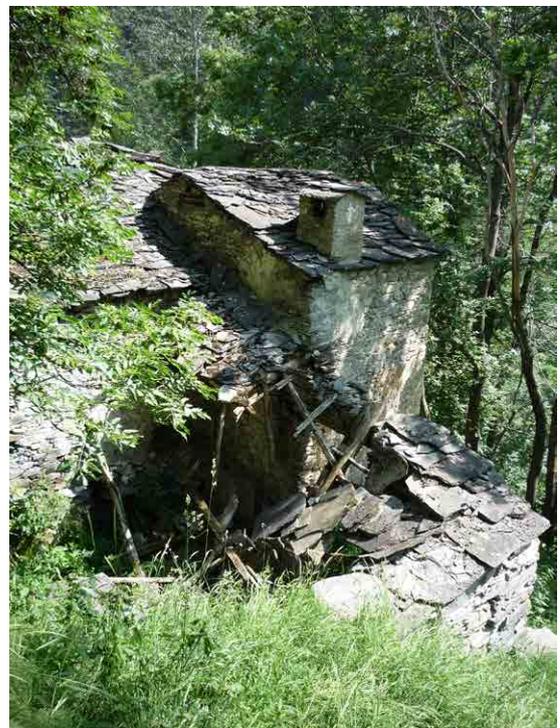


Fig. 319 | Comignolo con in rilievo una croce bianca (Gabriele Viola, 2013)

F

7.4.2.6 I particolari decorativi

Gli elementi che caratterizzano le dimore di Narbona sono la presenza costante di opere di finitura interna, pavimentazioni in pietra e legno, soffitti, elementi in ferro battuto, i già citati camini, decorazioni figurative ed arredi e oggetti d'uso comune.

Mentre gli esterni non presentano quasi mai motivi ornamentali, gli interni sono caratterizzati da numerose decorazioni (Fig. 320). L'immagine più diffusa è sicuramente il cosiddetto "Sole delle Alpi", costituito da sei raggi inscritti in un cerchio, simile ad un fiore con sei petali. Risulta uno stemma molto antico, presente in molte civiltà celtiche dall'età del Ferro fino ai tempi più recenti ed è attualmente il simbolo solare ben augurante più diffuso nell'arco alpino e nell'Appennino ligure.

A Narbona, il motivo della predilezione per questo simbolo è oscuro, ma si ritrova su numerosi soffitti, sulle pareti interne (Fig. 321, 322), sulle porte d'ingresso, sui mobili e su alcuni oggetti della cucina.

Nella borgata troviamo ancora la "croce di Tolosa", oggi simbolo delle valli occitane, con quattro braccia di eguale lunghezza, raffigurata su una madia, e la croce cristiana che, oltre ad essere presente sui comignoli, compare anche dipinta sulle ante di alcuni armadi a muro.

Un'altra decorazione molto frequente è rappresentata da un albero stilizzato che probabilmente simboleggiava il legame tra terra e cielo, tra visibile ed invisibile e tra vita e divinità. È presente soprattutto sulle pareti interne accanto alle finestre, sulle ante degli armadi, sulle porte di accesso ecc.

Numerosi motivi ornamentali, alcuni



Fig. 320 | Motivi ornamentali caratterizzanti gli interni delle abitazioni (Luigi Massimo, 1998)

floreali e realizzati con appositi strumenti simili a timbri, corrono poi lungo le pareti interne, le porte e le finestre di alcune case e sono realizzate con un colore blu cobalto (Fig. 323).

A figurare inoltre sul muro di una casa è ancora una semplice meridiana che ha smesso di misurare il tempo nel 1960 quando gli abitanti decisero di lasciare per sempre la frazione (Fig. 324, 325).



Fig. 321 | "Sole delle Alpi" sulla parete (2019)



Fig. 322 | "Sole delle Alpi" presenti sulle pareti interne delle abitazioni (Luigi Massimo, 1998)



Fig. 324 | Meridiana presente sulla parte superiore di una porta di accesso (2019)



Fig. 323 | Motivi ornamentali di colore blu cobalto sugli stipiti delle aperture (2019)

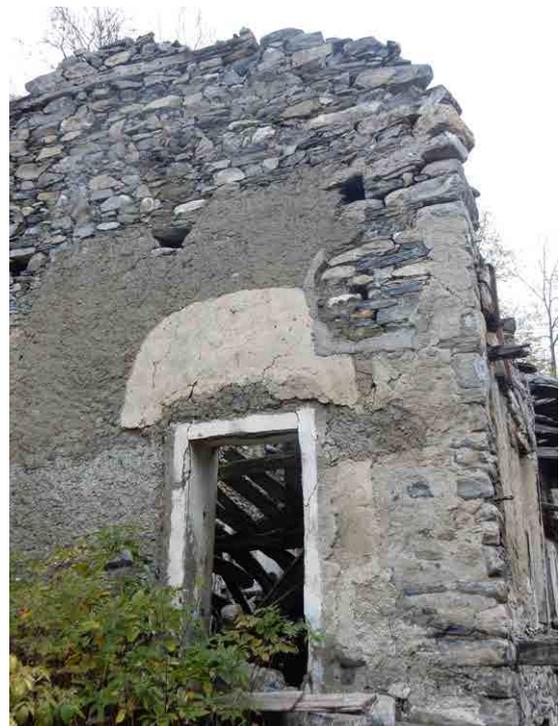


Fig. 325 | Meridiana presente sulla parte superiore di una porta di accesso (2019)

«Provo ad immaginare quando i miei figli mi parleranno dell'Agriturismo di Narbona: "Babbo, sapessi che gnocchi al Castelmagno...fumanti e profumati come mai mangiati prima. La sera poi, c'è la visita guidata al chiarore di luna. Pensa papà, hanno riprodotto una veglia come una volta e ad una certa ora si spengono tutte le luci. Il villaggio sembra vivere una nuova giovinezza...»⁶⁶⁵.

La borgata di Narbona, luogo come tanti altri in Piemonte e in Italia⁶⁶⁶, è una realtà ormai abbandonata al suo naturale declino per una serie di problematiche che sembrano insormontabili. L'analisi dello stato di fatto ha consentito di valutarne le potenzialità che, qualora valorizzate, potrebbero diventare fulcro di un possibile rinnovamento.

Dal 2010 la borgata è al centro di un progetto che vede mobilitato un gruppo di ricerca per studiare in modo interdisciplinare la sua storia, a seguire, nel 2013, si è dato via alla creazione del polo museale "Casa Narbona". Uno dei

progetti già attuati è stato l'intervento di manutenzione relativo alla copertura della chiesa della Madonna della Neve (Fig. 326, 327, 328). Ulteriori azioni di valorizzazione dell'esistente potrebbero attuarsi attraverso la sperimentazione di piccole ma concrete azioni affidate in larga parte a cittadini e agli *stakeholders* (portatori di interesse) locali: le animazioni territoriali.

Il percorso potrebbe seguire il programma attuato dal progetto CAPA-Cities, *Interreg, Alpine Space*, ■ nell'ambito territoriale della val d'Ossola⁶⁶⁷ e della valle Varaita⁶⁶⁸ relativo alla rivita-



Fig. 326 | Rimozione del colmo della cappella di Narbona (Marco Rainero, 2014)

focus

IL PROGETTO CAPACities

Il progetto mira a valorizzare il potenziale dei piccoli centri urbani alpini attraverso la realizzazione di programmi di sfruttamento delle risorse alpine relative alle attività culturali, all'ambiente, al paesaggio, al turismo e alle attività economiche locali. Il fine è quello di aumentarne la capacità di attrazione e la competitività. La sperimentazione è avvenuta su due territori specifici, la valle Varaita e la val d'Ossola, attraverso un confronto diretto con i bisogni e i punti di vista di chi governa, chi vive e chi lavora in quei territori.



Fig. 327 | Gruppo di volontari per il salvataggio della cappella di Narbona, al di sotto lo stato della copertura prima della manutenzione (Marco Rainero, 2014)



Fig. 328 | Posa della copertura in lastre per il tetto della cappella, sulla destra Cecco Dematteis, capo mastro dei lavori di manutenzione (Marco Rainero, 2014)

lizzazione dei villaggi montani, non solo come patrimonio storico culturale, ma anche come potenzialità insediativa di qualità. In questi casi pilota i principali soggetti coinvolti sono stati i portatori di punti di vista rilevanti attraverso i quali è stato possibile prevedere diversi spazi di discussione, workshop e tavoli di lavoro per poter elaborare strategie condivise.

Al fine di poter garantire la massima trasparenza e favorire la partecipazione, ciascuna attività del progetto è stata affiancata da una costante azione di informazione e comunicazione, rivolta sia agli attori direttamente coinvolti, sia più in generale ai cittadini. Sono state prodotte quindi linee guida relative ai risultati delle analisi individuando strategie, priorità e linee di azione rispetto ai temi in oggetto.

Il percorso di animazione territoriale a Narbona potrebbe considerare i seguenti obiettivi: identificazione della borgata di un forte valore culturale, mantenimento della struttura complessiva e del paesaggio agricolo circostante e promozione di opere di manutenzione.

Il progetto quindi potrebbe articolarsi secondo tre differenti fasi: l'indagine-ascolto, la discussione pubblica e l'elaborazione di strategie condivise.

L'obiettivo della **prima fase**, oltre a quello di ottenere una lettura e un'analisi del contesto locale, come conseguito in tesi, starebbe nell'identificazione dei possibili interlocutori, *stakeholders* e cittadini, e dei temi di lavoro. Tra i possibili soggetti potremmo citare il comune di Castelmagno, l'Ecomuseo Terra del Castelmagno, la Fondazione Filatoio Rosso, l'associazione Culturale *La Cevitou* e il Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro", ma anche realtà fuori valle.



PALUDI, ZEPPETELLA, *Valorizzare le risorse della montagna. L'esperienza del progetto CAPACities*, L'Artistica, Savigliano 2011, pp. 47-65.

Nella **seconda fase** si attuerebbero discussioni pubbliche tra amministrazioni locali, categorie produttive, associazioni del territorio, cittadini, scuole ecc. organizzate in workshop, col fine di favorire la partecipazione e lo scambio di idee e giungere alla costruzione di possibili soluzioni e scenari futuri. Tra i processi collettivi di confronto e progettazione già proposti in valle potremmo

citare quello promosso dall'Unione Montana Valle Grana nel giugno 2019 (Fig. 329).

Nel corso della **terza fase** si cercherebbero di sistematizzare le proposte emerse nell'ambito delle precedenti discussioni mediante una strategia integrata al fine di avviare processi di co-progettazione e collaborazione tra i soggetti promotori e le amministrazioni pubbliche.

A Narbona, l'attuazione di un progetto di animazione territoriale, che si potrebbe definire insieme a tutti gli attori coinvolti, potrebbe costituire un'occasione per sperimentare un modo diverso di integrazione con il territorio, per meglio comprenderlo e per poter operare scelte ragionevoli. Una delle attività più neces-

sarie nella borgata sarebbe finalizzata a favorire il recupero e la ri-funzionalizzazione del patrimonio edilizio locale.

Note

- ⁶⁶⁵ Narbona di Val Grana di Oreste Villari. <http://www.larecherche.it/testo.asp?Id=821&Tabella=Narrativa>, ultima consultazione 22 ottobre 2019.
- ⁶⁶⁶ Reportage ad opera di Bruno Zanzottera, fotografo e cofondatore di parallelozero. <https://parallelozero.com/abandonation/>, ultima consultazione 30 agosto 2019.
- ⁶⁶⁷ PALUDI, ZEPPELELLA, *Valorizzare le risorse della montagna. L'esperienza del progetto CAPACities*, L'Artistica, Savigliano 2011, pp. 91-99.
- ⁶⁶⁸ *ivi*, pp. 100-105.

GROUPAR: UN PROCESSO COLLETTIVO DI CONFRONTO E DI PROGETTAZIONE
14-15-16 GIUGNO 2019 - CARAGLIO E VALLE GRANA

VENERDÌ 14 GIUGNO
FILATOIO DI CARAGLIO

ORE: 9.30-10.00
APERTURA DEI LAVORI e SALUTI ISTITUZIONALI
PADLA FALCO (Sindaco di Caraglio), AURELIO BLESIO (Pres. Fondazione Filatoio Rosso)

OGGETTIVI DELL'INIZIATIVA
LAURA VIETTO (Vice Pres. Unione Montana Valle Grana)

ORE: 10.00-13.00
L'ARCHITETTURA IN MONTAGNA
Proposte e prospettive per una nuova lettura del territorio
Moderatore e relatore: Arch. Daniele Regis (Politecnico di Torino)
Intervengono: Claudio Bonicco (Ordine Architetti Prov. di Cuneo)
Barberis G., Castellino D., Cottino V., Regis D. (prog. Paraloup-Campofel)
Cristina Cuneo, Daniele Regis, Nannina Spanò (Politecnico di Torino)
Renato Maurino (Studio Errante Architettura)

Light lunch a cura di: BIOETIK

ORE: 14.00-15.00
PROGETTI EUROPEI NELLE TERRE DEL MONVISO A CHE PUNTO SIAMO?
Relatore e moderatore: Mauro Marino (Pres. Unione Montana Valle Grana)
Intervengono: Mauro Calderoni (Sindaco di Saluzzo - PITER Terres del Monviso)
Marco Marino (U.M. Valle Grana - Strategia Aree Interne)
Dino Matteo (U.M. Valle Varaita - PUPPI Progetto Ludico Unificato Famiglie)
Laura Vietto (Fondazione Filatoio-MigrAction, generazioni in movimento)

ORE: 15.15-17.30
GESTIONE E COMUNICAZIONE DELL'EREDITÀ STORICO CULTURALE
Centri di documentazione, archivi e portali tematici in rete come strumenti di Public History
Relatore e moderatore: Ardumo Rosso (Laboratorio di Ricerca Storica della Valle Grana)
Intervengono: Marianna Bianco, Raffaella Simonetti (Acta Progetti snc - Niniqa Scarl),
Dimitri Brunetti (Regione Piemonte - Settore Biblioteche e Archivi),
Udabrico Fantelli, Marcello Liboni (Centro Studi Val di Sale), Silvia Olivero
(Comune di Savigliano), Sara Riviera (Anai Piemonte e Valle d'Aosta),
Walter Tucci (Ciomedie Official), Roberto Orlandini, Giorgio Sacchi
(C.D.S. Circostrada V di Torino), Beatrice Verri(Fondazione Nuto Revelli)

ORE: 18.00 - INAUGURAZIONE MOSTRE
RIABITARE LE ALPI, ALPS Atelier e Laboratori per il Progetto Sostenibile;
RASSEGNA ARCHITETTI ARCO ALPINO: DALLA MONTAGNA ALL'ARCHITETTURA
PASSI LENTI: DALLA TRADIZIONE ALLA BIOARCHITETTURA
Introduzione e visita guidata a cura di: Arch. Corrado Colombo e Daniele Regis

ORE: 18.30 - APERITIVO
Aperitivo con prodotti tipici a cura di BIOETIK

ORE: 21.00
Concerto con musica live con sintetizzatori e modulari.
Performance di Nicola Fatti, Stév.
Dj set: Ake.
Organizzazione a cura dell'Associazione Origami
ingresso gratuito

SABATO 15 GIUGNO
CASTELMAGNO

ORE: 9.30-10.00
APERTURA DEI LAVORI e SALUTI ISTITUZIONALI
Bianco Alberto (Sindaco di Castelmagno)

ORE: 10.00-13.00
LA CULTURA COME OCCASIONE DI INVESTIMENTO E CRESCITA PER LA MONTAGNA
Moderatore e relatore: Laura Vietto(Fondazione Filatoio Rosso), Guido Esposito (Niniqa scari)
Intervengono: Alessandro Italia(Fondazione Artea), Giuseppe Viada(Fondazione CRC),
Livio Tomatis (Presidente BCC di Caraglio), Giorgio Arzuolo(Associazione Contardo Ferrini), Alberto Dellacroce (Festival Occi'amo), Roberto Audisio (delegato Fai Cuneo), Barbara Barberis(Ecomuseo Terra del Castelmagno, EXPA),
Zelda Beltramo (Associazione Castello del Roccolo),
Sara Aimar (EmonionAlpi), Maria Anna Bertolino(Cipra Italia)

SEQUE DIBATTITO

Light lunch a cura de La Meiro e Relais La Font

ORE: 14.00-15.30
IL RUOLO DELLA STAMPA IN VALLE GRANA: UN ESEMPIO DI RETE
Presentazione del progetto "PERIODICI IN VALLE GRANA"
Relatore e moderatore: Angelo Artuffo (Centro di Cultura Detto Dalmastro)
Intervengono: Mauro Fantino (Columboscuro), Livio Giordano (Il Caragliese),
Gianni Martinella (Voss de Chastelmagn),
Flavio Menardi Noguera (Progetto di digitalizzazione dei periodici della Valle Grana)".

ORE: 15.30-16.30
Visita presso il Museo Casa Narbona,
visita alla mostra "Le stagioni del Castelmagno".

ORE: 17.00-18.00
ECOMUSEO TERRA DEL CASTELMAGNO, SAN PIETRO MONTEROSSO
Museo Terra del Castelmagno:
visita guidata all'interno del museo che propone, al piano terra, un viaggio nella Valle Grana raccontando un luogo che ha dato origine al re dei Formaggi: il Castelmagno.
Immagini che immergono il visitatore nella produzione attuale e una narrazione storica fatta del Babaciu. Uno spazio espositivo, al piano seminterrato, che affronta tematiche legate alla tradizione attraverso un allestimento innovativo e tecnologico capace di immergere il visitatore in atmosfere che richiamano le antiche veglie serali, con rimandi ai temi della festa, del lavoro, l'emigrazione, ai sistemi terapeutici tradizionali, alle masche, alla scuola...

ORE: 18.30 - APERITIVO
Aperitivo con prodotti tipici in collaborazione con BIOETIK

DOMENICA 16 GIUGNO
VALLE GRANA

ATTIVITÀ IN VALLE E APERTURA STRAORDINARIA DELLE MOSTRE

ORE: 10.00-13.00
LABORATORIO DI RICERCA STORICA DELLA VALLE GRANA
SANTA MARIA DELLA VALLE. 1000 anni di Storia.
Chiesa di Santa Maria della Valle, Valgrana

OME E PEIRE: UOMINI E PIETRE
Uomini e attività estrattive in una comunità alpina:
San Pietro Monterosso XVIII-XIX secolo
Ecomuseo Terra del Castelmagno, San Pietro di Monterosso

GENT DE PRADIEVI: Pradlevs e la sua gente
Storia e storie di una comunità alpina
dalla fine del medioevo al Novecento
Ex Centrale: Gollina di Pradlevs

CENTRO OCCITANO DI CULTURA "DETTO DELMASTRO"
LE STAGIONI DEL CASTELMAGNO
Casa Narbona, Camparolina - Castelmagno (CN)

ORE: 14.30-18.00
ECOMUSEO TERRA DEL CASTELMAGNO
Giornata EXPA - Esperienze X Persone Appassionate
Inaugurazione del percorso interattivo "Il paese senza Tempo"
realizzato da Mountpoint in collaborazione con Noau.
Visite guidate al Museo Terra del Castelmagno e spettacolo teatrale itinerante a cura della Compagnia Valgranesa Teatrale degli "Instabili" e KinoKinino"

CONVEGNO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI

FONDAZIONE CRC
Bando Valorizzazione

REGIONE PIEMONTE

PROMOSSO DA:
Unione Montana Valle Grana
Laboratorio di Ricerca Storica della Valle Grana
Centro Occitano di Cultura "Detto Delmastro"
Ecomuseo Terra del Castelmagno

CON IL PATROCINIO DI:
Politecnico di Torino

IN COLLABORAZIONE CON:
Niniqa Scarl

PARTNER
Fondazione Filatoio Rosso

Fig. 329 | Programma completo del convegno proposto da GROUPAR nel giugno 2019. <http://www.groupar.it/ca/Groupar/index.php>

TERZA PARTE

L'individuazione e la selezione delle fonti documentarie archivistiche hanno offerto indicazioni circa l'assetto storico del territorio e la vita della comunità di Narbona dal punto di vista architettonico, agricolo, economico, sociale ecc. I testi originali restituiscono aspetti quotidiani registrati nel momento in cui sono avvenuti e riguardano annotazioni burocratiche, fiscali, tecniche ecc. ufficiali e registrati a futura memoria. Per comprendere le cause e le dinamiche di particolari avvenimenti storici è sicuramente stato necessario interpretare e unire insieme le informazioni che per loro stessa natura risultano spesso frammentarie e provenienti da fonti eterogenee.

Le parti di documenti citati nella tesi sono riportate tra virgolette caporali e trascritte in modo fedele dall'originale, con piccole variazioni di forma per favorire la leggibilità. Di seguito è riportato l'elenco degli archivi e relativi fondi esaminati.

ARCHIVIO STORICO DI CASTELMAGNO

Fondo Archivio storico del Comune di Castelmagno (1642-1975 con susseguenti al 1990)

Sezione dalle origini al 1897 (1642-1976)

Sezione dal 1897 al 1975 (1877-1990)

Fondo Patronato Scolastico (1914-1974)

Fondo Cassa Mutua per i coltivatori diretti (1955-1973)

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PRADLEVES

Comune di Pradleves (1662-1979)

Atti di stato civile

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CUNEO

Fondo della Curia vescovile, sec. XV-XX

serie Parrocchie e Santuari

Fondo Parrocchia di Sant'Ambrogio in Colletto di Castelmagno, sec. XVII-XX

serie Cappelle

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO

Collezione cartografica, sec. XVI-XX

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Fondo Carte Topografiche e Disegni

serie Carte Topografiche Segrete

serie Carte Topografiche A e B

serie Carte Topografiche Serie III

10.1 MONOGRAFIE E SAGGI

Abbreviazioni

ASC	Archivio Storico di Castelmagno
ASCP	Archivio Storico del Comune di Pradleves
ASDCn	Archivio Storico Diocesano di Cuneo
ASCTo	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
A&RT	Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino
CAI	Club Alpino Italiano
CPG	Cuneo Provincia Granda
CTR	Carta Tecnica Regionale
IGM	Istituto Geografico Militare
SSSAACn	Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici Provincia di Cuneo
QCA	Quaderni di cultura alpina

ACCONCI DONATELLA, *Cadranno le case dei villaggi. Aspetti sociologici dell'esodo da una regione montana*, Paravia, Torino 1976.

ALLAIS GIOVANNI, *Le Alpi occidentali nell'antichità. Nuove rivelazioni*, Vincenzo Bona, Torino 1891.

ALLEN GIANCARLO, OLIVERO ROBERTO, *Atlante dei borghi rurali alpini, il caso Paraloup*, a cura di Regis Daniele, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2012.

ARNEODO FREDERI, VOLPE LORENZO, "Il potere della devozione, la devozione del potere", in *Valle Grana. Una Comunità tra arte e storia*, a cura di Spione Gelsomina, Comunità Montana Valle Grana, Caraglio 2004, pp. 15-31.

BAGIOLI GIANNI, ANFOSSO CARLO, *I paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano 1977.

BAGLIANI DOMENICO, *Abitare le Alpi. Il progetto del territorio alpino nelle esperienze didattiche e di ricerca del Dipartimento di progettazione architettonica del Politecnico di Torino*, a cura di De Rossi Antonio, L'arciere, Torino 1998.

BARBERA AUGUSTO, FUSARO CARLO, *Corso di diritto pubblico*, 9^a ed., Il mulino, Bologna 2017.

BASTERIS FULVIO, GARNERONE BEPPE, *Mac de pan (Di solo pane). L'alimentazione povera nelle valli occitane cuneesi. Ricette, testimonianze, proverbi*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1986.

BELTRAMO SILVIA, "Il Paesaggio di Pietra. Tecniche e materiali attraverso l'analisi di un caso studio: la casaforte Chenoz a Fenis", in *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, a cura di Mondini Giulio, Devoti Chiara, Farruggia Angela, CELID, Torino 2007, pp. 191-192.

BELTRAMO SILVIA, "Tecniche costruttive e territorio: una verifica nell'area di Fenis (Valle d'Aosta)", in *Lo studio delle tecniche costruttive storiche. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, a cura di Pracchi Valeria, Nodo Libri, Como 2008, pp. 139-144.

BERTOLINO MAURO, *Literatura occitana. Breve storia dai trovatori a oggi*, Ousitano Vivo, Venasca 1998.

BIANCO DANTE LIVIO, *Venti mesi di guerra partigiana nel cuneese*, Panfilo, Cuneo 1946.

BIGNAMI GIAN ROMOLO, *Una montagna per gli uomini*, L'arciere, Cuneo 1975.

BOCCA GIORGIO, *Partigiani della montagna. Vita delle divisioni Giustizia e libertà del Cuneese*, Feltrinelli, Milano 2014.

BOCCO ANDREA, CAVAGLIÀ GIANFRANCO, *Flessibile come di pietra. Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, CELID, Torino 2008.

BOGGIA GIORGIO, BOGGIA PIERA, *Le valli Maira e Grana*, L'arciere, Cuneo 1981.

BOLZONI LUCIANO, *Abitare molto in alto. Le alpi e l'architettura*, Priuli & Verlucca, Scamagno 2009.

BONARDI CLAUDIA, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Maira (valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversiera)*, vol. 5, Stilgraf, Vicoforte 2009.

BRUNO MICHELANGELO, *Alpi sud-occidentali tra Piemonte e Provenza: i nomi di luogo, etimologia e storia. Dizionario toponomastico*, L'arciere, Cuneo 1996.

BRUNO MICHELANGELO, DARDANELLO FRANCO, PIANEZZOLA MARIOLINA, *Guida dei sentieri alpini della provincia di Cuneo. Valli Po, Varaita, Maira e Grana*, Blu edizioni, Cuneo 2004.

BRUNO MICHELANGELO, *Monte Viso, Alpi Cozie meridionali. Dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette*, Touring club italiano, Milano 1987.

BURZIO GIORGIO, *Valadas Occitanas. Gents*, Chambra d'Oc, Savigliano 2009.

CAI, *Montagne nostre*, Edizioni Istituto grafico Bertello, Cuneo 1975.

CAMANNI ENRICO, *Alpi ribelli. Storie di montagna, resistenza e utopia*, Laterza, Bari 2016.

CARDELLINO GRAZIANO, MARTINO OLGA, *Es cozes preiquen. Gli oggetti raccontano*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1992.

CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. IV e XXVIII, Gaetano Maspero librajo, Torino 1856.

CASINI VALERIA, *Chi passa per questa via... Itinerari di devozione tra piloni e affreschi delle Alpi occidentali*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 2005.

CAVAGLIÀ GIANFRANCO, *L'analisi fotografica e la comprensione del costruito dalle patologie edilizie al progetto tecnologico*, CELID, Torino 2001.

CERENGHINI MARIO, *Costruire in montagna*, Edizioni del milione, Milano 1956.

COMINO GIANCARLO, "Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive. Il caso delle Confrarie dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII", in *Quaderni storici* 81, anno XXVII, n. 3, a cura di Moreno Diego e Raggio Osvaldo, Il mulino, Bologna 1992.

CORONA MAURO, *I fantasmi di pietra*, Mondadori, Milano 2006.

CREMA LUIGI, "Sulla tutela delle borgate montane", in *Atti e memorie del Congresso di Varallo Sesia*, a cura di Einaudi Luigi, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1961, pp. 469-471.

CRESCIMANNO ALBERTO, FERLAINO FIORENZO, S. ROTA FRANCESCA, *La montagna del Piemonte. Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES, Torino 2010.

DAINELLI GIOTTO, *Le Alpi*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1963.

DE BORTOLI FABIO, MENARDI NOGUERA FLAVIO, ARTUFFO ANGELO, *Danièle de Bortoli. 35 anni di servizio civile. Castelmagno e la montagna negli scritti per "La vous"*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 2011.

DE LUCA GIOVANNI, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La nuova Italia, Milano 2001.

DE ROSSI ANTONIO, CROTTI MASSIMO, DELPIANO ANDREA, *Manuale delle linee guida e degli indirizzi tecnici per gli interventi di recupero ed ex novo. PSR 2007-2013 Misura 322 "Sviluppo e rinnovamento villaggi alpini". Tipologia di intervento n. 1*, DIPRADI, Cuneo 2011.

DE ROSSI ANTONIO, MARNINO LORENZO, REGIS DANIELE, *Le terre alte. Architettura luoghi paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Blu edizioni, Cuneo 1998.

DEMATTEIS LUIGI, *Case contadine nelle valli occitane in Italia*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983.

DEMATTEIS LUIGI, DOGLIO GIACOMO, MAURINO RENATO, *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo 2003.

DEVOTI CHIARA, "Dall'indagine alla mostra, dalle tesi al volume", in *Progetto guida per borghi minori montani. Leverogne in Valle d'Aosta*, CELID, Torino 2003, pp. 9-12.

DEVOTI CHIARA, FORMICA ELENA, "Per una mappatura dei beni nel territorio tra il Piccolo San Bernardo e la Valgrisanche, linee guida", in *Progetto guida per borghi minori montani. Leverogne in Valle d'Aosta*, CELID, Torino 2003, pp. 95-108.

DEVOTI CHIARA, *Montjovet. Caso-studio per un modello di schedatura dei borghi alpini*, CELID, Torino 2005.

DEVOTI CHIARA, NARETTO MONICA, VOLPIANO MAURO, *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio 2013.

DOGLIO GIACOMO, GERARDO UNIA, *Abitare le Alpi*, L'arciere, Cuneo 1980.

DOGLIO GIACOMO, MAURINO RENATO, *Recupero: come fare? Appunti sul problema della ristrutturazione della casa alpina*, L'arciere, Cuneo 1980.

FALCO CARLO, KARL DANIEL, *Vescovi e preti cuneesi tra cronaca e memoria: antologia di articoli di Daniel Karl su "La Guida"*, a cura di Gazzola Gian Michele, Primalpe, Cuneo 2012.

FONTAN FRANCOIS, *La nazione occitana. I suoi confini le sue regioni [1982]*, Ousitanio Vivo, Piasco 1995.

GALAVERNA BERNARDINO, *Cenni storico-tradizionali intorno a San Magno Martire Tebeo ed al paese e santuario di Castelmagno*, Tipografia frat. Isoardi, Cuneo 1894.

GAMBI LUCIO, PINELLI ANTONIO, *La galleria delle carte geografiche in Vaticano*, F. C. Panini, Modena 1997.

GARNERONE BEPPE, *Museo del lavoro, nuovo catalogo*, Museo del Lavoro, Castelmagno 1986.

GAZZOLA GIAN MICHELE, *Preti e vescovi a Cuneo dal 1200 a oggi. Repertorio del clero cuneese*, Primalpe, Cuneo 2012.

GIANAZZA GIANPIERO, COLOMBO ALESSANDRO, GARBUGLIO PAOLA, *Villaggi delle Alpi*, Idea Libri, Santarcangelo di Romagna 2003.

GIORDANO SIMONA, SORZANA CRISTIANO, *Le chiavi del silenzio. Luoghi e leggende di una valle alpina*, I libri della bussola, Dronero 2013.

GISOLO GIOVANNI, MARCHIÒ AGNESINA, ROSSO ARTURO, *Francesco Agostino Della Chiesa. Visita pastorale nella Diocesi di Saluzzo 1643-1645*, tomo 1, Primalpe, Cuneo 2012.

GRASSI CORRADO, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte 1, Le valli del Cuneese e del Saluzzese*, Giapichelli, Torino 1958.

GRISERI GIUSEPPE, ROLLERO FERRERI ANGELBERG, *La Provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII*, SSSAACn, Cuneo 2012.

JORIO PIERCARLO, BURZIO GIORGIO, *Gli altri mestieri delle valli alpine occidentali*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 1986.

LAGUZZI PAOLO, *Andar per borgate in valle Grana*, Primalpe, Cuneo 2018.

LANGÈ SANTINO, *L'eredità romanica. Edilizia domestica in pietra dell'Europa occidentale*, Jaca book, Milano 1988.

LIFFREDO ELENA, *La valle (Ri)trovata. Percorsi di reportage in valle Grana*, Araba Fenice Edizioni, Boves 2017.

LOMBARDO RENATO, *L'Arbouna la nostra. Narbona la nostra. Ciò che è stato*, Primalpe, Cuneo 2016.

LONGHI ANDREA, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Artistica piemontese, Savigliano 2004.

MAMINO LORENZO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. Le valli monregalesi (valli Casotto, Corsiglia, Maudagna, Ellero)*, vol. 1, Stilgraf, Vicoforte 2001.

MAMINO LORENZO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Tanaro (alta valle Mongia, Tanaro, valle Negrone)*, vol. 3, Stilgraf, Vicoforte 2004.

MAMINO LORENZO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Pesio (alta valle Pesio, Grosso-Josina, Colla)*, vol. 4, Stilgraf, Vicoforte 2006.

MAMINO LORENZO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. Le valli Vermenagna, Gesso e altre valli confluenti*, vol. 6, Stilgraf, Vicoforte 2011.

MAMINO LORENZO, OLIVERO ROBERTO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Stura e le altre valli confluenti*, vol. 7, Stilgraf, Vicoforte 2013.

MANUEL GIUSEPPE, *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira*, Tipografia subalpina di Marino e Gantin, Savigliano 1972.

MARTINENGO EDOARDO, *Montagna viva. Rapporto sulle valli piemontesi*, Autori editori associati, Torino 1970.

MARTINI GIOVANNI, *La memoria dei Réire. Valle Grana e terre vicine. Storie di uomini, di donne, di bambini e di luoghi vissute e raccontate dai protagonisti*, Primalpe, Cuneo 2017.

MARTINO OLGA, *Manzeta. Fiaba Occitana illustrata dagli alunni delle valli occitane*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1997.

MASSIMO LUIGI, *Architettura tradizionale. Tra Piemonte & Provenza*, Priuli & Verlucca, Cuneo 1999.

MASSIMO LUIGI, *L'architettura della val Maira*, Ousitano Vivo, Cuneo 1993.

MASSIMO LUIGI, *Percorsi architettonici in Val Maira*, Ousitano Vivo, Dronero 1997.

MELLANO PAOLO, *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Varaita (media e alta valle, valle di Chianale e valle di Bellino)*, vol. 2, Stilgraf, Vicoforte 2003.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, *Incontrare Castelmagno. Racconti, testimonianze, esperienze di un obiettore di coscienza*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Cuneo 2000.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, *Narbona di Castelmagno. Abbandono, rovine, sopravvivenze. Una indagine per immagini*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 2016.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, *Spirito Arneodo, di Spirito, di Spirito... la più antica «voce» di Narbona*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 2016.

MINISTERO DELLA GUERRA, *Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918. Albo d'oro. Piemonte, provincie di Alessandria e Cuneo*, vol. XV, Roma 1935.

MOLINARI LUCA, *Le case che siamo*, Nottetempo, Roma 2016.

MOLINO ALDO, *Tetti in paglia sulle montagne dell'Europa occidentale*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 1983.

MONACO GIOVANNI, "Un combattimento in alta montagna", in *Nuovi quaderni di Giustizia e Libertà*, anno I, n. 5-6, a cura di Venturi Franco, Valiani Leo e Agosti Giorgio, La fiaccola, Milano 1945, pp. 107-112.

MONACO GIOVANNI, *L'alba era lontana. La guerra partigiana in montagna*, Mursia, Milano 1973.

MONDINI GIULIO, DEVOTI CHIARA, *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, a cura di Ferruggia Angela, CELID, Torino 2007.

MUNJERI DAWSON, *Tangible and intangible heritage: from difference to convergence*, Blackwell Publishing, Sidney 2004.

OTTONELLI SERGIO, *Il matrimonio. Strategie e riti nelle valli Po, Varaita, Maira, Grana, Stura*, Valados Usitanos, Torino 1998.

PALUDI GIOVANNI, ZEPPELLA PAOLO, *Valorizzare le risorse della montagna. L'esperienza del progetto CAPACities*, L'Artistica, Savigliano 2011.

PAROLA GIACOMO, *Finestra sul passato. Ricordi ed esperienze di un maestro di montagna*, (s.l.) 2012.

PAVESE CESARE, *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950.

PEATTIE RODERICK, *Mountain Geography. A Critique and Field Study*, The Author(s), Cambridge 1936.

PELLERINO ROSELLA, ROSSI DAVIDE, *Le chiese di mistà. Itinerario romanico-gotico nelle chiese delle valli Grana, Maira, Varaita e Po, Bronda, Infernotto, +eventi*, Cuneo 2006.

PELLERINO ROSELLA, *Val Grana. Un piccolo territorio dalla straordinaria ricchezza di paesaggi e tesori*, a cura di Conforti Laura, +eventi, Cuneo 2015.

PERETTI LUIGI, "Influenze dei fattori geomorfologici sulla distribuzione dei centri abitati nelle regioni collinari e montane delle Alpi Piemontesi", in *Atti e memorie del Congresso di Varallo Sesia*, a cura di Einaudi Luigi, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1961, pp. 185-198.

PETITTI RICCARDO, *Sentieri perduti. Un sistema celtico di allineamenti*, in QCA, Priuli & Verlucca, Ivrea 1987.

PIEMONTE, COMITATO COMPENSORIALE DI CUNEO, *Indagine storico-culturale sulla Valle Grana*, Cuneo 1932.

PIEMONTE, CONSIGLIO REGIONALE, *Comuni della provincia di Cuneo*, Cuneo 2008, pp. 126-127.

POLETTI MARIA SANDRA, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, Artistica piemontese, Savigliano 2004.

PRACCHI ROBERTO, "La dimora della piccola proprietà alpina", in *La casa rurale in Italia*, a cura di Barbieri Giuseppe e Gambi Lucio, Olschki, Firenze 1970, pp. 85-87.

PRANDO EDO, *Baio. L'antico carnevale del Piemonte occitano*, Araba Fenice, Boves 2006.

PRESTIA LUCA, *Lungo il film della memoria. Fotografie tra testimonianza e rappresentazione in tre valli cuneesi: Stura, Grana e Maira*, Espaci Occitan, Cuneo 2016.

RAJNA GIOVANNI, *Vito gramo. Memorie di storia locale e di costume delle valli occitane*, Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro", Castelmagno 1991.

RAJNA PIERO, *I figli dei Briganti. Tip. subalpina di Boccardo*, Cuneo 1972.

REGIONE LOMBARDIA, *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale. Rapporto e ricerca a cura di ASPACI, progetto E.CHI.I, Italia Svizzera 2007-2013*, p. 10.

REGIS DANIELE, COSCIA CRISTINA, SPANÒ ANTONIA, *Campofei e le borgate di Castelmagno in Alta valle Grana come sistema complesso. Mobilità sostenibile, turismo, produzione e cultura*, Report della ricerca, Torino 2015.

REGIS DANIELE, *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paraloup, luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.

REGIS DANIELE, *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo, un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, CELID, Torino 2009.

REGIS DANIELE, *Turismo nelle Alpi, temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, CELID, Torino 2006.

RESTIFO ADRIANO, *Piloni e pitture murali. Testimoni di religione, storia, tradizioni e arte nelle valli cuneesi*, Artistica piemontese, Savigliano 2004.

REVELLI NUTO, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura, la collina, la montagna, le Langhe*, Einaudi, Torino 1997.

- REVELLI NUTO, *La guerra dei poveri [1963]*, Einaudi, Torino 2005.
- REVELLI NUTO, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana, a cura di Calandri Michele*, Einaudi, Torino 2003.
- RIBERI ALFONSO MARIA, RAM. *Repertorio di antiche memorie, corrispondenza, manoscritti, integrazioni, bibliografia, indici generali*, tomo IV, Primalpe, Cuneo 2006.
- RISTORTO MAURIZIO, *Storia religiosa delle valli cuneesi. La Diocesi di Cuneo*, Curia Vescovile, Cuneo 1968.
- RISTORTO MAURIZIO, *Valle Grana nei secoli*, Ghibauda, Cuneo 1977.
- ROVERE CLEMENTE, *Viaggio in Piemonte. Di paese in paese*, L'Artistica, Torino 2016.
- SALVI SERGIO, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia [1932]*, Rizzoli, Milano 1975.
- SALVI SERGIO, *Occitania, Ousitano Vivo*, Cuneo 1998.
- STEFANI GUGLIELMO, *2.1 Dizionario corografico degli Stati sardi di terraferma*, stabilimento Civelli Giuseppe e C., Milano 1854.
- TARPINO ANTONELLA, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino 2016.
- TARPINO ANTONELLA, *Spaesati, luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012.
- TELMON TULLIO, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il mulino, Alessandria 1992.
- TRENKER LUIS, *Eroi della montagna*, Cappelli, Rocca San Casciano 1955.
- TRONCONI OLIVIERO, *L'architettura montana*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014.
- VARINE HUGUES, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005.
- VASCHETTO DIEGO, *Borgate fantasma del Piemonte*, Edizioni del Capricorno, Torino 2017.
- VASCHETTO DIEGO, *Sentieri della Resistenza*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015.
- VASCHETTO DIEGO, *Strade e sentieri del vallo alpino. Mete storiche delle alpi occidentali*, Edizioni del Capricorno, Torino 2003.
- VIANO PIETRO, *Una voce dalla montagna. La vita di un montanaro raccontata da lui stesso*, Astragalo, Cuneo 1980.
- VILLANI GIOVANNI, "I Beni Tangibili e Intangibili e il Paesaggio culturale. Tutela e legislazione. Il caso italiano", in *Il patrimonio culturale nelle politiche di sviluppo dei paesi del Mediterraneo*, a cura di Maurano Carla, Istituto di studi politici, Roma 2006.

10.2 TESI DI LAUREA E DOTTORATO

BASTIANONI CLAUDIA, *Riqualificazione sostenibile di una borgata alpina in alta valle Grana. Campofei e la filiera corta in edilizia*, tesi magistrale, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Daniele Regis, correl. Roberto Olivero, a.a. 2014-2015.

BIGNAMI GIAN ROMOLO, *L'uso del territorio montano piemontese durante gli ultimi cento anni*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze politiche, rel. Gino Lusso, a.a. 1974-1975.

BRICCHI FRANCESCO, CANAVERO MANUELA, *Valliera: studi progettuali per la rinascita di una borgata alpina in alta valle Grana*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Paolo Mellano, correl. Orio De Paoli, a.a. 2011-2012.

GENERO VALENTINA, SIMONETTI DAVIDE, *Il restauro e il consolidamento di una borgata contadina in valle Grana. Ricchezza di un passato povero*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Delio Fois, a.a. 2003-2004.

GHIGNONE LILIANA, *Analisi del comprensorio montano della valle Grana*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Mario Roggero, a.a. 1974-1975.

MENINI GIACOMO, *Costruire in cielo. L'architettura di montagna. Storie, visioni, controversie*, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, rel. Daniele Vitale, correl. Emanuele Levi-Montalcini, a.a. 2008-2011.

PELLEGRINO MARCELLINO, RINAUDO ALFIO, *Ipotesi per la rivitalizzazione di una vallata alpina. La valle Grana*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Luciano Re, a.a. 1976-1977.

VIOLA GABRIELE, *Analisi di un territorio montano. La valle Stura di Demonte e la val Grana, da un'economia agricola di autosufficienza alla multifunzionalità*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, Facoltà di agraria, rel. Luca Battagini, a.a. 2015-2016.

10.3 RIVISTE

ALPIDOC

PARODI ANDREA, COSTA ANDREA, "Vette della valle Grana", *Alpidoc*, n. 91, 2016, pp. 34-45.

RAVIOLA ENRICO, VILLANI NANNI, "Fotosensibili #2. Oreste Villari", *Alpidoc*, n. 96, 2017, pp. 42-51

CLUB ALPINO ITALIANO. Rivista mensile

CALIGARIS PIETRO, "La montagna spopolata", *CAI. Rivista mensile*, anno VI, volume XLVI, n. 11-12, novembre-dicembre 1927, p. 325.

RONDELLI UGO, "La montagna spopolata", *CAI. Rivista mensile*, anno V, volume XLVI, n. 9-10, settembre-ottobre 1927, pp. 262-265.

VIOLA GABRIELE, "Una montagna di ciapere", *La Ciapera (CAI. Sottosezione di Borgo San Dalmazzo)*, n. 38, 16 ottobre 2018, p. 12.

CUNEO PROVINCIA GRANDA

BELTRUTTI GIORGIO, "Valle Grana", *CPC*, anno IX, n. 3, dicembre 1960, pp. 48-52.

BOLLEA GIACINTO, "Appuntamenti in Val Grana", *CPC*, anno XXXI, n. 1, aprile 1982, pp. 35-40.

MASSIMO LUIGI, "L'architettura della valle Grana", *CPC*, anno XLVII, n. 4, dicembre 1998, pp. 52-57.

DOMUS DEI

RIBERI ALFONSO MARIA, "La peste del 1630 in Valle Grana", *DOMUS DEI*, luglio 1939.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Messer Giuseppe. Architetto in Valle Grana", *DOMUS DEI*, giugno 1941.

ECO DEL SANTUARIO DI CASTELMAGNO

ARGELLI MAURO, "La Baia di Castelmagno", *Eco del Santuario di San Magno in Castelmagno, supplemento al n. 11*, dicembre 2001, p. 5.

ARNEODO FAUSTO, "Il cammino di San Magno", *Eco del Santuario di San Magno di Castelmagno, supplemento al n. 48*, dicembre 2014, pp. 3-4.

GAZZETTA DEL POPOLO

“Bloccata da una valanga la statale del Colle di Tenda”, *Gazzetta del popolo*, anno CXII, n. 343, 12 dicembre 1959, p. 5. (s.a)

“Enormi frane cadute nella Valle Stura hanno reso più preoccupante la situazione”, *Gazzetta del popolo*, anno CXII, n. 344, 13 dicembre 1959, p. 5. (s.a)

IL CARAGLIESE

ALCIATI LUCIO, “Narbona o Arbouno”, *Il Caragliese*, anno XXXIII, n. 2, 26 gennaio 2012, p. 6.

ARMANDO MAURO, “Una casa per Narbona si deve proseguire!”, *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 6, 23 marzo 2017, p. 13.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Dall’abbandono al ritorno”, *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 5, 9 marzo 2017, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Elogio dei sentieri, il sentiero della terra e dell’acqua”, *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 5, 6 marzo 2014, p. 5.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Elogio dei sentieri, il sentiero dell’aria”, *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 4, 20 febbraio 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Elogio dei sentieri, meravigliosi incontri”, *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 6, 20 marzo 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Elogio dei sentieri”, *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 3, 6 febbraio 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Il girello di Narbona”, *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 2, 23 gennaio 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Il pane di Narbona”, *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 20, 7 novembre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Il ritorno a casa delle banastres”, *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 18, 13 ottobre 2016, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Il ritrovamento di un piccolo oggetto”, *Il Caragliese*, anno XXXVI, n. 4, 25 febbraio 2015, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “La bellezza di Narbona”, *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 18, 10 ottobre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “La mostra su Narbona a Paraloup”, *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 14, 21 luglio 2016, p. 2.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, “La più antica voce di Narbona”, *Il Caragliese*, anno XXXIX, n. 9, 10 maggio 2018, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "L'Arbouna la nosta. Narbona la nostra", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 2, 26 gennaio 2017, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Le tappezzerie di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 20, 9 novembre 2017, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Le valanghe di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 1, 9 gennaio 2014, p. 5.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "L'inverno che piegò Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 23, 22 dicembre 2016, pp. 8-9.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "L'odissea del fieno a Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 21, 21 novembre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Narbona e i suoi simboli misteriosi", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 17, 19 settembre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Narbona mi fa un regalo particolare", *Il Caragliese*, anno XXXVI, n. 13, 9 luglio 2015, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Neve antica, finalmente!", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 23, 21 dicembre 2017, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Non si farà la centralina", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 9, 11 maggio 2017, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Passaggi a sud-ovest", *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 13, 7 luglio 2016, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Prima parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 13, 10 luglio 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Pronto Colletto, qui Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 12, 26 giugno 2014, p. 5.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Ricordo del maestro di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 13, 6 luglio 2017, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Seconda parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 14, 24 luglio 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Strappare il pane alla montagna", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 19, 24 ottobre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Terza parte. L'anima dei luoghi", *Il Caragliese*, anno XXXV, n. 16, 4 settembre 2014, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una casa per Narbona, un passo avanti", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 23, 19 dicembre 2013, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una casa per Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXIV, n. 16, 5 settembre 2013, p. 10.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una frazione abbandonata, la sua valletta, il turismo dolce e...una centralina idroelettrica?", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 1, 12 gennaio 2017, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una notte a Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVI, n. 4, 26 febbraio 2015, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Vagando fra le rovine di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVIII, n. 8, 27 aprile 2017, p. 10.

TARPINO ANTONELLA, "La giornata di Narbona", *Il Caragliese*, anno XXXVII, n. 17, 22 settembre 2016, p. 8.

IL DOVERE

RIBERI ALFONSO MARIA, "Attorno a S. Magno", *IL DOVERE*, anno XIII, n. 5, 3 febbraio 1934, p. 4

RIBERI ALFONSO MARIA, "Le chiese dell'alta Valle Grana", *IL DOVERE*, anno X, n. 23, 4 giugno 1932, p. 3.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Parroci di Castelmagno Sant'Anna", *IL DOVERE*, anno X, n. 30, 23 luglio 1932, p. 3.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Per la storia della nostra Diocesi. Parroci di Castelmagno-S. Ambrogio", *IL DOVERE*, anno IX, n. 36, 5 settembre 1931, p. 3.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Un parroco benemerito a Castelmagno 450 anni sono", *IL DOVERE*, anno IX, n. 39, 26 settembre 1931, p. 3.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Parroci di Castelmagno-S. Ambrogio", *IL DOVERE*, anno IX, n. 36, 5 settembre 1931, p. 3.

LA GUIDA

"Cittadinanza onoraria a due benemeriti cittadini", *La Guida*, anno XXVIII, n. 18, 4 maggio 1973, p. 6. (s.a.)

"Evacuata di notte la frazione di Narbona", *La Guida*, anno XIV, n. 49, 11 dicembre 1959, p. 10. (s.a.)

"Il progetto Narbona va avanti", *La Guida*, anno LXIX, n. 12, 23 marzo 2012, p. 34. (s.a.)

"Il saccheggio di Narbona di Castelmagno e il dramma delle nostre borgate abbandonate", *La Guida*, anno XXV, n. 33, 28 agosto 1970, p. 6. (s.a.)

"Insieme in Valle Grana. Da Vignolo al Santuario di S. Magno", *La Guida*, anno XLVI, n. 17, 27 aprile 1990, p. 28. (s.a.)

“La leggenda di Narbona rivive per un giorno”, *La Guida*, anno LXIX, n. 18, 3 maggio 2013, p. 28. (s.a.)

“Riaperto a Castelmagno il sentiero per Narbona”, *La Guida*, anno LXIX, n. 36, 21 settembre 2012, p. 26. (s.a.)

“Simpatiche iniziative natalizie”, *La Guida*, anno XXVII, n. 48, 22 dicembre 1972, p. 6. (s.a.)

ARNAUDO MONICA, “Salviamo la Valletta di Narbona”, *La Guida*, anno LXXII, n. 2, 12 gennaio 2017, p. 23.

BALESTRA RICCARDO, “Cime Tempesta e Tibert”, *La Guida*, anno LXIII, n. 45, 23 novembre 2007, p. 50.

BERNARDI EZIO, “Un tesoro a rischio”, *La Guida*, anno LIX, n. 33, 7 maggio 2002, p. 7.

BORGETTO ROMANO, “Una casa e un progetto per salvare Narbona”, *La Guida*, anno LXIX, n. 3, 20 gennaio 2012, p. 28.

CAMILLA PIERO, “I tredici partigiani fucilati a Borgo S. Dalmazzo”, *La Guida*, anno XXIV, n. 17, 25 aprile 1969, p. 3.

CARONI PAOLO, “Tibert e Tempesta: cime di oltre 2600 metri di quota tra le valli Grana e Maira”, *La Guida*, anno LXXV, n. 5, 31 gennaio 2019, p. 24.

FORMENTO GIOVANNI, “... ma J.J.R. Tolkien è mai stato in Piemonte?”, *La Guida*, anno XXXV, n. 7, 3 aprile 2014, p. 6.

GARNERONE GIUSEPPE, “Appello (senza risposte) per salvare Narbona”, *La Guida*, anno XLVI, n. 5, 2 febbraio 1990, p. 11.

GIANTI SILVANO, “Al Castelmagno la garanzia DOC”, *La Guida*, anno XXXIV, n. 50, 28 dicembre 1979, p. 1.

KARL DANIEL, “Bellezze naturali e monumenti. Il richiamo di Castelmagno”, *La Guida*, anno XXIII, n. 31, 2 agosto 1968, p. 8.

KARL DANIEL, “Grande affluenza di pellegrini per la festa patronale”, *La Guida*, anno XXV, n. 33, 28 agosto 1970, p. 2.

KARL DANIEL, “Il grande richiamo del Santuario di Castelmagno”, *La Guida*, anno XXXV, n. 31, 8 agosto 1980, p. 2.

KARL DANIEL, “Il Santuario di tre Valli”, *La Guida*, anno XIV, n. 32, 7 agosto 1959, p. 3.

KARL DANIEL, “Le realizzazioni turistiche alla base del suo avvenire”, *La Guida*, anno XXV, n. 32, 7 agosto 1970, p. 2.

KARL DANIEL, “L'ultimo direttore de Il Dovere ha celebrato 50 anni di Messa”, *La Guida*, anno XXVIII, n. 40, 26 ottobre 1973, p. 2.

KARL DANIEL, “Migliaia di macchine di pellegrini per la tradizionale festa patronale”, *La*

Guida, anno XX, n. 33, 27 agosto 1965, p. 4.

KARL DANIEL, "San Magno non è solo festa per gli agricoltori", *La Guida*, anno XXXV, n. 32, 7 agosto 1981, p. 2.

LA COMPAGNIA DELL'ANELLO, "Gironzolando tra le borgate di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXV, n. 24, 6 giugno 2019, p. 65.

LERDA ELISABETTA, "Ecomuseo di Narbona", *La Guida*, anno LIX, n. 15, 26 febbraio 2002, p. 10.

LOMBARDO RENATO, "L'Arbouna la nosta, la storia unica e straordinaria di una borgata simbolo dell'antica cultura alpina", *La Guida*, anno LXXII, n. 52, 29 dicembre 2016, p. 26.

LOMBARDO RENATO, "Narbona (L'Arbouna)", *La Guida*, anno LIX, n. 45, 18 giugno 2002, p. 21.

MARTINI GIOVANNI, "Lungo la via delle antiche macine", *La Guida*, anni LI, n. 21, 26 maggio 1995, p. 38.

MARTINI GIOVANNI, "Pietro Arneodo de L'Arbouna", *La Guida*, anno LIX, n. 35, 14 maggio 2002, p. 7.

MARTINI GIOVANNI, "Quando i nonni raccontavano le fiabe", *La Guida*, anno XLVII, n. 41, 25 ottobre 1991, pp. 42-43.

MARTINI GIOVANNI, "Quando il pane si cuoceva una volta all'anno", *La Guida*, anno XLVII, n. 47, 6 dicembre 1991, pp. 56-57.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Il triste primato di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXIV, n. 13, 29 marzo 2018, p. 36.

RIBERI ALFONSO MARIA, "La sapienza della meridiana", *La Guida*, anno VI, n. 5, 4 febbraio 1950, p. 5.

SOLDATI GIAN CARLO, "È stata abbandonata Mamma Cauri, la frazione che ospitò i partigiani", *La Guida*, anno XVI, n. 45, 24 novembre 1961, p. 3.

VIOLA GABRIELE, "Dalla tassa del sale alla tassa sul bestiame", *La Guida*, anno LXX, n. 1, 3 gennaio 2014, p. 26.

VIOLA GABRIELE, "Demonte-Castelmagno, 300 anni di liti", *La Guida*, anno LXXI, n. 8, 20 febbraio 2015, p. 34.

VIOLA GABRIELE, "Dopo la peste si moltiplicano le borgate di montagna", *La Guida*, anno LXXI, n. 4, 23 gennaio 2015, p. 30.

VIOLA GABRIELE, "I beni che ci stiamo perdendo", *La Guida*, anno LXXI, n. 5, 30 gennaio 2015, p. 35.

VIOLA GABRIELE, "Il forno, centro vitale della borgata", *La Guida*, anno LXIX, n. 33, 30

agosto 2013, p. 51

VIOLA GABRIELE, "Le Confraternie per gestire i beni comuni", *La Guida*, anno LXXI, n. 9, 27 febbraio 2015, p. 34.

VIOLA GABRIELE, "Le funzioni sociali dell'antica Badia di Castelmagno", *La Guida*, anno LXXI, n. 10, 6 marzo 2015, p. 42.

VIOLA GABRIELE, "Si era poveri, ma i beni e gli oggetti costruiti avevano un'anima", *La Guida*, anno LXX, n. 8, 21 febbraio 2014, p. 35.

LA STAMPA

DE MATTEIS GIANNI, "Due fidanzati francesi fermati in una casa della borgata saccheggiata", *Stampa Sera*, anno CII, n. 163, 17 agosto 1970, p. 2.

DE MATTEIS GIANNI, "Graffiti dell'età del bronzo nei boschi di Castelmagno", *La Stampa*, anno CXL, n. 210, 2 agosto 2006, p. 44.

DE MATTEIS GIANNI, "Il museo dei lustrascarpe", *Stampa Sera*, anno CXXX, n. 210, 1 agosto 1996, p. 41.

DE MATTEIS GIANNI, "Ladri-vandali saccheggiano un villaggio della Val Grana", *Stampa Sera*, anno CII, n. 161, 13 agosto 1970, p. 9.

GIOVANNINI GIOVANNI, "Misericordia desolata e senza speranza dei montanari nelle valli del Cuneese condannata a lenta agonia", *La Stampa*, anno XCVIII, n. 68, 20 marzo 1964, p. 5.

MARCHIARO BRUNO, "Narbona: la maestra tutt'fare fra le montagne del Cuneese", *La Stampa*, anno CX, n. 205, 6 settembre 1978, p. 6.

MARCHIARO BRUNO, "Una borgata da studiare", *La Stampa*, anno CXXIII, n. 256, 8 novembre 1989, p. 6.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "La Pompei delle Valli Occitane dove il tempo si è fermato al 1960", *La Stampa*, anno CL, n. 353, 21 dicembre 2016, p. 19.

PEREMPRUNER GIANCARLO, "Erano contadini e pastori i lustrascarpe di Torino", *Stampa Sera*, anno CXI, n. 22, 31 agosto 1979, p. 3.

LA VOUS ET CASTÉLMAGN

"22 famiglie chiedono una strada per Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XI, n. 6, 1980. (s.a.)

"Marmi, minerali, grotte", *La Vous de Chastelmanh*, anno IXX, n. 1-2, 1988. (s.a.)

"Narbona, Natale 2017", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLVIII, n. 3, 2017. (s.a.)

"Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno IXX, n. 3-4, 1988. (s.a.)

“Quando i montanari abbandonano arrivano i ladri e vandali che saccheggiano e distruggono”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IX, n. 5, 1978. (s.a.)

“Teresa Bergero, la maestra di Narbona, ci ha lasciati”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XX, n. 5-6, 1989. (s.a.)

“Torna un recapito postale a Narbona”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXIII, n. 5, 2002. (s.a.)

ARTUFFO ANGELO, MENARDI NOGUERA FLAVIO, “Narbona ha la sua casa!”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XLIV, n. 2, 2013.

BARROERO TERESA, “Dalla prima maestra di Narbona”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XIII, n. 1, 1982.

BARROERO TERESA, “Quando il pane durava un anno”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 6, 1973.

BARROERO TERESA, “Salvate Narbona”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XX, n. 3-4, 1989.

BARROERO TERESA, “Sono stata la prima maestra di Narbona”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 5, 1973.

BARROERO TERESA, “Una frazione sperduta dove la gente viveva in pace”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 7, 1973.

BERGERO TERESA, “Addio maestra, addio, l’armata se ne va... i giovani partono per la guerra”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 3, 1973.

BERGERO TERESA, “Alla scoperta del cimitero napoleonico”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 2, 1973.

BERGERO TERESA, “Il primo contatto con gli scolari narbonesi”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 1, 1973.

BERGERO TERESA, “La drammatica morte di una mamma”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 4, 1973.

CAMPANA GIORGIO, “Come è nata la lingua d’Oc”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 6, 1973.

CAMPANA GIORGIO, “Cos’è l’Occitania”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IV, n. 4, 1973.

CAMPANA GIORGIO, “Il comportamento dell’uomo d’Oc”, *La Vous de Chastelmanh*, anno IX, n. 3, 1978.

CAMPANA GIORGIO, “La tragedia di un popolo e di una cultura”, *La Vous de Chastelmanh*, anno VII, n. 4, 1976.

CAMPANA GIORGIO, “Le minoranze linguistiche in Italia”, *La Vous de Chastelmanh*, anno XI, n. 4, 1980.

- CAMPANA GIORGIO, "L'uso della lingua locale", *La Vous de Chastelmanh*, anno XII, n. 1, 1981.
- CAMPANA GIORGIO, "Sviluppo delle comunità locali e tutela linguistica", *La Vous de Chastelmanh*, anno VIII, n. 4-5, 1977.
- CAMPANA GIORGIO, "Verso i tempi d'oggi", *La Vous de Chastelmanh*, anno VII, n. 3, 1976.
- CAMPANA GIORGIO, "La tutela della lingua d'Oc in Italia", *La Vous de Chastelmanh*, anno XII, n. 2, 1981.
- CARDELLINO GRAZIANO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 3-4, 2005.
- CARDELLINO GRAZIANO, "Storia, vita e avventure di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 5-6, 2005.
- DONADIO EZIO, EINAUDI SILVIO, "Ousitanio que es acò (che cos'è l'occitania)", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXX, n. 4-5, 1999.
- EINAUDI SILVIO, "Non dimentichiamo Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXV, n. 4-5, 1994.
- GARNERONE BEPPE, "Narbona rivivrà in un museo parco", *La Vous de Chastelmanh*, anno XX, n. 2, 1989.
- GARNERONE DANIELE, "Narbona, o del luogo della memoria", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLVII, n. 3, 2016.
- ISOARDI STEFANIA, RIBERI GIANNI, "Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXIV, n. 4, 2003.
- LOMBARDO RENATO, "Narbouno (Narbona)", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXVI, n. 3-4, 2005.
- MARTINO OLGA, CARDELLINO GRAZIANO, "Stranoum", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXX, n. 6, 1999.
- MARTINO OLGA, CARDELLINO GRAZIANO, "Stranoum", *La Vous de Chastelmanh*, anno XXXI, n. 1-2, 2000.
- MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Giacomo Parola maestro di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLVIII, n. 2, 2017.
- MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Pronto Colletto, qui Narbona ... missione compiuta!", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLV, n. 2-3, 2014.
- MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Salvati i mobili della scuola di Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLIII, n. 3, 2012.
- MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Salviamo Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno VIII, n.

2, 1977.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una casa per Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLII, n. 3, 2011.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una casa per Narbona", *La Vous de Chastelmanh*, anno XLIII, n. 1, 2012.

L'TÒ ALMANACH

AIMAR UGO, "Valgrana. Etimologia del nome, lo stemma, le origini storiche", *L'tò Almanach*, 1978, pp. 15-16.

MARTINI COSTANZO, "Castelmagno", *L'tò Almanach*, 1981, pp. 115-116.

RISTORTO MAURIZIO, "Leggende della Valle Grana. Carlo Magno e il formaggio Castelmagno", *L'tò Almanach*, 1978, pp. 79-82.

ROUS PIERE, "L'Artigianato rustico del legno delle Valli Alpine d'Oc", *L'tò Almanach*, 1979, pp. 79-82.

L'UNIONE MONREGALESE

GALLO GABRIELE, "Tra monti, tra montagne e meteorologia. La "Curnis auta" della Valle Grana", *L'Unione Monregalese*, anno CXVIII, n. 4, 27 gennaio 2016, p. 33.

GALLO GABRIELE, "Tra monti, tra montagne e meteorologia. La rinascita di Valliera di Castelmagno", *L'Unione Monregalese*, anno CXIX, n. 23, 7 giugno 2017, p. 52.

GALLO GABRIELE, "Tra monti, tra montagne e meteorologia. Narbona, borgata abbandonata", *L'Unione Monregalese*, anno CXVII, n. 17, 29 aprile 2015, p. 39.

MONTAGNE NOSTRE

ARNEODO SERGIO, "Le valli provenzali, libera terra dell'uomo d'oc", *Montagne Nostre*, 1975, pp. X.

BIGNAMI GIANROMOLO, "L'assetto socio-economico del territorio montano", *Montagne Nostre*, 1975, pp. 167-175.

CAMILLA PIERO, "Le valli alpine cuneesi lungo i secoli della storia", *Montagne Nostre*, 1975, pp. 23-82.

ROSSO BEPPE, "Cenni di architettura alpina", *Montagne Nostre*, 1975, pp. 135-165.

NOVEL TEMP

COISSON OSVALDO, "Un'antica carta delle Valli Occitane", *Novel Temp*, n. 10, maggio 1979, pp. 25-29.

LOMBARDO RENATO, "Appunti sulle peculiarità del Dialetto Occitano di l'ARBOÛNA", *Novel Temp*, n. 18, gennaio-aprile 1982, pp. 26-31.

OUSITANO VIVO

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Ancora una centralina idroelettrica?", *Ousitania Vivo*, n. 416, 30 dicembre 2016, p. 5.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Na caza per Narbona", *Ousitania Vivo*, n. 372, 21 dicembre 2011, p. 3.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Narbona: isola, santuario, laboratorio", *Ousitania Vivo*, n. 418, 7 giugno 2017, p. 1.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Per la nascita di Narbona", *Ousitania Vivo*, n. 373, 27 gennaio 2012, p. 4.

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Una casa per Narbona", *Ousitania Vivo*, n. 415, 29 ottobre 2016, p. 4.

RIVISTE VARIE

BELTRAMO SILVIA, "Tecniche costruttive, materiali e murature nel territorio di Fenis (Valle d'Aosta)", *Archeologia dell'architettura*, vol. 13 (2008), pp. 77-100. Pdf

BOLLEA GIACINTO, "Ritorno a Narbona", *Saluzzo Oggi*, anno VI, n. 30, 31 luglio 2007, p. 36.

CERECHINI MARIO, "Nascite delle Architetture alpine e classificazione delle loro forme", *A&RT*, anno VII, n. 3, marzo 1953, pp. 82-88. TO

DE MATTEIS GIANNI, "Chiappi frazione ili Castelmagno totalmente isolata dal consorzio civile", *L'Unità*, anno XXVII, n. 213, 6 settembre 1950, p. 2.

DEMATTEIS MAURIZIO, "Borgata Narbona", *News magazine dislivelli*, n. 14, 2011, p. 22.

Escursioni nelle Valli Cuneesi, *Cuneo Sette*, anno XXI, n. 30, 31 luglio 2007, p. 43. (s.a.)

MENARDI NOGUERA FLAVIO, "Con passione e con metodo: rileggendo le opere di Nuto Revelli", *Il presente e la storia: rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia*, n. 66, dicembre 2004, p. 123-140. CN

OLCESE GIANLUCA, "Le maschere della Baio di Sampeyre", *romanica.doc*, vol. 2/2011, pp. 66-91.

OLCESE GIANLUCA, "Le tradizioni come identità. La Baio di Sampeyre", *Studia Romanica Posnaniensia*, vol. XXXVII/1, 2010, p. 69-84.

PIZZI EMILIO, "L'architetto e la montagna. Intervista a Mario Botta", *Quaderni Valtellinesi*, n. 52, 1994, p. 5.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Parroci di Castelmagno", *LO STENDARDO*, anno XXV, n. X, 11 marzo 1916, p. 1.

RIBERI ALFONSO MARIA, "Per l'archeologia della zona Cuneese", *SSSAACn*, anno IV, n. 1, 1 aprile 1932, pp. 13-25.

ROVERA GIACOMO, "La festa patronale di S. Ambrogio", (*Bollettino*) *La Parrocchia di Castelmagno, vicaria di S. Ambrogio*, anno I, n. 8, agosto 1934.

VIOLA GABRIELE, "Storia e borgate a misura di alpeggio", *News magazine dislivelli*, n. 48, 2014, pp. 24-27.

ZEMA DEMETRIO, "Santuario della tradizione", *Cuneo Sette*, anno XIV, n. 27, 6 luglio 2010, p. 14.

10.4 SITOGRAFIA

Periodo di consultazione sitografia | giugno-dicembre 2019

UNESCO

<https://fr.unesco.org/>

COUNCIL OF EUROPE | CONSIGLIO D'EUROPA

<https://www.coe.int/it/web/portal>

Comune di Castelmagno

<http://www.comune.castelmagno.cn.it/>

Comune di Monterosso Grana

<http://www.comune.monterossograna.cn.it/>

Chastelmanh, pais occitan

<http://www.castelmagno-oc.com/>

GAL | Tradizione delle Terre Occitane

<http://www.tradizioneterreoccitane.com>

MONVISO PIEMONTE

<https://www.monvisopiemonte.com/>

MONVISO INSTITUTE

<http://monviso-institute.org/>

Unione Montana Valle Grana

<http://www.vallegrana.it/>

TERRA DEL CASTELMAGNO

<http://www.terradelcastelmagno.it/>

COUMBOSCURO

http://www.coumboscuro.org/sancto_lucio/

SIM | Sistema Informativo Montagna

<http://www.simontagna.it/portalesim/comunimontani.html>

Valle Grana comunità montana

<http://www.technicaldesign.it/GisMasterWeb/Clienti/TD0007/Desc/Desc.htm>

GHIRONDA.COM

<http://www.ghironda.com/valgrana/comuni/cmagn.htm>

Associazione Espaci Occitan

<http://www.espaci-occitan.org/>

Una casa per Narbona

<https://unacasapernarbona.tumblr.com/>

GROUPAR

<http://www.groupar.it/ca/Groupar/index.php>

IL FILATOIO

<http://www.filatoiocaraglio.it/filatoio.php>

in Val Maira.it

<https://invalmaira.it/>

ALPI CUNEESI | Escursionismo Cuneo

<https://www.alpicuneesi.it/>

cuneotrekking | Escursioni in valle Grana

<https://cuneotrekking.com/zona/valle-grana/>

Club Alpino Italiano

<https://www.cai.it/>

Biblioteca Alberto Borsi | CAI Cuneo

<https://www.caicuneo.it/letture/biblioteca-alberto-borsi/>

I GIORNALI del Piemonte

<https://www.giornalidelpiemonte.it/>

Banca dei Periodici Piemonte e Valle d'Aosta

<https://www.periodicipiemonte.it/>

BeWeB

https://beweb.chiesacattolica.it/?l=it_IT

www.leleviola.it

<http://www.leleviola.it/>

Geneanet

<https://it.geneanet.org/>

ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO

https://www.atpmtoponimi.it/mapforus/mapforus-cartina.html?mod=comune&act=19&uniquecode=cac1d422f0430b62ef8f5b4ce9fd47dd&SEARCH_ID_COMUNE=28

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/>

parallelozero

<https://parallelozero.com/abandonation/>

Escarton | Architettura alpina tradizionale

<http://architettura.escarton.it/index.php>

Rivista Letteraria Libera La Recherche.it | Associazione culturale

<http://www.larecherche.it/testo.asp?id=821&Tabella=Narrativa>

Villaggi fantasma showreel | parallelozero

https://vimeo.com/79775377?fbclid=IwAR3VsO9qgdzNhLbcnaf4w-PJrg_NihhDD-GtI-pYuRyvMVLKt_C4FwlyCvo

Narbona il paese abbandonato | Quinto Dalmasso

https://www.youtube.com/watch?reload=9&v=p7l88oj27cM&fbclid=IwAR3is1D8RC-bO7mgFPKgg_bTJNPIJDCrx0cAOsegd037GcPwXCBOVqHlf2g

The Rediscovered Valley Trailer | Erica Liffredo

<https://vimeo.com/150178193>

Le Chiavi del Silenzio (The Keys of Silence) | Davide Di Giannantonio

<https://vimeo.com/66960629>

Narbona | Claudio Cecchi fotografia

<https://www.youtube.com/watch?v=vcBXgw45Gmg&feature=share>

La valle [ri]trovata | CONTEST FOTOGRAFICO

<https://lavallertrovata.tumblr.com/>

Casear | Costruire la casa nelle Alpi Occidentali | Terre del Castelmagno

<https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/contenuti/occitano/video/casear-costruire-la-casa-nelle-alpi-occidentali>

Le informazioni raccolte dai testimoni della cultura delle valli alpine, in particolare della valle Grana, costituiscono un indispensabile complemento per le ricerche antropologiche e sociologiche che riguardano specifici ambiti territoriali. I soggetti ascoltati, in possesso di conoscenze dettagliate in campo architettonico, agricolo, zootecnico, artigianale ecc., hanno fornito utili indicazioni e racconti che, opportunamente integrati con le informazioni reperite dai documenti d'archivio, sono stati fondamentali nell'elaborazione del lavoro di tesi soprattutto in relazione ai capitoli 5, 6 e 7.

A causa dei normali meccanismi fisiologici della memoria, le fonti orali non presentano un grado assoluto di affidabilità ma nel complesso le informazioni riportate risultano attendibili soprattutto quando confermate da più fonti di differente origine e provenienza.

Purtroppo, la progressiva scomparsa degli ultimi testimoni della civiltà contadina montana, ha comportato la concentrazione sui pochi soggetti ancora in vita, spesso ormai anziani, ma ricchi di preziose informazioni. In molti casi non è stato possibile registrare direttamente le loro voci ma si è affidata la memorizzazione a ricordi ed appunti. Ulteriori indicazioni sono state poi ottenute da ricercatori ed esperti in ambito locale e da interviste condotte da persone esterne, gentilmente concesse per i scopi di ricerca.

[Caterina Gregorio](#), intervista condotta da Flavio Menardi Noguera e Angelo Artuffo nel giugno 2013;

[Magno Arneodo](#), *Manhou d'Manocha*, intervista condotta da Gabriele Viola nel luglio 2013;

[Luciano Arneodo](#), intervista condotta da Flavio Menardi Noguera e Angelo Artuffo nel luglio 2013;

[Elia Rustignoli](#), intervista condotta da Flavio Menardi Noguera e Angelo Artuffo nel luglio 2013;

[Bruno Arneodo](#), *Bruno d'Chelèst*, intervista condotta da Renato Lombardo nel luglio 2015;

[Angelo Artuffo](#), giugno 2019;

[Gabriele Viola](#), testimonianze raccolte dal luglio all'ottobre 2019;

[Flavio Menardi Noguera](#), testimonianze raccolte dal luglio all'ottobre 2019;

[Livio Giordano](#), *Il Caragliese*, luglio 2019;

[Alessio Pepino](#), *Bdrone*, luglio 2019;

Alberto Bianco, *sindaco di Castelmagno*, luglio 2019.

Bruno Zanzottera, *parallelozero*, agosto 2019;

Cristiano Sorzana, *Snail Studio*, settembre 2019;

Vittorina Arneodo, *Vittorina d'Prit d'Nina*, intervista condotta nel settembre 2019;

Luca Prestia, settembre 2019;

Ezio Donadio, ottobre 2019;

Tutte le immagini sono «fonti e i documenti decisivi per leggere la contemporaneità, sia per le loro dimensioni quantitativamente straripanti, sia per i risvolti qualitativi che si annidano in quel profluvio di rappresentazioni iconografiche che si è abbattuto sulla nostra epoca»⁶⁶⁹.

La fotografia è una rappresentazione oggettiva della realtà e in quanto tale risulta estremamente importante per la ricerca storica.

Il lavoro di tesi si è avvalso di una grande raccolta fotografica messa a disposizione da studiosi e storici locali, o semplici appassionati, abitanti del luogo ecc. di seguito elencati.

A ciascuno un doveroso grazie!

Alessia Actis | Fig. 1, 2, 3, 4, 70, 92, 101, 115, 234, 265, 279;

Annamaria Arneodo | Fig. 96, 97;

Bruno Zanzottera | Fig. 104, 118, 126, 266, 269, 272, 278, 307;

Caterina Viano | Fig. 36, 37, 38;

Chiara Viada | Fig. 32;

Claudio Cecchi | Fig. 131, 260, 273, 282;

Claudio Donadio | Fig. 112;

CuneoFrames | Fig. 9, 10, 46, 47, 77;

Dario Donadio | Fig. 71;

Elena Paschetto | Fig. 278, 304;

Flavio Menardi Noguera | Fig. 48, 65, 73, 78, 107, 119, 124, 280;

Gabriele Viola (Lele Viola) | Fig. 11, 44, 133, 137, 161, 261, 275, 291, 295, 313, 315, 316, 317, 318, 319;

Giampiero Murialdo | Fig. 311;

Giacinto Bollea | Fig. 116,

Giacomo Parola | Fig. 125;

Liliana Arneodo | Fig. 98, 100;

Lo.a.st (Loris Astesano) | Fig. 13, 25, 40, 41, 42, 45;

Luciano Arneodo | Fig. 39, 99, 128;

Luigi Massimo | Fig. 283, 286, 320, 322;

Marco Rainero | Fig. 326, 327, 328;

Massimiliano Aimone | Fig. 284, 285;

Michele Ferrero | Fig. 69;

Museo di Colletto | Fig. 127;

Oreste Villari | Fig. 16, 43, 62, 67, 81, 102, 103, 121;

Paolo Vailati | Fig. 35;

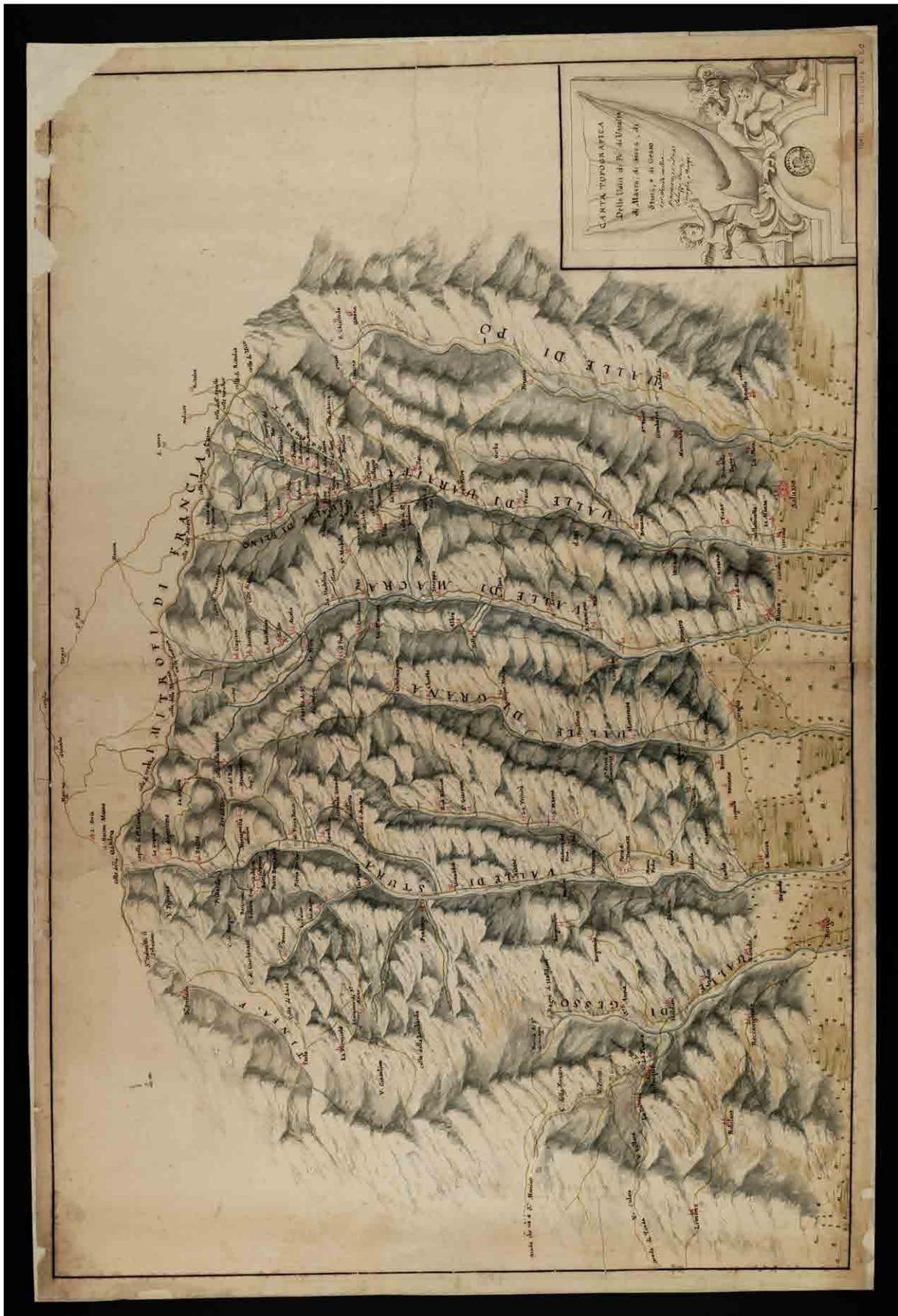
Renato Lombardo | Fig. 105, 108, 113, 114, 130;

Sonia Sartone | Fig. 310;

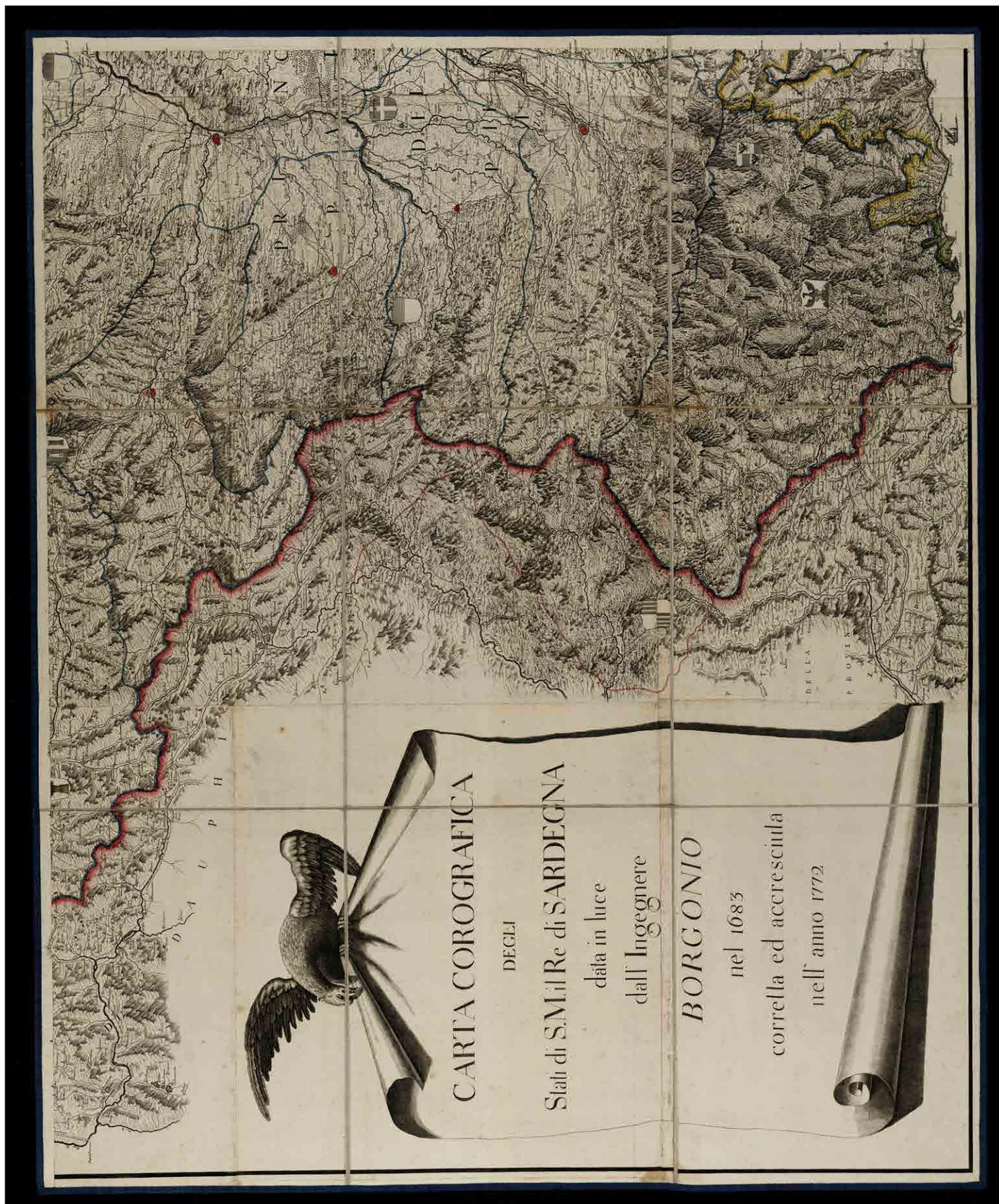
UNESCO | Fig. 7, 8.

Note

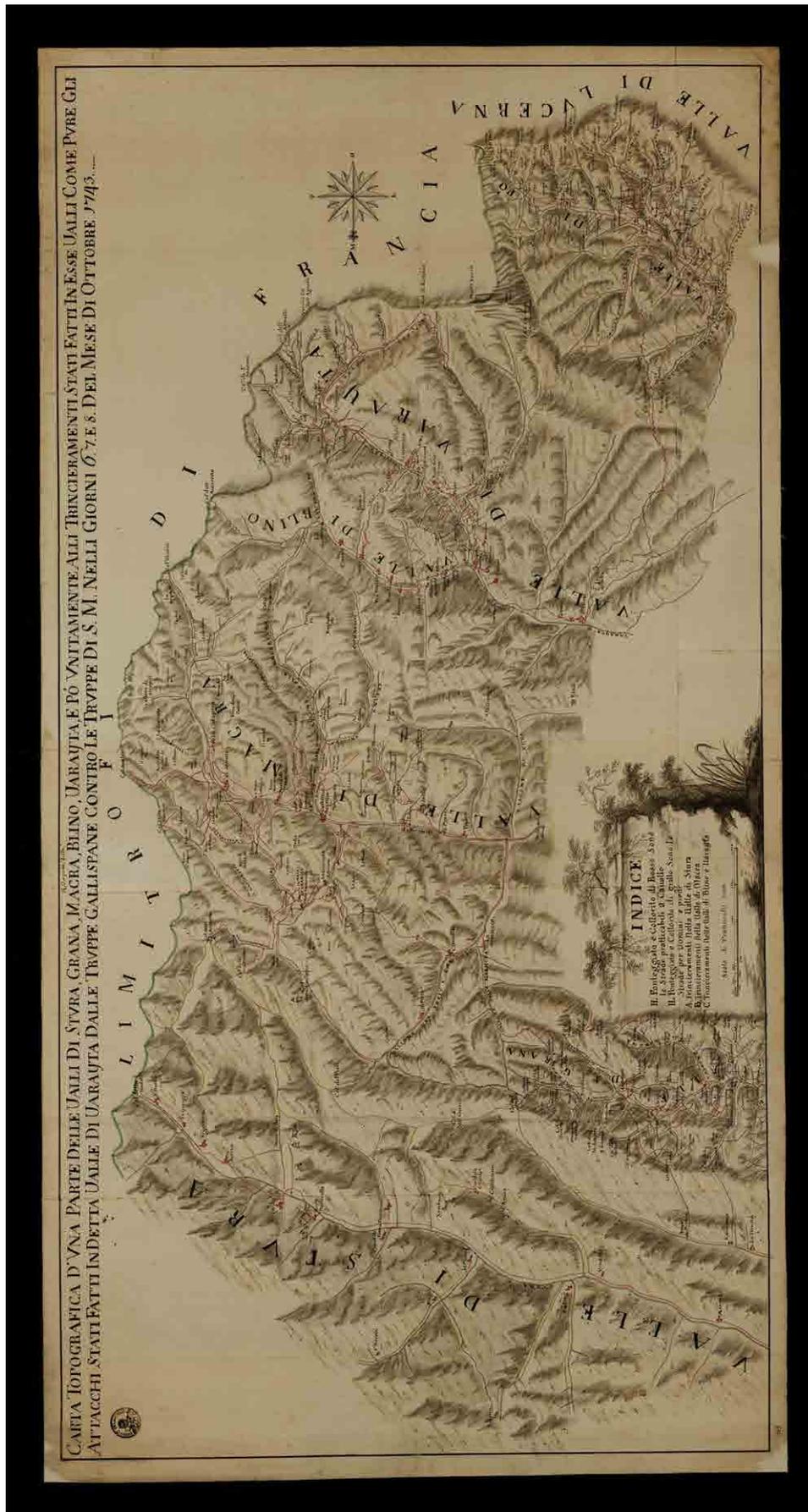
⁶⁶⁹ DE LUCA, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La nuova Italia, Milano 2001, p. 145.



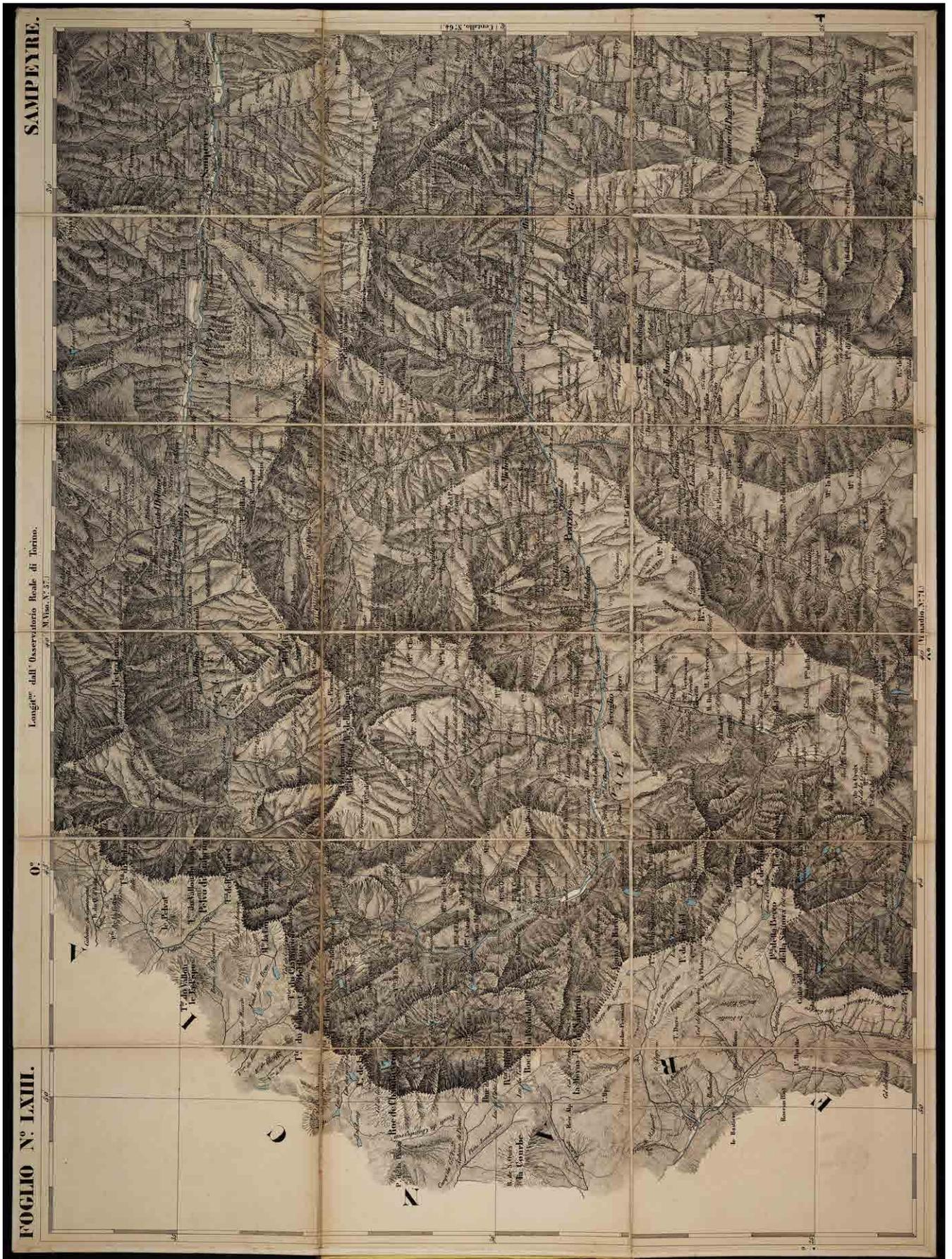
CARTA TOPOGRAFICA / Delle Valli di Po; di Varaita; / di Macra; di Grana; di / Stura, e di Cesso / e si stende nella / pianura, e si ritrova / Saluzzo, Busca, / Caraglio, e Barge, (s.d.), Torino, AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Piemonte, mazzo 2.



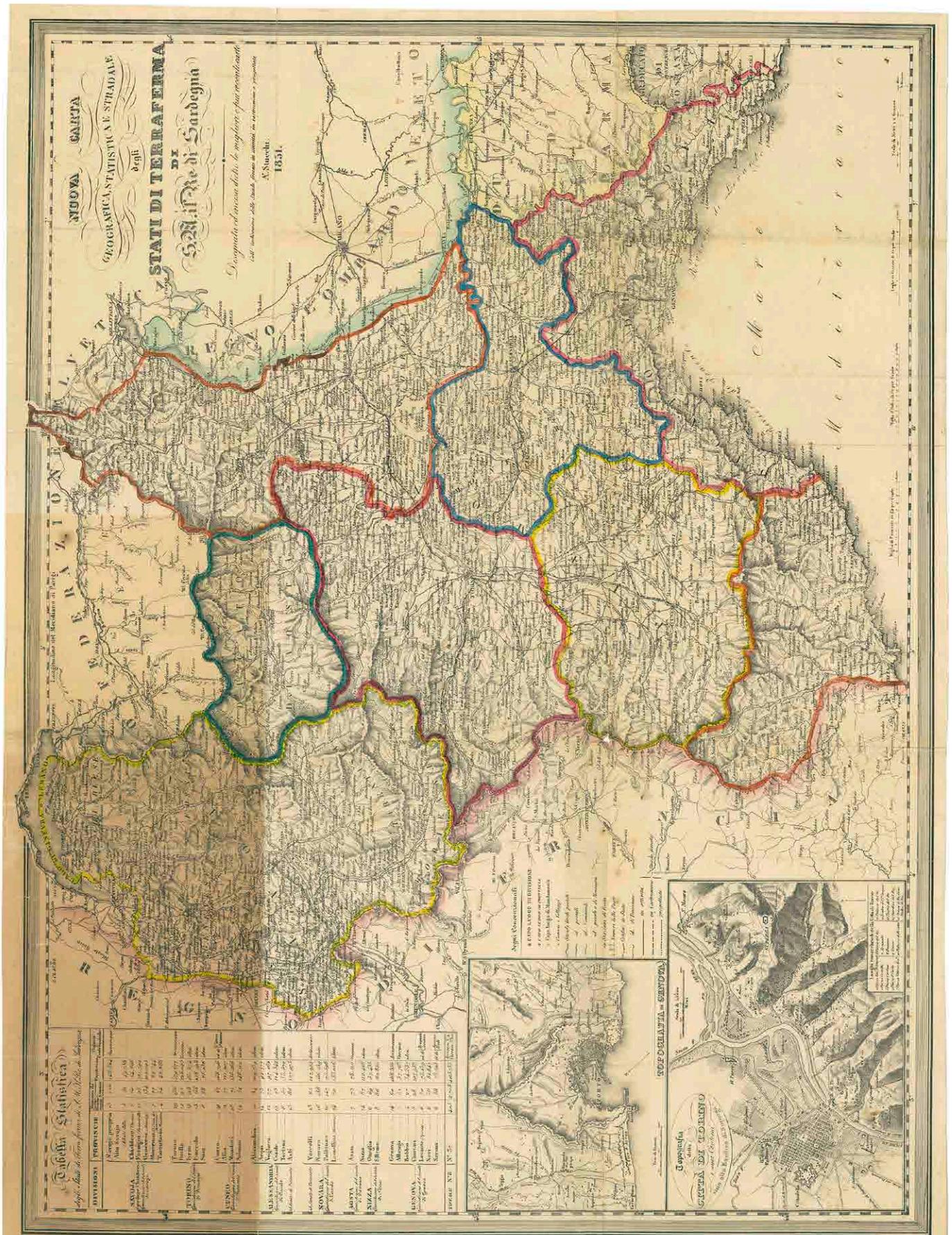
STRALCIO. Giovanni Tommaso Borgogno, Carta COROGRAFICA DEGLI STATI DI S.M. IL RE DI SARDEGNA data in luce dall'ingegnere BORGONIO nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772, 1683, Torino, AST, Corte, Carte topografiche segrete, Borgonio, B I Nero, immagine 2.



Carta Topografica D'una Parte Delle Valli Di Stura, Grana, Macra, Blino, Varajita, E Po' Unitamente Ali Trinceramenti Stati Fatti In Esse Valli Come Pure Gli / Attacchi Stati Fatti In Detta Valle Di Varajita Dalle Truppe Gallispane Contro Le Truppe Di S.M. Nelli Giorni 6. 7. E 8. Del Mese Di Ottobre 1743, 1743, Torino, AST, Corte, Carte topografiche segrete, Stura 13 A V Rosso.



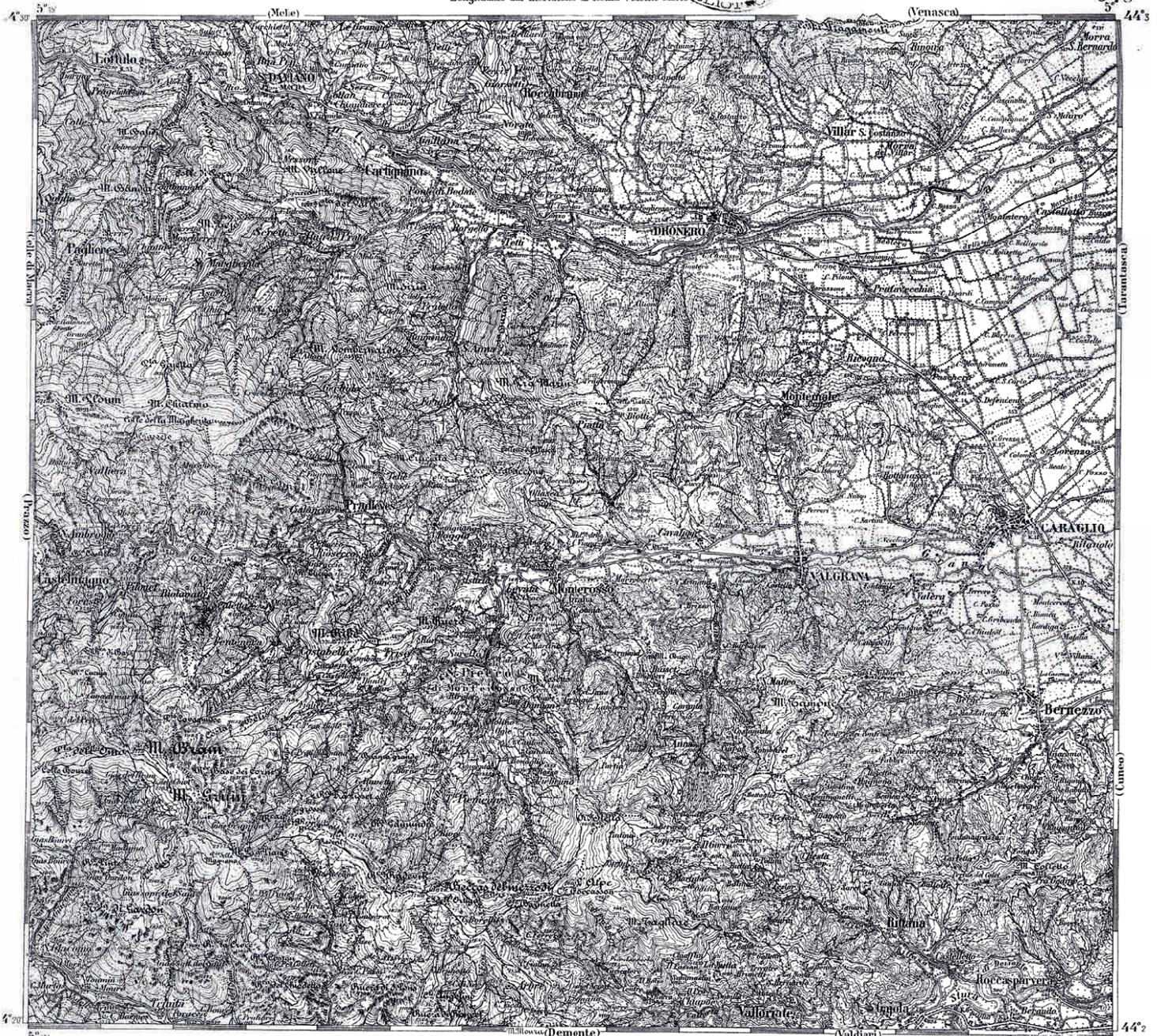
Corpo Reale di Stato Maggiore, Carta degli Stati di Sua Maestà Sarda in Terraferma. Foglio n. LXIII, Sampeyre, 1852, Torino, AST, Corte, Carte Topografiche per A e B, Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero, mazzo 63.



A. Stucchi, NUOVA CARTA GEOGRAFICA, STATISTICA E STRADALE degli STATI DI TERRAFERMA DI S.M. il Re di Sardegna / Disegnata ed incisa dietro le migliori e più recenti carte / Coll'indicazione delle Strade ferrate in attività in costruzione e progettate, 1852, Torino, ASCTo, Collezione Cartografica, n. 246.

Longitudine dal meridiano di Roma (Monte Mario)

348



Scala nel rapporto di 1 a 50.000.

(L'equidistanza delle curve è di metri 25)

Il quarto S.O. colle ricognizioni parziali del Settembre 1906 (cap. Mayo)
 il resto del quadrante sostituito dai rilievi al 25.000 (1902-1908)
 Il quarto N.E. colle ricognizioni parziali del Settembre 1902 (Capo Armandi)

Istituto Geografico Militare

Levata nel 1880

Mappatori		Levata nel 1880	
a	b	a	b
b	a	c	d
Capo sezione		Tenente	
Tornatore		Bianchi	

Riproduzione vietata (Legge 19 Settembre 1862 n. 1012)

Strade

Istituto Geografico Militare, La Carta d'Italia, II, Foglio 79 Dronero, 1880, disegno a mano, Politecnico di Torino, Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane, Cartografia, Istituto Geografico Militare ICM 1881 Scala 25000.

F. 79 della Carta d'Italia

PRAZZO

III.

Longitudine dal meridiano di Roma (Monte Mario)

349



Scala nel rapporto di 1:50,000

La metà Sud colle ricognizioni parziali del Settembre 1906 (Cap. Maga)
La metà Nord sostituita dai rilievi al 25000 (1907-1908)

(L'equidistanza delle curve è di metri 25)

Istituto Geografico militare
Levata nel 1880



Riproduzione vietata

REGOL. 19 SKY 1888 N. 10121



Istituto Geografico Militare, La Carta d'Italia, III, Foglio 79 PIAZZO, 1880, disegno a mano, Politecnico di Torino, Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane, Cartografia, Istituto Geografico Militare IGM 1881 Scala 25000.

RINGRAZIAMENTI

Un percorso di analisi di un territorio non termina senza un doveroso ringraziamento alle molte persone senza il cui aiuto questa ricerca non sarebbe stata portata a termine. Il ringraziamento non è solo un'espressione di cortesia o una formalità, ma è un'importante presa di coscienza del fatto che si ha bisogno l'uno dell'altro.

Un grazie alla **prof.ssa Silvia Beltramo**, relatrice di questa tesi di laurea, per aver accolto la mia proposta, essere stata un'ottima guida nella ricerca e per avermi aiutata a spiegare quanto grande possa essere una piccola valle.

A **Gabriele Viola**, attento conoscitore del territorio montano, che mi ha introdotto alla scoperta dell'archivio di Castelmagno fornendomi numerosi materiali.

A **Flavio Menardi Noguera e Renato Lombardo** che hanno saputo aprirmi gli occhi sul passato di Narbona, raccontandomi e offrendomi libri ed articoli.

Un ringraziamento infinito è poi doveroso al personale dei centri culturali locali contattati nel corso della ricerca e ad amministratori e impiegati dei vari comuni della valle che mi hanno accolta e ospitata lasciandomi curiosare tra i documenti degli archivi, in particolare **Fausto Arneodo** di Castelmagno e **Martino Dutto** di Cuneo.

A quanti hanno messo a disposizione le immagini presenti nei loro archivi personali e a tutti gli informatori, sapienti custodi delle montagne, che con me hanno condiviso storie di vita, tecniche e ricordi.

Per ultimo, ma non meno importante, un grazie dal più profondo alla **mia famiglia** che ha saputo starmi vicino con profonda competenza in contenuti d'umanità, spronandomi a descrivere e raccogliere notizie sulla montagna, che da sempre amo e ammiro. A **Simone** che mi ha sostenuto pazientemente.

A chi c'è nella mia vita per davvero, ogni giorno, senza aspettarsi niente in cambio.

Il mio grazie è soprattutto per questo!



NARBONA, 29 OTTOBRE 2019